



La Samp trionfa a Napoli All'Inter il derby milanese

È stata la grande giornata di Sampdoria, Inter e Juventus. Le loro imprese calcistiche hanno vivacizzato una domenica che ha anche segnato la resa del Napoli. I campioni d'Italia, sconfitti pesantemente proprio dai doriani pmu della classe, hanno iniziato a scucire lo scudetto dalle loro maglie. Nel derby meneghino, l'Inter è riuscita a piegare il Milan. Grande domenica anche per Schillaci (nella foto), autore di tre dei cinque gol, con i quali la Juve ha piegato la Roma.

NELLO SPORT

Maxrissa a Torino con tre espulsioni

Una domenica molto movimentata in serie A. Numerosi sono anche gli episodi negativi di questa domenica, a cominciare dalla maxi rissa di Torino, provocata da un brutto intervento di Di Canio su Piacentini Gallorossa e bianconeri si sono scambiati molti colpi proibiti. Alla fine l'arbitro ha espulso gli juventini Di Canio e Julio Cesar e il romanista Nela nelle nove partite sei sono stati gli espulsi 36 gli ammoniti

NELLO SPORT

MERCOLEDÌ GRATIS CON
L'Unità
I SIGNORI
DEL
TERREMOTO
UN TABLOID DI 32 PAGINE



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Questi quindici anni da Helsinki

SERVIO SEBASTI

Tra la Helsinki del 1975 e la Parigi del 1990 non ci sono soltanto 15 anni. C'è un mondo di mezzo, quel mondo cupo che di volta in volta, magari con qualche approssimazione concettuale, prende il nome di Yalta o di guerra fredda. Helsinki era già un segno di razionalità, di volontà positiva di riportare sotto controllo le vicende internazionali in un disegno in cui pace, cooperazione e diritti dell'uomo diventavano i comuni denominatori di un'Europa capace di gettarsi alle spalle non solo la storia del dopo 1945 ma l'insieme della storia di questo secolo tragico ed esaltante insieme. Si era aperta la strada tra diffidenze conservatrici di ogni genere. Era una scommessa, una sorta di sfida. Ma nessuno allora poteva pensare che 15 anni dopo l'Europa sarebbe stata tutta diversa, senza più muro di Berlino, con una Germania unita, con il crollo (nemmeno l'impero romano era crollato in questo modo) dell'impero sovietico e dei regimi comunisti dell'Est e lo spaventoso deserto politico, economico, morale che hanno lasciato come eredità. La storia certamente non si fa con i se e con i ma. Ci si può però pur chiedere come sarebbero andate le cose se Helsinki non ci fosse stata, se la guerra fredda avesse continuato a imperversare, se gli Stati Uniti si fossero gettati come falchi su quei processi di disintegrazione nel tentativo di approfittarne ancora e di ricoglierne le spoglie. C'è da rabbrivire al solo pensiero di questi altri possibili scenari, e, anche, di quel che sarebbe potuto succedere se Mosca, una Mosca senza la politica di Gorbaciov, avesse tentato di contrastare o di soffocare quei moti liberatori.

È stato proprio Gorbaciov, nella sua visita a Roma nel dicembre di un anno fa, a proporre per il fine del 1990 un vertice dei 35 di Helsinki chiamato a gettare le basi di una nuova costruzione europea, con gli Stati Uniti e il Canada, di sicurezza e di pace. Allora questa proposta era ancora, per tanti versi, una costruzione vuota. Esprimeva una linea di tendenza, una volontà politica, ma nessuno poteva prevedere di quali contenuti precisi si sarebbe potuta alimentare o poteva immaginare quale sarebbe stata, sul finire del 1990, la realtà europea internazionale. L'anno che sta per finire è stato anch'esso un anno di accelerazioni eccezionali, in Europa e fuori d'Europa. Un anno di aggregazioni, su questo nostro continente, e un anno, nel Medio Oriente, di tragiche disaggregazioni, con l'invasione e l'annessione del Kuwait. Ma anche, e di nuovo, un anno di aggregazioni internazionali, come quella che ancora ne minano la esistenza realizzando l'istituto all'Onu come risposta all'aggressione irachena.

Concetti come quello di interdipendenza si sono andati facendo strada ed è maturata la convinzione che su questo pianeta siamo tutti sulla stessa barca: o la salviamo tutti assieme, questa nostra terra, frangendo e combattendo i mali spaventosi che ancora ne minano la esistenza (la fame, sottosviluppo, gli attentati all'ambiente naturale, le tante terribili oppressioni) oppure rischiamo di andare a fondo tutti e la civiltà umana arriva a una sorta di drammatica resa dei conti. La pace diventa la condizione primaria, esigenza stessa di sopravvivenza. Pace vuol dire anche pace. Vuol dire fine di questa corsa insensata agli armamenti (e oggi a Parigi sarà firmato dal 35 l'accordo più importante che mai si sia concluso al mondo in materia di riduzione di armamenti convenzionali, con decine di migliaia di carri armati, di mezzi corazzati, di carri e di aerei da combattimento che saranno mandati alla distruzione). Vuol dire affermazione del diritto internazionale. Vuol dire costruzione di un umanesimo planetario, come lo definiva Paolo VI, e, nelle condizioni concrete di oggi, costruzione, prima concettuale e poi politica e fattuale, dei primi embrioni di un governo mondiale. Passaggio difficile, non certo di breve durata, che si alimenterà di tutta una serie sempre più intensa di interconnessioni e interdipendenze, di accordi di amicizia e di cooperazione come quello concluso ieri a Roma e come quello dei giorni scorsi tra Germania e Urss e tra Germania e Polonia, di nuove istituzioni quali quelle che saranno create per l'Europa al vertice di Parigi.

L'Europa è, per tanti versi al centro di queste nuove aggregazioni mondiali. Lo è per la ricchezza della sua cultura e per l'esperienza che è andata maturando, per le lezioni che ha saputo trarre dal passato e che si chiamano, di volta in volta, Cee ed Helsinki. Ma l'Europa non è un'isola. Se si chiude in se stessa voterebbe al fallimento tutti i disegni generali di cui pure sa essere portatrice. Ha bisogno di aprirsi al mondo e di costruire una politica estera comune (a livello del 12 e in prospettiva anche a livello paneuropeo) per poter pesare sulle vicende internazionali e portarvi una voce razionale, umana e pacifica.

Baghdad fa sapere che da Natale e entro tre mesi, manderà a casa tutti gli occidentali. Baker: «È solo una cinica mossa». Oggi si apre la conferenza sulla sicurezza europea

«Libererò gli ostaggi» Saddam scuote il vertice di Parigi

Ha atteso che i suoi avversari fossero tutti riuniti a Parigi e poi ha annunciato l'ultima mossa. Saddam Hussein comincerà a liberare tutti gli ostaggi a partire dal giorno di Natale; il rientro avverrà in tre scaglioni, fino al 25 marzo, «se nulla turberà l'atmosfera di pace». Baker risponde: «Una cinica manipolazione di vite innocenti». Oggi al via la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli occhi di tutti erano puntati ieri sera verso le nubi sugli aeroporti parigini. George Bush era appena arrivato e si attendeva il volo da Roma che ha portato Gorbaciov nella capitale francese. Ma tra l'uno e l'altro è spuntata, ancora una volta, Saddam Hussein. Con un annuncio a sorpresa il presidente iraken ha promesso che inizierà a liberare gli ostaggi, «tutti», a partire dal giorno di Natale. L'operazione rilascio durerà tre mesi, fino al 25 marzo e andrà a buon fine «se nulla turberà l'atmosfera di pace», vale a dire l'iter, ancora da definire, di una soluzione negoziata del conflitto. Gli scaglioni di americani, inglesi, sovietici e quanti altri compongono i tremila ostaggi ancora in Irak saranno così l'ultima moneta di scambio di Baghdad. La decisione è stata presa nel corso di una riunione di Saddam con il consiglio del comando rivoluzionario, la massima istanza irakena. È quindi autentica e formale.

Il leader iraken si è paracadutato così sul tavolo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che da stamattina apre i suoi solenni battenti. È facile presumere che il gesto irakeno sia stato oggetto dei colloqui che, proprio in quelle ore, hanno avuto Baker e Shevardnadze. Baker ha poi bollato seccamente l'iniziativa di Saddam. «Penso - ha detto - che non sia altro che una nuova cinica manipolazione delle vite di persone innocenti». E al-

trattanto ha fatto il portavoce di Bush, Fitzwater. Il presidente Usa invece, lasciando l'Eliseo, non ha risposto alle domande dei giornalisti sulla questione degli ostaggi.

Baker del resto è a Parigi per convincere i suoi omologhi membri del Consiglio di sicurezza ad appoggiare una nuova risoluzione, che contenga in qualche modo, sotto l'egida dell'Onu, la «licenza» di attaccare il Kuwait occupato. In mattinata si era già incontrato con la prudenza del ministro degli esteri francese, Roland Dumas. E si può supporre che in serata non abbia avuto gioco facile con Shevardnadze. Commenti ufficiosi, rilasciati a mezza bocca da fonti diplomatiche americane, facevano notare che Saddam cerca così di guadagnare tempo e rendere più fragile la coalizione che gli si oppone. Di certo il presidente iraken ha reso evidente che il vero ordine del giorno della riunione parigina non è l'Europa, già riassestata nei fatti, ma la crisi del Golfo. Sarà questo



Saddam Hussein

GINZBERG VILLARI A PAGINA 6

Firmato il trattato di amicizia tra l'Italia e l'Urss. Accordo su una possibile soluzione pacifica della crisi nel Golfo. Amichevole incontro in Vaticano con il Papa. Il leader sovietico: «Penso che la prossima volta ci rivedremo a Mosca»

Gorbaciov a Roma fa il pieno di solidarietà

Per Gorbaciov una visita-lampo a Roma sotto il segno dell'«amicizia». Firmato un «storico» trattato bilaterale, indicato a modello delle relazioni internazionali. Alla vigilia del vertice di Parigi, Italia e Urss concordano: alla crisi del Golfo Persico è ancora possibile dare una soluzione politica sotto il segno dell'Onu. I colloqui con Cossiga e Andreotti, il secondo incontro con il Papa. L'abbraccio della folla.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Possiamo venire a capo della crisi del Golfo. E sono ottimista sullo sviluppo dei rapporti tra Cee e Urss. Ora è possibile fare un'Europa dall'Atlantico agli Urali, fino a creare un organismo economico». Le parole di Gorbaciov, in diretta tv, suggerivano così una visita romana all'insegna della cordialità e dell'inesa reciproca. Nelle sue dieci ore in Italia il presidente sovietico ha firmato il primo trattato di amicizia e di non aggressione con il nostro paese, ha ricevuto il premio Flügge e ha incontrato il capo dello Stato Cossiga e il presidente del Consiglio Andreotti. Particolarmente cordiale l'incontro con Papa Giovanni Paolo II in Vaticano, nel corso del quale è stato fissato l'appuntamento per la visita di Wojtyla in Urss nel 1992.



Mikhail Gorbaciov a colloquio con Giovanni Paolo II

ALLE PAGINE 3 e 4

Intervista a Lafontaine «Così la Spd si prepara al voto»

GIANCARLO BOSETTI

Oskar Lafontaine, il candidato socialdemocratico alla Cancelleria della Germania, è adesso alla prova più difficile e improba: quella di contendere i voti a Helmut Kohl, il cancelliere che ha legato per sempre il suo nome all'efficienza tedesca. A chi predica il tramonto della socialdemocrazia, Lafontaine replica che «oggi la Germania è pensabile soltanto come stato sociale» e che i temi della sinistra, a cominciare da quello ambientale, non escono di scena con l'unificazione. Il problema dell'unificazione, quindi, è anche un problema tra destra e sinistra. La posizione della Spd è più europea e internazionalista, mentre quella del cancelliere e del suo partito è più favorevole ad uno Stato nazionalistico. Perciò il voto è tra una concezione di destra e una di sinistra nella vita politica.

A PAGINA 6

L'«amor di patria» di quel corteo a Roma

Si è svolta sabato a Roma una delle più grandi manifestazioni popolari degli ultimi anni. A muovere la coscienza di centinaia di migliaia di italiani è stato l'allarme per la condizione della nostra democrazia, la convinzione della necessità di accortezza la verità sui vent'anni di sangue impunito, l'aspirazione di una rigenerazione delle istituzioni e dello Stato. Una espressione alta, di cui siamo stati protagonisti, di responsabilità democratica e nazionale. Quella piazza chiedeva infatti più democrazia, più trasparenza, più giustizia, più verità. E chiedeva un profondo mutamento dei gruppi dirigenti di questo paese. Essi si sono identificati con il potere che, come partiti o come persone, tengono senza interruzione da quarant'anni. Dimenticando quel potere, la storia del suo affermarsi, dilapidando se stessi e vicinanza. È una spirale che motiva il malessere del paese nei confronti del sistema politico, della sua invadenza, della sua immutabilità. Cercare la verità su questi vent'anni di storia italiana non vuol dire riscoprire «ombre morte». Le ombre si allungano se non

si fa luce e i misteri non risolti continuano ad agire, come veleno, per condizionare il libero corso della vita politica nazionale. Davvero non dice nulla il ritrovamento, dodici anni dopo, di fotocopie di documenti di Aldo Moro? Il terrorismo, le stragi sono state il comitato di pilotaggio della vita politica italiana, hanno pesato su scelte e momenti storici. Ci sono verità che nessuno può negare: per queste stragi nessuno ha pagato; per questi delitti ci si è trovati sempre davanti, nel corso delle indagini, o i servizi segreti devianti, o i poteri occulti, o i segreti di Stato, o gli omissis. È questo passato che dovremmo rimuovere? Per superare il passato occorrono ricambi profondi e profonde pulizie così in nei regimi autoritari ma così è nelle forme della democrazia, anche nei paesi a sistema istituzionale e pluralistico. È inimmaginabile pensare che gli stessi protagonisti di un ventennio misterioso e inquieto ne possano decretare la conclusione, motu proprio. Di questo parliamo, non di altro. Il problema non è infatti accentrare su una struttura militare in area

di Andreotti, Craxi ripiega dietro le trincee sudoccidentali, dove lo spinge una subalterna politica di cui la ingenuità dimostrata nella vicenda Giadino è ferida e recente testimonianza. Così l'Avanti!, insieme al Popolo, si scaglia contro il corteo scrivendo «con queste manifestazioni l'agenzia viaggi del Pci avvelena e confonde il dibattito democratico». Stanno parlando, da via del Corso, di una manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori, di gente di sinistra che ha il difetto di volere la verità e, magari, di ritenere necessaria l'alternativa alla Dc per il paese. E stanno parlando anche di un partito che, trasformando se stesso, non si è dissolto, non si è liquidato ma, al contrario, è oggi soggetto protagonista di una battaglia democratica e anche della prospettiva dell'alternativa. Ma il Psi ha oggi paura di questa prospettiva politica ed è una statua di sale, immobile, nella vita politica nazionale. Ai cattolici democratici che vogliono pulizia morale, ai socialisti che vogliono un ricambio di politiche e di gruppi dirigenti quella manifestazione si rivolgeva. Quelle donne, quei

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

L'«anno bono» di Vujadin Boskov



«Anno bono può sempre diventare anno malo». L'esperto di Vujadin Boskov nasconde lampi di profonda saggezza contadina-paionara. Lo slavo non si fida e ha ragione. «Oggi gruppo Sampdoria felice, gioca e diverte, ma domani se si squilibra... Proprio così, se si squilibra» che succede? A me Boskov è sempre piaciuto i commentatori di scuola efficientista-matematica (1 gol = 2 punti) l'hanno in tenace antipatia: troppo tenero con i giocatori, troppo esteta, troppo schietto o troppo ingenuo. E, soprattutto, l'arbitro (lo scudetto) finora non è riuscito a cucinarlo.

Al sottoscritto la vittoria della Samp a Napoli non dice più di tanto. In trasferta i buceriati hanno già collezionato cinque punti in tre partitissime con la Juve, con il Milan e, appunto, ieri. Un trend per loro di ordinaria amministrazione. Piuttosto mi impressiona il cli-

fino l'abbinata coppa-scudetto. Ma ai cuori non si comanda. I sergenti di ferro in paranchi alla lunga hanno sempre combinato quel quel Boskov, al contrario, è un vero democristiano. E, come tale, suggerisce, consiglia, sprona ma non può ordinare ai suoi di «stare bene» da qui alla fine del campionato.

Nò tempo passa più mi convinco che gli eroi solitari, i condottieri forti e autoritari sono una vera istituzione non solo per la storia ma anche per il pallone. La Juve si è sbarazzata di Boniperti, la Roma non è riuscita a togliersi dalle spalle il magnifico Viola. Il cinque a zero di ieri si spiega anche così. Se l'anno bono di Boskov durerà fino alla prossima primavera è pronostico non facile. Ma una cosa è certa. Lo slavo sa che il merito non sarà suo. Ed è esattamente per questo che è bravo e competente.

Il Presidente

EVGENIJI AMBARZUMOV

L'introduzione del presidente Mikhail Gorbaciov alla riunione del Soviet supremo del 16 novembre è stato probabilmente uno dei discorsi più sfortunati, fra quanti abbia finora pronunciato. Specialmente se si considera che la maggioranza «aggressiva» era come...

Quanto all'altro problema nodale, quello dei rapporti nazionali, il presidente si è detto a favore dell'attribuzione di maggiori poteri al consiglio federale, affidando a questo consiglio una certa parte dei poteri del governo dell'Unione. Si potrebbe dire che Gorbaciov, che l'anno scorso è venuto in Italia come presidente dell'Unione, vi sia tornato come presidente di una Confederazione. Ma anche in questo suo breve e incisivo discorso di dieci minuti ci sono stati gli appelli all'unità, appoggiati dai deputati conservatori. Queste dichiarazioni possono quindi essere interpretate come minaccia alle forze nazionaliste della Georgia e del Baltico che non vogliono aderire al trattato di Unione. Cosa potrà fare a questo punto Gorbaciov per non consentire la separazione, dovrà usare la forza?

C'è un altro punto positivo, nel programma di Gorbaciov, che concerne il problema dell'efficienza del potere. C'è la proposta di creare, sul modello americano, un consiglio per la sicurezza nazionale composto da persone competenti e stimati. Non è però ancora chiaro chi entrerà a farne parte. Se saranno di nuovo uomini come Nikolaj Rjazkov, o come il presidente del Consiglio, Kravtchuk, questo caso questo non è da considerarsi un compromesso dal popolo. Con tutta la simpatia umana che resta in molti di noi che abbiamo firmato la lettera, pubblicata da Mosca, con cui si chiedono le dimissioni del governo, penso che non possa essere questo il sentimento che ci deve guidare nella attuale situazione politica: è piuttosto un altro fatto che ci deve animare, ed è che la gente non trova nulla da comprare. Nelle bilance dei negozi, infatti, non è rimasto nulla da pesare, sono rimasti solo i contrappesi.

Gorbaciov ha parlato del governo di unità nazionale, ma al tempo stesso pare voler conservare al potere Rjazkov e i suoi ministri. Eppure questo governo è il più grande ostacolo alla riforma economica.

Ci sono altre cose incomprensibili. Gorbaciov ha definito infondate le minacce di colpo di stato circolate a settembre, ma non ha preso alcun provvedimento verso il maresciallo Akhromeev, suo consigliere, che questa minaccia ha formulato, nero su bianco, sul giornale Sovetskaja Rossija.

Il presidente ha ragione nel venire in Italia, nell'andare a Parigi, per firmare i trattati di collaborazione e amicizia, sulla riduzione degli armamenti, cose che sono nell'interesse dei sovietici, però sarà incomprensibile per i sovietici la assegnazione del premio Puggi. Insomma se la politica internazionale è un successo, la sua politica interna è stata un vero disastro. Io credo che Gorbaciov non deciderà per la coalizione con Eltsin, la coalizione, secondo il linguaggio della politica, di centro sinistra, firmerà la propria condanna.

Bismark diceva che la politica peggiore è la politica delle oscillazioni. Sarebbe bene ricordarlo a Gorbaciov.

Patto di Varsavia, prospettive del nuovo sistema di sicurezza europeo: ecco cosa prevede l'ungherese Miklos Vasarhelyi

La sinistra dell'Est cerca la democrazia

«Mi aspetto che al prossimo vertice di Mosca venga stabilita la cessazione della struttura militare del Patto di Varsavia», dichiara in questa intervista Miklos Vasarhelyi, deputato al Parlamento ungherese per l'Associazione dei democratici liberi e responsabile della politica internazionale. Quanto...

«Come è nata l'iniziativa del tuo partito?», esprime il 9 maggio scorso ad una delle prime riunioni del nuovo Parlamento liberamente eletto: di chiedere l'immediato ritiro delle truppe dal Patto di Varsavia?

Si è trattato di un progetto di risoluzione: in cui chiedevamo al nuovo governo di iniziare trattative a tale scopo. L'ho illustrato io, su richiesta del mio partito, perché è noto a tutti che sono stato il portavoce del governo Nagy nel 1956 e che ho partecipato personalmente alla stesura della dichiarazione di neutralità di allora. L'abbiamo considerata una continuazione logica e storica di quell'atto. Dopo il mio discorso, il progetto è stato inviato alla commissione Esteri ma è stata respinta la nostra richiesta di procedura d'urgenza.

Una settimana dopo, la commissione ha esaminato il testo, che però non è stato accettato nella sua versione originale: gli altri partiti hanno presentato obiezioni tanto da costringere il governo a una riforma diplomatica.

Alia fine di maggio, la commissione ha riunito una commissione per una audizione con il capo di Stato maggiore dell'esercito e con esperti tecnici, che non hanno obiettato al progetto in termini generali, ma soltanto a questa o quella formulazione. Sono stati d'accordo con il nostro termine di «iniziare trattative», che permetteva di evitare un atto unilaterale che avrebbe potuto apparire offensivo verso l'Urss e gli altri membri: su questa base è stato trovato l'accordo con tutti i partiti, pur nella generale consapevolezza delle difficoltà derivanti dal esempio del fatto che tutte le formule ed i ricambi del nostro esercito provengono dall'Urss.

Il 6 e il 7 giugno, una nostra delegazione statale al massimo livello ha partecipato al vertice di Mosca del Patto in un incontro bilaterale con Gorbaciov e i capi militari, Antali ha espresso la nostra posizione e i sovietici ne hanno preso atto. Alla fine del mese, dopo una nuova riunione della commissione Esteri in cui è stato stilato il testo definitivo, la risoluzione è stata da me nuovamente presentata in Parlamento e approvata a stragrande maggioranza. Nel frattempo, ogni Stato membro aveva nominato un suo incaricato speciale per seguire le trattative dopo le prime riunioni, è avvenuto un fatto molto importante. Mentre ancora a Mosca la...

Non è successo niente. Niente di niente. Giadjo, una bolla di sapone. Tutto regolare. Una struttura, anzi una struttura, autorizzata dalla Nato. Speculazione di un Pci sempre stalinista, di un giornalista politicante trasversale, di un giudice esibizionista e forse comunista. Sabato scorso c'è stata una grande manifestazione e Intini rivede gli anni 50. I maledetti anni 50 con i socialisti insieme ai comunisti a sovvertire il paese. Una manifestazione così grande contro 622 «patrioti», un po' invecchiati. Mentre Andreotti, al Senato, descriveva questi vecchietti mi veniva in mente la Milimart del mio paese, nel 1942-43, cioè la milizia costituita da anziani fascisti un po' sconosciuti, chiamati a difenderci dagli attacchi americani. Ma leggendo come i gladiatori venivano scelti dai recitatori e considerando i requisiti richiesti ho pensato ad una stupenda pagina di Vivaldi Brancati, di fascisti invecchiati, che vi trascrivono: «Nel punto perfet-

al bilancio dell'aiuto occidentale «quello che ci vorrebbe, per evitare un cataclisma, è un grande piano di ripresa economica e di riorganizzazione sociale per questa parte del continente». Il vero compito della sinistra ungherese sta nella realizzazione dell'ideale della democrazia.

FEDERICO ARGENTIERI

quest'ultima sia nell'interesse di tutta l'Europa, ma non credo che vi aderiremo mai: inoltre, non dobbiamo dimenticare che essa nacque contro un nemico, mentre oggi si tratta di sviluppare la cooperazione.

Paesano ad un altro argomento, sia pure correlato col precedente. Qual è il bilancio che fate, voi esponenti delle nuove democrazie, ad un anno dalla caduta del muro di Berlino che, più di ogni altra cosa, ha simboleggiato il 1989?

Il bilancio politico e internazionale è assolutamente positivo. Recentemente, nel corso di una visita a Bonn da me compiuta in compagnia del presidente dell'Alleanza János Kis ci è stato riconosciuto, tanto dai liberali che dai socialdemocratici tedeschi, un ruolo particolarmente importante negli avvenimenti dello scorso anno. Inutile poi ricordare qui che tutti i paesi hanno dei Parlamenti eletti, e che noi siamo entrati nel Consiglio d'Europa dove verranno a raggiungere anche le altre nuove democrazie. Occorre però rilevare che l'Europa non era preparata ad un cambiamento così repentino come quello dell'ultimo anno, e che - dopo l'euforia dei primi mesi - hanno cominciato ad affiorare molte difficoltà, che sono ancora ben lungi dall'aver trovato una soluzione. Si tratta ovviamente di problemi economici e sociali, che però possono anche prendere dimensioni internazionali imprevedibili qualora non vengano affrontati in modo adeguato.

Ma queste posizioni non tendono ad un po' a confondersi nell'incertezza degli «eletti»? Ad esempio, non si rischierà che qualcuno dei principali partiti dell'area metta in discussione l'idea di Stato sociale, almeno a parole?

A parole no, ma ci sono anche i fatti. Ad esempio da noi, quando tre settimane fa è scoppiata l'«rivoluzione della benzina», le posizioni erano molto chiare: i democratici liberi, che sono per il libero mercato e per accorciare i tempi della transizione economica, hanno difeso i diritti dei tassisti, dei salariati e anche della nascente classe imprenditoriale, mentre da parte governativa non si parlava d'altro che di mantenimento dell'ordine e si esprimevano punti di vista unilaterali che non tenevano in considerazione gli interessi di tutte le parti.

In Polonia e in Cecoslovacchia, però, la situazione non appare così chiara, forse perché lì non si sono ancora delineati con nettezza un blocco di centro-destra e uno di centro-sinistra. Inoltre, i «democratici liberi» ungheresi, chiaramente di centro-sinistra, accusate il vostro governo di procedere troppo lentamente nella transizione: in Polonia è il contrario, è il «centrodestra» di Walesa che si è formato sulla base della critica alla «destrezza» del governo Mazowiecki - il cui raggruppamento politico, il Rodz, è un...



po' il vostro equivalente polacco. Come si spiega?

lo questo lo spiego con la propaganda e - non vorrei sembrare troppo duro - con la demagogia populista, perché proprio in Polonia, dove il governo ha usato una terapia di shock, mi sembra una cosa non molto ragionevole e difficilmente spiegabile con dei concetti economici, ma molto popolare tra le masse: dunque non vedo un programma alternativo, ma semplicemente degli slogan. Cost, quello che in superficie sembra il paradosso che indicavo, è invece una conferma del fatto che gli schieramenti si stanno delineando anche a Varsavia. In Cecoslovacchia è il Forum civico a proporre adesso una effettiva accelerazione delle riforme, ma sempre in un quadro di difesa dei diritti di tutti e ormai in crescente contrapposizione alla destra, presente soprattutto in Slovacchia.

Cosa pensi della tesi di Dahrendorf, secondo cui l'89 rappresenta certamente la fine del comunismo come grande movimento politico e sistema di Stati, ma comporta anche notevoli problemi di ridefinizione per le socialdemocrazie? A conferma di ciò, basti pensare che nessuno dei partiti socialisti dell'Est è riuscito ad entrare in Parlamento, e ad modo in cui la Spd si è trovata in costante ritardo davanti all'incalzante iniziativa di Kohl: dunque la sinistra all'Est è oggi rappresentata dai liberali come noi, il Forum civico, il Rodz. Essa transizione o transizione dell'Est?

Secondo me è un periodo di transizione, durante il quale bisogna ridefinire il concetto di sinistra e di progresso. Io condivido la tua opinione che né i vecchi, ormai sorpassati, ideali comunisti, né quelli socialdemocratici sono più adatti a rappresentare gli interessi di vasti strati della popolazione. Al tempo stesso, questi strati hanno bisogno di una rappresentazione e di una difesa. Mi sembra quindi molto logico e naturale che questo grandioso cambiamento cui abbiamo assistito ci obblighi ad un ripensamento complessivo, non dissimile a quello che la destra europea ha già effettuato precedentemente: ad esempio, aderendo pienamente - come ha fatto la Dc tedesca - ad alcune idee sociali originariamente proposte e sviluppate dalla sinistra, che fino a poco tempo prima potevano sembrare irrimediabilmente con una politica conservatrice. Io vedo il vero compito futuro della sinistra nell'approfondimento e nella realizzazione dell'ideale della democrazia, che finora è stato realizzato solo molto parzialmente anche negli Stati più avanzati, dove la politica è di fatto in mano alle élites e il m.a.s.c. non avendo strumenti di partecipazione reale, tendono a disinteressarsi anche al voto, che pure - come noi sappiamo assai bene - è una cosa preziosa.

Intervento La Perugia-Assisi l'abbiamo prolungata fino a Baghdad

GIAMPIERO RASINELLI TOM BENETOLLO

La delegazione partita per Baghdad rappresenta la coerente prosecuzione ideale della marcia Perugia-Assisi. Le Acli, l'Associazione per la pace e l'arci (che hanno dato vita a «Time for Peace» a Gerusalemme), che insieme con Nero e non solo, la Lega ambientalista, il Cism e il Cidis hanno promosso la marcia umbra, porteranno la voce del popolo della pace, insieme a padre Nicola di Gandomenico, vicario del Sacro Convento di Assisi, e a monsignor Hilarión Capucci, arcivescovo di Gerusalemme.

Questo viaggio avviene mentre la crisi del Golfo è ad un tonante delirio. La guerra, che è più volte arrivata all'ordine del giorno, finora è stata scongiurata. E, a dispetto dei «falchi» comunisti collocati, non è inevitabile. Non c'è però alcuna ragione per essere ottimisti. Le ragioni fondamentali della crisi rimangono tutte. E il martellante tam-tam dei media è amplamente sintonizzato sulla guerra imminente, e da accettarsi. E se le lancette dell'orologio sembrano essere state spostate in avanti, la necessità di agire per una soluzione politica della crisi è più impellente che mai.

Le forze della pace e del realismo sono perciò chiamate a uno sforzo eccezionale. Qualcosa di positivo si è mosso, da qualche settimana, da qualche settimana. Da tentativi di Primakov a quelli di Chyeyson. Dalle parole di Nunn («America non ha bisogno di una guerra»), alla missione di Brandt. Dalla ricerca di soluzioni politiche di parte cinese, alle iniziative di Arafat, fino all'impegno sempre più presente della Chiesa. Su questa 4/5 si muovono anche i movimenti pacifisti. Sabato prossimo toccherà agli inglesi dar vita a una manifestazione nazionale a Londra, che si preannuncia imponente, e capace di esercitare un'influenza politica sul governo britannico (Heseltine, avversario della Lady di ferro, è stato anche l'uomo che si è mosso per il negoziato).

Si, i movimenti. Che all'Assemblea dei Cittadini svoltasi a Praga lo scorso ottobre si sono nettamente dichiarati per la soluzione pacifica della crisi del Golfo; che in una recente riunione a Bruxelles hanno lanciato una campagna europea contro la guerra. La stessa proposta, venuta in questi giorni da parte dell'Associazione per la pace, di tornare a premere sul nostro governo con una manifestazione nazionale unitaria, va presa in seria e positiva considerazione. Essa può oggi essere costruita con un processo di coinvolgimento ampio, di persone e di forze, e collocarsi nella fase più adatta per realizzare il massimo impatto.

A Baghdad la delegazione italiana porterà, con grande trasparenza, le posizioni che hanno più volte ribadito, che sono in piena consonanza con quelle dell'insieme del movimento europeo. Avete mai guardato la faccia di Santoro, a Samarqanda, furba e ironica quanto dispensa sorprese, inediti, merce probata? È la naturale reazione all'ufficialità. La replica di Vespa a Gladjo di Samarqanda è un esempio significativo. Fino a quando non si romperà, anche nella tv, l'ufficialità Dc-Stato non cambierà nulla in tutti i canali. La lottizzazione, in questa situazione, è un bene perché non ci sono alternative a un minimo di pluralità. Sino a quando gli italiani non vedranno che la Dc può stare anche all'opposizione e poi al governo e poi ancora all'opposizione, i generali, gli apparati segreti o no, la tv, le strutture pubbliche in genere non si collegheranno con lo Stato. Questa è la questione democratica che è risposta. L'anonimata di Gladjo e di altre strutture non sta solo nella loro esistenza ma nel come sono state usate da un potere che non coincideva e non coincide con lo Stato. È chiaro o no?

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldorola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Basini, Alessandro Carr, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro 19, telefono passante 06/40491, telex 613461, fax 06/465306; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menetta
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Inscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3569.
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Questi «patrioti» della Gladio
pi non hanno mai difeso la patria. Ma interessi sporchì. Da qui i dubbi più che legittimi in un paese dove le stragi e i delitti potevano essere commissionati solo a questi «patrioti» che non erano solo nella Gladio. Ma anche altrove. Questo è vero. E solo questo è il dubbio.
Venerdì scorso al primo canale ho visto la trasmissione di Bruno Vespa dedicata a Gladjo e ho conosciuto il generale Inzerillo che dal 1974 all'87 comandava la struttura. Non ho commenti da fare. La trasmissione era stata ideata per rassicurare gli italiani e per raggiun-

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Questi «patrioti» della Gladio
canale uno si presenti a Samarqanda? Il canale ufficiale è solo quello di Vespa. E i superiori del generale hanno deciso di toglierli l'anonimato nell'interesse superiore della Dc.
Il giornalista Del Noce, redattore del Tg1, è stato ammesso dove nessuno poteva avvicinarsi: la base di addestramento di Gladjo. Tutto tranquillo, tutto limpido. E Vespa parlava come uno che ha metabolizzato interiorizzato il potere antico e nuovo dello Stato. Nuccio Fava non recitava bene questo ruolo e l'incidente con l'uomo della Cia, non più in veste ufficiale, in-

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Questi «patrioti» della Gladio
cautamente intervistato, l'ha spinto fuori del canale. Attenzione, io non sto dicendo che gli altri canali sono neutri e imparziali. Tutt'altro. Quando Vespa sapere cosa pensa Craxi sento cosa dice o non dice Pirrotta e quando vedo e ascolto Corradino Mineo capisco cosa pensano al secondo piano di Botteghe Oscure. Il Tg1 appare più obiettivo, più informato, più distaccato. Ma è l'obiettività e il distacco dell'ufficialità di un canale-padrone, l'ufficialità della Dc-Stato. Questa è la diversità. Il Tg2 è spesso arrogante ma anche accomodante, ha la spocchia del parvenu e rivela una concenionalità subalterna al canale padrone. Al Tg3 sembrano invitati per sbaglio ad una festa e s'ingozzano di pasticcini prima di essere allontanati. Sono quindi sempre un po' sopra le righe. È il cupo direttore generale, Pasquarelli, il rimprovera col piglio di chi vede i ragazzi che mangiano la marmellata se esagerate vi licenzio.

Gorbaciov a Roma

In meno di dieci ore intensa visita romana di Gorbaciov. Al Quirinale gli incontri con Cossiga e Andreotti. Siglati accordi commerciali per crediti di 7 mila miliardi. Il leader del Cremlino a sorpresa scende tra la gente

«Nel Golfo possibile una via di pace»

Italia e Urss per la prima volta si riconoscono «amici»

Per Gorbaciov una visita-lampo a Roma sotto il segno dell'amicizia. Firmato uno «storico» trattato bilaterale, indicato a modello delle relazioni internazionali. Alla vigilia del vertice di Parigi, Italia e Urss concordano: alla crisi del Golfo Persico è ancora possibile dare una soluzione politica sotto il segno dell'Onu. I colloqui con Cossiga e Andreotti, il secondo incontro col Papa. L'abbraccio della folla.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Possiamo venire a capo della crisi nel Golfo Persico. E sono ottimista sullo sviluppo dei rapporti tra Cee e Urss. Ora è possibile fare un'Europa dall'Atlantico agli Urali, fino a creare un unico organismo economico». Le parole di Mikhail Gorbaciov, in diretta tv dal Quirinale, suggeriscono una visita all'Insegna della cordialità e dell'intesa reciproca. In meno di dieci ore, il presidente sovietico ha riassorbito dopo un anno la simpatia dei romani, ha sottoscritto un trattato ventennale di amicizia con l'Italia che la diplomazia di Mosca giudica una svolta di grande rilievo e un modello per le relazioni con gli altri Paesi occidentali. E, proprio alla vigilia del vertice parigino chiamato oggi a sancire il declino della guerra fredda con la nuova tappa della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, ha raccolto parole di incitamento e di speranza dal suo secondo colloquio in Vaticano con Giovanni Paolo II, dopo lo storico incontro del primo dicembre '89 con il Papa venuto dall'Est.

Ma l'accoglienza che la città riserva a Gorbaciov - con una bella fetta del centro storico chiusa al traffico per la visita e una contemporanea maratona - è calda, sotto il cocchio vigile dei duemila agenti di polizia e carabinieri. E Gorbaciov fa uno strappo alle regole. Abbassa di continuo il vetro della vettura, agita la mano, sporge fuori la testa per salutare gli applausi che accompagnano il corteo presidenziale. All'andata verso il Vaticano e al ritorno da Olivetiere, dall'incontro con il pontefice che passerà agli archivi televisivi di tutto il mondo con l'immagine di quelle mani che si sfiorano, si avvicinano, quasi si toccano, Karol Wojtyla dietro al tavolo della sua biblioteca privata e Mikhail Sergeevic di fronte. La Zil è all'altezza di Sant'Andrea della Valle alorché Gorbaciov, con un fuori-programma, ordina di bloccare: esce dalla macchina, attraverso la strada, va incontro a un gruppo di cittadini, stringe il braccio di un'anziana donna, poi altri che si tendono, ringraziando.

Al Quirinale lo aspetta Cossiga per un colloquio di un'ora, presente Andreotti, nello studio alla Vetra. «Siamo in diretta televisiva, tante cose non possiamo dirle», gli fa il capo dello Stato. «No, proviamo a parlare e a concordare insieme la battaglia contro la guerra fredda», è la replica. A lui (nella sala degli arazzi di Lilla dialogano intanto i ministri degli Esteri De Michelis ed Eduard Shevardnadze) Cossiga si rivolge con queste parole: «Il comunismo può sopravvivere solo grazie alla perestrojka», cui augura «pieno successo» perché coincida con il successo della pace, della stabilità e della «distensione». Aggiunge: «Non bisogna credere che la caduta di quel regime di "socialismo reale" faccia finire l'esistenza di drammi quali il Terzo Mondo, la discriminazione razziale, il sottosviluppo». Il presidente della Repubblica insiste su questi temi: «Non dobbiamo scambiare il vento della libertà soffiato nell'89 con un vento di ritorsione. Né si devono cancellare settant'anni di lotte della classe operaia, perché non sono venuti meno i problemi che ne stavano alla base».

L'Italia «fa e farà la sua parte», insiste Cossiga. E lo testimonia il nuovo trattato bilaterale: «Pochissimo tempo fa era semplicemente impensabile per Stati collocati sulle opposte sponde della cortina di ferro firmare un documento congiunto il cui titolo contenesse la parola amicizia», chioserà lo stesso Gorbaciov più tardi.

«Amici», un'espressione che non si trova neppure nei recenti accordi siglati da Mosca a Parigi e a Bonn. Si legge nell'articolo-chiave: «Qualora una delle parti fosse oggetto di un'aggressione non provocata, l'altra parte, senza pregiudizio degli obblighi comunque derivanti dai trattati di alleanza cui appartiene e dai rapporti che ne conseguono, non presterà all'aggressore alcun aiuto militare né assistenza di alcun genere».

La pausa della colazione (menù di ristretto in tazza, risotto con carciofi, spigola bollita dell'800) porta al Quirinale le più alte autorità istituzionali, oltre a numerose personalità del mondo politico, culturale, scientifico, imprenditoriale, pubblico e privato. E la visita siglati accordi commerciali che danno all'economia sovietica una linea di crediti per 7.200 miliardi in un quadriennio.

Nel pomeriggio l'appuntamento politico-culturale: con Andreotti, che indossa anche il panno di presidente di turno della Cee, Gorbaciov coglie la fine serena (salpa da Fiumicino per Parigi con cinquantamila di ritardo sul previsto, alle otto e venti) «esprimere profonda stima nei riguardi di un eminente statista e una persona eccezionale che mi permetterà di chiamare mio amico...». I due puntano l'attenzione sulla spina del Golfo Persico. E s'intendono: occorre battere la strada della soluzione politica. «È ancora marginale la stessa Onu ha in serbo nuove opportunità per aumentare la pressione internazionale su Saddam Hussein. Priorità dell'iniziativa sotto l'egida dell'Onu: gli ostaggi, il ritiro iracheno dal Kuwait, un sistema di sicurezza nel Medio Oriente. È un testo delicato: si può risolvere il conflitto del Golfo senza risolvere i drammi palestinesi e libanesi? La convinzione dei due leader sarebbe che «occorre distinguere tra problemi fra loro certamente connessi ma le cui soluzioni non possono essere simultanee». Andreotti e Gorbaciov sono d'accordo: «Un'Europa senza armi non è più un'utopia». E il presidente di turno della Comunità accenna anche all'ingresso dell'Urss nel Gatt, l'accordo commerciale internazionale.

Omnia tutto è pronto per la firma, di nuovo in diretta tv, dello «storico» trattato bilaterale, degli accordi economici e del protocollo sulla protezione ambientale. Le relazioni tra i nostri Paesi, afferma Andreotti, sono «eccellenti». E rivolto all'ospite dice: «Noi le auguriamo grande successo. Ma l'ammiriamo - indipendentemente dal successo della sua opera - in Urss. Il microfono tocca a Gorbaciov. Racconta di giornate memorabili, di una inedita amicizia esemplare alle soglie di un'epoca del tutto nuova. Ringrazia la «previdenza» dei dirigenti politici (tre giorni fa ha visto Occhetto a Mosca) e degli industriali italiani. Assicura che si batterà a fondo per sbarazzarsi definitivamente dell'eredità dell'ostilità e della paura reciproche. Rinnova le proteste pacifiste del «nostro umanista Giorgio La Pira». E parla del Golfo Per-

Il presidente sovietico incontra Wojtyla «Arrivederci a Mosca nel 1992»

Gorbaciov si è congedato ieri mattina da Giovanni Paolo II, che ha incontrato per la seconda volta in meno di un anno, con un «arrivederci a Mosca» nel 1992. Al centro del colloquio di 45 minuti, «aperto e molto cordiale» secondo il portavoce vaticano, hanno figurato i problemi internazionali, con particolare riferimento alla crisi del Golfo, ed i rapporti bilaterali giudicati soddisfacenti da entrambe le parti.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Forse il prossimo incontro si potrebbe avere a Mosca», ha dichiarato Gorbaciov congedandosi «molto soddisfatto» dal Papa con il quale aveva parlato, in forma privata nella biblioteca, per circa 45 minuti di problemi internazionali, con particolare riferimento al Medio Oriente, e interni e rimanendo in Vaticano per un'ora nonostante i pressanti impegni della giornata. Papa Wojtyla, che ha già molti impegni internazionali per il 1991, pensa di realizzare l'invito di Gorbaciov a visitare l'Urss nel 1992, ossia dopo che la riorganizzazione della Chiesa cattolica sarà a buon punto, grazie alla nuova legge sulla libertà di coscienza e alla organizzazione religiosa entrata in vigore lo scorso ottobre, e la normalizzazione della situazione interna anche per quanto riguarda i rapporti tra le repubbliche.

Intanto due immagini hanno rivelato, di fronte al mondo, il carattere molto cordiale e quasi familiare di questo secondo incontro, dopo quello del 12 dicembre 1989, tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov: quella che ha mostrato il Papa accogliere l'ospite stringendolo lungo le mani e l'altra, mentre parlavano nella biblioteca, l'uno di fronte all'altro sorridenti, con le mani sulla scrivania come vecchi amici. Lo stesso portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che il colloquio è stato aperto e molto cordiale, nel senso che «ha rappresentato una «continuazione» rispetto a quello dello scorso anno consentendo di strappare anche l'attenzione di nuove iniziative sovietiche, soprattutto in materia di libertà religiosa, in un contesto interno e internazionale com-

pletamente diverso. D'altra parte, lo stesso Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raisa e dall'ambasciatore presso la S. Sede, Yuri Karlov, ha dimostrato di essere più a suo agio, rispetto alla precedente visita, tanto da dire: «Sono passato per porte che già conoscevo». Lo stesso dono dato al Papa - un'anfora di porcellana di Leningrado con il disegno della facciata di S. Pietro - e quello ricevuto da Raisa da Giovanni Paolo II - un cammeo su velluto rosso - hanno dato il senso di una continuità e di un rapporto ormai centrato sui problemi da affrontare e risolvere in uno spirito di collaborazione, anche se la signora Gorbaciov ha dovuto lasciare il Vaticano prima del marito per il programma davvero tiranno in questa occasione, mentre avrebbe voluto tanto visitare nuovamente la Cappella Sistina.

La conversazione tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov è partita, infatti, da un esame della situazione internazionale anche in vista della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, che si apre oggi a Parigi ed alla quale parteciperà una delegazione della S. Sede guidata dal cardinale Agostino Casaroli, e del vertice di domani tra il presidente sovietico e George Bush che avrà al centro la crisi del Golfo



Mikhail Gorbaciov al suo arrivo a Roma

E nel trattato una clausola sulla «non aggressione»

Gorbaciov: «Impensabile fino a ieri che in un documento congiunto ci fosse la parola "amicizia"». Il nostro paese apre a Mosca una linea di credito

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «Il ruolo di pionieri per il superamento della divisione dell'Europa», Italia e Unione sovietica rivendicano, nel preambolo del Trattato ventennale che sancisce l'amicizia tra i due stati, una funzione svolta anche in tempi difficili, di avvicinamento delle due Europe. Ma è la nuova Europa, quella che comincerà ad esse-

re disegnata da oggi, a Parigi, la traccia che sottosta ad ogni articolo di questo documento che la parte sovietica e Gorbaciov stesso, secondo quanto ha riferito ieri il portavoce Vity Ignatenko, definisce storica. «Pochissimo tempo fa - ha detto Gorbaciov nella dichiarazione che ha accompagnato

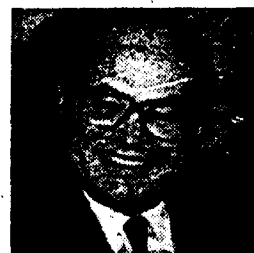
la firma del trattato - era semplicemente impensabile per Stati messi dalle parti opposte "della cortina di ferro" un documento congiunto il cui titolo contenesse la parola amicizia». E il crollo della cortina di ferro è l'evento che consente al documento firmato congiuntamente dai due paesi di affermare che collaboreranno «in un quadro paneuropeo, alla revisione delle dottrine militari allo scopo di assicurare il carattere strettamente difensivo». Proposito solennemente annunciato che fa presagire che a Parigi verranno messe in moto, nei numerosi incontri bilaterali in programma, «idee nuove» per il futuro volto dell'Europa, Italia e Unione sovietica si impegnano, «senza pregiudizio per gli obblighi derivanti dalle alleanze», a non

prestare all'eventuale aggressore alcun aiuto militare né assistenza di alcun genere. Dello stesso tenore sono i trattati di amicizia dell'Urss con la Francia e la Germania, fatto che consente a Mikhail Gorbaciov di affermare «è molto importante che il vertice paneuropeo possa poggiarsi su una serie di accordi bilaterali che testimoniano la vittoria sulla logica dei blocchi e della contrapposizione».

L'Europa è presente nel trattato anche nella accezione dei 12. Infatti le condizioni per porre la collaborazione bilaterale su un livello qualitativamente nuovo, riconoscono un ruolo fondamentale della Comunità europea per «la creazione di uno spazio economico uniforme a livello continentale». Il presidente del Consi-

glio italiano sottolinea che il Consiglio europeo di dicembre, ultimo atto della presidenza italiana della Cee, sarà un appuntamento importante per l'approfondimento di forme di collaborazione sempre più avanzate con l'Europa orientale e con l'Urss. Sul piano economico, per quanto riguarda i rapporti bilaterali, il trattato è accompagnato da un accordo che nei prossimi anni impegnerà l'Italia ad una linea di credito di 7 mila miliardi di lire. Mille saranno i miliardi erogati nel '90, la finalità di questi prestiti, enunciata dall'articolo 11 del trattato di amicizia, è il programma di riforme economiche in Urss. La solidarietà del governo italiano per la politica di Gorbaciov non ha impedito ai due interlocutori di sottolineare che i buoni rapporti fra i

Psi critico per il viaggio di Gorbaciov a Roma



I socialisti non hanno mostrato per il viaggio di ieri di Gorbaciov a Roma lo stesso entusiasmo che avevano manifestato per la sua visita del dicembre scorso. Il segretario del Psi Bettino Craxi (nella foto), ieri a Parigi, ha ironicamente espresso le sue perplessità per «lo strano viaggio» di Achille Occhetto a Mosca tre giorni fa. Non è neppure escluso che scivoli di qualche settimana la trasferta del segretario del Psi a Mosca, dove è stato invitato per tenere una conferenza su Garibaldi all'università della capitale sovietica. L'imitazione dei socialisti e di Craxi sembrerebbe dovuta al fatto che i tempi e il programma della visita di Gorbaciov a Roma non erano di loro gradimento. Lo conferma la dichiarazione dell'on. Francesco Colucci: «Era certo preferibile, anche per Gorbaciov, rendere più fitta e concreta l'agenda dei colloqui e rinviare a tempi migliori la cerimonia del premio Piuggi. Al leader sovietico va tutto il nostro incoraggiamento ma proprio per questo non era il caso di abbassarlo a ospite d'onore di sagre simpaticissime ma pur sempre paesane».

La tv sovietica riprende la visita del presidente

Fiumicino, dell'accoglienza al Quirinale, della sosta a corso Vittorio Emanuele per salutare la folla e dell'incontro col Papa, che ha salutato il suo ospite, dicendogli «do sv'iania» e cioè «arrivederci» in russo. Dopo l'apertura «Vrania» è tornato, nel corso dello stesso telegiornale, sulla visita di Gorbaciov, con un servizio di circa un quarto d'ora. Sono stati trasmessi brani del discorso di Giulio Andreotti e integralmente quello di Gorbaciov. Infine il telegiornale ha mostrato immagini della visita di Raisa Gorbaciov all'ambasciata sovietica a Roma.

Assassinato sacerdote russo ortodosso

Ivan Kunz, un sacerdote della chiesa russa ortodossa, è stato assassinato in Ucraina, presso il villaggio di Byniv, dove, a quanto ha riferito l'agenzia «Tass», esercitava il suo ministero. Secondo i primi accertamenti il religioso è stato ucciso con tre colpi di arma da fuoco sparati a bruciapelo. La polizia ha escluso il movimento della rapina. Il cadavere è stato trovato in un bosco. Il sacerdote era partito in macchina da Byniv per celebrare una funzione in una località vicina. La vettura è stata data alle fiamme ed abbandonata in un luogo diverso da quello in cui è stato scoperto il corpo.

Due arabi uccisi nei territori occupati

Due arabi assassinati e diversi feriti costituiscono il bilancio degli atti di violenza registrati ieri nei territori occupati dagli israeliani. L'episodio più agghiacciante è avvenuto a Rafah, nella striscia di Gaza, dove il presidente di un istituto superiore è stato freddato sotto gli occhi degli studenti. La vittima, Saleh Salem Hijazi, di 31 anni, è stato ucciso da un killer col viso coperto. L'altro fatto di sangue si è verificato a Jaaba in Cisgiordania: l'ucciso probabilmente faceva parte dei «militanti» dell'Intifada. Ai due morti vanno aggiunti 5 palestinesi feriti durante degli scontri con i soldati israeliani.

Bruxelles: in 100mila in piazza per gli insegnanti

100mila, hanno gridato slogan inneggiando alla priorità dell'istruzione e ai diritti degli studenti, reclamando più soldi per i programmi scolastici.

Yazov a Rognoni: «Il patto di Varsavia non esisterà più»

ROMA. «Il patto di Varsavia non esisterà più. Noi non siamo contro la Nato, soprattutto come organismo politico». È il ministro della Difesa sovietico che parla. Dimitry Yazov, in Italia al seguito di Gorbaciov, ha incontrato ieri a Roma il suo collega italiano, il ministro della Difesa Richard Cheney, ha detto dopo l'incontro con Yazov, durato circa 45 minuti, di aver parlato anche della situazione nel Golfo: «Abbiamo convenuto - ha detto Rognoni - che la soluzione pacifica è ancora l'obiettivo della grande diplomazia internazionale», e che l'embargo è una misura sulla quale «c'è il consenso anche dell'Unione Sovietica».

Rognoni ha sottolineato l'importanza della conferenza di Parigi, che dimostra «la bontà politica di Helsinki, dove al concetto di difesa si affianca quello di sicurezza. Invece di allargare le difese - ha aggiunto Rognoni - bisogna arrivare a sviluppare quegli strumenti che non sono strettamente militari».

Il ministro Rognoni ha informato Yazov dell'esigenza italiana di arrivare a una regolamentazione internazionale del commercio di armi e della «preoccupazione» per la circolazione di armi pesanti e moderne, ricordando come proprio nel Mediterraneo ci sia la più grande concentrazione di armi.

Gorbaciov a Roma

«Il più bel premio alla perestrojka»

Volantini sul presidente «Restituisci le salme dei caduti in Urss»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Con il suo fascio di volantini nascosto sotto la giacca si è infilato tra la folla in attesa, scivolando fino alle transenne predisposte in via Quirinale. Gli è bastato svergolare un po' per colpire con i foglietti gialli portati da Gino la nera limousine di Gorbaciov, poco prima che infilasse il portone della residenza presidenziale. Sui volantini dell'antenne, accenti polemici per l'assegnazione al premier sovietico del premio Fluggi e del Nobel e un appello perché vengano restituiti i prigionieri di guerra italiani ancora in Urss insieme alle salme dei caduti.

Giuseppe L'Insalata, settantenne di una cittadina in provincia di Taranto, è stato subito bloccato dagli agenti, mentre la «Zib» con a bordo il premier sovietico raggiungeva il Quirinale con i volantini ancora incollati sul parabrezza. L'attentato «attentato», un ex combattente dell'ultima guerra, è finito per qualche ora negli uffici della Digos. Ma ha centrato il suo scopo.

Un povero disgraziato, anziano, non era in grado di essere offensivo in senso materiale. Una persona che vive nel suo mondo, ma innocuo, il commento dei dirigenti della Digos, che hanno rilasciato L'Insalata, accortosi ad un pullman che lo ha riportato a

Ginosa. «Aveva degli amici, che non sono più tornati dalla guerra», spiega il fratello maggiore Giovanni. «Lui in Russia non c'è mai stato. Di tre che eravamo partiti della nostra famiglia siamo tornati tutti. Ma lui è fatto così. Non c'è verso di farlo ragionare. Vive legato al passato, sempre da solo, non si confida con nessuno. Circa con i panni stracciati. Avevamo un'impresa edile, non gli manca di che vivere». Giuseppe L'Insalata non è nuovo ad imprese del genere. Sui volantini lanciati a Gorbaciov, lui stesso ha ricostruito anni di petizioni, sollecitazioni, lettere ai giornali, al Papa, ad Almirante.

Il 4 novembre scorso pure è stato fermato a Ginosa - racconta ancora Giovanni -. Aveva attaccato dei manifesti dove si doveva fare un comizio. Un'altra volta, mi pare, l'hanno fermato a Bari. Ogni volta che viene qualcuno dalla Russia lui fa una sceneggiata».

Una «sceneggiata» che però ha fatto trasparire qualche falla nel sistema di sicurezza predisposto per Gorbaciov. Centro storico chiuso alle auto, transenne ovunque e duemila uomini disseminati lungo il percorso della «Zib» presidenziale non sono bastati a fermare Giuseppe L'Insalata. «Nessun problema - assicurano alla Digos -. Se fosse stato armato sarebbe stato più facile individuare».

La giornata di Raissa Niente incontri mondani Ricevimento all'ambasciata e poi colazione al Quirinale

ROMA. Raissa Gorbaciov ha lasciato il Vaticano mentre era ancora in corso il colloquio tra il presidente dell'Urss e il papa. E mentre il marito era impegnato al Quirinale, ha trascorso poco più di due ore nella sede dell'ambasciata sovietica, in via Gaeta. Qui, la signora Gorbaciov ha incontrato numerose persone che a vario titolo intrattengono rapporti con il suo paese: gente di cinema, del mondo della cultura, dello spettacolo e della moda, politici e rappresentanti di organizzazioni umanitarie. In suo onore, si è svolto un ricevimento.

A salutarla, oltre all'ambasciatore e ai membri della comunità sovietica a Roma, c'erano la senatrice Giglia Tedesco, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci; Maria Pia Panfili, presidente del comitato italiano della Croce rossa; il regista Francesco Rosi e il produttore Cecchi Gori; il professor Mario Spallone e l'amministratore delegato della Sacia Giampaolo Cresci. C'erano anche la signora Andreotti, Vittoria Cappelli, che ha organizzato il memorabile spettacolo del Bolscioi a Roma, e il figlio adottivo di Renato Guttuso, Fabio Carapezza.

In un breve discorso, Raissa ha detto di amare il cinema italiano e di apprezzare particolarmente i film di Rosi. La signora Gorbaciov ha ricordato che la Sacia ha rilevato a Mosca un anno fa il cinema Forum, che oggi ospita un festival permanente del cinema italiano. A Fabio Carapezza, la signora Gorbaciov ha detto che tiene nella sua camera «L'albero della pace», il quadro che Renato Guttuso regalò a suo marito.

Al ricevimento, erano presenti anche Tatiana Tolstoj, nipote del grande scrittore russo. La slavista Mariolina Marzotto, la celebre stilista di origine russa Galtzine e il nipote della cantante d'opera sovietica Sciallapiin. Alle 14.30 la signora ha lasciato l'ambasciata per il Quirinale, dove era attesa per la colazione. La first lady del Cremlino aveva ricevuto in dono dall'ambasciatore sovietico un antico servizio da caffè russo. Il presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, ha invece voluto donarle una riproduzione fotografica dell'autografo del Quaderno di Antonio Gramsci dedicato a Machiavelli. Raissa Gorbaciov ha preso in visione anche l'originale.

Il riconoscimento al leader sovietico consegnato da Cossiga per «l'eccezionale beneficio all'umanità». La somma sarà devoluta a un fondo per l'infanzia in Urss. La cerimonia nella sala dei corazzieri al Quirinale



Gorbaciov con Andreotti e Cossiga

«Un segno di solidarietà sincera con il nostro popolo al valico più difficile della sua storia». Così Gorbaciov ha espresso il proprio grazie per il premio «Fluggi». I 500 milioni saranno probabilmente devoluti ad un fondo per l'infanzia. La somma è stata consegnata dal presidente italiano, Cossiga. Per Andreotti il seme buono di Helsinki ha dato i suoi frutti con Gorbaciov.

apporti un eccezionale beneficio all'umanità», in nome della prova difficile che i suoi concittadini stanno attraversando per l'affermarsi della democrazia. La destinazione concreta del denaro non è ancora stata annunciata, «sarà probabilmente devoluta - ha detto il portavoce del presidente sovietico Ignatenko - al fondo per l'infanzia o ad una istituzione culturale».

Sulla parola democrazia Gorbaciov insiste, nel breve messaggio agli invitati della sala dei corazzieri, come su quella chiave fondamentale che consente oggi di «moltiplicare il potenziale costruttivo e pacifico» dell'Europa.

Parla, Gorbaciov, a nome di quella Unione di stati che oggi è percorsa da forti spinte alla separazione, in cui cinque repubbliche hanno già enunciato la loro volontà di non aderire al nuovo trattato. E riaffer-

ma il proprio programma: far entrare l'Urss «organicamente nella civiltà moderna, conservando tutta la sua ricchezza plurinazionale e l'integrità originale di un grande paese».

Gli risponde il presidente della repubblica italiana, Cossiga, «sviluppi che sino a ieri apparivano relegati nel mondo dell'utopia sono, nel volgere di pochi mesi, divenuti realtà; la dolorosa e troppo lunga stagione della guerra fredda altro non è, per nostra fortuna, che un ricordo del passato».

Sugli effetti che la politica di Gorbaciov ha avuto nel campo dei diritti umani si è soffermato il presidente del Consiglio italiano Andreotti nelle vesti, in questa occasione di presidente della fondazione della piccola città laziale. Indica nell'Atto finale di Helsinki il «seme buono» che ha dato i suoi frutti negli straordinari mutamenti di questi ultimi an-

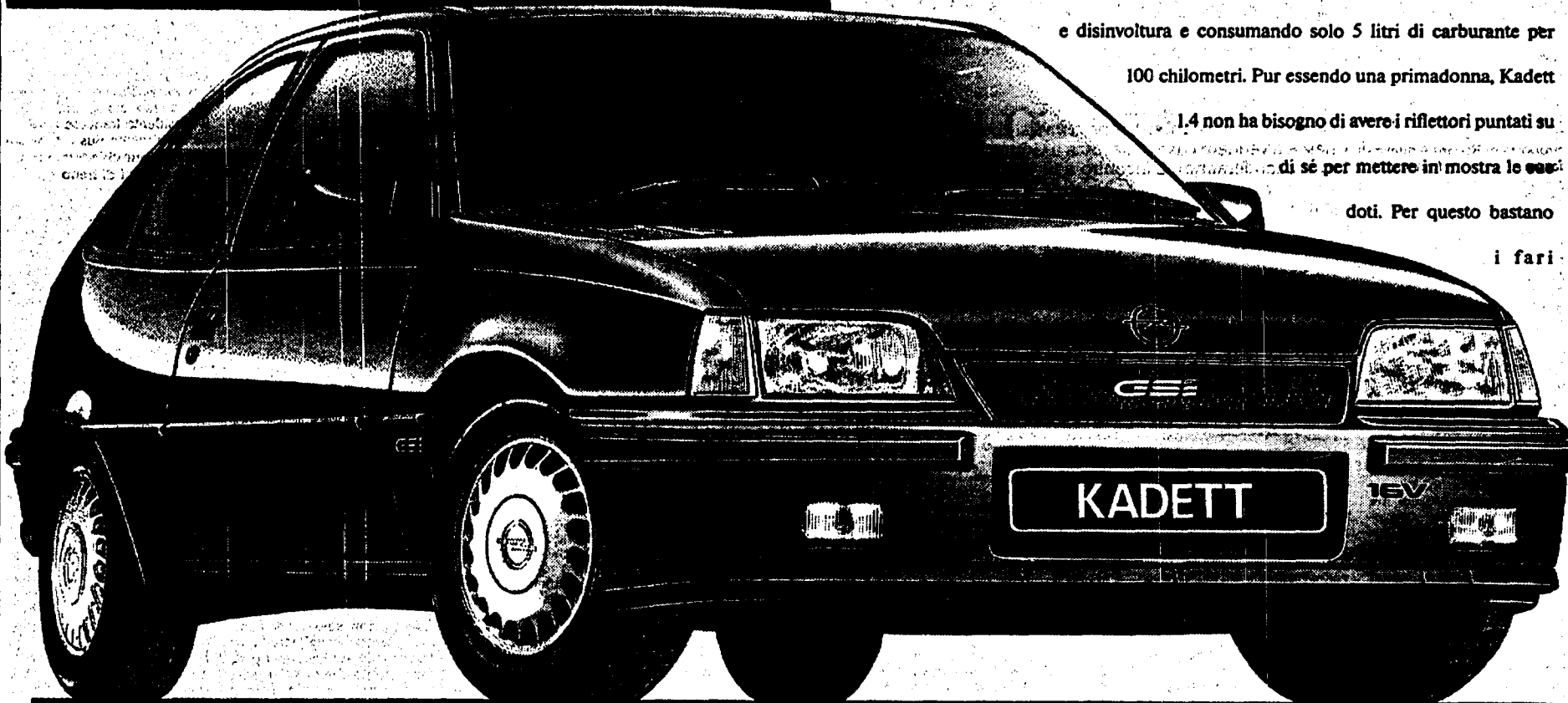
ni. «Agli inizi - ha detto Andreotti - molti furono gli scettici e i rassegnati a uno "status quo" di diffidenza e incommunicabilità», che ha consentito persino l'enunciazione della sovranità limitata a causa di condizionamenti ideologici. Dopo l'assegnazione del premio, il presidente sovietico ha

assistito ad un concerto eseguito dai solisti veneti, diretti dal maestro Claudio Scimone. Alla cerimonia erano presenti, fra gli altri, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, della Camera Nilde Iotti e l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone. Al termine della premiazione

Michail Gorbaciov ha voluto ringraziare, ai microfoni del Tg1 gli italiani per «la bella giornata stracolma di emozioni», e per il premio «uno dei più importanti del mondo», perché esprime la solidarietà degli italiani alla politica della perestrojka.

□ J.B.

Opel Kadett.
Solo una coppia formidabile può dare il massimo a 4800 giri al minuto.



alogeni di serie. Nel suo repertorio trovate anche specchietti retrovisori esterni regolabili

dall'interno e cinture di sicurezza regolabili in altezza, avvisatore acustico luci

accese e tergilunotto ad intermittenza. Opel

Kadett vi conquisterà con la sua ampia gamma

di motorizzazioni: 1.2, 1.4, 1.4i Cat., 1.6i

Cat., 1.8i, 2.0 GSi e 16V, 1.7D, 1.5TD. E

con le sue numerose versioni: Berlina 4

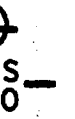
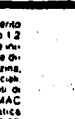
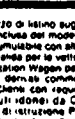
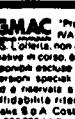
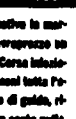
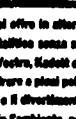
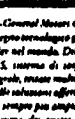
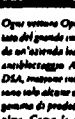
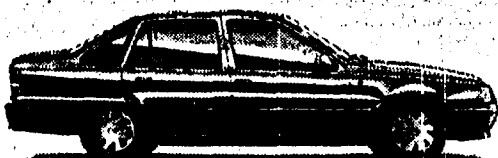
e 5 porte, SW, GSi e Cabrio by Bertone. Uscirci insieme è possibile, ma Opel

Kadett ha molti pretendenti. Per questo vi consigliamo di fissare subito un

appuntamento dal vostro Concessionario Opel-GM. Con un sorprendente

finanziamento a tasso zero, 30 mesi senza interessi, vi inviterà a nozze.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO
TRENTA MESI SENZA INTERESSI
ESEMPIO
PREZZO 13.735.000*
QUOTA CONTANTI 4.807.000
IMPORTO DA RATEIZZARE 8.928.000
RATA MENSILE X 30 297.800



Associazione femminile nazionale del Pci
Federazione Pci Bologna
Comitato regionale del Pci dell'Emilia Romagna

LE DONNE CAMBIANO I TEMPI
Atto II

Dalla legge alla sperimentazione. Giornata di studio.

Interventi di: L. Balbo, E. Bertani, A. Bocchini, R. Burali, N. Casalgrandi, M. Castelli, G. Castellani, G. Casadio, C. Ceccacci, E. Cordoni, A. Dei Mugnaio, A. Grisendi, R. Imbeni, P. Manacorda, P. Mattioli, M. Merelli, G. Masciagna, A. Pasce, I. Rubini, S. Scarponi, A. Sotgiu, L. Turco, M.R. Vittadini

Durante i lavori si terrà la proiezione del video «La stanza del tempo»

Bologna, sabato 24 novembre ore 9.30-18.30
Hotel Jolli, Piazza XX Settembre

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Si apre oggi la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione. Sarà firmato il «tetto» sulle armi convenzionali

Forse il presidente sovietico annuncerà lo scioglimento del Patto di Varsavia. L'incontro tra Baker e Dumas

A Parigi si disegna una nuova Europa

Francia

Rocard trema Oggi il voto di fiducia

PARIGI. La sorte del primo ministro francese Michel Rocard è appesa al debole filo di un pugno di voti. Oggi infatti l'Assemblea nazionale è convocata per votare la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione nei confronti del governo. Rocard ce la potrebbe fare di un soffio ma la sua coalizione è probabilmente destinata ad uscire indebolita da questa prova. Per affondare il governo l'opposizione, con i comunisti e la destra ineditamente affiancati, dovrà raccogliere 289 voti. In teoria ne può disporre 285 (129 dei giullisti, 91 dell'Udr, 39 dell'Udc e 26 del Pcf), contro i 272 dei socialisti. Decisivi risulteranno dunque i 20 voti degli indipendenti, la maggior parte dei quali centristi e legati all'ex primo ministro Raymond Barre, che si è recentemente dimostrato disponibile a soccorrere Rocard.

Il voto di fiducia è stato imposto dall'opposizione di centro destra in risposta alla decisione del governo di applicare l'articolo 43/3 della costituzione (che consente di approvare senza dibattito un progetto di legge) per far passare il controverso contratto sociale generalizzato (Csg), l'imposta voluta da Rocard per colmare il deficit cronico della previdenza sociale. In pratica la proposta di Rocard è quella di imporre a tutti i francesi l'11 per cento del proprio reddito per tenere in piedi un sistema di assistenza sociale pesantemente indebitato, specie nei settori della sanità e delle pensioni. Un progetto che i socialisti definiscono «equo», poiché penalizza soprattutto i redditi medio-alti, mentre la destra contesta, chiedendo tagli drastici al fallimentare sistema previdenziale pubblico. Comunisti e sindacati, sia per avversare Rocard, sia per timore che il Csg metta in discussione il loro controllo sul sistema previdenziale, sono anch'essi contro il primo ministro.

Rocard ha definito il fronte della sfiducia come una «coalizione dei conservatori di destra» e ha difeso fino in fondo il Csg. Tuttavia, anche se, come appare probabile, riuscirà a spuntarla oggi per un pugno di voti, la tenuta del suo governo, già indebolita dalle lotte degli studenti, appare assai fragile. Il ministro della cultura Jack Lang ha detto che «un rimpasto ministeriale è ormai inevitabile». Il segretario del Ps Pierre Mauroy, rivolto al Pcf, ha invece minacciato di rimettere in discussione la collaborazione con i comunisti nelle amministrazioni locali.

Tutto è pronto a Parigi. Stamane tra le 9 e le 10 si celebrerà la fine della guerra non guerreggiata tra Est e Ovest, con la firma solenne, nei saloni dell'Eliseo, del trattato di Vienna sulle armi convenzionali. Nel pomeriggio parleranno sia George Bush che Michail Gorbaciov, oltre a Giulio Andreotti nelle vesti di presidente di turno della Comunità. La grande messa della Csce è cominciata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tra ieri e stamane sono arrivati alla spicciolata, ciascuno preso in custodia da nugoli di poliziotti del corpo speciale «alle personalità». Solo uno, George Bush, ha cenato ieri all'Eliseo con François Mitterrand e rispettive consorti. Gli altri 32 capi di Stato che parteciperanno da oggi a mercoledì alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si sono sparsi nelle suite dei grandi alberghi della capitale. Il più inquieto era Brian Mulroney, il premier canadese. Un gruppo di pellicerosa avrebbe infatti l'intenzione di accamparsi sotto le finestre dell'Hotel Plaza, sede del suo soggiorno parigino. Gli altri si sono installati in relativa tranquillità, dopo che i servizi di sicurezza avevano perquisito ogni metro quadrato delle loro residenze e dimore.

L'atmosfera non assomiglia affatto al ballamme fastoso e magniloquente che caratterizzò il vertice del 14 luglio '89, in voluta coincidenza con i festeggiamenti del Bicentenario della Rivoluzione. I francesi hanno scelto lo stile asciutto che si addice a una cerimonia solenne ma svelta, quasi sbrigativa. Si tratterà infatti di rafforzare, più che di negoziare. Stamane ad esempio si metterà la parola fine alle trattative di

Vienna: il documento finale stabilisce il tetto degli armamenti convenzionali in Europa, decreta che nessun singolo paese contraente (i 16 della Nato e i 6 dell'agglomerato Patto di Varsavia) possa disporre di più del 33% di carri armati, o artiglieria, o mezzi aerei del totale, recepisce le recenti intese tra Germania e Unione Sovietica sul tetto di 370mila unità in territorio tedesco (unificato). Per coronare gli accordi tecnici i 22 firmeranno anche un «patto di non aggressione», in cui si affermerà che i due schieramenti «non sono più avversari». Impegno solenne e rassicurante, un po' svuotato però dal suo impatto dalla prossima morte dell'inflitta del Patto di Varsavia. Si dice anzi, ma la notizia non ha avuto finora alcuna conferma, che Gorbaciov potrebbe annunciare lo scioglimento qui a Parigi. La firma del trattato comporta per l'Urss l'obbligo di possedere a ovest degli Urali non più di 13.500 carri armati, contro i 17mila attuali. L'impegno sarà invece di scarsa rilevanza, ad esempio, per la



Baker a Parigi con i tre ministri degli Esteri delle Repubbliche baltiche

di un intervento militare nel Golfo. Ieri mattina James Baker ha incontrato per un'ora buona il suo omologo Roland Dumas, e alla fine l'unico commento è stato: «incontro utile». Il segretario di Stato americano ha poi aggiunto: «Nessun paese ha finora escluso il ricorso alla forza in qualsiasi circostanza». Un modo involuto per dire che l'aggressività americana non trova molti adepti, tantomeno a Parigi. Roland Dumas ha infatti commentato l'incontro con parole di taglio diverso: «Bisogna rafforzare l'embargo - ha detto - e cercare tutti gli sbocchi possibili in attesa che si ritorni in sede di Consiglio di sicurezza per eventuali nuove decisioni». L'oggetto dell'utile dialogo con Baker è stato il progetto di una nuova risoluzione dell'Onu, che gli americani vorrebbero il più vicino possibile a una dichiarazione di guerra. Ma l'asse Mosca-Parigi sembra intenzionato a resistere, appoggiato all'idea di una soluzione negoziata del conflitto.

Stamane dunque tutti all'Eliseo, o almeno 122 membri delle organizzazioni militari. Dopo la firma del trattato Mitterrand e Perez de Cuellar apriranno ufficialmente il vertice, con due brevi allocuzioni. Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Helmut Kohl, inizieranno i lavori veri e propri. Parleranno in quindici, tra cui Bush e Gorbaciov. Domattina invece la seduta sarà presieduta da Gabriele Gatti, capo del governo della Repubblica di San Marino. Gli interventi si succederanno fino a sera, quando le delegazioni si recheranno a Versailles per l'unico intermezzo «mondano» del vertice. Ceneranno nelle sale reali prima di recarsi all'Opera Royal per assistere ad un balletto con Patrice Dupond. Mercoledì mattina, infine, si firmerà l'atto finale della Conferenza, che sarà suggellata da un discorso di François Mitterrand. A quel punto, o forse prima, si conosceranno gli esiti delle consultazioni della diplomazia americana in margine ai lavori della Conferenza. I Grandi infatti avranno i piedi nella nuova Europa, ma la testa nel vecchio Medio Oriente.

L'intervento di Napolitano a Barcellona al convegno sul Medio Oriente promosso dalla fondazione Palme

«Esplorare tutte le strade per la pace»

«Delinare una prospettiva di soluzione del conflitto arabo-israeliano non significa fare una concessione a Saddam». E' quanto ha affermato a Barcellona Giorgio Napolitano nel corso di un seminario sulla pace in Medio Oriente promosso dalla fondazione Palme. Napolitano ha messo l'accento sulla conferenza internazionale di pace. «Esplorare le strade per evitare un conflitto disastroso».

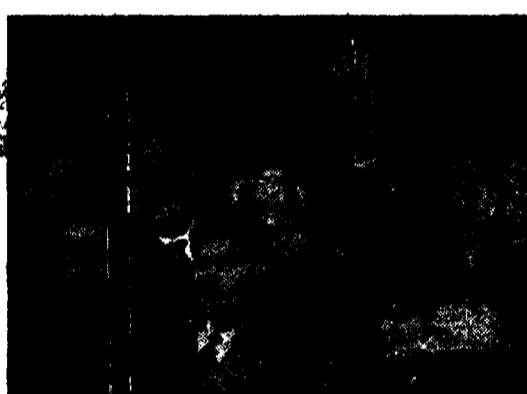
BARCELONA. «Bisogna esplorare fino in fondo il sentiero, per quanto stretto, che è ancora aperto per evitare insieme un fatale scacco delle Nazioni Unite e un disastroso conflitto nel Golfo Persico». Lungo questa linea si è sviluppato l'intervento di Giorgio Napolitano al seminario per la pace in Medio Oriente, promosso dalla Fondazione Internazionale Olof Palme e concluso ieri a Badalona (Barcellona).

Il seminario era stato introdotto sabato da un discorso del ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordonez, che aveva ripercorso i più recenti sviluppi della situazione mediorientale nei suoi molteplici aspetti, aveva ribadito la denuncia argomentata dell'aggressione irachena contro il Kuwait indicando come essa abbia aggravato le prospettive di soluzione del conflitto arabo-israeliano. Al tempo stesso Ordonez aveva sostenuto la necessità di mantenere la pressione - come Comunità europea - per la salvaguardia dei diritti del popolo palestinese e per la convocazione di una conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente.

In viaggio per la Francia il capo della Casa Bianca incontra a Ludwigshafen il cancelliere tedesco Bonn auspica negoziati che consentano di poter arrivare in tempi brevi alla soluzione pacifica

E Kohl frena Bush sulla guerra

Kohl frena Bush sul Golfo in pubblico, sotto la pioggia battente a Ludwigshafen. Mitterrand preferisce farlo, per ora, in una cena a porte chiuse all'Eliseo. Gli esperti americani si dicono convinti che «Se Bush riesce a vendere l'uso della forza a Gorbaciov, gli altri si accoderanno». L'incontro tra per tu Gorbaciov potrebbe esserci già oggi dopo la firma del trattato sul disarmo o, al più tardi, domattina.



George Bush durante l'incontro con Kohl

Se si vuole una soluzione pacifica quello di Bush. «Ci siamo detti che auspichiamo che i negoziati consentano una soluzione pacifica», ha detto il cancelliere tedesco, aggiungendo che «se» i negoziati possono avere successo solo se entrambe le parti vogliono una loro riuscita, e se vengono rimosse le conseguenze dell'aggressione. «Pensò esattamente come il cancelliere che bisogna tenere insieme la coalizione... sono d'accordo con lui che il modo migliore di arrivare ad una soluzione pacifica è inviare a Saddam Hussein un solido segnale che l'aggressione non sarà premiata», ha detto invece Bush.

Hanno detto insomma di essere perfettamente d'accordo, ma hanno sostenuto l'esatto opposto. Kohl, cui forse era già giunta notizia dell'intenzione di Saddam Hussein di proclamare la liberazione di tutti gli ostaggi per Natale, ha affermato che «il rilascio degli ostaggi al più presto è una delle condizioni più importanti perché si possa continuare a discutere (con l'Irak)». Bush ha invece voluto ulteriormente rilanciare sulle «condizioni» per negoziare tirando in ballo, oltre al tema ostaggi, non solo quello del ritiro dal Kuwait ma anche quello delle «tecnologie di distruzione di massa» in mano a Saddam Hussein. Poco dopo a Parigi Bush si è rifiutato di rispondere alla nuova iniziativa

comatteranno: i Siriani e i Francesi. Battuta che si dice abbia mandato su tutte le furie il presidente Bush e su cui probabilmente France in persona ha dovuto chiedere scusa.

Se il clima di freno dei due alleati si aggiunge il fatto che in Arabia i marines hanno dovuto sospendere a causa del cattivo tempo (ondate alte di diversi metri) l'operazione di sbarco «Tuono imminente» per il Bush che cerca in Europa solidarietà all'opzione militare. Ma decisiva sarà, qui a Parigi, la risposta che sull'uso delle forze nel Golfo riceverà da Gorbaciov, che potrebbe incontrare già oggi, dopo la firma del trattato sul disarmo convenzionale in Europa, o domattina.

Gli esperti americani sembrano convinti che l'incontro tra Bush e Gorbaciov potrebbe essere decisivo verso una risoluzione dell'Onu che autorizza esplicitamente il ricorso alla forza, ne potrebbe venire insomma una nulla osta o meno alla guerra. «Se Bush riesce a vendere l'uso della forza a Gorbaciov, gli altri si accoderanno», dice l'analista della Heritage Foundation Ken Holmes. Americani e Sauditi sono convinti che se ci sta l'Urss non potranno non starci i francesi e i cinesi, che hanno anch'essi diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu.

del Kuwait e sulle altre questioni aperte nella regione». «E' positiva - ha aggiunto l'esponente del Pci - anche la proposta di un'iniziativa per la sicurezza e la cooperazione in Medio Oriente e nel Mediterraneo che segue il metodo e il modello del processo di Helsinki (Csce)». Napolitano, pur esprimendo piena comprensione per lo stato di frustrazione del movimento palestinese dopo i tanti rifiuti opposti dal governo israeliano a ogni negoziato e subiti dalla comunità internazionale, ha invitato gli esponenti di quel movimento ad avere più fiducia nelle prospettive che possono aprirsi nel nuovo contesto di cooperazione tra Est e Ovest, nel nuovo clima delle relazioni internazionali, se le Nazioni Unite riusciranno a superare pacificamente la sfida della invasione e annessione del Kuwait da parte dell'Irak.

Il «difficile sentiero» della ricerca di una soluzione politica per la crisi del Golfo, offrendo un'estrema via d'uscita per lo stesso Saddam Hussein, può passare - secondo Napolitano - attraverso diversi elementi: i tempi del ritiro iracheno dal Kuwait e di possibili discussioni interarabe sulle controversie territoriali e finanziarie tra Irak, Kuwait e Arabia Saudita; l'idea di una forza di pace, araba e delle Nazioni Unite, nella regione; misure di restrizione del potenziale militare iracheno e di avvio di un processo più generale di riduzione e controllo degli armamenti nella regione; risposte ben più consistenti e concrete a problemi di sviluppo e di giustizia nell'area del Mediterraneo. «In questo senso si deve spiegare l'azione della Comunità europea: innanzitutto - in queste settimane, perché non sappiamo di quanto tempo si possa disporre - sollecitando e favorendo un'iniziativa e una mediazione arabe».

«C'è ampia materia di autocritica per l'Europa - ha concluso Napolitano - di fronte al precipitare della situazione in Medio Oriente e nel Golfo. Ma questo è un momento cruciale da non perdere, per fare avanzare la causa della pace in una regione di così vitale importanza e per consolidare il processo di trasformazione in atto nelle relazioni internazionali, così da ristabilire dovunque i principi e l'autorità delle Nazioni Unite».

Sulle prospettive dell'iniziativa europea in questa fase Napolitano ha avuto - in occasione del seminario - un più diretto scambio di idee col ministro degli Esteri spagnolo.

Gorbaciov che parlerà oggi ai leader dei 34 paesi incontrerà Bush mercoledì per discutere la crisi del Golfo

Ci sarà anche un minivertice tra Usa e Urss

Mikhail Gorbaciov, arrivato ieri a Parigi da Roma, parlerà oggi pomeriggio ai leader dei 34 paesi che partecipano alla Conferenza sulla sicurezza europea. Il leader sovietico incontrerà, dopodomani, il presidente americano Bush. I due parleranno, principalmente, della crisi del Golfo, visto il crescente impegno militare americano e la persistente riluttanza sovietica a sostenere questa soluzione.

venabile e qualcuno di questi micidiali ordigni possa cadere in mano di questa o quella repubblica secessionista (siamica?).

Commentata qualche giorno fa un diplomatico occidentale: «Le minacce classiche ormai sono scomparse (Urss, ndr), non c'è dubbio, ma d'altra parte restano parecchi rischi, incertezze, instabilità, in Unione Sovietica, nell'Est Europa e nella regione del Golfo». Dunque, l'Urss viene considerata adesso, per altre ragioni, «un'area ad alto rischio».

Nonostante ciò, i leaders delle maggiori potenze occidentali continuano a sostenere Gorbaciov in tutti i modi: eppure la paura che il leader sovietico sia ormai un «president senza potere» è forte. L'ultima dura prova l'ha dovuta sostenere proprio nei giorni a ridosso del summit di Parigi,

quando è stato convocato inaspettatamente dal Soviet Supremo per tenere una relazione sullo stato del paese. Abbiamo visto tutti com'è andata, Gorbaciov ha prevalso ancora una volta, ma quanto potrà durare ancora questo percorso costantemente sul filo del rasoio?

«A Parigi il successo è assicurato, ma a casa i problemi si aggravano», titolavano le «Svevia» del 16 novembre. Ad assicurarlo sono essenzialmente due circostanze - scrive il giornale del governo sovietico - la prima è l'esistenza di una sola Germania, la seconda la «non esistenza» del Patto di Varsavia, che praticamente ormai esiste soltanto una «presidenza esistente». Non c'è dubbio, come dicevamo all'inizio, che Gorbaciov è stato, in ambedue i casi, il principale artefice, ma adesso ne deve affrontare le

conseguenze «interne». Che non sono soltanto le critiche dei conservatori, militari e non, che lo accusano di aver perduto gli alleati di una volta e di aver acconsentito allo smantellamento del campo socialista, ma anche pratiche. Anzitutto il costo economico della distruzione di migliaia di carri armati e altri mezzi militari, parte dei quali si prevede di radiare ad usi civili (trattori, ecc) e del rientro di centinaia di migliaia di soldati e ufficiali dall'Est Europa. Dalla sola Germania dovranno tornare a casa 380 mila persone e per molte di esse c'è il drammatico problema della sistemazione, dall'alloggio agli altri servizi, per i quali il governo di Bonn a promesso un credito di alcuni milioni di dollari, che, probabilmente non saranno sufficienti, tanto è vero che Kohl ha già chiesto il sostegno di altri

paesi occidentali per ulteriori finanziamenti. «Gorbaciov è costretto a pagare per gli eccessi fantascientifici della politica militare dei suoi predecessori, Breznev e il suo ministro della Difesa Ustinov, capo, all'epoca, del complesso militare-industriale», scrivono le «Svevia».

Certo Gorbaciov non è il solo ad avere problemi «interni», anche gli altri due protagonisti del processo di distensione internazionale, Margaret Thatcher e George Bush, non vivono giorni tranquilli in casa loro. Non il vive certamente il presidente americano, alle prese con la crisi del Golfo e stretto fra l'urgenza di dare una qualche indicazione alle migliaia di soldati americani che bivaccano da mesi nelle sabbie roventi dell'Arabia Saudita e un'opinione pubblica sem-

Bulgaria, sfida al governo A Sofia centomila in piazza «Lukanov deve andarsene»

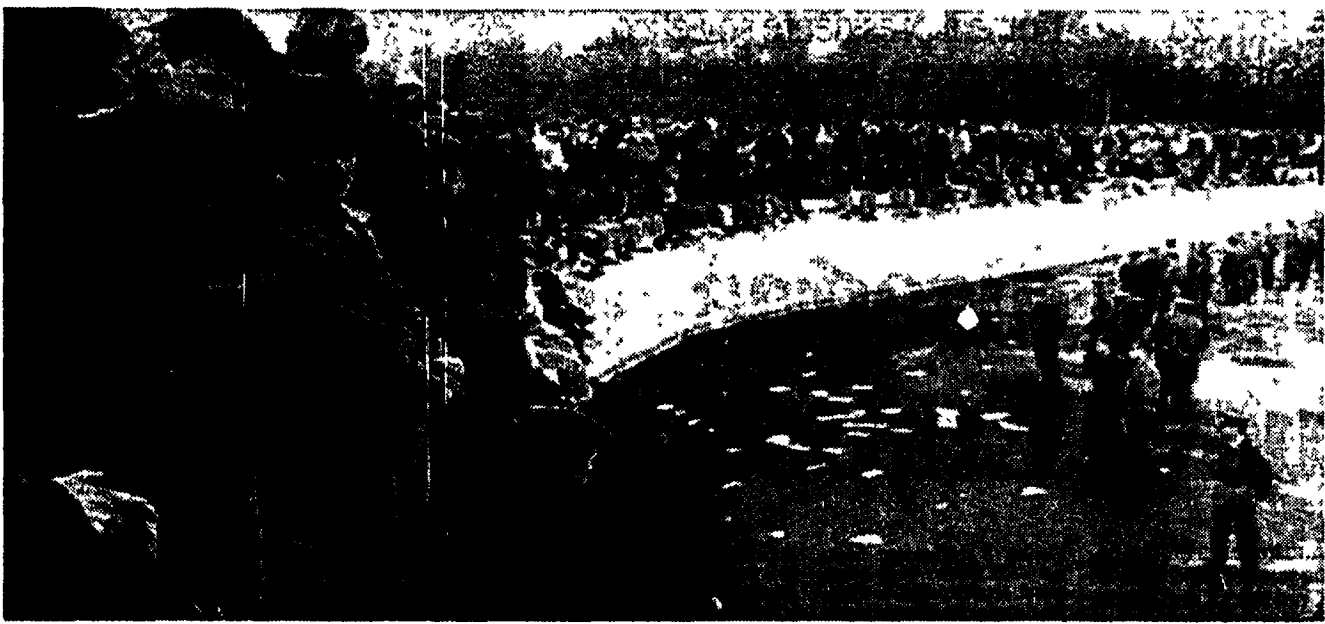
SOFIA. Una folla immensa, di oltre 100.000 persone, è scesa questo pomeriggio in piazza a Sofia gridando «Ostavka, ostavka - dimissioni -», le dimissioni cioè del governo socialista, presieduto da Andrei Lukanov. L'ha gridato decine di volte, con tutta la forza che possono dare miseria, mancanza assoluta di ogni genere di prima necessità e, per non pochi, la fame, in un'occasione dinanzi alla cattedrale ortodossa organizzata dall'unione delle forze democratiche (Udf) che riunisce tutti i partiti e movimenti di opposizione. Chiudendo il comizio (è durato due ore, hanno parlato esponenti politici, sindacali e studenteschi) il leader dell'Udf Petar Beron ha dato a Lukanov tempo fino a giovedì per dimettersi dopo di che, ha detto, «il popolo prenderà il destino del paese nelle sue mani». Un vero e proprio ultimatum accolto dallo sventolante di migliaia di bandiere azzurre, da slogan, dal segno di vittoria ostentato con le dita.

Eppure non si vede come la Bulgaria possa uscire fuori dall'attuale crisi. Gli scioperi si susseguono nei grandi complessi industriali, la produzione agricola si è bloccata, le serre di coltivazioni delle primizie sono allo stacco, il bestiame manca di foraggio e sembra che per questa ragione, e per procurarsi valuta pregiata, il governo abbia deciso di sventolare all'estero. I negozi di generi di prima necessità sono vuoti, il razionamento è fallito, la speculazione galoppa, gli aiuti alimentari dall'estero arrivano con il contagocce.

Per tornare a lavorare operai e contadini attendono che la situazione politica si chiarisca, l'opposizione esige il cambiamento.

Oskar Lafontaine e le elezioni del 2 dicembre

Il candidato della Spd alla cancelleria della Rfg è alla prova politica più difficile e improba: contendere i voti a Kohl



Giovani berlinesi sul muro di Berlino e, a destra, Oskar Lafontaine durante la campagna elettorale. Nella foto sotto, Lafontaine (destra) e Kohl (sinistra) nel corso di un dibattito al Bundestag



Più Europa in Germania

Al cancelliere candidato, voglio chiedere prima di tutto una cosa che riguarda le elezioni del 2 dicembre. Possiamo considerare questa una campagna in cui si confrontano, come sempre, destra e sinistra, o una campagna di idee e programmi?

del confino. Perciò possiamo dire che le elezioni di dicembre decideranno sulle concezioni del futuro, tra una destra più orientata verso la nazione e una sinistra più orientata verso l'internazionalismo...

E non teme le altre critiche che le vengono mosse dalla destra? Le sue posizioni pacifiste degli anni passati, la sua partecipazione alla lotta contro l'installazione del Pershing?

La campagna su questo punto si è calmata, perché adesso il disarmo viene salutato unanimemente da tutti i partiti. Abbiamo concordato con Mosca il dimezzamento delle truppe come primo passo e il fatto che nella ex-Ddr non sarà installata alcuna arma atomica...

Non sono due concetti che servono qui a orientarsi. Il primo è la libertà e il secondo è la solidarietà. La posizione del liberalismo mancherebbe quella di espandere la libertà senza nessun vincolo sociale.

future e dobbiamo agire solidalmente con queste generazioni. E se vogliamo questo, allora abbiamo bisogno anche di un'altra cosa, di un agire responsabile. E la responsabilità è propria soltanto di un individuo che si sia formato alla libertà.

della propria vita; se lo stato fa, in una certa misura, tutto, di nuovo mette dei vincoli alla libertà. Siamo sempre dentro questo rapporto di tensione tra libertà e solidarietà, e avremo sempre il compito di trovare risposte adeguate.

Il ragionamento che lei mette alla base del nuovo programma fondamentale della Spd parte da quella che lei chiama la "crisi esistenziale della socialdemocrazia". E si tratta prima di tutto della crisi delle basi sociali, del sindacato, della fine di una vecchia organizzazione industriale ed economica.

programmatiche. E voglio osservare anche che, adesso, i sindacati tedeschi si sono anche aperti ai temi della tutela dell'ambiente. Il sindacato dei metalmeccanici fa proposte per un migliore sviluppo del sistema dei trasporti che sia meno dannoso per l'ambiente.

CHE TEMPO FA. A weather forecast map of Italy with icons for various weather conditions like sun, clouds, rain, and snow.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities like Verona, Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and Palermo.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. A table listing temperatures for international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, and Liebona.

ItaliaRadio. A section for radio programming, including 'La RADIO DEL PCI' and 'Programmi'.

L'Unità. A section for subscription rates and advertising information for the newspaper.

La lotta alle cosche Intervista al giudice Roberto Scarpinato, Md Pugno duro del governo contro la criminalità organizzata? L'inasprimento delle pene non è un deterrente

«Antimafia, misure simboliche»

«Sono provvedimenti di carattere simbolico-cattolico»: così Roberto Scarpinato, 38 anni, segretario di Md a Palermo, definisce l'inasprimento delle pene per i mafiosi, asse del «pacchetto criminalità» varato dal governo. Scarpinato, uno dei quattro saggi che nel capoluogo siciliano hanno avuto l'incarico di stilare le proposte per l'esecutivo, ricorda: «Non hanno efficacia deterrente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Sommerso dallo scandalo Gladio, il pacchetto governativo per fronteggiare la criminalità organizzata e mafiosa, ha avuto un'audience limitata sul mass media. Vogliamo riprendere il filo di questo discorso che sta a cuore non solo alla magistratura ma all'intera opinione pubblica. Anche perché, soprattutto in Sicilia, la bruciante pagina del delitto Livatino non è stata girata e difficilmente - ciò accadrà molto presto. Dopo aver raccolto il parere di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Giuseppe Di Lello, l'Unità ha chiesto a Roberto Scarpinato, 38 anni, sostituto procuratore a Palermo, e segretario di Magistratura Democratica, una prima e specifica valutazione dei provvedimenti. Scarpinato precisa subito di voler esprimere «opinioni personali», ma glielo ricorda che lui, insieme a Falcone, Borsellino, Aliquò, è uno dei 4 saggi che, nel distretto giudiziario di Palermo, ha avuto affidato dal collegio il compito di indicare all'esecutivo le direttrici di marcia di un impegno finalmente serio in questa materia incandescente.

C'è la necessità di una strategia articolata, complessiva, di lungo periodo. Qualcosa di ben più difficile da elaborare che non uno o più colpi messi felicemente a segno. Fra i colpi messi a segno possiamo includere l'inasprimento delle pene per chi commette reati di stampo mafioso? L'inasprimento delle pene e l'inasprimento del regime carcerario assolvono più che altro ad una funzione simbolico-cattolica.

«Può essere più preciso? Certamente. Sono misure che servono a dare all'opinione pubblica il senso di una risposta dura da parte dello Stato. Ma non hanno reale efficacia deterrente nei confronti di una criminalità mafiosa che non si è mai lasciata intimorire dall'asprezza delle pene e del trattamento carcerario. Il mafioso sa che la sua organizzazione, Cosa Nostra, può, se lo ritiene opportuno, emettere sentenze di morte inascoltabili. Sa anche di correre personalmente questo rischio. Dovremo allora concludere che non c'è legge che tenga? Chi accetta la morte come rischio professionale della propria attività criminale non si la-



Roberto Scarpinato

procure più esposte, in modo da consentire ai magistrati, al pool antimafia, di occuparsi seriamente, e con tutto il tempo necessario, di questo tipo di reati, ci troveremo di fronte ad un paradosso. Quale? È come se si potenziassero gli arti di un organismo con un cuore infartuato. Meglio curare l'infarto, non le pare? Diversamente quell'organismo rimarrebbe gracile e minato.

Il governo ha detto di voler impegnare anche sul terreno della protezione dei pentiti e dei testi. La commissione dei giudici siciliani, della quale lei ha fatto parte, si è soffermata a lungo su questo aspetto. Queste vostre indicazioni sono state accolte? Anche questa è una base di lavoro interessante. Però deve essere chiaro a tutti che la valutazione dell'attendibilità dei pentiti e dei testi deve essere riservata esclusivamente alla magistratura, non può essere sottoposta ad organismi amministrativi. Nell'attuale proposta governativa si fa riferimento al parere del procuratore della repubblica. Ma non si specifica se tale parere debba essere vincolante o meno. La valutazione - lo ripeto - deve essere riservata alla magistratura, e inascoltabile dall'autorità amministrativa. Altrimenti si creerebbe una sovrapposizione di attività.

teressante. Solo che c'è un ma. Bisogna infatti tener conto che con il nuovo codice di procedura penale, è il Pubblico Ministero che dirige le indagini, che ha l'imputato alle forze di polizia. Le Procure della repubblica sono il cuore pulsante e il motore della repressione penale. Perché evidenzia questa constatazione in maniera così avvertiva alla proposta dell'interlocutore? Mi spiego meglio. Se contemporaneamente, e con assoluta urgenza, come chiediamo ormai da parecchi mesi, noi e potentissimi gli organi del

la neutralità rispetto ad eventuali condizionamenti politici. Un'authority, quindi, che preveda una rotazione dei membri e la nomina del suo presidente - per esempio - dal Parlamento.

Se ha l'impressione, fra i non addetti ai lavori, che il governo abbia scelto ancora una volta la comoda ed oracolare delega alla magistratura il compito di reprimere la criminalità organizzata, o che quantomeno, in questa fase, sia rimasto all'interno di uno specifico recinto giudiziario. È un'impressione che lei condivide? Forse è presto per rispondere in maniera secca alla sua domanda. Un punto è indiscutibile: l'avvio di una politica criminale di alto profilo, quindi di ordine anche istituzionale, nei confronti del fenomeno mafioso, non può risolversi solo nello specifico giudiziario. Passa cioè attraverso riforme volte a disinquinare il circuito istituzionale da condizionamenti e infiltrazioni mafiose. Alcune di queste riforme i magistrati le hanno individuate. Ci sono, per esempio, proposte che riguardano gli appalti, il potenziamento di controlli di illegittimità per gli atti della pubblica amministrazione, e si potrebbe continuare.

Se restassero tali, cioè semplici proposte, cosa ne dovremmo concludere? Saremmo in presenza di una maniera elegante di tenere in vita la cultura della delega. Una cultura - e bene ricordarlo - che la magistratura rifiuta, perché non incide sulle cause del fenomeno. Scarica su un organismo giudiziario l'intera responsabilità della repressione del fenomeno mafioso con-

tinuando ad alimentare nell'opinione pubblica la falsa rappresentazione della mafia come criminalità comune. Le vostre assemblee di Agrigento e di Palermo assegnano a tale proposito un punto di non ritorno.

Il governo lo ha capito? Non lo so. Ma so che misureremo la qualità e l'incisività della sua azione in relazione ad interventi che vadano oltre la repressione penale, manifestando la sua volontà di bonificare il circuito mafia-politica-istituzionale. Su questo secondo punto restiamo in attesa. Senza perciò essere animati da uno sterile atteggiamento liquidatorio nei confronti di quelle misure che il governo ha ritenuto di voler varare subito. Ma se il resto non verrà, potrebbe radicarsi la sensazione che le forze politiche, governo compreso, abbiano cercato un effetto anacronistico che si risolve in una denubricazione della tensione morale della magistratura, nel tentativo di guadagnare tempo.

È questa volta che scadezza temporale date al governo, ma anche a voi stessi? Non si tratta certo di indicare l'ultimatum. Ma speriamo davvero di non dover attendere che si arrivi al prossimo omicidio "simbolico". Le leggi che vengono approvate via via in Italia portano troppo spesso il nome di uomini dello Stato assasini. E anche questi provvedimenti, dei quali abbiamo parlato oggi, potrebbero essere intitolati alla memoria del nostro collega Rosario Livatino. Non possiamo continuare a dare tributi di sangue per ottenere risposte legislative che siano finalmente adeguate. Questo non è più tollerabile. E spero che questo il governo lo abbia capito.

Chiarante: «Ecco gli obiettivi della minoranza per il Congresso»



«La proposta di rifondazione comunista, che sottoponiamo al dibattito congressuale, ha come punto di riferimento i problemi nuovi, che le grandi trasformazioni hanno posto e pongono alle forze di sinistra in Italia e in Europa». A parlare è Giuseppe Chiarante (nella foto), che, per la componente di minoranza del Pci, ha curato la stesura finale della mozione «Rifondazione comunista». «Quei problemi nuovi», spiega l'esponente comunista, «rispetto ai quali si è dimostrata inadeguata ed è sostanzialmente fallita la svolta proposta un anno fa da Achille Occhetto». «Rifondazione» ha aggiunto Chiarante - è perciò il contrario di restaurazione, di rimpianto di un vecchio partito, che già non c'è più. E infatti, proponiamo al congresso un partito radicalmente trasformato, nella sua cultura, nella sua forma organizzativa, che ribadisca il nome comunista». La conclusione: «In coerenza con questa prospettiva, ci batteremo anche contro ogni tendenza di slittamento a destra, sul piano strettamente politico e su quello delle idee: per spostare invece a sinistra l'asse politico e programmatico, aprendo così la strada alla possibilità di una diversa direzione politica».

Sardegna Giunta regionale «assolta» dall'assemblea

Quarantasei sì, 20 no, un astenuto: la giunta regionale sarda ha ottenuto ieri la «fiducia» da parte dell'assemblea, dopo le clamorose bocciature delle scorse settimane sulla questione morale. Un esito scontato, dal momento che si è votato a scrutinio palese. La solidarietà all'esecutivo è stata espressa da democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Hanno votato contro comunisti, sardisti e missini. Astenuto, infine, il presidente del Consiglio regionale, il socialista Mereu. Il voto di ieri ha chiuso un dibattito di due giorni, che ha ricalcato quello di due settimane fa, dopo la presentazione di una mozione del Pci sulla questione morale. In quell'occasione, la giunta era finita sotto accusa, nel segreto dell'urna, di un voto: otto consiglieri della maggioranza avevano votato assieme alle opposizioni. Il nuovo dibattito e il voto di fiducia sono stati chiesti dallo stesso presidente dc, Mario Floris, per allontanare lo spettro di una crisi ormai evidente. «Ma la crisi - ha detto il capogruppo del Pci, Emanuele Sanna - c'è ed è irreversibile: è soltanto nascosta, perché i partiti non sono in grado di gestirla formalmente».

Gunnella (Pri): «La Malfa vuole schiacciare la minoranza»

Sull'ipotesi di un commissariamento del Pri siciliano, è intervenuto ieri l'onorevole Aristide Gunnella, membro della segreteria nazionale. «Non esistono motivi politici, né morali, né statutari, per il commissariamento della Federazione siciliana, che sarebbe solo il pervicace tentativo, da parte del segretario nazionale La Malfa, di schiacciare la minoranza del Pri, dopo la mia contestazione circa la validità della sua segreteria». «Vi sono stati casi giudiziari isolati in Sicilia, ma queste responsabilità competono ai singoli, non coinvolgono il Pri, né si prestano ad altre interpretazioni. La Malfa - ha aggiunto Gunnella - nel tentativo di distogliere l'attenzione del Pri e dell'opinione pubblica sul grave stato in cui versa il partito, lo focalizza sul facile bersaglio siciliano». L'ipotesi di un commissariamento (il commissario inviato sarebbe Giorgio Bogli, vicesegretario nazionale del Pri) è apparsa ieri in un articolo del «Corriere della Sera». «Un articolo zeppo di falsità e delirazioni», ha detto Gunnella, «sia per il complesso del testo, sia per le singole dichiarazioni, attribuite a terzi e a me stesso». Gunnella proporrà alla Direzione siciliana del Pri la convocazione di un congresso straordinario.

Caria (Psd): «La riforma sanitaria è indilazionabile»

«Al di là delle questioni di costituzionalità, connesso al decreto proposto dal ministro De Lorenzo, la riforma sanitaria non è ulteriormente dilazionabile». Si tratta di un provvedimento che fa parte degli accordi programmatici, e nei confronti del quale il Governo non può mancare all'appello». Lo ha affermato, ieri, Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera. «Il dissesto del sistema sanitario italiano ha superato i limiti di tollerabilità - ha aggiunto - il suo costo ha raggiunto quest'anno la cifra di 80mila miliardi, con uno sfondamento di 16mila miliardi, rispetto al previsto». «Le presidenze delle Usl - ha detto ancora Caria - sono assegnate per il 56% alla Dc, per il 22% al Psi, per il 16% al Pci. Si tratta di incarichi purtroppo divenuti merce di scambio e per lo più affidati ad amministratori privi di competenza, che si trovano a gestire strutture con bilanci di centinaia di miliardi. Bisogna voltare pagina ed imporre logiche aziendali, invece di quelle feudali oggi in vigore. È una riforma, di cui si parla da anni, senza esesme ancora venute a capo».

GREGORIO PANE

Il leader della «Lombarda» ha ricomposto i dissidi con l'anima bergamasca «Vade retro, Lega piduista» Bossi spara a zero sulle leghe del Sud

All'assemblea nazionale della Lega lombarda Bossi smussa gli angoli e chiama all'unità interna. Modifiche statutarie e «no» alle correnti in vista del congresso costitutivo della Lega Nord convocato per il 18 gennaio. Ricucite con un compromesso le divisioni di Bergamo. Denuncia delle leghe «pataccca», dietro le quali per Bossi c'è la mano di massoneria e servizi segreti. «La Thatcher meglio di Andreotti».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

VARESE. Bossi va all'attacco. Nel mirino i «movimenti patacca». Lega meridionale di Gelli e Ciancimino e, al nord, liste autonomiste dissidenti, su tutti. «Dietro - dice - c'è la mano della massoneria e dei servizi segreti, ci sono forze e personaggi occulti di un regime consociativo che è a mezzo passo dal fascismo». «Ad aver più paura di tutti - aggiunge -

sono Dc e Psi, perché noi costituivamo il pericolo per gli apparati centralisti». E adombra dietro queste manovre l'esistenza di una regia politica occulta. Ma l'attenzione maggiore la dedica alla soluzione dei problemi di casa propria. Primo quello della riforma dell'organizzazione. Il nodo è quello della democrazia interna. Ed anche a Va-

rese, davanti ai 186 membri dell'assemblea nazionale della Lega lombarda convocata per dare il via libera alla proposta di riforma organizzativa, il leader non ne fa mistero. «La Lega - dice - è l'alternativa, deve attaccare il sistema consociativo: non può essere quindi divisa in correnti». Ma per la prima volta scende a patti con gli oppositori interni. Con il gruppo di dirigenti bergamaschi (l'europarlamentare Luigi Moretti e i consiglieri regionali Gilberto Magri e Virgilio Castelluccio), che si era visto commissariare il consiglio provinciale, scende a patti. Ammette che a Bergamo c'è stata «marettina», che da molti anni ci sono «contrapposizioni», ma all'assemblea propone la mediazione suggerita dal consiglio nazionale e dal presidente Franco Castellazzi. Nella

provincia orobica - punta di diamante del movimento leghista - verrà resuscitato il consiglio provinciale eletto un mese fa dal congresso su liste contrapposte (e poi sciolto perché - secondo Magri - non gradito al leader) ma resterà il commissario, bostiano di provata fede. Fino al prossimo congresso, che verrà celebrato con le regole nuove. E la proposta viene accolta, all'unanimità. Ci sono soltanto quindici astenuti anche se Virgilio Castelluccio non partecipa al voto. «Non si può commissariare il governo mantenendo i ministri», spiega. A Varese, il dissenso si ferma qui. In cambio della linea morbida Bossi si porta a casa senza opposizioni, in vista del congresso costitutivo della Lega Nord che darà al lumbard ancora maggiori responsabilità,

la riforma organizzativa. Formalmente la decisione sarà adottata dal congresso straordinario convocato per il 27 novembre ma i giochi sono fatti. A monte dei consigli provinciali verranno istituite le circoscrizioni. Obiettivo, aderire meglio alla mutata geografia elettorale. Ma anche (cosa che non viene confessata), per evitare, specie nelle province «storicamente più forti», l'eccessivo rafforzamento di gruppi di potere locali. «Quello che è accaduto a Bergamo - afferma il capo del Caroccio - potrebbe accadere anche altrove crescendo il numero dei soci votanti». E lui odia le correnti e «la politica consociativa che le sostiene» al punto di proclamare ad effetto di preferire la Thatcher ad Andreotti. Motivo? La signora di ferro è «eletta per governare» mentre



Il leader della Lega Umberto Bossi

Andreotti è figlio delle correnti. La posta in gioco comunque è alta e il leader della Lega lombarda non può permettersi distrazioni. Il movimento deve varare la propria strategia in vista del congresso costitutivo della Lega Nord - convocato per il 18, 19 e 20 gennaio - che dovrebbe vedere tutti i federalisti dell'Italia settentrionale confluire in un solo movimento: un passo indispensabile sulla strada della Confederazione. E deve prepararsi alle elezioni politiche che, sempre secondo il leader lumbard, saranno magari anticipate alla prossima primavera. Una prova importante, visto che l'obiettivo dichiarato è di raccogliere tre o quattro milioni di voti per dare maggior slancio al movimento verso la costituzione della Repubblica del Nord nell'ambito di un'Italia confederale. Ma anche una prova difficile.

Dopo 12 anni accordo tra forze politiche a Montecitorio Sesso, se ne parlerà nelle scuole

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Dalla prima proposta di legge sono passati dodici anni. Ma questa volta, forse, la strada imboccata è quella buona. Dopo una lunga discussione generale, nei prossimi giorni si dovrebbe riunire per la prima volta il comitato ristretto della commissione Cultura della Camera incaricato di unificare in unico testo i sei disegni di legge sull'educazione sessuale presentati nel corso di questa legislatura.

Malgrado la delicatezza dell'argomento - il sesso a scuola - che in passato sollevava roventi polemiche e veementi proteste al solo accenno, un accordo sembra oggi effettivamente possibile, anche perché tutti i partiti si rendono ormai conto del divario sempre più forte tra i comportamenti sessuali dei giovani e la loro sostanziale, pericolosa ignoranza in materia. E che proprio dai giovani, spesso disorientati dal bombardamento del mass media, viene una pressante domanda di informazione. La distanza tra i vari progetti (uno presentato da un folto gruppo di parlamentari del Pci e della Fgci e sostenuto da centinaia di firme di studenti, due dai socialisti Rossella Artoli e Marte Ferrari, gli altri dalla democristiana Maria Pia Garavaglia, dal repubblicano Danilo Poggiolini e dalla radicale Ilona Staller) non è incolmabile - rivela la relazione, la comunista Bianca Gelli - e tutte le forze politiche sembrano d'accordo nell'arrivare a una legge, che potrebbe essere approvata - se non interverrà lo scoglimento delle Camere - entro un anno.

Alcuni giornali, nei giorni scorsi, hanno ipotizzato, interpretando alcune affermazioni del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dc Beniamino Brocca, una sorta di «veto» del governo nei confronti della legge. Un'interpretazione - ribatte Bianca Gelli - che «non può non destare meraviglia, perché appare quanto meno forzata. Indubbiamente, abbiamo recepito anche noi in commissione una sorta di riluttanza da parte del governo ad affrontare questi temi. Ma è stato lo stesso Brocca, pur parlando di «perplexità» e «tormento», a riconoscere la necessità in Italia - unico paese in Europa a non averne ancora varata una - di una legge sull'educazione sessuale».

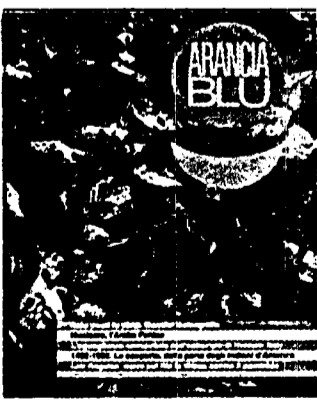
Gli «educatori», «informazione o studio»? Le diverse proposte pongono l'accento più sull'uno o sull'altro aspetto. Ma su un punto convergono tutte, con la sola eccezione di quella presentata da Ilona Staller: i temi della sessualità non possono costituire una materia a sé, ma devono essere «trasversali» e insegnate dai docenti di classe delle varie

materie, perché «non si può limitare la sessualità alla genitalità, e quindi a un'asettica informazione di tipo sanitario - dice Bianca Gelli - come quella, peraltro ormai superata, introdotta negli anni Cinquanta nei paesi nordici». Educazione sessuale, insomma, intesa non solo come conoscenza del proprio corpo e come prevenzione di aborto e malattie (il «sesso pauroso» entrato di prepotenza anche nella scuola in seguito alla diffusione dell'Aids), ma anche e soprattutto come rottura di stereotipi antichi, di ruoli cristallizzati, della sopraffazione di un sesso sull'altro, e come educazione al rispetto di sé e degli altri, alla non violenza e alla non strumentalizzazione in campo sessuale, alla valorizzazione della differenza, a cominciare da quella di sesso, ma non solo: «Non vogliamo ridurre tutto a una morale unica - sottolinea Bianca Gelli - ma vogliamo anzi esaltare la plu-

ralità dei valori, tanto più importante oggi, in presenza di un'immigrazione che è portatrice di culture, tradizioni, religioni diverse che non possono e non devono essere cancellate o «normalizzate». Tutti d'accordo i partiti sulla necessità di introdurre l'educazione sessuale fin dalla scuola materna, e su quella di graduare l'insegnamento a seconda dell'età degli studenti - che nelle superiori dovranno essere coinvolti nell'elaborazione dei programmi - per arrivare a un testo unificato resta infine ancora un nodo da sciogliere: la partecipazione o meno dei genitori. I comunisti ritengono che non possa essere ignorato il ruolo della famiglia, che è il nucleo primario in cui si forma la sessualità del bambino, e che deve essere coinvolta, attraverso gli organi collegiali, sia nella fase di elaborazione dei programmi e delle attività, sia in specifiche iniziative al di fuori dell'orario scolastico.

Siamo solo inquietanti formiche.

Agitando lo spauracchio dell'effetto serra, molti ritengono indispensabile un ritorno al nucleare. Ma un'analisi approfondita rivela che l'uso dell'energia nucleare per creare energia elettrica è molto meno razionale ed economico dell'impiego di fonti pulite e rinnovabili. Paolo degli Espinosa.



Dozier: la terra non ne può più: siamo in troppi. Inquieti o inquietanti, ci muoviamo scontrandoci e incrociando le antenne, come in un formicale impazzito. Ogni anno, creiamo del 3%, e la percentuale aumenta costantemente. Ci aspetta al varco un Formichiere? Tizzi, Rossi, Rossi Doria, Conti, Tutino, Marlotini, Balducci, Cilli, Michetti, Goldsmith.

Il concetto di Prodotto Nazionale Lordo, basato sulla crescita quantitativa di una nazione, non tiene conto della capacità dell'ecosistema di rigenerare le riserve di materia prima e assorbire i rifiuti prodotti dall'economia umana. L'opinione di Herman Daly, responsabile Ambiente della Banca Mondiale. Herman Daly.

Riscopriamo l'America degli indiani, ma stavolta senza fargli del male. Insieme ai rappresentanti delle Nazioni indigene del continente americano, diamo inizio a una serie di interventi per conoscere e rivisitare le loro culture. Balducci, Fiorucci, Michetti, Panzini.

Los Angeles: per distruggere le famigerate mad flies, si usano pesticidi a pioggia. Ogni giorno, migliaia di persone al pronto soccorso. Ma quanto è stupido l'essere umano? Mascara e Zamparutti.

In edicola martedì 20 novembre, con il manifesto, a L. 3.000

I misteri della Repubblica

Nel deposito clandestino scoperto a Trieste mancavano tre dei sette contenitori e gli esplosivi erano stati sostituiti. Il racconto del generale Serravalle ai giudici

I misteri di Aurisina

L'arsenale di «Gladio» fu saccheggiato

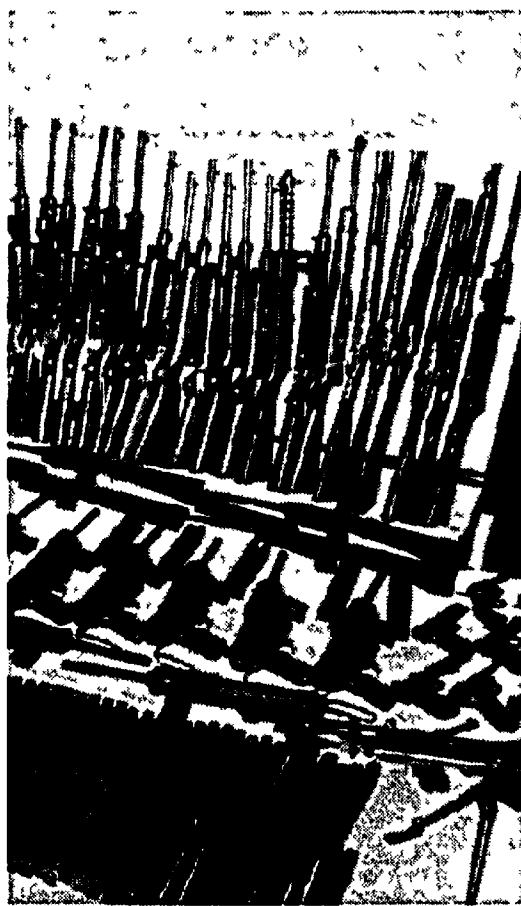
Chi avvertì i carabinieri dell'esistenza del «Nasco» di Aurisina, dove erano interrati gli esplosivi della «Gladio»? Nell'arsenale vennero ritrovati quattro contenitori, mentre ne erano stati nascosti sette. Quanto esplosivo venne saccheggiato? «Enigma» irrisolta, emersi nel corso degli interrogatori dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle, davanti ai giudici. E domani l'ufficiale deporrà in commissione Stragi.

ancora un mistero. Ma vale la pena ricordare che l'esplosivo a disposizione dei sabotatori, cioè quello di Aurisina, era dello stesso tipo di quello usato sia a Peteano che, nello stesso periodo, in una serie di attentati ai tralicci.

Un altro punto ancora non chiarito, poi, è proprio quello della «casualità» del ritrovamento. Il Nasco era sotterrato e, certamente, è difficile pensare che qualcuno lo abbia ritrovato in maniera fortuita. Gli stessi carabinieri parlarono di una segnalazione. Da chi? Anche questo è un mistero. C'è poi un altro particolare curioso: nel dare la notizia del ritrovamento dell'arsenale, gli ufficiali dell'arma avanzarono al-

cune ipotesi sulla «proprietà». La più accreditata, naturalmente, era quella terzonistica. Ma adesso si sa che immediatamente dopo la scoperta i carabinieri avvertirono il Sid. Per un serapico motivo all'interno di uno dei «Nasco», ha raccontato il generale Serravalle, c'era l'etichetta del servizio segreto e le annotazioni dell'armamento. Un particolare dimenticato dal generale Fortunato che, nella sua deposizione in commissione Stragi, ha parlato di una serie di «scuse» accompagnate da un suo ufficiale per poter esaminare il materiale sequestrato dai carabinieri senza tuttavia far capire che si trattava di roba dei servizi se-

greti. Eppure fu lo stesso Fortunato ad informare il suo «sottoposto» del fatto dell'etichetta. Insomma la vicenda del deposito di Aurisina è piena di ombre e di misteri irrisolti. L'arsenale venne saccheggiato, qualcuno aprì i contenitori e cambiò l'esplosivo e qualcuno si «premurò» di avvertire i carabinieri. Un episodio gravissimo, visto che proprio per questo i capi del Sid decisero (se è vero quanto scritto nella relazione di Andreotti) di smantellare il Nasco. Un «sintomo» dell'incontrollabilità della struttura clandestina sul quale molto potranno dire, domani in commissione Stragi, gli ex generali del Sid, Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle.



«È ora di finirla» Attacchi al Pci dopo il corteo

«È ora di finirla»: ma non ce l'hanno con Gladio e con chi continua a mantenerne segreti scopi, attività e finalità, bensì con il Pci e con la manifestazione di sabato. Fra imbarazzo e fastidio, un coro unisce socialdemocratici e liberali, democristiani di destra e di sinistra. Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri, arriva a dire: «Finalmente si scopre che è Occhetto il grande vecchio».

ROMA. Non c'è pudore. Ma c'è, evidentemente, anche imbarazzo e fastidio per la grande manifestazione di sabato a Roma. Tutti ieri si sono affannati a prendere spunto dalle parole del presidente della Repubblica per dare addosso al Pci, «reo» di aver interpretato i sentimenti di milioni di italiani. Partiamo proprio dalle parole del sottosegretario agli Esteri, l'andreattiano «Occhetto» Vitalone, per smascherare il disagio che ha colpito la classe di governo.

Dice insomma Vitalone, senza accorgersi di essere fino al collo dentro il ridicolo: «Finalmente si è scoperto chi è il "grande vecchio" della politica italiana e senza dubbio l'on. Occhetto». Perché? «Evoca sinistramente la peggiore invettiva vetero-stalinista, e la sua argomentazione dialettica rispetta puntualmente i metodi della più cupa propaganda leninista: l'idea di annientare l'avversario politico con l'inaudita, la calunnia, la denigrazione». Nessuna tentazione, per l'esponente di governo, di controbattere gli argomenti di Occhetto con risposte di merito. «Non seguiremo Occhetto per questa strada... l'odiosa aggressione polemica che il Pci sta portando avanti è contro i valori e i simboli dello stato democratico».

Ma il Pci di Occhetto, che ha portato in piazza a Roma centinaia di migliaia di persone contro i misteri della Repubblica e lo stragismo, tra un po' sarà anche accusato delle beghe tra i partiti di governo. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha ieri preso spunto dalle parole di Cossiga per denunciare una «crisi di credibilità», e per affermare che «l'attuale coalizione di governo è indebolita». La colpa è dei comunisti, che «calcolano il fantasma della guerra fredda», «andando di questo passo - conclude Cariglia - la crisi della prima repubblica diventa definitiva». Un altro socialdemocratico, Luigi Preti, va ancora oltre: «È indegna e vergognosa la specula-

zione da parte del Pci, afferma. C'è tutto un rincorrere il buon tempo andato, fatto di «difesa democratica» a colpi di organizzazioni segrete, nella dichiarazione di Renato Altissimo, segretario del partito liberale. «Proprio la vittoria dei valori liberali-democratici - evoca con nostalgia Renato Altissimo - ci ha consentito di mantenere l'Italia, fin dal principio, nel novero delle nazioni libere e democratiche». C'è poi uno strano lapsus del segretario del Pli: «Il nostro sistema si è andato progressivamente logorando e si è sostanzialmente bloccato per la mancanza di ricambio». Quel che sostenevano anche i 300.000 di sabato, contro i quali si scaglia la classe politica che dirige il governo.

Ma anche la sinistra dc, benché esclusa dall'esecutivo, si unisce al coro dei difensori del segreto di Stato. «Non vorrei - che tanto sta accadendo - che quanto sta accadendo oscuri il fatto che le forze armate sono preposte alla sicurezza nazionale e che ciò in tempo significava anche guardare a Est». E c'è di più: l'ex sottosegretario del governo Andreotti condivide le preoccupazioni del capo del governo: «non c'è niente di cui vergognarsi - ha affermato - anche se bisogna verificare se qualcuno ha utilizzato strutture in maniera diversa. Ma la storia non si fa - conclude sicuro - quanto è stato fatto lo si è fatto in difesa della libertà e della democrazia».

Nel coro delle dichiarazioni di ieri c'è stata anche una voce «stonata», quella di Democrazia proletaria, che ha interpretato in ben altro modo le affermazioni di Cossiga: «Il presidente della Repubblica non perde occasione per rafforzare la richiesta di sue dimissioni, ironizza Dp, che afferma: «Il giustificazionismo con cui Cossiga rivendica la legittimità ai poteri illegali dello Stato, nulla toglie alla loro incoerenza e alla messa sotto accusa di chi li ha creati e gestiti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Si tratta con tutta probabilità del Nasco...» arcolato in sette contenitori interrati in una grotta presso il chilometro 136,800 della strada statale numero 14. L'appuntamento del Sid è stato preparato dal capo dell'ufficio «R», Fausto Fortunato e dal dirigente della «supersegreta» quinta sezione, Gerardo Serravalle. Si riferiva alla scoperta casuale (o viceversa, come sembra, alla «scalfata» intenzionale) dell'arsenale clandestino della «Gladio» di Aurisina, in provincia di Trieste, ad opera dei carabinieri. Di quell'appuntamento gli inquirenti conoscono solo quel breve passaggio. Sul resto l'attuale direttore del Sid, Fulvio Martini, ha apposto il segreto di Stato lo scorso giugno. Ma quegli elementi, comunque, sono sufficienti per capire che nemmeno su quell'episodio, finora, si è scoperta tutta la verità.

Sulla vicenda del deposito di Aurisina il generale Serravalle (che domani deporrà in commissione Stragi) è stato ascoltato dal giudice istruttore Carlo Mastelloni una prima volta il 20 aprile e una seconda il 4 giugno. Al magistrato ha confermato che quel «Nasco» ritrovato faceva parte della serie «sabotatori» e conteneva esplosivo al-plastico C4 o T4, oltre ad armamento leggero. Tutto sistemato in sette contenitori. Nel rapporto dei carabinieri, firmato dal tenente colonnello Platari, però, si dicevano cose diverse. Cioè che il 24 febbraio 1972 in quella grotta furono trovati 3 contenitori, di cui uno aperto, e

successivamente, il 4 marzo, un altro, integro. Quindi quattro contenitori. E gli altri tre? Su questo punto non c'è ancora una risposta, nonostante l'arsenale per sabotatori contenesse del potente esplosivo Del resto, malgrado i servizi segreti abbiano la lista dei «gladiatori» preposti a custodire ogni singolo arsenale, ancora non si sa chi e per quali scopi decise di aprire uno dei contenitori di Aurisina.

Ascoltato in commissione Stragi, il generale Fausto Fortunato, ha detto che dall'indagine interna del Sid risultò comunque (quattro o sette contenitori che fossero) che del materiale interrato fu recuperato tutto, eccetto un pugnale e una pistola. Poca roba in confronto al potente esplosivo, ma la conferma che il deposito fosse stato «volato» da qualcuno che ne conosceva l'esistenza. Al giudice Mastelloni, però, l'ex capo della quinta sezione, Serravalle, ha detto cose ben più gravi. Ad esempio che dall'istruttoria sulla vicenda di Aurisina, definì una «questione atipica», risultò che «non sarebbe stato sottratto alcunché, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello originario. Tuttavia dalla lettura del processo verbale vi era del materiale che non vi doveva essere: materiale esplosivo di altra natura che non era stato mai posto nel Nasco». Insomma emerge che qualcuno aveva sottratto dell'esplosivo e lo aveva sostituito con «polvere» di un altro tipo. Chi e perché? È

Comincia sotto strade e cimiteri la ricerca dei dieci depositi «perduti»

Da oggi comincia l'operazione smantellamento dei dieci depositi ancora nascosti di «Gladio». Per ora, però, né sindaci né stazioni dei carabinieri hanno ricevuto avvisi ufficiali. Nei paesi dove sono sepolti gli arsenali, soprattutto in Friuli, non c'è sorpresa: «Negli ultimi vent'anni sono già dieci i ritrovamenti di armi», dice il sindaco di S. Pietro al Natosone. E l'esplosivo? Forse è finito sotto una strada provinciale, nel Veronese.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. «Le bombe qua sotto? Ma i voi copar anca i morti?». Anziana, ma vestita con un cappotto dai colori allegri, la signora sgaitola via poco impressionata dal cimitero di Arbizzano, dopo aver sistemato un mazzetto di fiori. Non sembra crederci molto. È scettico è anche il parroco, don Carlo Tezza. «Dalla canonica vedo le tombe, non ho mai notato niente di strano. Eppure è in questo piccolo camposanto della Valpolicella, a pochi chilometri da Negrar, che sarebbe rimasto impigliato il più pericoloso degli

arsenali perduti da «Gladio», quello con oltre 8 chili di piastrelle C4. Nulla sanno i carabinieri, che non hanno ancora ricevuto segnalazioni né ordini di pianificare la zona («che dev'essere in zona di quiete»). Ma il caso, che è il secondo clandestinamente di Arbizzano, il «Nasco» (nascodiglio) dei gladiatori è uno di quelli che, interrati negli anni Sessanta, non si poterono recuperare a causa dei cambiamenti intervenuti nella morfologia del terreno prima dello smantellamento generale del 1972-73.

Cos'è cambiato, ad Arbizzano? Il cimitero si è allargato sì, ma solo 5-6 anni fa. Negli anni Sessanta, invece, venne costruita la nuova strada provinciale della Valpolicella, che lambisce il muro di cinta e le croci più esterne delle tombe. Allora, alla strada, poi, sono spuntati un negozio, poco più lontano qualche villetta sparsa. Forse l'esplosivo e le armi sono stati sepolti dall'astolfo. Forse adesso sono sotto qualche cespuglio di rose, nei giardini curati delle bifamiliari. O forse ancora sono proprio dentro il cimitero. I necrofori comunali di Negrar (ad Arbizzano non c'è custode) sono un po' insospetiti alcuni loculi, comperati tanti anni fa, non sono mai stati utilizzati.

In Friuli è la stessa musica. Nessuno sa ancora niente di preciso, nessuno però si stupisce. A S. Pietro al Natosone, nella valle slovena che porta al Kobarid, l'ex Caporetto, ci dovrebbe essere un Nasco. «Trovarlo sarebbe un altro passo avanti per la pacificazione», dice il sindaco socialista, Firmio Giuseppe Marini, «da noi

il clima tra filo-italiani e filo-slovi è ancora teso. Di armi ne sono sempre spuntate, negli ultimi vent'anni ricordo almeno una decina di ritrovamenti. Sono le zone dell'«Organizzazione O», l'antenna di Gladio, ed anche delle tensioni etniche. Ieri mattina qualcuno ha imbrattato il tempio ai caduti di S. Quirino, una frazione, con lo spray «Contro Gladio, evviva la Slavia veneta». Qualcun altro, invece, ha visto i carabinieri ispezionare delle tombe nel cimitero di Sangarzo, pure nei pressi. La voce corre, i militi smensiscono. Corrono commenti invece, e divertiti, nei bar di Majano del Friuli. Qua il terremoto del 1976 ha rasato al suolo mezzo paese, anche la parrocchiale è stata (piatta) più in là. Ci saranno ancora i punti di riferimento del «Nasco»? E se viene individuato, avrà mica intenzione il giudice veneziano di far demolire qualcosa che è appena stato ricostruito?

Di nuovo giù in pianura, lungo il Tagliamento, a S. Vito che dovrebbe ospitare due «Nasco». Nessuno ufficialmente

avvisato, nessuno che caschi dalle nuvole. Anche il Forde-nese è terra d'azione della vecchia «Organizzazione O». Anche qui ci sono stati vari ritrovamenti di armi (le ultime, 3 anni fa, le ha sequestrate in una grotta di Pozzias la Finanza) nel passato. Si fa negare, a S. Vito, l'avv. Giorgio Brusin, ex comandante della Osoppo, ex comandante della «O», poi gladiatore fino al 1983. Nei giorni scorsi, però, tra lui e gli altri ex partigiani bianchi hanno concesso parecchie interviste. Che facevano, negli anni Cinquanta, i futuri gladiatori? Qualcuno andava ai comizi dc per applaudire e a quelli del Pci per lasciare qualcuno, nei momenti caldi, montava la guardia alle ville dei possidenti. Qualcun altro dormiva nelle canoniche per proteggere i parroci. Le armi si preservavano nelle caserme dei carabinieri o dell'esercito. Mai usate? Mai, neanche quando intervenivano contro gli scioperi generali e i blocchi stradali dei braccianti, questi O-gladiatori in servizio interno.



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE AX

interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina e diesel e break, da 55

lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

10.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.



MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

Gragnano, clan contro scuola Attentati e vandalismi ai danni d'un istituto anticamorra

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

GRAGNANO (Napoli) - Venti rotti, incendi, atti vandalici, allagamenti, telefonate minatorie. Da un anno e mezzo la IV scuola media di Gragnano, un centro a pochi chilometri da Castellammare di Stabia dominato dai clan di Mario Imperato, in guerra con quello dei D'Alessandro, è nel mirino della camorra. Troppe le attività didattiche che tendono a far diventare gli alunni dei cittadini, troppe le iniziative contro la camorra, perché la banda capeggiata da Mario Imperato potesse lasciare in pace alunni ed insegnanti.

La serie degli attentati è cominciata all'inizio dello scorso anno scolastico. Sembravano episodi banali, ma in seguito (alla fine dell'anno scolastico '89-'90 se ne contarono ben 17) le cose sono diventate sempre più gravi un incendio, il ripetuto allagamento dell'edificio, il danneggiamento delle auto parcheggiate nei cortili hanno fatto capire che non si trattava di episodi di vandalismo. I ragazzi, assieme ai docenti hanno protestato, sono andati in corteo al comune. Gli insegnanti hanno scritto, chiedendo interventi, persino al presidente della Repubblica Cossiga. Inutile. L'anno scolastico si è chiuso con una telefonata che annunciava lo scoppio di una bomba e con due tentativi di incendiare completamente la scuola.

La richiesta dei docenti di poter fare il proprio dovere è rimasta inascoltata e con la ripresa dell'anno scolastico sono ricominciati gli attentati, tanto che la commissione parlamentare Antimafia ha iniziato un accertamento sugli episodi avvenuti nell'istituto.

Le autorità italiane hanno disertato la cerimonia commemorativa per protesta contro la decisione di Bonn

Nel cimitero di Costermano vennero sepolti i resti di tre fedeli hitleriani tra cui il «boia di Treblinka»

«Quelle salme naziste sono ormai uno scandalo»

Nessuna presenza ufficiale italiana, ieri, alla cerimonia che si è svolta nel cimitero militare tedesco di Costermano. Bonn ha così subito un grosso smacco per non avere ottemperato alla richiesta di trasferire da quel campo le salme di tre fra i peggiori criminali nazisti, uno dei quali era Wirth, il «boia di Treblinka», comandante anche del lager di sterminio di San Sabba, a Trieste.

IBIO PAOLUCCI

COSTERMANO (Verona) - Secca replica delle autorità e del governo italiano all'arroganza del ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher. Nonostante la vergogna della presenza delle tre salme di criminali nazisti nel cimitero militare germanico di Costermano, denunciata con fermezza prima dal console generale tedesco di Milano, Manfred Steinköhler, e delle organizzazioni antifasciste italiane successivamente dai ministri degli Esteri e della Difesa del nostro paese, il governo di Bonn ha ordinato che la cerimonia commemorativa per le onoranze ai caduti avesse comunque luogo nella giornata del lutto nazionale, fissata per ieri.

qualsiasi cerimonia che si svolgesse in quel cimitero. Proteste furono sollevate anche dal sindaco di Verona, dalle associazioni partigiane e antifasciste, mentre parlamentari comunisti socialisti e anche democristiani, solidarizzarono col console germanico, unendosi alla sua richiesta di trasferire le tre salme infine, nella primavera dello scorso anno, il ministro degli Esteri, che era allora Andreotti, si mosse al governo di Bonn, chiedendo una tempestiva soluzione alla spinosa problema, che non poteva essere quella di portare via da Costermano quelle tre salme. Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, dichiarò, a sua volta, che mai più avrebbe mandato picchetti dell'esercito italiano, se prima non si fosse ottemperato alla richiesta di trasferire i resti dei tre criminali nazisti.

Lo stesso governo di Bonn, lo scorso anno, messo di fronte a tali richieste e alla vigorosa protesta che si era manifestata anche al Bundestag per opera dei parlamentari socialdemocratici decise saggiamente di annullare la cerimonia celebrativa. Non così quest'anno, nonostante che nulla fosse cambiato. Evidentemente la vigilia delle elezioni in Germania, fissata per il prossimo 3 dicembre, ha influito sulla decisione

di Genscher, preoccupato di inimicarsi quote di elettorato di destra che si vede rappresentate negli esponenti della «Lega popolare tedesca» per la cura delle tombe di guerra. I tre che ha chiesto e ottenuto dal governo di Bonn l'imposizione della celebrazione. Ma il risultato è stato un grosso smacco per Bonn.

Ieri infatti a Costermano non solo non c'era nessuna rappresentanza ebraica tedesca, Heinz Gallinski, ex deportato ad Auschwitz, 78 anni, ha dichiarato di essere rimasto «profondamente deluso» che nel trattato di unificazione non si faccia parola della colpa tedesca. Chiedo che il nuovo Parlamento, in una delle sue prime sedute, faccia ammenda e si esprima anche il console tedesco Steinköhler, che, ieri, dopo la cerimonia, informato dello svolgimento, ha detto di essere «molto contento della fermezza dimostrata dalle autorità italiane e dal governo», il cui significato, difatti, non può essere che quello di sollecitare una pronta soluzione al governo di Bonn, nel senso di cancellare finalmente da Costermano la vergogna della presenza di quelle tre salme di criminali nazisti.

C'erano, naturalmente, molti parenti dei caduti, venuti quest'anno, per la prima volta, anche dalla Germania dell'Est. A loro ha tenuto un discorso di circostanza il signor Richard Wagner, dirigente della Lega tedesca. Il giovane viceconsole Thomas Ferstegen, che già aveva manifestato il suo dissenso per la manifestazione, non ha detto una parola, limitandosi a dirci, a cerimonia avvenuta, che questa c'era stata «solo per le vittime, non per i colpevoli».

Mi ambigo il commento

Colpo di scena in Sardegna nel delitto di Gisella Orrù, uccisa e gettata in un pozzo nel 1989 Rinvio a giudizio il «pentito» che aveva fornito la prima versione dell'omicidio

La ragazza rifiutò di prostituirsi?

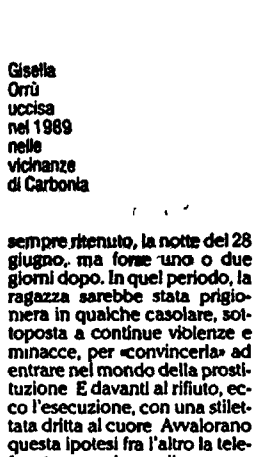
Un anno e mezzo dopo il delitto c'è una nuova ricostruzione per il «giallo del pozzo». Il giudice istruttore Alessandro Piroso e il pregiudicato Licurgo Floris per il sequestro, le violenze e l'omicidio, mentre escono di scena gli altri due imputati. La ragazza sarebbe stata tenuta segregata un paio di giorni prima dell'esecuzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Le prime righe dell'ordinanza di rinvio a giudizio conducono subito nel vivo del caso Orrù. Il «giallo del pozzo», trascritto per oltre un anno e mezzo tra numerosi colpi di scena. L'ultimo è contenuto proprio nella sentenza istruttoria: un'inedita ricostruzione dell'omicidio maturato, a quanto pare, nel momento della prostituzione e a conclusione di un vero e proprio «rapimento». Tutto il contrario dello scenario delineato dalle rivelazioni del «pentito» dell'inchiesta, Salvatore Piroso, e dalle stesse conclusioni della polizia giudiziaria e del pubblico ministero. Ecco i fatti e protagonisti principali del «giallo».

La scomparsa di Gisella Orrù, 16 anni e mezzo, studentessa liceale, una delle più belle ragazze di Carbonara, sarebbe dovuta rientrare a casa da almeno un paio d'ore. Vive con l'anziana nonna paterna, Luigina Melia, e con la sorella minore, Tiziana, di 14 anni, dopo la separazione dei suoi genitori. Scatta subito la denuncia ai carabinieri, ma il giorno dopo giunge a casa Orrù una telefonata «rassicurante»: è una voce femminile ad avvertire la nonna di Gisella che la ragazza è «in vacanza», assieme ad un gruppo di amici, e che tornerà dopo un mese. Una «versione» che cade tragicamente dieci giorni dopo, per un pallone calciato troppo forte alcuni ragazzini scorgono così in un albero il braccio della ragazza.

Il racconto del pentito, Salvatore Piroso, 42 anni, scapolo, autotrasportatore, da sempre amico «fidato» del padre e della famiglia di Gisella, viene tirato in ballo, una settimana dopo, da una telefonata anonima ai carabinieri. Sulla sua 126 bianca la ragazza è stata notata proprio la sera della sua scomparsa. Messo alle strette dagli investigatori, decide subito di confessare. È vero, ammette, Gisella era in sua compagnia la tragica notte del pozzo. Con loro c'erano anche una giovane prostituta, Gianna Pao, 21 anni, un tossicodipendente (successivamente identificato come Giampaolo Pinos, 34 anni), e un pregiudicato assai noto nel mondo della prostituzione, Licurgo Floris, 38 anni. Un incontro organizzato - racconta Piroso - proprio su insistenza di quest'ultimo, rimasto colpito dalla bellezza di Gisella. In auto i cinque raggiungono la vicina pineta di «Punt'e Trettu», dove Piroso si apparta in auto con l'amica prostituta, mentre Gisella e gli altri due si avviano verso la boscaiola. Il tragico epilogo è improvvisò il «pentito» sente le urla della ragazza e vede poi Gisella fuggire inseguita da Floris e Pinos, che vogliono violentarla. Qualche minuto dopo i due uomini torna-



Gisella Orrù uccisa nel 1989 nella vicinanza di Carbonara

Due nord-africani sono stati trovati morti nei pressi della stazione ferroviaria di Porta Nuova, in Via Nizza, 3 a Torino. Le cause del decesso sono da accertare. Una delle vittime è Chraa Maati, 28 anni, originario di Casablanca, nel Marocco, residente nel capoluogo piemontese da alcuni anni. Era regolarmente impiegato come elettricista in una impresa di gruppi di manutenzione di ascensori. L'altro deceduto è Chaib Salah, 37 anni, di Djuliane (Marocco), ospitato provvisoriamente in casa di Maati. I cadaveri sono stati rinvenuti insieme in una stessa stanza. Su i cadaveri non sono stati trovati segni di violenza. La polizia scientifica sta verificando (due ipotesi) che ad uccidere i due sia stato l'ossido di carbonio emanato da uno scaldabagno che si trova nella stanza oppure che abbiano ingerito cibi o sostanze avariare. I cadaveri sono stati scoperti dopo che un amico di Maati aveva tentato invano di farsi aprire la porta. Il rumore attorno all'abitazione di Maati ha attirato l'attenzione dei vicini di una pensione ubicata al terzo piano dello stesso stabile.

DUE NORD-AFRICANI TROVATI MORTI A TORINO

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 19 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 e mercoledì 21 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 22 novembre.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 novembre alle ore 20.30.

Per la competizione sulla neve del 1998 ben piazzata anche la giapponese Nagano La Val d'Aosta in gara per le Olimpiadi gioea la carta dell'ecologia

La Valle d'Aosta «ogna» le Olimpiadi invernali del 1998. «Se passa la nostra candidatura, organizzeremo una straordinaria manifestazione ecologica». Ma sono scatenate le polemiche, e c'è chi vorrebbe un referendum «per far pronunciare i valdostani». Già consegnati al Comitato internazionale olimpico i dossier che documentano la dotazione di impianti e progetti da realizzare.

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA. Sul «grande sogno» si è accesa la bagarre. Il comitato per la salvaguardia ambientale di Cervinà è entusiasta: ben vengano le Olimpiadi invernali del 1998. L'avventura dei Giochi non piace invece ai verdi astoi. Qualche «privato cittadino» difonde manifesti che propongono un referendum «per far pronunciare la popolazione». La nuova maggioranza che regge il governo regionale (Pci, Psi, Dc, Pri, Adp) punta deciso sull'obiettivo «se ce la facciamo, sarà una grande occasione per la Valle». Per la guida della Regione, l'Unione valdostana non attacca frontalmente la candidatura a capitane il grande avvenimento sportivo, ma cerca di spingerla al naufragio sparando sui «metodi» di chi dirige il «Comitato Aosta olimpica».

«Vogliamo chiarire? «Rispetto assoluto della natura, né megastutture né orrori urbanistici», risponde l'architetto Alder Tonino, membro del comitato e coordinatore dei dossier. Insomma, niente stravolgimenti ambientali. Per la candidatura valdostana è un bel fiore all'occhiello, e lo si esibisce sin d'ora gettandolo turbanesamente tra i piedi della rivale giapponese Nagano, messi in corsa con propositi di una «grande» troppo devastante che sta allarmando tutti i Verdi delle isole del Sol levante.

manifestazione olimpica di seguito in Europa sarebbe stata assai improbabile. Con la vittoria dei dollari di Atlanta, invece, calano inevitabilmente le quote della «connazionale» Salt Lake City, e il confronto dovrebbe restringersi tra Nagano e l'Europa. Ma Jaca - calciano ad Aosta - sembra «condannata» dai Giochi estivi che si terranno a Barcellona fra due anni, Oestersund è vicinissima a Lillehammer, ed è difficile che la Scandinavia venga prescelta come sede due volte consecutive, resterebbe Soci, che non è adeguatamente attrezzata e presumibilmente non disporrà di strutture sufficienti.

La Valle Bormida chiede la chiusura della «fabbrica dei veleni» Migliaia in piazza a Cengio «No all'inceneritore dell'Acna»

La Valle Bormida piemontese (sette-ottomila persone) ha manifestato alla periferia di Cengio chiedendo la chiusura dell'Acna e che sia impedita la costruzione dell'inceneritore Re-sol. Presenti 140 sindacati e delegazioni dei partiti. La questura di Savona aveva vietato che la protesta avvenisse all'interno del paese in cui sorge lo stabilimento. Ma tutto si è svolto nel massimo ordine.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CENGIO. «L'inceneritore non sarà costruito». Il grido di rabbia della Valle Bormida piemontese rimbomba fin sotto le mura dell'Acna. Quasi una sfida. Sono venuti a migliaia (7mila secondo le valutazioni della forza pubblica, di più stando agli organizzatori) dal Cuneese, dall'Alessandrino e dalla provincia di Asti a ribadire che la «fabbrica dei veleni» dev'essere chiusa, che l'inceneritore Re-sol non deve essere realizzato perché l'inquinamento atmosferico si estenderebbe ai vigneti pregiati della Langa e del Monferrato.

«No all'inceneritore dell'Acna»

L'Associazione per la rinascita della Valle Bormida e da 140 sindaci che compongono la fascia tricolore. Da Saliceto, ultimo comune del Piemonte e punto di concentrazione, a Cengio, primo comune del versante ligure e sede dell'odiato stabilimento. All'ingresso del paese, i cordoni della polizia impongono l'alt. È stata un'ordinanza della questura di Savona a vietare la manifestazione che avrebbe dovuto svolgersi sulla piazza centrale di Cengio, per evitare la «possibile contrapposizione delle maestranze» dell'Acna, preoccupate per il loro posto di lavoro. Ma la protesta si svolge in modo assolutamente pacifico, il senso di responsabilità è grande e l'«avvicinamento» del campo avversario non

Da stasera in tv
«Sabato, domenica e lunedì» di Lina Wertmüller
dalla celebre commedia di Eduardo
Sofia Loren e Luca De Filippo come protagonisti

Intervista
con Maurizio Vandelli, l'ex leader dell'Equipe 84
«Basta con gli anni Sessanta,
non ne posso più dei revival, parliamo dell'oggi»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sartre, prove d'autore



Sono usciti in Francia
gli «Ecrits de jeunesse»
Edito da Gallimard,
il volume raccoglie
la produzione
dello scrittore
dal '22 al '33
Poesia, calembours,
letteratura, negli scritti
giovani del filosofo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Racconta Henriette Nizan che una sera del dicembre 1924, in occasione del ballo dell'Ecole Normale, fu presentata al suo futuro marito, Paul, a Raymond Aron e a Jean Paul Sartre. Nessuno aveva ancora vent'anni. I tre erano pieni di spirito e divertenti: discutevano di letteratura, cinema e filosofia ma non si ammettevano un secondo di fare i bulgari. Comportamento, carattere, romanze e canzonette inventate, copivano generosamente. Improvvisavano al pianoforte. Il più esuberante era Sartre: lazzi e frizzi come da un vulcano allegro, citazioni colte ed energia giovanile sparse intorno senza parsimonia. Di quel ragazzo, aspotho nei decenni successivi dall'uomo Sartre, si sa da qualche giorno quasi tutto. Al limite della grafomania, aveva messo nero su bianco pensieri, riflessioni e invenzioni letterarie fin dal 16, 17 anni. Gli «Ecrits de jeunesse» sono stati raccolti e sistemati con rara meticolosità da Michel Contat e Michel Rybicka. Ne è uscito un volumetto edito da Gallimard, che sta facendo la gioia dei tantissimi ortani del maestro, e anche di chi in vita non lo amò troppo.

Per «scritti giovanili» si intendono quelli stesi a partire dal '22, quando Sartre ha diciassette anni (in realtà la sua produzione inizia dieci anni prima, ma degli «scritti infantili», pur copiosi, non resta quasi nulla), fino al '32-'33, gli anni della sua permanenza a Le Havre, dove decise seriamente di fare lo scrittore. È un decennio rutilante di prove d'autore destinate ai familiari e agli amici più intimi, raramente oggetto di proposta a case editrici. I generi sono dei più diversi, come una ricerca a 360 gradi senza interdizione alcuna: filosofia, storia, letteratura, poesia, calembours. Sartre è una forma vuota che cerca il suo contenuto. Confessa: «Ho cercato il mio io, il mio vero io incondizionato, e non l'ho trovato». Dice molto più tardi: «Volevo essere un grande scrittore e lo sono stato. Volevo conoscere la gloria e l'ho conosciuta. E poi volevo essere anche altro, e non sapevo cosa fosse, e questo non l'ho avuto». Vive la sua giovinezza come la giovinezza di un grand'uomo. Non ne ero certo, ma agivo come se avessi dovuto diventarlo, ed ero molto consapevole di essere il giovane Sartre, come si direbbe del giovane Berlioz o del giovane Goethe.



Jean Paul Sartre a Capri, sopra «Triptychon» di Ruth Francken

Il giovane Sartre scrive dappertutto. Un giorno trova nel metrò un bloc-notes ancora vergine. Diventerà il *Cornet Midy*, dalla marca di supposte che la copertina pubblicizzava. Si trattava in realtà di una rubrica per ordine alfabetico, destinata evidentemente ai medici. Ed è a questo fortuito ritrovamento che va attribuita probabilmente l'idea di fare più tardi dell'Autocritica della Nausea un uomo che si istruisce alfabeticamente. Il *Cornet*, redatto nel '24, è forse la parte più preziosa dei suoi scritti di gioventù. I curatori del volume sostengono che vi è in esso la genesi di un pensiero, con i suoi aspetti predatori testimoniati dalla quantità inverosimile di citazioni, e con il meccanismo di un linguaggio filosofico basato sulla discontinuità (com'è discontinuo, appunto, l'alfabeto). Ma vi è anche la rivelazione del sogno adolescenziale di Sartre: essere bello, molto più bello dell'immagine che lo specchio delle sue brame gli rimandava. Dice all'inizio del *Cornet*, alla lettera A come anima: «Guardava dentro la sua anima come se guardasse in uno specchio: con l'ardente desiderio di rassicurare la sua voglia immensa di essere bello (e sapeva di non esserlo), di essere intelligente (e sperava di esserlo) e il terrore di trovarsi brutto e meschino. E andava di specchio in specchio, di introspezione in introspezione, senza poter mai farsi

un'opinione in assenza di una rappresentazione d'insieme». Ancora A, come amore: «Tuttavia, ed è in questo che era baudelairiano, non considerava l'amore come uno scambio tra un essere A e un essere B, ma come un turbine in un solo essere; e si amava già come l'origine e l'oggetto dei suoi amori futuri».

Non aveva vent'anni ed era già soffocato dalla sua ricerca senza limiti, già si smentiva e si smontava non appena sembrava raggiungere un traguardo, in una lunga catena di esercizi intellettuali spietatamente lucidi. Qua e là, aforismi sorprendenti: «Ci sono molte meno idee che uomini, così tutti gli uomini della stessa idea sono uguali». O metafore inaspettabili in un adolescent-

Nausea. In quelle poche pagine Sartre esprime due tratti distintivi della sua maturità: fascino e orrore per le espressioni fischiate, per i corpi e violenza massacrante nella critica dei comportamenti borghesi. È la storia dell'idillio tra un professore di provincia e una donna tascata, del suo ambiguo trasporto amoroso che naufraga tra colpi di luce e apurti di sangue, fino alla repulisti e al timore di essere contaminato, come dopo aver amato una prostituta. Ma alla fine il professore consulta uno specialista che lo tranquillizza: è sposo, il meschino, un'alsaziana e sana. Abbandona le ambizioni letterarie di gioventù e sarà decorato, a 55 anni, della Legion d'onore, brevetto incontestabile di bravo borghese. Sartre ha già imparato a desolidarizzarsi dai suoi personaggi, a isolarsi nell'ironia e nel grottesco. A 17 anni fa della provocazione la sua arma preferita. Scriverà Simone de Beauvoir, che incontrò nel '29: «Detestava le routine e le gerarchie, le carriere, le famiglie, i diritti e i doveri, tutto il serfo della vita. Non si rassegnava all'idea di avere un mestiere, dei colleghi, dei superiori, delle regole da osservare e da imporre; non sarebbe mai diventato un padre di famiglia, e neanche un uomo sposato. Sui quaderni che mi mostrò, nelle conversazioni e perfino nei suoi lavori scolastici, affermava con testardaggine un insieme di idee la cui originalità e coerenza stupivano i suoi amici... Mi fu chiaro

che avrebbe scritto un giorno un'opera importante». Sartre, allievo dell'Ecole Normale, organizza assalti con sacchetti pieni d'acqua contro gli studenti della rue d'Ulm, considerati nietzschiani, al grido rimasto famoso «così piaciava Zarathustra»; sul giornale scolastico si fa beffe della retorica militare francese; è convocato dal consiglio di disciplina; secondo Henriette Nizan frequenta spesso e volentieri la signora «di piccola stirpe di Montparnasse», il quartiere che lo vedrà presente nei suoi caffè fino alla fine; ed è ancora la vedova Nizan a raccontare che Sartre e la sua banda si fecero circonciare come per un sacrificio rituale, e che quel giorno assistettero alle lezioni con le brache piene di sangue: «d'innanzi l'honneur... Un vulcano di idee e di azione, questo era il giovane Sartre. Gli autori dicono che «Sartre non è Rimbaud, i suoi testi letterari di gioventù, se manifestano un'immensa ambizione intellettuale e uno straordinario talento, non sono l'opera di un genio. Presi nell'insieme, la loro principale caratteristica è l'incompletezza». Ma in questo andare a tentoni quale energia, quale vigore. Robert Gallimard, che fu suo editore e suo amico, temette di nuocere al buon nome di Sartre pubblicandoli nella prestigiosa *Pléiade*, e così restarono nel cassetto. Oggi, finalmente, sono in libreria. Forse è stato meglio così, lo si può leggere con il distacco degli anni passati e gioirne di più.

Dialogare con la cultura occidentale Le settimane al femminile

Intervista a Giovanni Mari, direttore della rivista «Iride». A due anni dall'uscita, è tempo di bilanci: «Nato all'interno della sinistra, il nostro progetto è aperto a tutti»

DOMITILLA MARCHI
FIRENZE. A quasi due anni dall'uscita del suo primo numero, per la rivista *Iride* è già tempo di fare un bilancio: tre edizioni in libreria, una buona accoglienza del pubblico, una posizione tutta sua nell'ambito del rinnovamento della sinistra. Il progetto di passaggio dalla pubblicazione quadrimestrale, per Giovanni Mari, che ne è direttore, parlami di *Iride*, del suo programma, degli scopi che si prefigge.
«È cambiato qualcosa in questi due anni? Abbiamo portato avanti coerentemente il nostro programma, considerando anche che non siamo partiti con un vero e proprio manifesto. Caso mai ci sono state fatte delle critiche, a cui vorrei dare una risposta».
Da chi vengono le critiche?
Sono le critiche di un gruppo di intellettuali molto omogeneo, le loro obiezioni sono due: *Iride* sarebbe una rivista troppo accademica e troppo eclettica. La prima critica richiede una risposta piuttosto elaborata: accademico in Italia è un termine con connotazioni negative, sinonimo di immobilismo e di sclerosi, e la colpa è dell'Accademia italiana, con i suoi circoli chiusi, legati a questa o quella cattedra. Il guaio è che manca una struttura vitale e aperta. *Iride* non vuole porsi

al di fuori delle istituzioni, perché i movimenti che vogliono farne a meno finiscono per ricadere nella stessa chiusura e corrono il rischio di acquistare un carattere effimero.
Dove si colloca *Iride*, dunque?
Non vogliamo essere iconoclasti, vogliamo invece misurarci con la realtà istituzionale, con la cultura delle istituzioni, favorire un rinnovamento dell'Accademia, perché questa è anche sinonimo di tradizione, diffusione e permanenza. Pur contribuire a risolvere i problemi di governo è necessario avere come punto di riferimento una struttura organizzata.
Iride vuole essere una rivista impegnata?
Come dice il sottotitolo, «filosofia e discussione pubblica», trattiamo temi strettamente legati alla cultura del nostro tempo, cerchiamo di stabilire un dibattito più ampio, di prendere in considerazione temi diversi e di esaminarli con metodi diversi.
Da qui la critica di eclettismo?

È così, e se per eclettico si intende la fusione di indirizzi, il confronto tra le discipline, noi questa critica la rifiutiamo. Invece vuole essere la rivista della differenza: salvando la scientificità, si rivolge ad un pubblico più ampio, pubblico da coinvolgere nel dibattito. Le riviste «non eclettiche» trattano problemi di cui si conosce già la soluzione perché si rivolgono a un pubblico di specialisti. Insomma il rischio è quello della chiusura e dell'aridità.
Rinnovare il dibattito filosofico significa anche rinnovare quello politico?
L'esperienza della sinistra ha sempre dimostrato la necessità della filosofia, se la politica non vuole essere semplicemente gestione del presente. *Iride* presenta delle novità per la sinistra: è la prima rivista che dall'interno della sinistra stessa - è infatti pubblicata dall'Istituto Gramsci toscano - ha come interlocutore la cultura occidentale nel suo complesso, quindi anche quella che un tempo era definita «la cultura borghese», e non privilegia la tradizione nazionale, anzi cer-

ca il dialogo con le correnti e le idee che vengono elaborate all'estero.
Quali sono i temi affrontati nell'ultimo numero di *Iride*?
Abbiamo scelto un saggio di Noam Chomsky, «Costruzioni mentali e realtà sociale», in cui si riflette l'interesse della rivista per i nessi della cultura umana, e articoli di Steven Lukes e Mary Hesse che mettono a confronto due campi, quelli della scienza e dell'etica, tradizionalmente distinti. Così anche nell'insieme di articoli raccolti sotto il titolo «Dimensioni della bioetica», dove si dibattono i problemi etici che derivano dalle nuove scoperte scientifiche. Pubblichiamo biografie di filosofi, per rivivere la storia della filosofia attraverso la memoria dei suoi protagonisti, e abbiamo in scaletta una discussione a più voci (Franco Cerruti, Danilo Zolo, Salvatore Veca) sulla «società giusta» e commenti a testi importanti come Ragnone, verità e storia di Hilary Putnam. Il poeta Mario Luzi ci parla, infine, del suo punto di vista sulla filosofia: un approccio originale.

Venticinque scrittrici descrivono il loro modo di vivere lo scorrere dei giorni. È l'«Agenda Astrea 1991» pubblicata dalla Giunti. Ogni anno verrà affrontato un tema diverso

MONICA RICCI-SARGENTINI
«Essere donna significa smarrirsi nel tempo, questa era la norma di mia madre. Intendeva dire, chi, più della condizione femminile, sa vincere il tempo? Nelida Piron, brasiliana, è una delle venticinque scrittrici presenti nell'«Agenda Astrea 1991», pubblicata dalla Giunti; una nuova iniziativa che propone un percorso di lettura da alternare agli impegni ed ai progetti di ogni giorno «per sospendere - è scritto nell'introduzione - i ritmi troppo rapidi della nostra vita, e riflettere, fantasticare, sorridere». È la prima uscita di una serie annuale: ad ogni anno sarà dedicato un tema sul quale le donne di ogni epoca hanno scritto in prosa e versi. Per questo esordio è stato scelto il Tempo nei suoi molteplici aspetti: interiore, di lavoro, creativo, quotidiano. Ogni due settimane la scansione dei giorni dell'agenda viene interrotta da una voce di donna che racconta il suo modo di vivere il tempo: sono brani o poesie accompagnati da una breve nota biografica e da foto in bianco e nero.
Diverse per cultura e storia le autrici si confrontano, attraverso i loro racconti, dando vita ad un mosaico quanto mai variegato. C'è il tempo intimo di Elsa Morante che per essere vissuto richiede una sospensione della vita esteriore: il mio 1946, non il 1946 storico, ma il mio piccolo 1946 perso-



Il presidente Bush e uno dei cuccioli di Millie

George Bush visto dal «first dog»
Millie: un cane alla Casa Bianca

ATTILIO MORO
NEW YORK. L'altra first lady, Nancy, scrisse anche un libro di memorie, anticipando di ben otto anni quelle del marito, Ronald Reagan. Si direbbe che le memorie delle first ladies siano sempre più precoci. Quasi a voler rimarcare la sua ostilità nei confronti del femminismo, invece che di se stessa Nancy volle parlare di lui, sicché le capitò di scrivere le memorie domestiche del presidente. Si sarebbe detto che era Ronald che raccontava di sé attraverso la voce di sua moglie. Ora è la volta di Barbara, ed anche lei ha scelto di raccontare la vita domestica di Bush. Ma attraverso le memorie del suo cane. Proprio così: il «first dog», (il cane della first lady) che racconta. Nancy - che pure aveva un cane - non si sarebbe mai sognata di affidargli il compito di parlare della Casa Bianca e del presidente. I personaggi (e i tempi) erano diversi. Il ritratto di Reagan che emergeva dalle memorie di Nancy era quello di un uomo dal piglio maschio, deciso, con la camicia a scacchi e permanentemente a cavallo. Quello di Bush visto da Millie, il first dog, è invece il ritratto di un uomo indaffarato, sempre alle prese con le carte, anche se non alieno da moderate effusioni, soprattutto nei momenti di relax. Un buon padre di famiglia, che si preoccupa che il letucchio della bestiola sia sempre pulito, dispone che non le manchino mai gli ossi da rosolare, ma che sa anche essere severo nel proibire di mettere le zampe nella east room. Del resto, le permette di accovacciarsi tra i piedi di Susan, il capo dello staff della Casa Bianca, durante i briefing del mattino. Millie è molto più che un cane. Del tutto umano è il suo nome: Mildred Kerr. Il Bush spiega Millie, hanno preso a chiamare Millie proprio come il cane. Né Millie né Barbara si chiedono quanto la povera signora Kerr, l'amica texana, abbia gradito questa commistione di natura umana e canina. Millie, il cane, ha conosciuto anche altri onori, solitamente riservati agli umani: quello di comparire sulla copertina di *Life*, che celebrò la nascita del suo sei cuccioli conferendole il titolo di «mamma dell'anno». Da quel giorno Millie divenne una celebrità e l'America prese a scriverle. Delle centomila lettere che arrivano ogni anno alla Casa Bianca, alcune centinaia sono indirizzate a lei. E lei risponde, ringraziando i suoi ammiratori. Una sola volta ha dovuto subire il dileggio, e fu quando il mensile *The Washingtonian* stilò una lista dei «migliori e peggiori», ponendo il «brutto cane della Casa Bianca» tra i «peggiori».
George, il presidente, la consola raccontandole l'episodio di un analogo affronto da lui stesso subito al tempo in cui era ambasciatore alle Nazioni Unite: il *New York Magazine* aprì con il suo nome la lista dei dieci uomini «più immeritabilmente famosi» di New York. George invitò a cena gli altri nove e l'imbarazzato redattore della rivista: fu uno dei più bei party della sua carriera. Dopo l'attacco del *Washingtonian*, Millie ha ricevuto centinaia di lettere di solidarietà. Una anziana signora di Roseville, in Minnesota, scrisse per lei un libro una commossa poesia in versi sciolti, che descrivono le pene che il cane deve aver sofferto nel leggere l'articolo del malevolo giornalista. Bob Dole, il leader repubblicano del Congresso, arrivò perfino a diramare un comunicato stampa nel quale prendeva le difese di Millie ed esprimeva tutta la sua ammirazione per questo esempio per milioni di cani d'America.
Millie chiude questo libro di memorie con una rassegna di foto che la ritraggono insieme con i suoi amici: da Kissinger (che la ignora), a Dukakis (che invece l'accarezza), a Mitterrand (piuttosto distaccato), a re Hussein (affettuoso), al leader canadese Malreony (che ha l'aria di divertirsi un mondo), e poi - come conclude Millie mettendo tutti con snobistico distacco nel mucchio del suo meno celebri ammiratori - astronauti, governatori, principi e principesse, attrici ed attori, membri del Congresso, democratici e repubblicani, leaders religiosi ed amici della stampa.
Tutti felici dell'amicizia del «first dog», il cane più potente del mondo.



Aldo Tarantino fa Plauto

Tra il varietà e Beckett La morte di Tarantino

■ **NICOLA FANO**
Dopo una breve malattia, è morto ieri in un ospedale napoletano, Aldo Tarantino, popolare attore di teatro di ci-
■ Aldo Tarantino non recitava, soffiava le battute tirandole fuori da quella sua angoscia secolare con la quale con-
■ La prosa, per così dire, im-
■ Antonio Calenda (ma dopo di lui anche Luciano De Crescenzo al cinema) l'aveva scelto proprio per una sua sin-
■ Era già un Bogart «minore» quello che nel vecchio film di William Wyler *Ore disperate*
■ La vicenda è classicamente nota. C'è in corso un processo ad un delinquente efferato (quello appunto impersonato da Rourke). Un certo giorno, però, lo stesso criminale, non si sa da chi né come aiutato (o forse si sa fin troppo bene, ad

L'intervista

Maurizio Vandelli, ex leader dell'Equipe 84, musicista, pubblicitario e consigliere comunale verde, dice la sua sulla mania del revival. «Spero che si salvino in pochi, non ho nostalgie e voglio misurarmi con il presente»

«Anni Sessanta, vi odio!»

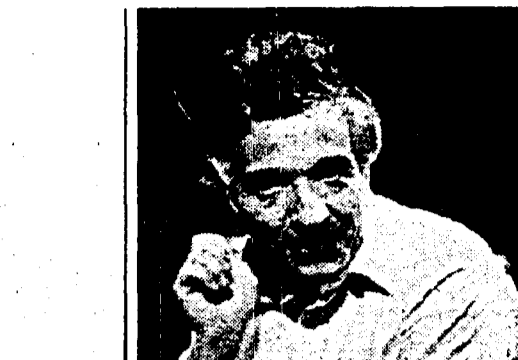
Maurizio Vandelli, ovvero: basta col revival. Un modenese senza nostalgia, che racconta i dannati anni Sessanta ma non vuole vivere di rimpianti. Un disco nuovo con un pezzo scritto da Vasco Rossi e un distacco ormai consumato del tutto dalla vecchia Equipe 84 e anche dalla nuova. Da protagonista della musica italiana a discografico, pubblicitario e consigliere verde nel Comune di Brugherio.

■ **MARIA NOVELLA OPPO**
■ **BRUGHERIO (Milano).** Qui, a Brugherio, entità comunale autonoma nella ininterrotta periferia metropolitana c'è una giunta «anomala» composta da Dc-Pci e Verdi. E tra i consiglieri verdi c'è anche un tipo allampanato con capelli bianchi ed aureola che, a vederlo, fa subito venire soprassalti di nostalgia a quelli che hanno passato i famigerati «anni Sessanta». Lui, però, Maurizio Vandelli, odia più di tutto il revival e la memoria che lo vuole legato a quella esperienza musicale-generazionale che è stata l'Equipe 84.
■ **Neanche un po' di rimpianti?**
■ **Sessantismo, revivalismo, basta...** Spero che si salvino in pochi. Tutte le case discografiche sono andate a pescare nelle cantine i dischi più polverosi. Per anni sono stato legato all'Equipe e oggi sono quello che ha vinto la *Ritonda sul mare*. Che pale. Ho venduto quattrocentomila copie dell'album, sono andato a Radio Italia e le ragazze mi telefonavano per sentire le vecchie canzoni. Poi mi passavano la madre. Mi sentivo molto eucumenico: lasciate che le famiglie vengano a me...
■ **Beh, ma di che cosa ti lamenti? Ecco che ora hai l'occasione di un secondo disco e di es-
■ Ne stiamo parlando, e abbiamo fatto anche sei giorni di uscita-prova questa estate. Ora posso andare in tournée perché ho un repertorio che non è più soltanto quello dell'Equipe.
■ La televisione ti è servita, allora?**



A sinistra, Maurizio Vandelli all'epoca dell'Equipe 84. In alto, il musicista oggi. «Sono stufo degli anni Sessanta»

■ **Ma quello è un mestiere serio.** Poi lo sono un creativo in senso lato: lo sono in tutto. Vedo passare uno con un cappotto e subito mi viene in testa: si potrebbe cambiarlo così e così... Insomma, ma a morire la parola creativa. Me la voglio far mettere anche sulla tomba.
■ **E il consigliere comunale lo fai sul serio?**
■ **Certo che lo faccio sul serio.** Sono nella lista del Sole che ride. Siamo in giunta perché gli altri partiti hanno accettato il nostro programma. Però certe volte diventa tutta una pagliacciata. Qualche sera fa cinque sono usciti dalla Dc. Gli ho chiesto: come vi chiamerete? Perché non fate Cd, comici democratici?
■ **In questa tua posizione politica c'è un legame con quella che pensavi, credevi, quando fosti negli anni Sessanta?**
■ **Sì, c'è un filo, anche se lo ho fatto parte in maniera superficiale del movimento hippy.** Ero per la pace e già allora contro la partitocrazia. Però sono stato sempre contrario agli estremismi e ai Verdi: brontolare meno e fare di più. Non è che, per difendere l'ambiente, non bisogna più costruire niente. Anche Pannella mi piaceva, ma poi ha esagerato con l'apparato, con la tv. Per me esagerare con l'immagine è male.
■ **Nel tuo nuovo disco c'è qualche pezzo del tutto nuovo, qualche rielaborazione di famosi pezzi inglesi e anche una canzone inedita di Vasco Rossi...**
■ **Vasco mi ha detto: ho un pezzo per te. Non ci ho creduto. Invece era vero. Si chiama *Ladri d'amore* ed effettivamente è un pezzo scritto per me, con qualcosa della mia storia. Per lui, che non è mai stato sposato, non era adatto. Ho avuto una difficoltà perché non sapevo come cantare: la parola *dell'infante*, che non è mia, mentre è proprio tutta sua. Poi sono riuscito a scivolarci sopra.
■ **Che cosa sottintende il titolo «Se nel 90»?**
■ **Vuol dire: se nel Novanta non mi rompete le palle, allora magari incido un altro disco...** Scherzo... ci abbiamo messo quasi centocinquanta giorni per incidere. Perché mi pare**



Vladimir Ashkenazy ha diretto un bellissimo concerto al Ponchielli di Cremona

Il concerto. Successo a Cremona Ashkenazy, il genio timido

■ **CREMONA.** Ha la sobrietà degli uomini grandi, Vladimir Ashkenazy. Ringrazia il pubblico, accorso numeroso al Teatro Ponchielli di Cremona per il suo recital, con goffa timidezza e numerosi impacciati inchini. L'aspettativa è grande per un programma in cui alle due ultime *Sonate per pianoforte*, op. 110 e Op. 111 di Beethoven seguono *Quattro Klavierstücke* op. 119, le *Venticinque Variazioni e Fuga sopra un tema di Handel* op. 24 di Johannes Brahms. E Ashkenazy strabilia. Strabilia in quanto sembra aver ormai superato il livello dell'eccellente interprete che è sempre stato per scoprire in un sorprendente processo identificatorio con il compositore.
■ **La calma olimpica della Sonata in La bemolle maggiore op. 110, la cantabile semplicità dei temi, la loro lenta e miracolosa elaborazione si concretizzano, sotto le dita di Ashkenazy, nella scelta di un livello dinamico sempre contenuto: il suo splendido suono, prezioso ma mai estenuato, individua i nuclei tematici, «colora» le tonalità con una sapienza e un rigore stilistico impressionanti. Anche nello *Scherzo*, pagina nella quale spesso i pianisti ritengono di dover dignificare i denti, Ashkenazy opera sui contrasti dinamici all'interno di una generale concezione della Sonata che saremo tentati di dire «intimistica». La sua lettura riporta all'ascoltatore uno dei dati che fanno più grande e innovativa questa Sonata: se lo stile classico, infatti, aveva formulato una scansione formale estremamente quadrata, nella quale gli eventi avvenivano in un rapporto spazio-temporale molto ben definito e prevedibile, Beethoven, a partire dalle *Sonate* op. 31, estende la possibilità dello stile rallentando la velocità dei mutamenti, allungando i passaggi, introducendo recitativi vocali che disgregano la forma sonata così come era venuta organizzandosi nelle opere di Haydn e Mozart.
■ **Nella Sonata op. 111 in do minore, grandiosa per il modo in cui Beethoven combina fuga e forma-sonata, Ashkenazy mostra con tecnica e intelligenza musicale sbalorditive genesi e sviluppo di una forma grandiosa che, partendo da un tema di fuga, ritarda il contesto fugale alla seconda parte dell'esposizione. E dopo la drammaticità impetuosa del primo movimento, su cui Ashkenazy punta il fascio di luce con un ardito uso del pedale che sottolinea la dissonanza, il secondo tempo, le celebri Ariete seguita da cinque variazioni, suona come una dolcissima consolazione.**
■ **L'ultimo stile brahmsiano dell'Op. 119 deriva direttamente dall'apice della maturità beethoveniana in quel processo di spoliazione del superfluo che arriva al supremo equilibrio di una forma che tutto dice sottovoce. «Anche un solo ascoltatore è di troppo», scriveva Brahms a proposito delle sue ultime opere per pianoforte. Ashkenazy accoglie il suggerimento e il suono si fa raccolto, straordinariamente timbrato, giocato su una ampia gamma di colori. Nell'esecuzione delle *Variazioni Handel* il pianista sovietico ha sferzato un virtuosismo tecnico e costruttivo così strabiliante da portare il pubblico ad una vera ovazione, alla quale Ashkenazy ha risposto con *Traumerei* da *Kinderszenen* di Schumann.****

Primecinema. Escono «Ore disperate» di Cimino con Rourke e «Rischio totale» di Hyams con Hackman

Ma com'è affascinoso quel sequestratore

■ **SAURO BORELLI**
■ **Ore disperate**
Regia: Michael Cimino. Sceneggiatura: Lawrence Konner e Mark Rosenthal (dal romanzo di Joseph Hayes). Interpreti: Mickey Rourke, Anthony Hopkins, Mimi Rogers, Lindsay Crouse, Kelly Lynch. Fotografia: Doug Milsome. Usa, 1990. Milano: Excelsior Roma: Empire, Royal
■ Era già un Bogart «minore» quello che nel vecchio film di William Wyler *Ore disperate* incarnava, in drammatico contrasto col personaggio sottile e ambiguo del borghese Fredric March, un gangster ormai incastrato in una situazione senza via d'uscita, se non l'annientamento fisico. Il remake realizzato ora da Michael Cimino, questo nuovo *Ore disperate* commissionato agli da De Laurentis per rimediare a ripetuti rovesci produttivi, mette in campo nel ruolo che già fu del grande, rimpianto «Bogey» il divo del momento Mickey Rourke. La scelta, dobbiamo dire, non si è rivelata troppo balzana. Anzi. Per qualche verso, lo stesso attore, ultimamente prodigatosi in parti e caratterizzazioni decisamente enfatiche o manieristicamente giocate su tipologie piuttosto estreme (alcizzati, pugili «suonati», gangster o poliziotti dai modi strabrigati), ne esce rinfanciato, rinvigorito attraverso un'interpretazione intensa e calibrata.
■ La vicenda è classicamente nota. C'è in corso un processo ad un delinquente efferato (quello appunto impersonato da Rourke). Un certo giorno, però, lo stesso criminale, non si sa da chi né come aiutato (o forse si sa fin troppo bene, ad



Mickey Rourke e Kelly Lynch in una scena di «Ore disperate» di Cimino

■ **essere diffidenti fino in fondo),** si fa scudo del corpo mozzafiato della sua bellissima, bionda avvocatessa della difesa e, con molta determinazione e una sicura conoscenza dei luoghi e del percorso della sua concitata fuga, va a rifugiarsi in uno scorcio paesaggistico di grandiosa suggestione, giusto in mezzo ad una povera unita famiglia borghese ridotta presto in ostaggio del fuggiasco e dei suoi anche più temibili, brutali scherani. Da qui, poi, tutti i complicati, rischiosi maneggi di poliziotti, magistrati, autorità per venire a capo dell'aggravata situazione.
■ **Ovvio che, così come nel ricordato film di Wyler, s'innescava subito quel gioco infido delle psicologie tra le contrattanti, eppure contigue «persone» drammatiche costrette nel luogo claustrofobico di una pur confortevole dimora, affiorano anche in questo nuovo *Ore disperate* notazioni ambientali-comportamentali per sé sole acutamente rivelatrici. I coniugi della famiglia in balia dei delinquenti, infatti, sono una coppia soltanto formalmente ed esclusivamente quel disgraziato evento riesce a raffigurarsi in frangenti appena un po' più decenti di un marito e di una moglie ormai in aperto dissidio. L'esito di simile testo, angoscioso racconto è abbastanza scontato, salvo forse che per certi dettagli, alcune circostanze (la poliziotta intrasigente, il buon garbo del gangster Mickey Rourke, la digressione spettacolare degli «esterni» western, l'ambiguo peso dell'avvocatessa-vamp).
■ Nella sua più esteriore, autentica sostanza, però, il film di Cimino risulta per gran parte riuscito, proprio perché col suo tipico linguaggio, a metà concitato ed a metà allusivo, suggerito da segnali e tic di sintomatica sottigliezza (quale l'apparizione del cervo, simbolo di arcaica, creaturale naturalezza, proprio come nel memorabile Cacciatore del suo**

Viaggio in treno con killer in agguato

■ **Brutto titolo italiano per un film che non è molto meglio. Volendo fare tutto da solo (regia, sceneggiatura, fotografia), Peter Hyams ha finito con il confezionare un thriller che più scombinato non si può. Lo spunto cinelfico è fornito da un vecchio film della Rko diretto nel 1952 da Richard Fleischer, *The Narrow Margin*, ribattezzato da noi *Le jene di Chicago*, dove un poliziotto scorta la vedova di un gangster che deve testimoniare davanti ai giudici e la salva dal killer spedito a ucciderla. In *Rischio totale* le cose cambiano un po'. Anne Archer è una donna separata che assiste per caso all'omicidio dell'avvocato con cui, forse, stava per avere un flirt. Gli assassini non l'avevano vista, ma ora, informati da una «talpa» nella polizia, sono sulle sue tracce. A difenderla, durante un lungo viaggio in treno tra le montagne del Canada, un vice procuratore distrettuale con la faccia simpatica di Gene Hackman. Disarmato, non troppo eroe, ma proprietario di una vena ironica che gli permette di risolvere brillantemente le situazioni più incredose.**

Lutto nel jazz Schilperoot l'olandese dai mille suoni

■ **L'AJA.** Peter Schilperoot, eclettico jazzista olandese, è morto sabato scorso a 71 anni in una clinica di Leiderdorp. Autodidatta, Schilperoot aveva imparato a suonare con uguale bravura il piano, il violoncello, la chitarra, il clarinetto e il sassofono. Nel 1945 aveva inaugurato il gruppo «Dutch swing college Kwartet» con il pianista Frank Vink, il bassista Henry Frohwein e il batterista Tony Nusser. Il gruppo, cui si erano aggiunti altri elementi, era rimasto affiatato per decenni, seguendo con successo gli sviluppi della musica jazz. Per molti anni Peter Schilperoot aveva guidato anche la «Dutch swing college band», formazione con cui lo scorso anno aveva suonato per festeggiare i suoi 45 anni di attività musicale.

A Firenze Applausi per un Boccaccio casto e pudico

■ **FIRENZE.** Un Boccaccio non grossolano e senza cadute di stile. Questa l'idea dello spettacolo messo in scena con successo a Firenze sabato scorso, al teatro Reims, da Oreste Pelagatti, dal titolo *Boccaccio in concerto*. L'autore-regista si è liberamente ispirato ad alcune novelle tratte dal *Decamerone*, che hanno offerto con molto garbo un testo sull'universo dei desideri di monaci e suore che popolano i racconti di Boccaccio. La comicità dello spettacolo è derivata proprio da una chiave di lettura «ingenua» dell'eroticismo medioevale e dalla spontaneità della compagnia «il cenacolo delle folli», che ha volutamente portato in scena anche le sue imperfezioni.

ANCHE QUESTO MESE IN EDICOLA

MUCCHIO 154

HOTHOUSE FLOWERS
LIVING COLOUR
RAMONES

MUCCHIO

№ 154

L. 5000

MUSICA SENZA MONTATURE

L'operetta
Le libellule
sono tutte
per Wanda

Su Canale 5 «Sabato, domenica e lunedì» della Wertmüller, da Eduardo

Il ragù secondo «donna Sofia»



Sofia Loren e Luca De Filippo in «Sabato, domenica e lunedì»

Arriva su Canale 5, diviso in due puntate, Sabato, domenica e lunedì, il film di Lina Wertmüller tratto dalla celebre commedia di Eduardo. Un cast d'eccezione, Sofia Loren e Luca De Filippo, per un'operazione che mira al mercato internazionale. Una massiccia presenza di attori napoletani irrobustisce il versante comico del film, anche se la macchietta è in agguato. L'azione, chissà perché, retrodata al 1934.

ROBERTA CHITI

Erano anni che il cinema ci provava. Più o meno dal 1959. Da quando, cioè, Eduardo De Filippo la scrisse e la mise in scena - nello stesso anno - il novembre al Teatro Quirino di Roma. Per Sabato, domenica e lunedì è parlato di una sua versione cinematografica diretta da Martin Scorsese, Paul Mazursky, Robert Altman. Tutti registi americani, anche se con una passione per l'Europa. Perché Sabato, domenica e lunedì è forse la commedia più conosciuta all'estero di Eduardo: la più esportabile. Rimane memorabile, per fare un esempio del suo successo all'estero, l'interpretazione che ne dette nel '57, all'Old Vic di Londra, Laurence Olivier accanto alla moglie Joan Plowright (in un allestimento diretto da Franco Zeffirelli).

drema mai. Una decisione che ha sollevato più di una polemica, anche la regista ha protestato, e che alla produzione giustificano così: 4 film italiani godono di scarsa protezione nelle nostre sale. Niente di più normale che vedere smontare una pellicola italiana di successo per far posto a un film americano. Sabato, domenica e lunedì insomma, lanciato in grande addirittura a Chicago, dove aveva inaugurato il 12 ottobre il festival cinematografico, è destinato alle sale straniere. Ma da noi solo alla tv. Scarsa fiducia da parte della produzione nonostante la megacampagna pubblicitaria? Il dubbio potrebbe confermarlo la collocazione televisiva: il lunedì e il martedì, due giorni a basso rating.

La verifica sulla buona riuscita del film tv potrebbe farla subito stasera. La storia è rimasta, grosso modo, la stessa: i coniugi Rosa e Peppino Priore - interpretati da Sofia Loren e Luca De Filippo - si affrontano un fine settimana in una tremenda lite, dopo incomprensioni e accumule. Intanto ci sono figli, nuore, generi, vicini

AUDITEL
«Fantastico»
si mantiene
ad alta quota

RAIUNO ORE 14.00
Piero Angela
e i panda
in estinzione

Fantastico regge alla «cru» della settimana puntata. Lo scorso sabato sera 10 milioni 229 mila spettatori hanno seguito lo show condotto da Pippo Baudo e Marina Lauro, nonostante le recenti polemiche, con conseguenze deflesione, innescate da Iovannotti, che ha accusato Baudo di essere troppo autoritario nei confronti dei collaboratori. Si tratta dell'ascolto più alto ottenuto quest'anno dal varietà abbinato alla Lotteria Italia, dopo la prima puntata, seguita da 10 milioni 993 mila telespettatori. Il pubblico è inoltre aumentato durante la seconda parte del programma, arrivando a quota 12 milioni. Tale genere di aumento, anomalo rispetto all'andamento abituale delle altre trasmissioni, è dovuto a una precisa strategia degli organizzatori, che hanno concentrato le presenze più interessanti dello spettacolo verso la fine della trasmissione, aggiungendo ai «fedei» anche i «curiosi». Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno, si è detto «molto contento. Avevo fatto simpatamente una scommessa e l'ho vinta».

Prosegue l'esplorazione nell'universo degli animali a Il mondo di Quark, il programma di Piero Angela in onda oggi alle 14 su Raiuno. La trasmissione odierna è dedicata al panda, una specie in estinzione tenuta sotto protezione da molti anni. In un documentario di Miriam Birch, girato in Cina, sono filmate le riserve in cui il panda riesce a sopravvivere, anche se il numero di questi animali è ormai sotto il livello di guardia, poiché non supera i 1500 esemplari. Questi bellissimi orsi bianco-neri si nutrono quasi esclusivamente di bambù, i cui alberi, alcuni anni fa in numerose zone della Cina, sono stati colpiti da una malattia che li ha rinfocchiti, facendoli morire. Di conseguenza 150 panda, praticamente il 10% dell'intera popolazione sono morti per non essere riusciti a procurarsi il cibo. Si è reso dunque necessario, come documentano le immagini del filmato in onda oggi, un intervento urgente di soccorso del Wwf in collaborazione con il governo cinese.

«Non chiamatemi più impegnata», parola di Ida

Ida Di Benedetto polemizza con chi la definisce un'attrice «impegnata» e vede il suo talento solo nei ruoli tragici. L'attrice sta interpretando in teatro a Roma L'ospite desiderato di Rosso di San Secondo, un testo scelto proprio perché poco rappresentato. Al cinema non è stata altrettanto fortunata, ma dà voce a qualche sogno: «Lavorare con Nanni Moretti o Gianni Amelio, registi della mia generazione».

L'ospite desiderato, un raro testo di Rosso di San Secondo, scritto nel 1921 e solo allora messo in scena dalla compagnia di Maria Melato, riproposto adesso alla Sala Umberto di Roma con la regia di Piero Maccarinelli, «Melina è cinica, cosa che io berlo non sono, ma anche ironica, passionale e ambigua».

approvati dagli incassi del botteghino. È una questione di rispetto per il pubblico: interpretare spettacoli che sono, che si trasformano in un evento, almeno per me, mentre sarebbe facile, soprattutto per un'attrice che viene da Napoli, diventare un'attrice di colore, con un repertorio di bassa lega. Una inflessibilità che non è stata applicata con lo stesso rigore al cinema. Come mai? «Al cinema bisogna essere più permessi. Ma sono contenta che anche le esperienze che ho avuto in passato (Immacolata e Concerta, Regina, ndr.) mi danno la possibilità di scegliere, anche oggi che sono più vecchia. Certo, il cinema italiano sta attraversando un momento difficile. Ci sono alcuni segnali di fermento molto positivi, ma il pubblico sta facendo pagare a caro prezzo i film».



Ida Di Benedetto in scena a Roma con «L'ospite desiderato»

STEFANIA CHINZARI
ROMA. «Per anni mi hanno applicato l'etichetta dell'attrice "impegnata" e impegnata. Con questa faccia, con questa voce, i registi mi dicono che sono "troppo", che disturbo. Ida Di Benedetto però non ampievole. «Un'attrice deve essere capace di diventare immensa e piccola, di interpretare il lato creativo di questo lavoro, quello di trasmettere ma

anche di esprimere quello che si è. Qui in Italia mi vedono tragica e basta, mentre in Germania, dove ho lavorato molto e dove continuano a chiamarmi perché sono molto fedeli ai volti conosciuti, questa mia presenza "eccessiva" è stata fin dall'inizio un vantaggio. Anche per questo l'attrice è contenta di impersonare Melina, protagonista femminile di

Immacolata e Concerta, Regina, ndr.) mi danno la possibilità di scegliere, anche oggi che sono più vecchia. Certo, il cinema italiano sta attraversando un momento difficile. Ci sono alcuni segnali di fermento molto positivi, ma il pubblico sta facendo pagare a caro prezzo i film».

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Scegli il tuo film. Columns include channel name, time slot, program title, and brief descriptions.

CUORE

Settimanale

gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 46 - 19 Novembre 1990



UN MITO IN VACCA

A IVREA SETTEMILA PENSIONATI CON SOLE QUATTORDICI PANCHINE



PERCHE' CREDO NELL'INFORMATICA

Carlo De Benedetti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

La momentanea crisi dell'informatica non deve trarre in inganno: senza computer, ormai, nessun essere umano è più in grado di comunicare. Pensate, per esempio, alla scrittura.

Chi sarebbe così sciocco, oggi, da usare carta e penna per scrivere una lettera o un biglietto? Solo un incurabile romantico, o un aspirato retrogrado.

Oppure uno, come me, che da due giorni cerca di capire come funzionano i computer di questa maledetta azienda: quando ho battuto sul mio personal questo articolo, prima e uscita fuori l'ultima bottiglia del gas, poi la contabilità del magazzino, i cambi, infine la scritta "E dagli". La vuoi capire, somaro, che hai appoggiato il gomito sul tasto "cancel"?

Alla Olivetti, comunque, siamo pronti per la sfida del secolo, del '92. E' quasi pronto il personal "scabibile" (grande come una scatola di fiammiferi) facilissimo da usare: si adopera collegandolo a un decodificatore (grande come un'automobile).

In fase di avanzata progettazione anche il floppy-disk microscopico, che si introduce in un'orecchia e consente di parlare simultaneamente dodici lingue. Con qualche ritocco, forse sarà possibile addirittura non parlare contemporaneamente, ma una per una.

Infine il nostro fiore all'occhiello: un microprocessore a quarantamila circuiti, in grado di tradurre in numeri periodici qualunque dato. Appena avremo capito a cosa scachio servir lo lanceremo sul mercato.

Spedisci per raccomandata, sperando che l'articolo vi arrivi in tempo.



IL CAPITALISMO IN UN SOLO PAESE

Michele Serra

L'azienda Olivetti viene fondata da Adriano Olivetti, eccezionale figura di imprenditore-intellettuale. La mentalità dell'uomo imponeva la continua ricerca di soluzioni nuove e imprevedibili, frutto di cultura e studio. Per dare il nome alla sua azienda, ad esempio, Olivetti stipendiò poeti, pittori, scrittori, sociologi e professori per un anno, al termine del quale essi proposero a Olivetti di chiamare la fabbrica «Olivetti». Erano nati gli intellettuali olivettiani.

L'utopia olivettiana prevedeva per l'azienda un ruolo sociale ed etico: non solo produrre, ma migliorare le condizioni di vita del personale. Un progetto audace, rivoluzionario, che trovò attuazione, per esempio, nella costruzione delle famose «case olivettiane» a Ivrea. Esse prevedevano due camere con bagno e un terrazzino. Si entrava e si usciva dalla porta, e per affacciarsi sulla strada era previsto l'uso di finestre. Il soffitto

era posto in alto, il pavimento in basso, le pareti ai quattro lati.

Per coniugare nel migliore dei modi il suo duplice interesse, gli operai e gli intellettuali, Olivetti decise di produrre macchine da scrivere: gli operai le fabbricavano, gli intellettuali le usavano per scrivere sulla condizione operaia. Per rendere perfetto il ciclo produttivo, purtroppo mancò l'ultima fase: gli operai, piuttosto che leggere ciò che gli intellettuali scrivevano su di loro, preferivano giocare a bocce.

Fu la causa scatenante della crisi della meccanica leggera, della quale Adriano Olivetti non si accorse per tempo: era convinto di occuparsi di meccanica pesante perché le sue macchine da scrivere, in media, pesavano centosessanta chili.

Alla fine degli anni Settanta subentrò Carlo De Benedetti, geniale manager torinese molto vicino

alla famiglia Agnelli: così vicino che quando gli Agnelli si accorsero che stava fregandogli il controllo della Fiat, lo licenziarono in tronco. Anche De Benedetti, come Olivetti, era molto interessato al destino delle aziende, a patto che fossero sue. Comprando il 3% di una piccola finanziaria che controllava il 20% di una fiduciaria che controllava il 40% della società che controllava il 60% della Olivetti, De Benedetti riuscì, investendo solo 350.000 lire, a impadronirsi dell'azienda di Ivrea.

Adriano Olivetti lo ebbe subito in simpatia perché, sapendo che lo chiamavano «ingegnere», sperava che costruisse nuovi bilocali per gli operai, magari con il box per adeguare ai tempi la sfida olivettiana. Lui, invece, essendo un freddo calcolatore, puntò tutto sul computer. E gli intellettuali olivettiani? Con la crisi del computer, potrebbe essere tornato il loro momento: basta che qualcuno li aiuti a cambiare il nastro della macchina da scrivere.

- Penose risse nei giardini pubblici tra i pensionati dell'ingegner De Benedetti: alle stelle il prezzo del becchime per i piccioni
- La Caritas e la Protezione civile allestiscono due bocciofile di fortuna
- Il freddo mondo del computer sotto accusa in un'accorata omelia del vescovo, monsignor BIT-453
- In difficoltà i manager del gruppo: si scopre che non sono bocconiani, ma diplomati alla Radio Eleftra di Torino
- De Benedetti ottimista: «Applicherò nel campo delle penne a sfera l'esperienza fatta nell'informatica»
- Panico alla Bic

DE SENECTUTE



ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore tipografico, nello scorso numero di Cuore abbiamo pubblicato duecentonovantadue vignette tratte dal nuovo libro di Giorgio Forattini, «Inciacquà» (bel titolo, eh?). Sul banconi della tipografia le due pagine contenenti le vignette di Forattini sono state infatti scambiate con la prima puntata del documentario fotografico «Vita nello stagno: il ciclo riproduttivo delle tinche». Ce ne scusiamo con Forattini, con la Mondadori, con le tinche e con i lettori.



Puntualmente, ogni anno, con l'arrivo dei primi freddi, Lando Fiorini riapre il suo accogliente locale, il «Puff» in via Goggi Zanazzo, 4, in Trastevere. (Avanti!)

A chi avrà telefonato Massimo d'Alena martedì 30 ottobre dopo aver consegnato il tema svolto agli esami per giornalista professionista? (Epoca)

Marisa Bellarino una volta interruppe una riunione per rispondere a una telefonata di Lina Sotis. (Emanuele Pirella, Panorama)

A Pian del Giullari ho uno studio i cui libri sono raccolti in una libreria di stile Luigi Filippo. Davanti a questa libreria c'è una scrivania grande quasi quanto quella dello studio di Firenze in via Cavour. (Giovanni Spadolini, Il Messaggero)

Come si fa a lanciare un nuovo olio della Fiat Lubrificanti? (Oreste Del Buono, Panorama)

Durante quest'anno la Chiesa in terra olandese ha ricordato con gratitudine San Willibrordus. (Karel Wojtyła, L'Osservatore Romano)

Chi mi conosce sa che lo considero Bodoni non solo il mio maestro ideale, ma anche una sorta di nume tutelare. (Franco Maria Ricci, pubblicità postale)

Percentuale di famiglie italiane che abitualmente hanno in casa formaggi stranieri: 23 (Federico Bini, Europeo)

E CHI SE NE FREGA

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 3

PARLA COME MANGI DRAMMATICITA' DEL CASO-GLADIO

L'Umanità (*)

Traduzioni di
Piergiorgio Paterlini

Da tutto il clamore suscitato sul caso Gladio siamo in grado di trarre una conclusione, e cioè che esso ha condotto al risultato di ricompattare sia la Dc che il Pci. I due partiti sono quindi nelle condizioni migliori per affrontare nuove elezioni, e quindi, la dialettica politica italiana ritorna ad uno stato di irrigidimento, che appena qualche settimana addietro, sembrava potesse essere superata.

Potrebbero sbarcare i marziani sulla terra e la nostra unica preoccupazione rimarrebbe questa: tutto ciò porterà o toglierà voti al Pci?

(*) quotidiano del Padi editoriale di prima pagina siglato U.



I GLADIATORI SONO COME TUTTI GLI ALTRI UMANI

I PIANI PAESISTICI

Regione Molise (*)

I Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta articolano le modalità di tutela e valorizzazione secondo il diverso grado di trasformabilità degli elementi riconosciuti compatibili in relazione al loro carattere costitutivo, al loro valore tematico e d'insieme nonché in riferimento alle principali categorie d'uso antropico.

La legge 431 obbliga le Regioni a elaborare Piani paesistici che, dovendo tutelare il paesaggio, bene o male qualche modalità di salvaguardia e valorizzazione debbono proporre. Bisogna però che questa tutela non impedisca alle categorie produttive e ai palazzinari di ristrutturare tutto il ristrutturabile e costruire tutto l'edificabile (meglio se in mezzo al verde; ci si fanno più soldi).

Qualora, in presenza di istanze di trasformazione d'uso antropico motivate dalla fruizione di valori paesistico-ambientali, si renda necessario un più approfondito esame delle condizioni di compatibilità di dette trasformazioni, i Piani perimetrano appositi ambiti di progettazione per i quali dettano, tramite schede, indirizzi e prescrizioni di progettazione e prevedono il rinvio ai Piani paesistici esecutivi.

È in ogni caso necessario rinviare i piani paesistici, e salvaguardare invece i progetti di cementificazione degli uomini delle lobbies edilizie.

(*) Legge regionale 1 dicembre 1989, numero 24; dalla Gazzetta Ufficiale

(ha collaborato Oddo Torelli)

DONNA CELESTE

PIU' CHE CRIMINALE E' STOLTO...



PER QUATTRO SOLDI DI PETROLIO FARE LA GUERRA ALL'ISLAM...



PROPRIO ORA CHE SI COSTRUISCONO DAPPERTUTTO MOSCHEE PER GLI IMMIGRATI ISLAMICI!



QUELLI UN GIORNO CI UCCIDERANNO TUTTI...



MENO NOI ITALIANI PERCHE' OPPORTUNAMENTE LA GUERRA LA PERDEREMO



CUORE

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



UNA RISPOSTA PER TUTTI di Cionfoli-Ciavaro canta fra Giuseppe Cionfoli

Parlo a te ragazzo di strada che non capisci la dolcezza di una carezza a te che vivi inutilmente e non ti chiedi il perché della vita alla vecchietta sulla soglia di casa che conta le sue ore afferrando la vita a te che ti punisci bucadoti e provi ciò che non esiste e ti sembra vero

Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!
Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!
Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!

Parlo a te che sei in officina e sogni i tuoi campi abbandonati a te che vivi fuori del tuo ambiente che spero un giorno di ritornare a te che passi i giorni seduto sempre al solito bar a te che ti fumi l'ultima sigaretta e pensi che in fondo è meglio così

Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!
Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!
Dio ti ama! Dio ti ama! Dio ti amaaaaa!

1982



RECLAME NSU PRINZ "DOMENICA DEL CORRIERE" 1971

IL MONTATORE QUATTORDICINALE "EDI PERIODICI" 1977

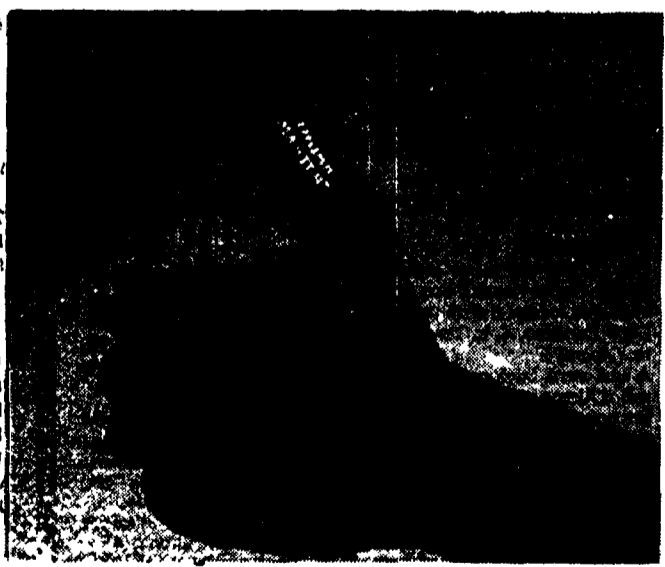
CADUTO UN DC 9. MAI CHE CADA UN SEMPLICE DC.



IO ITALIA LA DEMOCRAZIA E' SCOMPARSA PERCHE' VOLAVA BASSO. IO PROPENDO PER L'IPOTESI DELL'ATTENTATO



MAI PIU' SENZA... thumb master



Il Thumb Master è la novità più clamorosa nel campo degli accessori per videogiochi. Un «must» per i videogiocatori di tutte le età (da 6 anni in su). Lo si infila nel pollice e vi consente di proteggere il dito dai dolori causati dalla continua pressione del pulsante del joystick. La flessibilità del neoprene lascia libera la libertà di movimento e garantisce la sensibilità del dito. Ha una forma anatomica e rimane fermo sul pollice. Thumb Master è disponibile in 7 colori - Nero, Blu, Acqua, Viola, Verde fluorescente, Rosa e Rosa - in taglia piccola, media e grande.

Bashero Creations, PO Box 10266, Torrance, CA 90506, Usa

CRONACA VERA

SERVIRE IL POPOLO

Cosa può pensare un terrorista, oggi, rispetto a quel che va dicendo Occhetto? Che aveva ragione a prendere le armi e a lottare contro questo regime. Dio non voglia che possa a questo punto riesplodere il terrorismo. (Francesco D'Onofrio, deputato Dc, Il Giorno)

«Il miglior fico del bigoncio è un luogo comune vecchio, «la miglior pera del cestro» esprime il medesimo concetto con incisività nuova. (Sergio Turone, Il mestiere di giornalista, dispensa su Avvenimenti)

Oltre a rappresentare me stesso, nello spettacolo del sabato sera cerco di rappresentare anche i ragazzi che mi seguono. (Jovanotti, Corriere della Sera)

Disavventura di due cugine. Cedono nell'ovile alle pretese amorose dei loro seduttori convinte che i belati delle pecore siano ordini degli spiriti. (titolo su Nuova Cronaca Vera)

Per invogliare bisogna mostrare. Cosa? Gamberi, seni, cosce e fianchi, hot pants e nude look, scollature e fenditure, abitudini-bebé e pigiami palazzo, tutti di ispirazione beate yé-yé. (Denise Pardo, L'Espresso)

Noi mulete lerimo assai canterine; cantavamo in casa, cantavamo (sentade sulle piastrelle lassade dei pianerottoli) giocando a manete o a briscola; cantavamo in strada sotto casa, sui prati, e perfino quando che se butavamo in mar, xo del trampolin. Cantava de gusto, in casa, anche le nostre mame, none e sie (adesso, purtroppo, televisori, radioline, dischi, ecc. ne ga portà via, a tradimento, questo dinto). (L'Arena di Pola)

E' accaduto a Sumatra. Un pitone ha fatto un sol boccone di una donna e del suo bambino. La sventurata aveva trent'anni, il piccolino cinque mesi. La mamma ha tentato di salvarlo gettandolo discosto da sé ma il rettile non ha avuto pietà. Strano, selvaggio Oriente, dove la Natura è tutt'ora indomita e crudele. (La Notte)

New York. Piange l'icona di Sant'Irene: «Vicina la guerra nel Golfo» (titolo su La Prealpina)

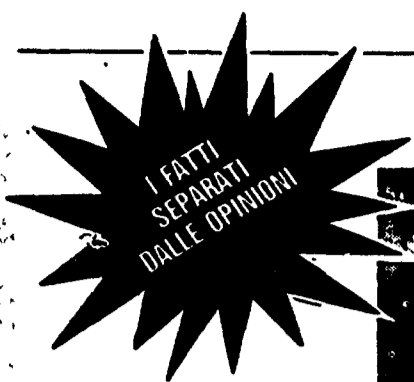
Se volete godervi / l'Estate di San Martino / venite a Zafferana / ad assaggiare il vino / le zeppole di riso / le coste di maiale / i funghi trifolati / le provole del Casale / il tutto condito / di sana allegria / evviva Gesù / evviva Maria. (La Sicilia, annuncio pubblicitario)

La Culla di Gesù, pure avvolta dallo Splendore degli angeli, ha per sfondo la croce e attorno un lago di Sangue. Gesù vuole che lo contempli così. C'è odore di Sangue nella ruvida paglia, i lini candidissimi che avvolgono le Sacre Membra sono anch'essi intrisi di Sangue, le piccole mani benedicono con benedizione di Sangue, gli occhi fulgenti si impallano di Sangue, le labbra ne sono imporporate e il suo Cuore ne trabocca. (M. A. Prevedello, Primavera Missionaria)

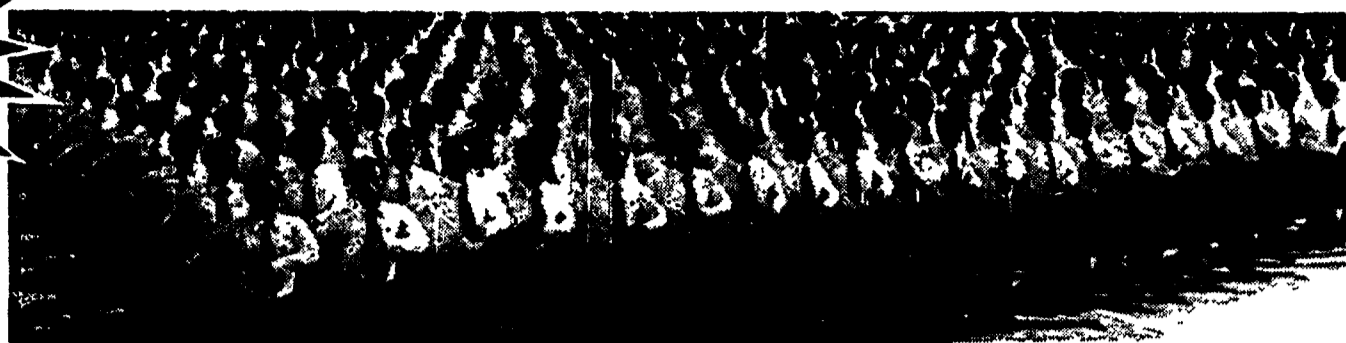
Incopolimeri rientrano nella voce che comprende i polimeri del comonomero che predomina, in peso, su ogni altro comonomero semplice. I miscugli di polimeri sono da classificare nella stessa sottovoce dei copolimeri (o degli omopolimeri secondo il caso) ottenuti dagli stessi monomeri nelle stesse proporzioni. (Gazzetta Ufficiale)



LOS ANGELES, novembre - Jacqueline Stinson, mamma trepida e premurosa di Sylvester, è una donna vivace e attiva. Nella sua bella casa di Santa Monica, un regalo del suo Sky, si occupa di mille cose: cosmest, astrologia, chiromanzia e recentemente ha persino scritto un libro.



Gli avvocati della Mondadori escono dalla sede di Segrate per portare la querela alla sede di Cuore



IL GRAFICO DI «REPUBBLICA» CI HA QUERELATO

MODICA QUANTITÀ



PER FORTUNA L'HA PRESA BENE

«Continuerò a fare il mio lavoro anche se mi sparano addosso: l'importante è che lo facciano a salve, e non come capitava a Reggio Emilia e nel triangolo della morte».

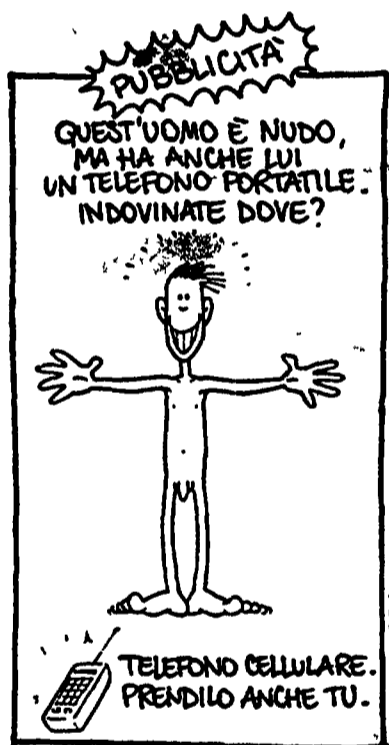
(dichiarazione di Giorgio Forattini a «La Stampa»)

«La Mondadori ha querelato per difendere i suoi diritti. Se la cosa fosse successa in America, il risarcimento sarebbe tale che dovrebbero chiedere non solo «Cuore», ma anche «l'Unità» e il Pci».

(dichiarazione di Giorgio Forattini a «La Repubblica»)

Un banale disguido tipografico (come spieghiamo in prima pagina) ha fatto imbucare Giorgio Forattini, 54 anni, popolare umorista romano il suo libro «Insciacquà» (bel titolo, eh?) scatenando una tempesta giudiziaria: è lecito ripubblicare vignette già pubblicate? Se fosse illecito, Forattini sarebbe costretto a querelarsi in redazione arrivano centinaia di telefonate di insulti: «Vergognatevi, quelle vignette potrebbero finire in mano ai nostri bambini»

Una grave provocazione politica che si risolverà sicuramente in un polverone: ecco la verità sul caso Insciacquà (bel titolo, eh?), il nuovo libro ecologico di Giorgio Forattini (tutte le vignette sono riciclate). Una mano ostile (ma vogliamo sperare che sia solo una mano distratta) ha inserito nella nostra rotativa a manovella (costruita da Antonio Gramsci durante l'ora d'aria nel carcere di Turi) ben due pagine piene di vignette tratte da Insciacquà (bel titolo, eh?). L'editore Mondadori, riunitosi in consiglio di amministrazione nelle sue varie componenti (Arnoldo Mondadori, Ubaldo Mondadori, Bertoldo Mondadori e Giampoldo Mondadori), ha deciso all'unanimità di querelare Cuore per violazione delle leggi sui diritti d'autore. La decisione è stata poi ratificata dall'ingegner De Benedetti, che con il 98 per cento del pacchetto azionario amministra il gruppo in accordo con la famiglia Mondadori. Panico a Cuore, e panico ancora più evidente tra i periti del tribunale che dovranno riscontrare una ad una le vignette di Insciacquà (bel titolo, eh?).



STRANI MA VERI

Gino & Michele

VITTORIO SGARBI

Vittorio Sgarbi nasce nel 1952 a Ferrara. Si capisce subito che non è un bambino come gli altri. Appena venuto al mondo è già così antipatico che l'ostetrica, per farlo respirare, anziché dargli il solito schiaffetto, decide di dargli un pugno. Sgarbi all'inizio incassa, ma poi la sera va al Maurizio Costanzo Show, manda a cagare il medico, querela la levatrice, si scopre tre signore del pubblico e torna a Ferrara in tempo per la poppata di mezzanotte.

A sei anni Vittorio ha i primi guai con la giustizia. Icritto dalla madre Caterina all'Istituto dei Canonici Mattei di Ferrara, Sgarbi durante uno scambio di figurine dei calciatori coi compagni, per avere Skoglund, Stacchini e Dellomodame, che gli consentivano di finire la raccolta, offre in cambio un Correggio, un Pisanello e un Vivarini della pinacoteca paterna. Succede il finimondo: il padre lo va a prendere a scuola e davanti a tutti i compagni e al Direttore gli dà un celfone. Allora, come in una pagina di De Amicis, il piccolo Vittorio, con gli occhi gonfi di lacrime, si inginocchia, abbraccia le ginocchia del padre e gli morde le palle. «Lasciami birba!», implorava dolente il genitore. «Inculati, stronzo», rispose Vittorio tra il deliquo delle compagne di scuola. Allora il Direttore guardò fiso Sgarbi in mezzo al silenzio della classe e gli disse con un accento da far tremare: «Sgarbi, tu uccidi tuo padre!».

Tutti si voltarono a guardare Sgarbi. E quell'infame sorriso. Uscito dal liceo, Vittorio comincia ad appassionarsi alla storia dell'arte. Fruga cantine, magazzini, sacrestie. Rimuove quintali di polvere e ragnatele, poi finalmente mette a segno il colpo che gli cambia la vita. In un antico palazzo veneziano con l'intuito di uno Schlemann scopre,

quasi completamente corrosa dall'umidità e dalla muffa, una vecchia contessa. La restaura, si fa fotografare al suo fianco e lei in cambio lo introduce nei salotti della mondanità veneta. Da quel giorno in poi il suo successo con le donne è strepitoso. Sarà quella faccia da vir melanconicus, saranno quelle gambucce di tenero sedano, saranno quelle manine eburnee e irre-

quiete sta di fatto che Sgarbi è come Shelley, come D'Annunzio, come Majakovski, ha cioè il fascino del contenuto che fa trascurare quello della confezione.

In una recente indagine della Makno alla domanda: «Andreste a letto con Vittorio Sgarbi?», 40 donne su 100 hanno risposto «sì», 40 hanno risposto «un'altra volta?» e 20 non hanno risposto perché si fanno un culo così a lavare le lenzuola. Naturalmente è proprio grazie a questo genere di riscontri se Sgarbi ha sviluppato un narcisismo spropositato: ormai non solo si crede più intelligente di Maurizio Costanzo ma addirittura più attraente.

Tutti sanno però che su un fronte Vittorio Sgarbi è vulnerabile. Fedenco Zeri, inutile ripetere qui le strazianti vicende che hanno portato prima al loro sodalizio poi alla loro separazione (raramente un «chi se ne frega» potrebbe assicurare a vertici di tale, sublime, perfezione). Quel che conta è che i due si fronteggino, magari fingendo d'ignorarsi. Insomma una bella lotta che non si sa come andrà a finire, perché Sgarbi è forte ma Zeri non scherza: una pellaccia, un genio per chi lo conosce. Sarà un genio però le sue belle stronzate, come tutti del resto, le dice e le scrive anche lui. Ed è molto bello davvero, in un mondo in cui gli allievi fanno a gara per superare i maestri, vedere finalmente un maestro che supera l'allievo. Dategli dentro ragazzi, fateci ancora sognare.



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVAGLIA

INSULTI

Osservate, con cuore fermo e la mente sgombra da pregiudizi, i letali effetti che compie il tempo sulle sembianze umane; il tempo che passa, come cantano i poetessi, e non s'arresta un'ora. Avevamo perso di vista (per nostra fortuna) il giornalista rampante Enrico Mentana notando, però, l'ombra di pirleria che gli aleggiava sul volto e sui ricciolini cotonati: in pochi mesi, questo socialista delle veline, è fiorito, anzi s'è mutato in un vero pirla da esposizione. È lui, non ci son dubbi, il mitico Pirlone che questa redazione aveva, senza costrutto, cercato. (Va precisato, però, che Cuore non aveva mai preso in considerazione il geometra Paolo Portoghesi-intento, ora, a danneggiare irreparabilmente anche il Duomo d'Orvieto - che, come il vino nobile di Montepulciano, del Pirla è il Re).

Gli anni Novanta, com'era prevedibile, preludono, anzi annunciano l'inarrestabile marcia del Pirla, un nuovo soggetto, come direbbe Antonio

LO PSICOPIRLA

comm. Carlo Salami

PIÙ CANNE ROZZE E MENO CANNE MOZZE



Bassolinus, destinato a mutare il volto della società. Ormai il pirla impazza ovunque: nelle professioni, nello spettacolo, nelle lettere; nella versione femminile si segnalano la star doppiobrodo Raffaella Carrà con la sua nuova spalla Vittorio Sgarbi nella variante psicopirla e l'Orina Fallaci la prima pirlona best peter sellers. Pirla di tutto il mondo unitevi! È questo il grido che sale dalle viscere

della terra, il fantasma che s'aggira sul pianeta, il collante universale in grado di unire i popoli e d'affrancarli per sempre dal dubbio e dall'abominevole intelligenza. Alla televisione, dove il pirla ha il suo domicilio, abbiamo visto e ascoltato il primo pirlone da servizio segreto, il generale Viviani a conferma, nonostante i giusti allarmi suscitati dal Presidente Giulio Gladio Segafredo, che il nostro controspionaggio non era (e non è) una cosa seria. Guardate il Viviani e subito dite con Totò: Ma mi faccia il piacere.

Malagodi, Altissimo, Biondi, Patuelli: ecco il primo partito interamente composto da pirla, quello liberale, per non dire d'un'altra formazione politica, quella socialdemocratica, che ha avuto il merito d'aver varato, per prima, il pirla carcerato o il fregapirla. Chiudiamo sorvolando sul pirla transnazionale, sui pirla verdi, sui pirla arcobaleno non potendo fare a meno di segnalare, però, don Bettulo Pirla, in arte Mattioli.

PASSO AVANTI VERSO LA DEMOCRAZIA IN ITALIA: TUTTI HANNO AMMESSO CHE IL DC-9 ALITALIA È PRECIPITATO.



PER GLI OSTAGGI CI VUOLE L'INTERVENTO DI UNA GRANDE PERSONALITÀ ITALIANA. TROVARLA!



PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che Marta Flavi non dà «consigli per gli acquisti» ma idee per spendere meglio, trovare a che prezzo pratica il pensiero della differenza.

Trovare perché la chiesa tollera la pena di morte ma non ammette il contraccettivo sapendo che perderebbe in sensibilità.

Trovare perché Sgarbi lavora per il suo «profitto e piacere» sapendo che una professionista non mescola mai i due ambiti.

Sapendo che i socialisti si riconoscono «pienamente negli indirizzi per una lotta a fondo contro tutti i fenomeni criminali», trovare se l'ammissione di giusto recapito non è un po' escludivista.

Sapendo che Enrico Mentana ha qualcosa che ricorda Bobo Craxi, trovare perché ha rubato a Beha l'idea del suo programma.

Sapendo che Sbardella giudica gli attacchi contro di lui «agguati in puro stile mafioso», lui sì che se ne intende.

Sapendo che un rapporto dei carabinieri del 1971 indicava nel Pci il vero e unico pericolo della Patria, trovare la penultima sui carabinieri.

Questo, invece, è di Antonio (Bergamo): Stabilire se la casa discografica di Baglioni ha manomesso i freni dell'auto del cantante, sapendo che, se fosse morto, il suo disco avrebbe venduto il triplo.

IL TAPPETO VOLANTE



COSA CI VA A FARE FANFANI A BAGDAD?

POESIE

Da quarant'anni pagare il conto è d'uso, senza sapere se il Servizio è incluso.

Ostaggi: eran trecento, tutti bravi italiani. Ma non eran socialisti, non eran democristiani. (Matteo Moder)

PERCHÉ I CITTADINI SI ALLONTANANO DALLE ISTITUZIONI?

MINIMO STORICO

Enzo Costa

PER METTERSI IN SALVO.



Gli ultimi sviluppi del dibattito relativo all'operazione Gladio hanno indotto il governo ad adottare provvedimenti drastici e risolutivi. L'on. Andreotti ha infatti deciso l'istituzione di un nuovo ministero: il ministero delle Minimizzazioni Pubbliche la cui attività sarà regolata da una legge di due articoli.

ART. 1 - L'utilizzo, da parte del ministro delle Minimizzazioni Pubbliche, di eufemismi e neologismi al posto di vocaboli sgradevoli o sconvenienti. In luogo di «strage» il ministro adopererà «de-

cesso contemporaneo di più persone», in luogo di «golpe» «energico riassetto istituzionale», in luogo di «deposito di armi e munizioni» «magazzino di attrezzi per il bricolage», in luogo di «bomba» «fuoco d'artificio particolarmente suggestivo».

ART. 2 - L'uso, da parte del ministro delle Minimizzazioni Pubbliche, di alcune formule giustificative standard sull'attività passata e presente dei servizi segreti atte a rassicurare il paese. Esempio: «Il decesso contemporaneo di più persone avvenuto a Piazza Fontana fu opera dei servizi segreti e va inquadrato nelle iniziative da essi intraprese per la realizzazione di una politica demografica volta a rallentare l'eccessivo incremento di abitanti nella penisola». Oppure: «Lo scoppio di un fuoco d'artificio particolarmente suggestivo alla stazione di Bologna fu opera realizzata dai servizi segreti al fine di allietare i viaggiatori piuttosto innervositi a causa del ritardo del rapido 369 proveniente da Firenze».

GLADIO: PAROLA D'ORDINE: «MINIMIZZARE!»

TEMPERINO!



GIOCHI SENZA FRONTIERE

Lia Cell

Anche in altri Paesi europei esistevano strutture segrete contro la diffusione del comunismo, costruite sul modello di «Gladio» e appoggiate dalla Cia. Ecco le ultime rivelazioni.

Francia. Fino a pochi anni fa operava la «Gladio», ideata da Gosciny e Uderzo insieme a Louis De Funès (il vero cervello della struttura, anche se pretendeva sempre una tripla dose di pozione magica). Negli anni 60 gli agenti della «Gladio» erano riusciti a infliggere un durissimo colpo ai comunisti francesi facendo aderire al Pcf il cantante Yves Montand.

Inghilterra. Qui esisteva un'organizzazione segreta chiamata «Sword» (spada), finanziata, oltre che dalla Cia, anche dalla Wilkinsons. Gli anti-comunisti britannici avevano preteso dalla Cia di presentare tre formazioni distinte (Inghilterra, Scozia e Galles), e le esercitazioni finivano sempre in un gran casino. Interrogata in proposito, la signora Thatcher ha assicurato di non aver mai saputo nulla della «Sword», ma si è ricordata con rimpianto di un flirt giovanile con Artù.

Germania. Contro la diffusione del comunismo operava la «Schwert», i cui componenti hanno però fermamente negato di essere ex nazisti: «Siamo ancora nazisti». Questi agenti venivano impegnati in campi di addestramento insieme alla Cia, anche se, ha ammesso un membro della «Schwert», dopo quarant'anni gli americani non avevano ancora imparato a fare il passo dell'oca come si deve.

Belgio. Alla «Gladio» belga arrivavano rifornimenti dalla Cia, che però consistevano in attrezzature da safari (gli americani credevano che il Belgio si trovasse vicino alla Tanzania). Non ancora chiarite le responsabilità della «Gladio», ma sembra si debbano attribuire ad essa le ultime vittorie di Eddy Merckx.

Andorra. Anche nel piccolo Paese pirenaico è stata scoperta una struttura segreta, detta nel dialetto locale «Chukdrakza», finanziata dalla Cia e composta dal solo parroco. Particolarmente soddisfatto il farmacista anarchico.

Gladio

RICORDO BENE, IN QUEI TEMPI MINISTRO DELL'INTERNO ERA UN CERTO DR. ROSSIGNA, CHE NON HO MAI CONOSCIUTO DI PERSONA...



CAZZO! UN AGENTE SEGRETO SERVE FINCHÉ RESTA SEGRETO...!

QUANDO TI HO ASSUNTO IL PATTO ERA CHE TU DOVESSI INTERVENIRE IN CASO DI EMERGENZA

MA FINO A QUEL MOMENTO DOVEVI STARTENE BUONO E ZITTO; VIVERE IN MEZZO ALLA GENTE SENZA DARE NELL'OCCHIO, CONFUSO FRA LA FOLLA!

DEV'ESSERCI STATA UNA SOFFIATA, CAPO

ALTRIMENTI NON SO COME AVREBBERO FATTO A NOTARMI

SOCIALISTI
MILIONCINI
IMBOSCATINI

Antonio Del Giudice

C

Cittiamo da Panorama. «Si è beccato senza battere ciglio la doppia accusa di lottizzato e di lottizzatore. Ha spaccato in due il sindacato dei giornalisti, ha ricevuto una mozione di sfiducia e aumentato vertiginosamente la probabilità di una scissione. Può essere soddisfatto di sé, Giorgio Santarini. In neanche un mese dalla nomina a segretario della Federazione nazionale della stampa ha prodotto più sconvolgimento che in dieci anni alla guida dei giornalisti lombardi.

«Il più benevolo dei nemici lo definisce "il migliore dei santarini". Il più maligno lo vede già prelettuto, come la compagna di corrente e di partito (il Psi) Giuliana Del Bufalo, che lo ha preceduto al vertice della Psi, verso una futuribile vicepresidenza del Tg2 versione Terzo millennio.

«I suoi avversari milanesi avevano ironizzato sul 37 milioni che, nel bilancio 1988 della Lombardia, figuravano essere stati spesi per "materiale di pulizia e varie" di una sede di circa 100 metri quadrati. Ma sarà guerra sul bilancio. Senza ironia, stavolta. Ci sono in ballo 325 milioni che, come è scritto in una raccomandata spedita agli organi di vertice della Psi da Fernando d'Aprile, revisore dei conti della Federazione, sarebbero stati destinati nel 1989 come contributo per il congresso di Bormio dell'anno scorso. Il primo da molti anni tenuto in Lombardia (costato fra l'altro 682 milioni contro i 64 del precedente tenuto ad Acreale). Ebbene: nel conto economico 1989 dell'Associazione lombarda (organizzata dal congresso e allora guidata da Santarini) alla stessa voce compare la cifra di 249 milioni e 899 mila lire. La domanda che gli oppositori rivolgeranno al segretario è: che fine hanno fatto gli altri 75 milioni?»

Tutta la nostra solidarietà a Giorgio Santarini, il quale ha prontamente querelato Panorama. Ono?

DEMOCRISTIANI

L'ODORE
DEL VOTO

Mald Valcarenghi

U

Una delle disgrazie storiche del Pci è quella di una impudica strategia dell'attenzione ai movimenti della sinistra democristiana, specie quella dei gabinetti ministeriali. Da sempre, ogni lotta intestina in casa Dc, ogni gorgoglio cristiano popolare, ogni conato antidemocratico manifestato da questa sinistra democristiana viene scrutato, segnalato, amplificato dagli osservatori comunisti. La vana speranza è che quei sussulti intestini possano sfociare in qualcosa che profumi di alternativa o di apertura al Pci. Ma queste illusioni vengono poi regolarmente frustrate ad ogni avvicinarsi di stagione pre-elettorale. L'odore del voto, infatti, funziona per i democristiani come la purga per il costipato: improvvisamente ogni conflitto viene eliminato e ognuno è di nuovo con la bocca spalancata, pronto per il prosimo banchetto elettorale.

Nel giorni scorsi è stato superato ogni limite della decenza. Non hanno voluto salvare neanche le apparenze. L'occasione è stata la votazione all'unanimità a presidente del gruppo parlamentare Dc di Antonio Gava, il più compromesso esponente della Dc napoletana clientelare e omertosa. E hanno voluto farlo manifestando tutta la loro sfrontatezza, davanti alle telecamere del Tg1 che riprendeva laide pacche sulle spalle e grondanti strette di mano.

Una cosa schifosa.

Eppure... eppure sembra stia succedendo anche qualcosa di nuovo. L'ex sindaco di Palermo ha annunciato che lascerà la Democrazia cristiana. «L'Orlando furioso» sta per entrare nel mito. Per la prima volta, infatti, un quasi leader nazionale di quel partito ameba decide di uscire dalla grande cloaca che riassorbe ogni conflitto e vanifica ogni ideale in nome della poltrona.

Stretto fra il ridicolo e il grottesco, il gesuita Sorge, padre spirituale di Orlando, pare preoccupato della fuoriuscita del suo pupillo, per l'infondata paura che «dalla Dc possano scomparire gli ideali cristiani». Assurdo. Sarebbe come essere preoccupati che dal Psdi scomparissero gli ideali socialisti, o dalla mafia gli ideali mafiosi.

Speriamo solo che Leoluca Orlando vada dritto per la sua strada. E che non lo facciano fuori.

MALA VITA

SIPONI
DETTO SIP

Bruno Brancher

P

Prendi Siponi, per esempio. Siponi detto Sip, perché, essendo lui balbettante non riesce mai a pronunciare per esteso il suo nome. Incontro il Sip che si è fatto più vecchio di quello che è. Mi abbraccia in maniera un po' sospettosa. E io: dal Sip, abbiamo l'età della pietra e pensi sempre a quella cosa lì? Perché dovete sapere che il mio amico Sip è un raffinato. Accurato nel vestire, ricercato nel parlare, un po' la contropartita del mitico Gastone di Petrolini. Ed è anche un po' culo. Ma inoffensivo. Lui ci prova e, se va, va, ma se non va vuol dire che ci riproverà un'altra volta.

Quando ero giovane conobbi il Sip alla Ripa. Subito s'innamorò di me ma non me lo disse. Ricordo che mi invitò prima al circolo Salvemini dove comincio con le sue avances e io ne fui molto scandalizzato e lui cambiò subito le carte in tavola e mi chiese tra lo stupito e l'addolorato ma che cazzo avevi capito? non è che hai frainteso? lo parlavo di fare un colpo in banca. E per farsi perdonare mi invitò a casa sua. Spari, per riapparire subito dopo con un pigliama dai disegni stravaganti: roba di cime nevose e di draghi. Si accomodò sulla poltrona proprio di fianco a me, accavallò le gambe che si denudarono e mi disse: «Cosa facciamo? cominciamo?». «Ma cominciamo a fare cosa?» dissi io. «Ma a studiare il colpo in banca, no?», rispose il Sip.

Ne sono passati di anni. Ed eccolo qui il Sip. Non ha perso il vizietto antico. Mi riconosce e mi abbraccia. E mi bacina, anche. E io mi scostavo un poco preoccupato. «Ma cosa hai capito?» mormora il Sip, «piuttosto, lo facciamo l'ultimo colpo?».

INCIDENTI

BUCO
NERO

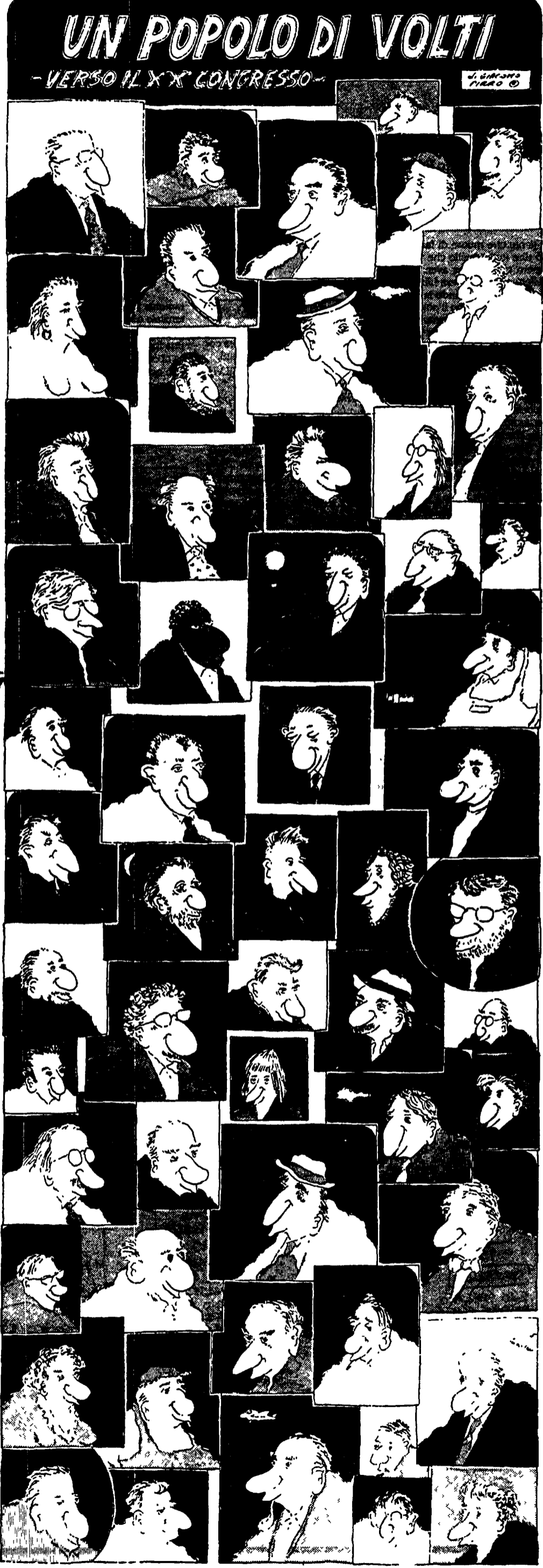
Nichi Vendola

G

Grigio e metallico è il cielo di Pietralata sulle teste di Danilo e Mario. Si parlano guardando l'astato. L'odore della pioggia è già nell'aria.

- Hai la roba?
- Certo. Ho anche mezza bottiglia di cognac.
- E dove ci mettiamo?
- Possiamo andare nel camper abbandonato vicino al campo. Lì staremo tranquilli.

I primi goccioloni si schiantano a terra come piccole bombe. Danilo e Mario raggiungono in fretta



il vecchio camper, si sdraiano su una coperta adruca, non parlano. C'è puzza di muffa. Comunque un riparo, si sta anche bene. Scolarsi la bottiglia è come una allegra iniziazione al buco. Un po' di alcol si versa sul pavimento, non fa niente. Danilo tira fuori la bustina, impugna un cucchiaino. Mario con l'accendino illumina le mani di Danilo. Fuori ormai piove a dirotto. Dentro è come stare su un'isola.

Mario ha acceso un mozzicone di candela, il cucchiaino danza sulla fiammella, l'ago succhia il suo nettare, i gesti sono lenti e precisi, qui non c'è bisogno di parlarsi, la siringa è un'astronave che solca tutti i silenzi. Volano, Mario e Danilo, gli occhi semiaperti, i muscoli che si sciolgono.

Un movimento casuale e la candela rotola per qualche centimetro, il piccolo fuoco si tuffa nella pozza di cognac. Gli occhi dei ragazzi vedono tante luci e tante geometrie che si compongono per aria. Gli occhi si perdono nel sole moltiplicato del camper. Come un volo di icaro.

Il giorno dopo i giornali hanno parlato delle due torce umane di Pietralata. E la gente ha detto: «Tanto erano due tossici».

CINEMA

COMICI
FINALI

Goffredo Fofi

I

I due registi che mi sono sembrati le vere rivelazioni degli anni Ottanta sono il cinese Chen Kaige, di cui si spera che qualche Academy, invece di distribuire scemenze ben confezionate come Metropolitan e simili, finisca per accorgersi, e lo statunitense David Lynch. Di Lynch ricordo tre titoli spaziali nel decennio: lo sperimentale Eraserhead, il dickensiano Uomo elefante e il suo capolavoro Velluto blu, discesa affascinata negli inferi del Male nascosto dietro le apparenze della provincia americana più sorridente e affettuosa, anzi melensa. Cuore selvaggio non è all'altezza di Velluto blu, e mi pare irriti e sconcerati più ancora di Velluto blu, ma è un film di grandissimo interesse. Alcuni hanno voluto vedervi la stessa «azione» di Velluto blu - una coppia «normale» di buoni, e il «Male» che la attrae o che la insegue e assedia. A me pare di vedervi invece una discesa on the road nel cuore molto selvaggio della cultura statunitense, e per cultura s'intende sia i modi di vivere che il consumo di prodotti culturali per le masse.

Soprattutto Velluto blu era un'operazione seria e Cuore selvaggio, a cominciare dal titolo, è un'operazione derisoria. I buoni sono, diciamo, due normali imbecilli, che vivono di miti: Pelle-di-serpente come Marion Brando lui, e uscita lei dal Mago di Oz. Ma tutto qui rimanda al Mago di Oz, romanzo e film, e va ricordato che il Mago di Oz è per le classi medie americane ciò che per l'Italia sono stati i conigli come un unico e solo libro - prima della distruzione sistematica di ogni cultura da parte della tv, il Libro Cuore e Pieno.

Musica, cartoons, telefilm tipo Dallas sono i referenti culturali di Sailor e Lula come dei cattivacci estremi, usciti dritti dritti dal più perfido e comico dei Tom e Silvestri o dei Tex Avery. E c'è tutto il pop possibile nelle immagini, dai kitsch dei finti Hopper e dei veri Wenders all'iperrealismo e alla pubblicità. Non ci sono buoni affascinanti dal Male, qui, né mostri simpatici aggrediti da umani normalmente ignobili: come in Uomo elefante. Ci sono marionette, icone dell'inautentico, buoni fasulli e coglioni, cattivi da comica finale.

Ci sono gli Usa, che Lynch prende in giro con sovrana cattiveria, con geniale facilità dell'immaginario - perché conosce molto bene il loro immaginario, e sa di che pasta si è lasciato impastare. Nessuno tra i registi-scrittori-artisti delle stelle e strisce si era mai spinto così avanti nello svelare, per strada strettamente cinematografiche e giocando in casa, l'essenza di una cultura e la sua mostruosa vitalità, quella con cui soprattutto congiungono dollaro-e-morte; quella stessa cultura che noi abbiamo scaturatamente assunto come modello collettivo e globale.

Ma non davvero, non c'è scampo in tivù: dove non ci colpiscono le punte d'alterigia del nuovo conduttore, c'inseguono i sospetti d'alzheimer del vecchio.

BUONCOSTUME

DI LETTA
FACCIA

Piergiorgio Bellocchio

D

Dello sfacciato, dell'impudente si diceva una volta che aveva la «faccia di bronzo». Colui che non si vergogna di quel che dice o fa, ostentando l'imperturbabilità di un metallo. Anzi, di una lega. Il senso dell'immagine era infatti rafforzato dall'essere il bronzo non un metallo puro, ma un ibrido. Insomma qualcosa di non genuino, di falso, di artefatto.

Ma con la rarefazione di metalli e leghe di qualità, e con l'inflazione di cialtroni e ipocriti, alla «faccia di bronzo» si sostituisce la «faccia di tolla»: la latta, sempre una lega metallica ma infima, il gradino più basso della scala. Ma anche la latta in questi anni s'è rivalutata, mentre è cresciuta in progressione geometrica la massa del pataccari, per cui sarebbe opportuno introdurre l'espressione «faccia di plastica»: imperturbabile, incorreggibile, neanche biodegradabile.

Del resto, si potrebbero mantenere tutte e tre le versioni, riservando il bronzo a personaggi importanti e, via via decrescendo autorità e stile, la tolla e la plastica. Per fare qualche esempio, i primi che mi vengono in mente, degni del bronzo in Italia non ce n'è, bisogna andare all'estero: Bush, Wojtyla... «Facce di tolla»: Agnelli, Andreotti, Berlusconi... «facce di plastica»: De Michelis, Carli, Cossiga, Scalfari... Al di sotto, non sapendo più a quale materia ricorrere, che sia insieme vile e indeformabile, non resta che lasciare a ognuno la sua faccia «faccia di Pillitteri», «faccia di Pasquarrelli», «faccia di Letta»... bastano e avanzano per rendere l'idea.

TELEVISIONE

I MEZZI
FRUSTI

Bruno Paba

N

Non si dovrà permettere a nessuno di parlar male di Tg l'una, la trasmissione che è un po' il piatto di lasagne nel forno di Raiuno, sociale e amica dell'abbonato, con conduttori attenti e cerimoniosi come Sparano e Breveglieri. Tg l'una è sempre puntuale da anni prima del pranzo domenicale e dopo la visita ai nonni se sopravvivono i nonni, miracolosamente indenni dai fremiti alla Spaak e dalle cupezze alla Costanzo delle altre trasmissioni di chiacchiera: il dentro non si urla, non si sgomitano, non s'insulta e, chissà se lo fanno ancora, si offrono fiori alle signore e diplomano ai signori.

L'altro giorno era il turno di Elio Sparano. Educatissimo come è sua regola attacca subito. «Oggi sono in difficoltà perché ci sono Enzo Biagi, che è un maestro di televisione da cui devo solo imparare, e Rosanna Lambertucci che è una collega della tivù. Meno male che c'è qui il signor Benetazzo della Pro loco che non è un big e allora comincio da lui così mi scaldo». Finita la prima intervista si passa alla Lambertucci: «Abbiamo qui una dolce signora, bella da vedere, che ha naturalmente scritto dei libri perché in Italia chi non scrive dei libri è un analfabeta». Infine è la volta di Biagi, che è sommerso da tale pioggia di elogi e piaggeria che riesce soltanto a sospirare «Mi fate diventare come Padre Pio» e a lamentarsi di tante «onoranze».

No davvero, non c'è scampo in tivù: dove non ci colpiscono le punte d'alterigia del nuovo conduttore, c'inseguono i sospetti d'alzheimer del vecchio.

Il male trionfa

In una via del centro storico di Manduria, accanto ai possenti resti delle mura messapiche risalenti a molti secoli prima della fondazione di Roma, un globo, come per miracolo o, meglio, per sacrificio, sorge una di quelle orribili «fomerie» tutto legno fintomontanarotrolese. Al centro, sulla vetrina, campeggiava l'insegna in metallo bianco con la scritta «Casa del pane da Laura». Devi sapere che a parte questa orrenda bottega, Manduria è un paese dove, per fortuna, il pane si vende ancora nelle salumerie assieme alla mortadella e al provolone. Una notte ignoti sabotatori, o meglio benefattori, hanno pensato bene di esporre al pubblico ludibrio l'incauta Laura che aveva osato aprire un simile orrore, modificando con la vernice spray la «A» di pane in una meravigliosa ed efficacissima «E». Il bel gesto ha avuto però un triste finale: Laura ha deciso non per il cambiamento di nome ma per la costruzione di un'altra insegna, un bel neon riparatissimo da una fitta rete metallica. Mi sembra che la morale da trarre sia che il male trionfa sempre.

LUNETTA - Cremona

Sì, è probabile che, quando le competenti Commissioni edilizie comunali o le Belle Arti stanno a guardare permettendo il «fintomontanarotrolese» e ad intervenire è la guardia-spray, il male alla fine trionfa. A questo proposito mi segnalano dalla redazione che c'è in cantiere l'idea di un Concorso dal titolo «Il negozio dal nome più stronzato».

Io, viceversa, vorrei segnalare (tanto per tirare un po' su Lunetta) un negozio dal nome bellissimo: si tratta di una macelleria di Montevoglio (Bo) che ha deciso



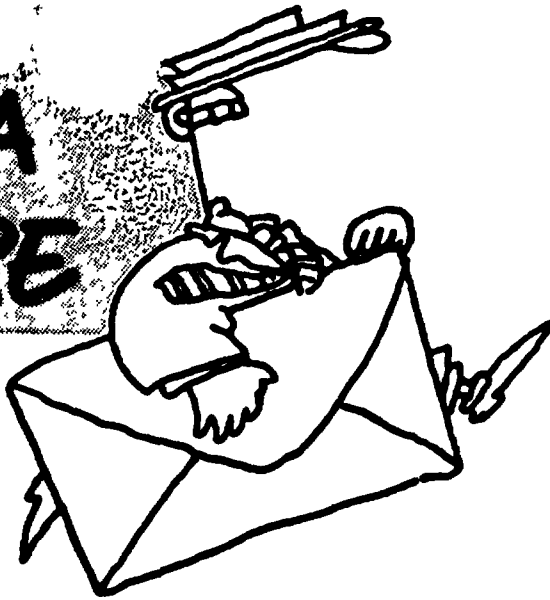
di chiamarsi «I Piaceri della Carne». Secondo me è un'idea squisita!

Solo chiacchiere

Da anni sostengo che per essere veramente liberi e intelligenti non bisogna avere frequentato (in età scolare) le nostre scuole, ricevendone solo nozioni e «cultura» del potere, prima reazionario poi di quello capitalistico. Perciò non mi scuso per gli errori di sintassi, punteggiatura e di grammatica, in quanto io, avendo frequentato solo sino alla quarta elementare, mi sento un privilegiato, libero ed intelligente. Il Comunismo, essendo l'unica idea che prima di tutto va contro le ingiustizie che un uomo può commettere contro un proprio simile, va accettato così com'è. Quelli che non lo vogliono ammettere, o sono in mala fede, o non sono Comunisti. Se nel mondo non ci fossero sempre state persone che muoiono di fame o di malattie curabili, mentre altri uomini si permettono il super superfluo, il Comunismo non lo avrebbero mai inventato. C'è chi si sente libero perché, anche se

LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



c'è gente che muore di fame, lui può dire «tutto quello che vuole». Oppure c'è chi pur avendo dei privilegi, sa che la vera Libertà ci può essere solo quando la giustizia sociale avrà preso il potere assoluto. Perciò, in coerenza con quanto ho espresso, o si è Comunisti o si è contro. Il resto sono solo chiacchiere.

ORLANDO - Milano

È meglio avere tante idee confuse o poche idee chiare? Davvero non lo so (e quindi è facile dedurre che io non ho le idee chiare). È innegabile che avere le idee chiare, per certi versi, faccia bene: aumenta la fiducia in se stessi, elimina i dubbi (e di conseguenza i complessi, i foruncoli e la forfora), sistema le cose, rende accettabili i propri limiti, soprattutto tiene lontana la depressione. E uno che sembra avere proprio le idee chiare è Orlando di Milano. Beato lui, uccinato contro la nevrosi da una buona dose di «Piacere del Popolo», cioè di marxismo usato come medicina, immutabile e immarcescibile distributore di certezze.

Come sono?

Oggi è venerdì. Io sono Silvia Gio. Ho sei anni. Vorrei sapere come sono i comunisti. Cari saluti.

SILVIA

Atterrito stavo per metter da parte questa lettera, non sapendo proprio da che parte cominciare a rispondere. Poi mi è cascato l'occhio sulla missiva di Emanuele, che si definisce un «apolitico» e che casualmente sembra proprio tentare di dare una sua risposta a Silvia. E con vero sollievo che gli cedo la parola...

Sono così

Chi è il comunista classico? Ope- rario, povero, incalzato che vede nella politica (poverino) l'unico modo per riscattare tutti i torti subiti. Oggi, in una nazione dove il benessere è in crescita, pare logico, scontato, che in maniera diret-

tamente proporzionale cali il potenziale della sinistra intesa come comunismo. Il Pds potrà essere una forza di sinistra non più chiusa al «comunismo puro», e sarà anche «accessibile» quindi a persone di ceti sociali ora neppure lontanamente in connessione col Pci ma però non si sarà imborghesita rischiando di diventare un partito d'élite per yuppie.

EMANUELE - Crema (Cr)

Come modo (apolitico) di spiegarsi il superamento della centralità operaia e il passaggio da antagonismo a «progressismo» mi è sembrato significativo. In merito al nuovo Partito democratico della sinistra non sono mancate anche questa settimana le lettere e le polemiche, che fanno diretto o indiretto riferimento a quanto apparso su questa rubrica negli ultimi due o tre numeri. Ecco alcuni altri esempi.

Quante ingiustizie

Caro Cuore, leggo spesso le lettere che ti arrivano e le ultime si soffermano sul nome dato dal compagno Occhetto alla Cosa. Dico subito che la definizione Partito democratico della sinistra mi sta bene, anche l'albero che rappresenta la Libertà e le radici, il vecchio simbolo del Pci, e con convinzione dico che non mi sento orfano della identità Comunista. Ma voglio dire questo: quante ingiustizie passano sotto i nostri occhi, la disoccupazione giovanile, l'inquinamento, la cementificazione delle città, le spese militari in continuo aumento, la solitudine della gente, ecc...

Di questo leggo poche lettere, e qui mi chiedo da comunista: le sezioni del Pci sono momento di fantasia e creatività di ogni compagno o sono diventate uno strumento di stanche riunioni inconcludenti che allontanano i compagni?

Se non si cambia radicalmente il modo di fare politica uno può star sotto qualsiasi simbolo del comunismo ma nella sostanza la gente continuerà a pensare che tutti sono uguali. Spero che nel Pds le cose cambino e si cominci a fare politica concreta.

LUIGI Novate Milanese (MI)

Deglutire, please

C'è una verità amara, cari volatili del no: la storia di qua, voi di là; ma bravi, coraggiosi! No, solo timorosi di passare all'azione, stavate comodi là seduti a dire solo e sempre di no! Ora arriva l'uomo dai baffi bianchi e vi butta giù dalla nuvoletta dell'utopia. Se vi spa-

venta questo futuro, se non riuscite a deglutire nemmeno un albero, allora bene, ritiratevi, non siete degni di stare con chi vuole spazzare quarant'anni di sporcizia con mentalità finalmente vincente. Perciò, caro Mario, quell'albero «che non ti va giù» è meglio che lo deglutisci presto, perché la mia generazione dovrà convivervi. E lo farà anche la cheguevarina, che forse vede troppi film e non guarda il mappamondo, perché cara Heidi sulla nuvoletta, ti accorgeresti che Cuba, Cina e Vietnam del Nord per essere sfigati lo sono, ma liberi...

CHRISTIAN - Aosta

Parola di Cuoco

Sotto la grande quercia sopra una grande sinistra che possa restituire la passione per la politica, alimentare le speranze di noi che ancora non le abbiamo perse, ridare la fiducia alla gente sfiduciata e rendere concreta, attuabile un' trasformazione. Ritengo che queste dispute su nomi e simboli siano eccessive e per molti versi oziose.

Scriveva Vincenzo Cuoco nel suo Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799: «Molte nostre popolazioni non amavano l'albero, perché non ne intendevano l'oggetto, e talune, che s'indispettavano per non intenderlo, lo biasimavano come magico, molte, invece dell'albero, avrebbero voluto un altro emblema. È indifferente che una rivoluzione abbia un emblema o un altro; ma è necessario che abbia quello che il popolo intende e vuole».

ANTONELLO Piedimonte Eneo (Cr)

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

ENTRANO I SOLDI

La classe operaia è sempre rivoluzionaria: dalla «Zerowatt» di Nese (Bergamo) ci arrivano infatti 34 schede che sconvolgono la classifica. Tra le cinque cose per cui vale la pena vivere gli amici e compagni della Zerowatt, infatti, mettono al primo posto i soldi (e hanno ragione, per la Madonna) e la salute, che fanno un salto in avanti in graduatoria e arrivano al terzo e quarto posto. Notevoli, anche, i voti all'uguaglianza, all'altruismo e agli spinelli, a conferma che la classe operaia, come diceva Carletto Marx, è davvero portatrice di valori universali.

Ottima anche la scheda di Valentina (7 anni), che tra le cinque cose più importanti della vita mette anche «iscaldarsi». Tra i voti più scombiccherati (e per questo affascinanti) della settimana segnaliamo anche «avere la mamma simpatica», il negozio di Kate Wolfgang (e chi cacchio è?), tre voti a Michele Serra (ma siete matti?) e un voto alla pommar Teresa Orlovsky.

Brevissima risposta a due lettori che non apprezzano la crudeltà di alcuni voti, in specie quelli per «la figa» (in classifica all'ottavo posto). Care amiche, l'opinione dei lettori è insindacabile: se uno (o una) vota per la figa, intende proprio la figa (e non il sesso, le donne o l'amore), che peraltro non è solo una parte del corpo umano, ma proprio una categoria dell'esistere, densa di implicazioni, sfumature, gioie e dolori. Qui non si tratta di parolacce, si tratta della vita.

Infine: per chi non lo sapeva, per partecipare a questo delirante sondaggio bisogna scrivere su un biglietto, a vostro insindacabile giudizio, quali sono le cinque cose per cui vale la pena vivere e spedire il tutto a «Cuore». Per adesso, come vedete, sono in testa, appalati, l'amicizia e il sesso. Gran bella coppia.

Table with 2 columns: Item and Points. Includes categories like 'Il sesso', 'Gli amici', 'L'amore', 'I soldi', 'La salute', 'La famiglia', 'Viaggiare', 'I figli', 'La fine di Andreotti', 'La figa', 'Ridere', 'La musica', 'La libertà', 'I gatti', 'Il mare', 'Leggere'.

17 con 2 punti: Stefano Benni, innamorarsi, il rugby, il Milan, vedere invecchiare la mia ragazza, cambiare le candele alla moto, leggere in bagno, la masturbazione, le fighe dell'Est europeo, un lavoro interessante, il sesso senza preservativo, mangiare con gli amici, ricordare, il servizio della schiena, mangiare, il comunismo, Nanni Moretti, gli spinelli, l'altruismo, l'uguaglianza, la pace, giocare a pallone, François Truffaut, Robert De Niro, la cultura, le sorprese, la fine di Berlusconi, cambiare il mondo, dormire, recitare, i bambini piccoli.

Large satirical cartoon with multiple panels. Panels include: 'COSE DI SATIRA' (Lettera di Solidarietà per l'Amigo Forattini), 'I FANTASMI DEL PALAZZO' (Una oscura professa), 'GARDINI' (Dobbiamo fare all'Enimont), 'SBARDELLA' (Ecco spelato da dove esce fuori), and 'IL COLLE DEL QUORINALE' (Strani fenomeni bradisismici). Includes a small table of results.

GRAFOTORIBELLI

Mancò un anno, anzi sei mesi soli ed ecco pronto il bel librone-amarcord sull'occupazione della facoltà romana di architettura del gennaio-marzo. «Grafotoribelli» è fatto di foto, tanti disegni, qualche scritto. È pubblicato dalla Libreria Editrice Clear di Roma (tel. 06/3221323-322194) ed è un bel documento, pieno di vitalità incantata, di discrete cose satiriche, di ottimi disegni estetico-giovanili alla Patienza. (Parentesi: Paz è il riferimento culturale-matitecoso più comune, forse troppo. Ma c'è stato solo lui? O i grafotoribelli mancano di fantasia? Il dibattito è aperto). Certo che fa un po' effetto ritrovare lì, bello, stampato, tutto un pezzo di movimento. Cos'è tutta questa fretta di diventare storia, antologia? Cos'è?

DOLLARI

Fanno bene alla causa e anche al morale. Parliamo dei denari arrivati questa settimana in redazione. Grazie plurimi e sinceri a Roberto di Reggio Emilia, Dario di Sanremo e Angelo di Alzano Lombardo.

RISO AMARO

A Torino, il 23 novembre (cioè venerdì prossimo) si parla di satira e società con Vairo, Ziche e Minoglio & C. e si guarda la mostra «Riso Amaro». Il tutto alla Sala Colonne - Casina Marchesa di corso Verceili 147, alle ore 21, con la benedizione di Cuore.

CUORE

Settimanale grafico Anno 2 - Numero 46 Direttore: Michele Serra in redazione: Andrea Aloi, Olga Matarazzo, Paolo Bè, Piergiorgio Polverini Hanno scritto e disegnato questa settimana: Allan, Antonio, Sergio Baraldi, Piergiorgio Bellocchio, Guido Bonazzola, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Caro, Lia Celli, Enzo Costa, Antonio Del Giudice, Disegni e Carteggi, Egorina, Elisabetta, Goffredo, Fot. Gino e Michele, Luzzi, Matteo Modler, Bruno Paba, Panti, Piro, Piromma, Romani, Patrizio Rossi, comm. Carlo Solami, Soledad, Mafalda Valcareggi, Vairo, Nichi Vendola, Vincenzo, Ziche e Minoglio, Zioetti Progetto grafico Romano Ragazzi Letture e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Rullo Testi 73, 20122 Milano Telefono (02) 64.401 Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 46 del 19 novembre 1990 de l'Unità

TOTOCALCIO

1	BOLOGNA-BARI	3-0
X	CAGLIARI-FIORENTINA	1-1
X	GENOA-TORINO	0-0
1	JUVENTUS-ROMA	5-0
X	LAZIO-ATALANTA	2-2
1	LECCE-CESENA	2-0
2	MILAN-INTER	0-1
2	NAPOLI-SAMPDORIA	1-4
2	PISA-PARMA	0-2
1	ASCOLI-AVELLINO	2-0
1	BARLETTA-TARANTO	1-0
1	GUBBIO-CUNEO	1-0
X	MOLFETTA-CHIETI	0-0

QUOTE: A1 1.190-13- L. 13.222.000
A1 37.476-12- L. 418.000

SPORT

Serie B
Messina insiste
ma s'avvicinano
Verona e Ascoli

A PAGINA 24



Sei espulsi, 36 ammoniti
a Torino una rissa indecorosa
Per un campionato che ritrova
incertezza e bel gioco una
domenica di record negativi
Mancini e Viali show:
la Samp passa a Napoli
Juve e Inter inseguono

Calcio ad alta tensione



Voglia di giustizia sommaria

Forse non è vero che il peggio deve sempre arrivare: forse il sospetto che ormai ci siamo, se poi neanche i gol riescono più a lasciare una partita piena solo di calcio. La necessità dei calci comincia a diventare pericolosamente abituale. La rissa di Torino è scoppiata sul 4 a 0 per la Juve, ed era praticamente tutto finito. Sui campi si litiga, ci si minaccia, ci si insegue per abitudine. Ed è su questa abitudine che bisogna indagare e non su altro. C'è una certa urgenza di rimedi, il calcio è diventato quello che è, troppe pressioni, troppe angosce, troppe accelerazioni verso l'esplosione. L'indagine non è facile, ma di sicuro c'è qualcosa che non va nel modo che hanno certi giocatori di sentirsi protagonisti. La lite Schillaci-Poli e quella di ieri, tra Di Canio e tutta la Roma, hanno in comune una pericolosa voglia di giustizia sommaria. Dribbling pagati miliardi possono in effetti dare un senso di onnipotenza. Il rischio c'era, ma è stato superato. Siamo a una fase superiore. Purtroppo non è più il tempo della prevenzione, servono correttivi immediati. Di Canio che utilizza la maglia bianconera per regolare una sua vecchia questione con i giocatori della Roma è il caso che spiega meglio quanto il calcio sia cambiato verso il peggio. A parte la scomparsa (definitiva?) dello stile Juve, bisogna registrare anche la notevole predisposizione di Giannini e compagnia a rispondere per le rime. Ad un certo punto, si son picchiati tutti, e c'erano i giocatori più anziani e famosi che si distinguevano solo per il saper picchiare meglio, cioè senza farsi vedere. □ Au. Ro.

ROMA. È stata una domenica calcistica da record. Purtroppo non solo di gol e bel gioco (24 le reti realizzate), ma anche di episodi di «cronaca nera» sportiva che hanno avuto per protagonisti i giocatori sul campo. Tensione, gravi scontri di gioco e addirittura, a Torino, una gigantesca rissa. Nelle nove partite di serie A, gli arbitri hanno estratto il cartellino rosso in sei occasioni mentre gli ammoniti sono stati addirittura 36. Il primato delle espulsioni appartiene alla sfida decaduta tra Juventus-Roma dove, dopo una mischia in stile rugbistico che ha visto coinvolti tutti e ventidue i protagonisti in campo, l'arbitro Stafoggia ha cacciato in rapida successione dal terreno di gioco, il giallorosso neri e i bianconeri Julio César e Di Canio. Quest'ultimo è stato colto da un autentico momento di follia e in piena crisi nervosa ha colpito con un calcione il romanista Piacentini. Dopo l'episodio della scorsa domenica con la minaccia «armata» di Schillaci a Poli, sembra proprio che il tanto decantato stile della Vecchia Signora sia ormai un lontano ricordo.

Un'altra gara ad alto contenuto nervoso è stata Bologna-Bari, contrassegnata da continui episodi di tensione. I pugliesi hanno finito la partita in nove dopo la doppia espulsione del brasiliano Joao Paulo e di Cuccini. Il sesto cartellino rosso è stato estratto durante Lazio-Atalanta per il biancazzuro Marchegiani.

Tensione e scorrettezze a cui si sono aggiunti gravi incidenti di gioco a Cagliari e a Napoli. Durante Cagliari-Fiorentina, il viola Dell'Oglio è uscito dal campo al quindicesimo del primo tempo in barella. In Napoli-Sampdoria brividi per il terzino Francini: dopo uno scontro in elevazione ha perso i sensi finendo in ospedale. In serata le due condizioni sono migliorate. Mercoledì sarà sottoposto nuovamente ad una Tac. Brutte notizie anche dalla serie B dove l'attaccante della Lucchese, Simonetta, autore della rete che ha permesso ai toscani di pareggiare con la Cremonese, si è procurato il probabile distacco del tendine d'Achille.

ALLE PAGINE 20, 21, 22 e 23

Brutte immagini da Torino: qui a fianco e in alto a destra due istantanee dell'ignobile rissa. Minacce, insulti calati spinti e colpi proibiti degni di professionisti del quadrato del catch. Nella foto in alto Di Canio dopo un fallace tiro scagliato da Giannini. Dopo questa scintilla succederà di tutto. Molto più sereno, anzi felice l'allenatore della Sampdoria sempre più solitario. In testa alla classifica



Inutile inferire sulla tragedia ridicola del terreno di gioco
Campionario di volgarità, insulti e razzismo nello speciale derby milanese tra gli ultrà

A San Siro il tifo peggio del prato

Si era adoperata perfino l'Unicef per far sì che il 21° derby fra Milan ed Inter si svolgesse all'insegna della sportività. Niente da fare, sugli spalti si sono viste le solite esibizioni incivili. Sconsigliato a passare a vie di fatto dall'imponente schieramento di forze dell'ordine, le due tifoserie si sono scatenate esponendo sugli spalti una serie di disgustosi striscioni. Neri e omosessuali i bersagli preferiti degli ultrà.

MICHELE SERRA

MILANO. Dicono che il derby sia una festa, anzi «la festa di Milano, insieme all'apertura della Scala a Sant'Ambrogio. Ma forse è ingeneroso pretendere da una qualunque metropoli, oggi, addirittura una festa.

Nella cattedrale incompiuta di San Siro manca addirittura l'altare maggiore, che dovrebbe essere, poi, un semplice rettangolo di erba verde. I giardinieri-chirurghi del Meazza hanno rattoppato il rattoppa-

bile, ma le zolle stanno insieme peggio di una plastica di Sandra Milo. Dopo un quarto d'ora di gioco, l'erba è piena di ferite, di suture che cedono, di orridi sbreghi. I giocatori, come recita il manuale d'emergenza, sparano pallonate lunghe e alte, come colpi di obice, assicurandosi che la parabola si chiuda nel posto giusto; e che nel posto giusto il compagno di squadra non perda l'appoggio, sprofondando con il piede in un cratere.

La partita, così, assomiglia molto al gioco del tamburello, che ancora si pratica nelle piazze del Piemonte: tutto sta nel riuscire ad acchiappare il tiro che arriva dal campo opposto e respingere la sfera al milite con un papagone bene assestato. Manca solo una rete a centrocampo e un giudice incaricato di chiamare il «net» e far ripetere la battuta.

Inutile inferire sulla tragedia ridicola del campo: come si dice, non fa più notizia. E non fa notizia, in fondo, nemmeno il fatto che arriva dal campo opposto e respingere la sfera al milite con un papagone bene assestato. Manca solo una rete a centrocampo e un giudice incaricato di chiamare il «net» e far ripetere la battuta.

La curva rossonera sceglie, se non altro, una strada originale, una sorta di metafora da giardinaggio, che sopra un campo del genere suona doppiamente suntuosa. Le merde come voi le usiamo come concime: così, gentilmente, si esprime uno striscione lunghissimo. I dirimpettai oppongono un sobrio «Gullit al rogo» della tradizione da Ku Klux Klan della curva nerazzurra, non a caso gemellata con quella di Verona, devota a Ludwig. Ripulita la facciata con l'allontanamento degli Skins (i meno presentabili tra i casi umani della tifoseria interista) resta la sostanza: minacce e insulti a Rijkaard, che si permette di essere addirittura negro, striscioni in caratteri gotici (compreso un esilarante «Longobards» che inglesiava la mitologia crucca della curva).

Anni fa ebbi il torto di stigmatizzare la ragione sociale dell'Inter Club «Brienza Alcolica». Visti i successivi sviluppi, laccio autocritica e chiedo scusa ai santi bevitrici: ridateci Brienza Alcolica, ormai fa la figura di un club di studenti di Oxford.

«Berti puttana. Serena il ama» è una delle nobili risposte messe per iscritto dai milanesi. Giusto, in fondo prendercela con i negri ha stancato, è ora di riproporre un po' di sane battute da camion contro l'omosessualità, anzi (come direbbero i veri uomini delle

curve) contro i finocchi, veri o presunti.

Per non so, penso di essere un pessimo cronista, quando vado allo stadio (e dio sa se mi piaceva andarci) ormai guardo più le curve che la partita. Facesti il questurino lo capirei, ma faccio lo spettatore, e in fondo, come dicono i giornali sportivi, il calcio è solo un gioco.

Avanguardia, Brigate, Longobards invece sembrano divertirsi molto. Hanno pagato il biglietto, ne hanno il diritto. Un sociologo, pochi giorni fa, ha spiegato che la violenza verbale negli stadi è solo un rito per sublimare la violenza fisica. Devono essergli sfuggiti un po' di funerali, a quel sociologo: è capitato che, qualche pomeriggio, i ragazzi non avevano sublimato abbastanza bene, serviva ancora qualche coltellata per sublimare meglio.

Comunque, se fischiate i negri è «un rito», presto o tardi rivaluterò il Te Deum.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 19

- PALLAVOLO. Top Four a Osaka (fino al 21).
- TENNIS. Masters di doppio a Londra.
- UEFA. Comitato esecutivo a Zurigo.

MERCOLEDI 21

- CALCIO. Coppa Italia: ritorno degli ottavi di finale; qualificazione europei: Olanda-Grecia, San Marino-Austria.
- BASKET. Serie A.

GIOVEDI 22

- BOXE. Mondiale massimi leggeri: Daniels-Belbouil.

SABATO 24

- RUGBY. Coppa Europa: Italia-Urss.
- HOCKEY SU GHIACCIO. Serie A.

DOMENICA 25

- PALLAVOLO. Serie A.
- BASKET. Serie A.
- RALLY. Rec in Inghilterra, per il mondiale (fino al 29).

Julio Velasco



Kinsman più Berti, i colori della gioia sono nerazzurri

SERIE A
CALCIO



Maradona contrastato da Lombardo; a destra il bellissimo gol di Vialli che ha portato la Sampdoria sul 3 a 1; in basso Francini lascia il campo in barella dopo l'fortunale: brutta botta alla testa; dopo accertamenti all'ospedale scongiurate più serie conseguenze

La squadra doriana passa al San Paolo e porta a sette punti il vantaggio sui campioni d'Italia, definitivamente fuori dalla lotta per il titolo
Partita stregata per Maradona e compagni: errori e molta sfortuna facilitano il gran giorno di Vialli e Mancini, autori di due gol a testa

NAPOLI-SAMPDORIA

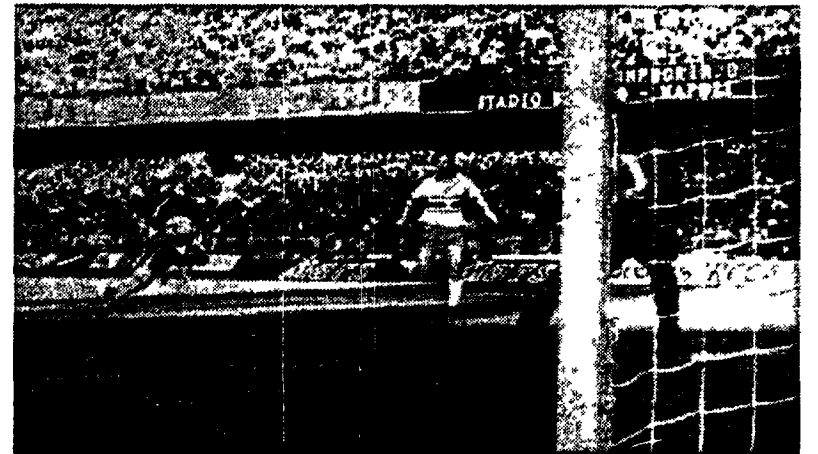
1 GALLI	6	1 PAGLIUCA	6
2 FERRARA	6,5	2 LANNA	6
3 FRANCIANI	sv	3 KATANEC	6
4 VENTURIN	5	4 INVERNIZZI	sv
5 CRIPPA	6	5 PARI	6
6 ALEMAO	7	6 VIERCHOWOD	6,5
7 BARONI	4,5	7 PELLEGRINI	6
8 CORRADINI	5	8 MIKHAILICHENKO	6,5
9 DE NAPOLI	5,5	9 LOMBARDO	6,5
10 CARECA	5	10 VIALLI	6
11 MARADONA	6,5	11 MANCINI	6,5
12 INCOCCIATI	6	12 DOSSENA	5
13 SILENZI	6,5	13 BONETTI	6,5
14 TAGLIALATELA	6	14 NUCIARI	6
15 RENICA	6	15 BRANCA	6
16 ZOLA	6	16 CALCAGNO	6

1-4

MARCATORI: 40' Incocciati, 41' e 60' Vialli, 46' e 83' Mancini

ARBITRO: Magni 5

NOTE: Angoli 13-2 per il Napoli. Spettatori 57.013 per un incasso di L. 1.524.825.000; abbonati 41.676 per una quota di L. 958.600.000. Ammoniti: Katanec, Ferrara e Crippa. In curva uno striscione per ricordare Paolo Valentini



Il vudù di Boskov

Francini infortunato: leggera commozione cerebrale Maradona alza le braccia «Adesso è finita davvero»

LORETTA SILVI

NAPOLI. È finita. Il Napoli scende idealmente il suo scudetto dalle maglie. Paradossalmente lo fa dopo la più bella partita della stagione, quando sfiora Maradona e Careca. Di vetri e incendiati i seggioloni in curva. E la contestazione si mescola alla delusione. È proprio Maradona a dire, franco, la verità. «È finita davvero» - dice infatti il capitano - sette punti della Sampdoria sono troppi. Il Napoli ha giocato bene e meritato di vincere, ed invece eccoci a commentare una sconfitta... Non so se la Samp sia da scudetto, ma è continua così il vincitore di sicuro. Poi spiega il suo ritorno in squadra: «Ho giocato di non arrabbiarmi più fuori dal campo, sono vecchio ed ho famiglia...». Bigon è costernato: «È difficile spiegare, chi non ha visto la partita non potrà immaginare la sfiorata che abbiamo avuto. In 27 anni di calcio non ho mai visto una simile differenza tra il seminato e il raccolto. La parola che mi viene è «fatalista». I ragazzi hanno fatto per intero il loro dovere, nei primi 45 minuti ab-

biamo giocato un calcio pungente, nel secondo tempo abbiamo avuto il pregio di non demoralizzarci. Ora abbiamo l'obbligo di arrivare bene fino alla fine di questa strana stagione. Senza lo scivolone di Baroni che ha portato al pareggio, la partita avrebbe avuto un andamento completamente diverso. Non ha avuto molto peso invece, a parere dell'allenatore, l'infortunio di Francini. «Senza volergli mancare di rispetto, Venturin ha giocato benissimo, come Crippa d'altra parte, che ha interpretato alla perfezione la gara». Gli azzurri si dividono in scettici e speranzosi. A quest'ultima categoria appartiene Careca, che ieri rientrava dopo un mese. «Finché la matematica non dice il contrario bisogna sempre tentare. Quindi non considero chiuso il campionato. Siamo stati sfortunati, nel primo tempo c'era un rigore su di me. Il guardalinee ha cercato di farlo notare all'arbitro ma lui non ha ascoltato. Non significa Baroni: è stata colpa mia, faccio autocritica».

Corradini: «Non bisogna dare tutte le colpe alla difesa. Questa Samp? Non è da scudetto». Anche Boskov ammette che la fortuna è stata amica dei suoi. «Il Napoli ha avuto più palli gol di noi - dice il tecnico - il nostro portiere ha salvato due volte il risultato nel secondo tempo». Migliorano infatti le condizioni di Francini al quale è stata diagnosticata una leggera commozione cerebrale. Il difensore parteciperà, rimasto ferito in un incidente di gioco al 15' del primo tempo, è stato subito ricoverato all'ospedale Cardarelli per un sospetto trauma cranico. Sottoposto subito ad una tac al Centro di risonanza magnetica di Bagnoli, aperta appositamente per il giocatore, in quanto le apparecchiature del Cardarelli erano guaste, questo per fortuna ha smorzato le paure iniziali. «Trauma cranico alla regione fronte-parietale sinistra con lieve commozione cerebrale» è stata la diagnosi dei sanitari del Cardarelli. Il giocatore, che ha fatto subito ritorno a casa, dovrà comunque restare ventiquattro ore in osservazione.

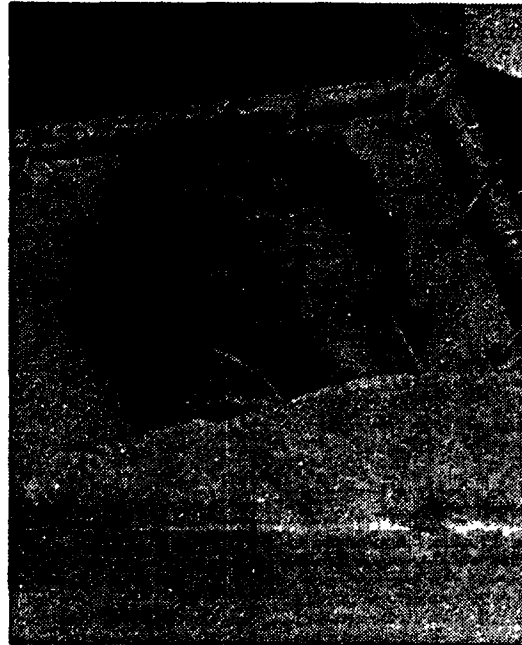
Microfilm

6' Careca si fa anticipare da Lanna davanti alla porta. Sulla respinta De Napoli ciabatta fuori.
7' Francini lascia il campo in barella dopo uno scontro con Lombardo nel quale ha riportato una contusione alla testa.
10' Venturin spara addosso a Pagliuca e manca l'aggancio sulla respinta.
40' Napoli in vantaggio: angolo di Maradona, assist di Careca e Incocciati di testa «tuffa» la palla in rete.
41' la Samp pareggia: su un cross di Lombardo Baroni dovrebbe colpire tranquillamente di testa. Lo stopper, invece, piega le ginocchia. Vialli raccoglie e mette dentro.
46' secondo regalo della difesa napoletana. Corradini omaggia Vialli e sul cross Mancini si abbassa e devia di testa in rete.
49' gran botta di Alemao. Pagliuca respinge goffamente. Sulla palla si trovano Incocciati e De Napoli. Attimo di esitazione, poi De Napoli tira addosso a Pagliuca che si stava rialzando.
50' Alemao «schioda» la traversa con una mazzata da fuori area.
60' Mikhailichenko alza per Vialli che ha tutto il tempo di osservare la parabola e colpire di collo pieno: 3-1 per la Samp.
61' colpo di testa di Careca sul palo.
83' Mancini fa poker con una gran botta volante su cross di Lombardo.

DAL NOSTRO INVIATO

DONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Dopo questo davvero l'anno della Samp. Si è discusso sulla maturità della squadra di Boskov ora bisognerebbe aprire un dibattito sulle capacità speculative dei bucerchiati. Da come hanno marionestamente approfittato delle ingenuità napoletane si può tranquillamente scommettere sulla maggiore età di Mancini & company. Sul fatto che siano diventati adulti a tutti gli effetti il giudizio va perlomeno sospeso. Una partita strana, illogica quella vista al San Paolo: nel pieno rispetto dell'antico, indistruttibile fascio dell'imponderabile calcio. Il Napoli si aggrappa a Maradona e il Genio comincia subito a trascinare la squadra. Niente di così vistoso, ma i suoi tocchi, le sue giocate danno fiducia ad una squadra che sa di giocare le ultime carte di una stagione precocemente sfiorata. Gli azzurri spingono e soppingono nella loro metà campo i compattati bucerchiati. Lo slavillante gioco della Samp è «illuminato» da un'effusiva tattica di attesa. Se esistono i segnali premonitori, quello di Francini che si fa male e lascia



il campo dopo soli sette minuti è chiarissimo: per il Napoli non è giornata. Le occasioni da gol degli azzurri si contano a grappoli, ma di pigiare un pallone dentro la porta non è proprio aria. Quando al 40' Incocciati realizza il fatidico progetto del gol, su un'idea di Maradona, sembra che il velo di

stregoneria che stava avvolgendo la partita sia stato squarciato. Ma è un'illusione e ci pensa Baroni a «rimettere le cose a posto». È passato solo un minuto e il Napoli si ritrova punto e capo. Ed è solo il primo sintomo della pazzia che sta prendendo la difesa azzurra e prima di andare al riposo che è anche arbitro internazionale. Ma oltre a Magni gli azzurri hanno ancora la forza di mordere anche la paruta. La Samp è stretta nella sua area. È un assedio che si può sopportare comodamente visto il vantaggio. E poi, nonostante l'incerto Pagliuca, c'è la certezza che il Napoli non riuscirà più a buttarla dentro. E il palo che respinge l'incornata bassa di Careca conferma il tutto. Potrebbe finire qui ma per un Napoli già ampiamente bastonato non c'è pietà. L'arbitro Magni con un recupero di tre minuti mette Mancini nella condizione di indossare i panni del boia. E lui che per tutta la partita si è limitato a toccare nella parte con micidiale perfezione. Quella botta volante che scortica il palo prima di finire dentro fotografa la decapitazione dei Campioni d'Italia. Il campionato è ancora lungo ma per il Napoli è già finito. Lungo sarà per la Samp. È in vantaggio, tutto le gira per il giusto verso e questa è una delle componenti per vincere uno scudetto. Ma ci vogliono anche le altre e non sempre si possono incontrare due Babbi Natale anticipati come Baroni e Corradini. Comunque auguri a questa squadra che dopo tante promesse non manterrà la sperare in qualche cosa di concreto. Per un campionato che rischia di essere monopolizzato dalle solite facce e un ottima cosa.

Un nome dell'ultima ora: Zoff fa entrare il giovane Saurini che prima pareggia, poi salva il risultato Un ragazzo puntuale come il 113

Calleri «I rigori li danno solo alle grandi»

ROMA. Lazio pareggiante (sei volte in nove gare) e settima in classifica: ma al presidente Calleri qualcosa evidentemente non va giù. «Purtroppo, dico purtroppo è la verità. In classifica abbiamo tre punti in meno di quanto invece meritiamo. Sarebbe ora che non solo alle «big» ma anche alle squadre che «grandi» vogliono diventare siano dati i giusti meriti...». Evidente il disappunto per il rigore non assegnato dall'arbitro ai laziali. Ancora Calleri: «Siamo poco fortunati. dominiamo, gli altri trano in porta due volte e fanno altrettanti gol. Mi consolo con Saurini, questo ragazzo che dimostra di meritare la fiducia che abbiamo avuto in lui». Giampaolo Saurini, 22 anni compiuti il 13 novembre, l'anno passato in C2 nella Legnano, è il lestatista più consistente di giornata con gol segnato e quello «evitato». Marcheggiani, espulso per un fallo a gioco fermo su Soldà, ammette l'errore: «Ho perso la testa». Sclosa ha riportato uno strarmento alla coscia ed oggi sarà visitato. □F.Z.

Percassi «Il collega soffre di amnesie»

ROMA. «Abbiamo buttato via la partita». Pierluigi Frolo lo dice senza accreditare, ma quel punto gettato al vento a sette minuti dalla fine non riesce a mandarlo giù. «Peccato perché la nostra gara era stata perfetta. Tenete conto che siamo partiti con quell'handicap di un gol dopo neanche un minuto di gioco. Certo, Nicolini ha fatto una grande occasione che potevo portarci su un rassicurante 3 a 1: ma io credo che abbia disputato una grande partita lo stesso e abbia segnato un bellissimo gol. In sala stampa c'è anche il nuovo presidente Percassi al primo punto della sua gestione dopo il ko di domenica scorsa col Milan. «Calleri dice che la Lazio meritava di vincere? Fra le altre cose dimentica quel gol annullato a Evar. Nessuna polemica però, si vede che abbiamo viste partite diverse. Io ho visto una gran bella Atalanta. Tenete conto che stiamo giocando senza Caniglia e che nelle prime nove giornate abbiamo già affrontato Milan, Inter, Juve e Samp. Percassi siamo ottimisti». □F.Z.



ROMA. Sulla testa di Giampaolo Saurini, fino a ieri sconosciuto ma dai pregi già evidenti come potrà testimoniare l'abbagliata coppia Porrini-Ferron, si sono infrante le speranze di Pierluigi Frolo. All'Atalanta, che non perde questa sfida da 17 anni (e negli ultimi due campionati aveva vinto nel feudo laziale), resta la lunga imbattibilità in una sfida che giustamente un anno fa consegnò uno strascico velenoso fatto di botte, di feriti e di arresti. Ieri è filato tutto il scio anche se in campo qualcuno lo ha provato tutte per scaldare l'ambiente: ci riferiamo a Marcheggiani che ha scalcinato Bordin gratuitamente pochi minuti dopo essere entrato a sostituire Sclosa, a Bergodi

LAZIO-ATALANTA

1 FIORI	5,5	1 FERRON	6,5
2 BERGODI	5,5	2 PORRINI	5,5
3 SERGIO	6	3 PASCIULLO	6,5
4 PIN	6	4 BONACINA	6,5
5 GREGUCCI	5,5	5 BIGLIARDI	5
6 SOLDÀ	5	6 PROGNA	5,5
7 MADONNA	5,5	7 STROMBERG	6,5
8 SCLOSA	5,5	8 BORDIN	5,5
MARCHEGGIANI	6,4	9 EVAIR	6,5
9 RIEDLE	7,5	10 NICOLINI	6,5
10 DOMINI	5,5	11 PERRONE	5,5
SAURINI	6,8	DE PATRE	7,0
11 RUBEN SOSA	6,5	12 PINATO	6
12 ORSI	6	13 MONTI	6
13 BACCI	6	14 CATELLI	6
14 BERTONI	6	16 MANIERO	6

FRANCESCO ZUCCHINI

La Lazio pareggiante (sei volte in nove gare) e settima in classifica: ma al presidente Calleri qualcosa evidentemente non va giù. «Purtroppo, dico purtroppo è la verità. In classifica abbiamo tre punti in meno di quanto invece meritiamo. Sarebbe ora che non solo alle «big» ma anche alle squadre che «grandi» vogliono diventare siano dati i giusti meriti...». Evidente il disappunto per il rigore non assegnato dall'arbitro ai laziali. Ancora Calleri: «Siamo poco fortunati. dominiamo, gli altri trano in porta due volte e fanno altrettanti gol. Mi consolo con Saurini, questo ragazzo che dimostra di meritare la fiducia che abbiamo avuto in lui». Giampaolo Saurini, 22 anni compiuti il 13 novembre, l'anno passato in C2 nella Legnano, è il lestatista più consistente di giornata con gol segnato e quello «evitato». Marcheggiani, espulso per un fallo a gioco fermo su Soldà, ammette l'errore: «Ho perso la testa». Sclosa ha riportato uno strarmento alla coscia ed oggi sarà visitato. □F.Z.



difesa in blocco in cui si aggirava penosamente Soldà. Per fortuna Sosa e soprattutto Riedle, il duo definito dal presidente Calleri «più forte di Donald e Gullit», teneva in piedi da solo la baracca mettendo in angustie ad ogni affondo una difesa atalantina in forma approssimativa pure essa. E però Frolo poteva contare, rispetto all'infelice esibizione col Milan, su Stromberg e sulla velle insuperabile di Bonacina che accoppiato a Nicolini costituisce un bel muro in mezzo al campo; e ieri gli avversari, dai disconforto «sc» Madonna a Domini, da Pin a uno Sclosa costretto addirittura a fare il terzino su Perrone (?), si prestavano ad esaltare le altrui qualità. Dalla sua, la Lazio potrà reclamare su un rigore non assegnato (fallo di Stromberg su Gregucci al 35'), episodio che ha anticipato il bel raddoppio di Nicolini, un tiro carico di effetto che ha colpevolmente sorpreso Fiori. Nella ripresa si è scatenato Riedle che il povero Bigliardi, già intronato da Van Basten la domenica prima, vedeva sfuggire da ogni lato. Ma anche le spettacolari giocate del tedesco non bastavano a dare un dispiacere a Ferron. Il quale non aveva però fatto i conti con Saurini cui sono bastati 14 minuti per segnare con la sua testa sconosciuta il pari e altri quattro per togliere dalla sua porta una conclusione di Evar destinata al gol. Belle prodezze. E Zoff sentimentale ingrassa.

SERIE A
CALCIO

Il Milan domina una stracittadina a senso unico ma un buon centrocampista non basta a superare il bunker nerazzurro. Poi, quasi all'improvviso arriva la «zuccata» vincente di Berti che dà la vittoria ai neroazzurri. Un terreno orribile e un arbitro zoppicante fanno da contorno



Berti acrobatico: è stato lui l'uomo vincente della stracittadina milanese; a destra l'interista portato sulle spalle dal compagno di squadra Klinsmann risponde alle ovazioni del pubblico

MILAN-INTER

1 PAZZAGLI	5,5
2 TASSOTTI	6
3 MALDINI	6
4 CARBONE	6,5
5 COSTACURTA	6,5
6 BARESI	6
7 STROPPA	6,5
GAUDENZI 70'	sv
8 RIJKAARD	6,5
9 VAN BASTEN	6,5
10 EVANI	6
11 MASSARO	5
AGOSTINI 78'	sv
12 ROSSI	
13 GALLI	
15 SALVATORI	

0-1

MARCATORI: 83' Berti
ARBITRO: D'Elia 6
NOTE: angoli 3-2 per il Milan. Ammoniti: Pizzi, Berti e Serena. Giornata non fredda, campo in condizioni disastrose. Spettatori 83.803 di cui 70.291 abbonati per un incasso totale di 2 miliardi 244 milioni 61.000 lire.

1 ZENGA	7
2 BERGOMI	7
3 BREHME	5
MANDORLINI 51'	sv
4 BERTI	5
5 FERRI	6,5
6 PAGANIN	7
7 BIANCHI	5,5
8 PIZZI	5,5
BARESI 78'	sv
9 KLINSMANN	5,5
10 MATTHAEUS	5
11 SERENA	5,5
12 MALGIOGLIO	
15 MARINO	
16 IORIO	



Derby, chi gioca perde

«SuperCoppa, per il campo andremo in esilio»

MILANO. «Un campo che andrebbe bene solo per la coltivazione delle patate. Andrà a finire, come accadeva a noi da ragazzi, che si giocherà su un prato con della segatura, per rendere meno paludoso e scivoloso il terreno». Le parole sono del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, che se da un verso è soddisfatto per il successo della «sua» Inter, dall'altra è fortemente preoccupato per il proseguo del campionato delle due società milanesi. «La mia unica preoccupazione è che questo campo rischi di penalizzare irrimediabilmente Inter e Milano. Gli fa eco il presidente del Coni, Arrigo Gattai: «È stato un derby tutt'altro che bello ma su questo campo non è possibile certo giocare al calcio». Anche il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, punta l'indice accusatore sul campo che a suo vedere ha penalizzato notevolmente lo spettacolo. «Un derby buono ma non bello. Il campo ha impedito alle due squadre di giocare come sanno e tutto è andato a scapito dello spettacolo». Intanto l'Amministrazione delegata del Milan, Adriano Galliani ha confermato l'intenzione da parte della società rossonera di andare a giocare l'incontro di ritorno di SuperCoppa con la Sampdoria in programma il 29 novembre su campo neutro. «Non abbiamo ancora deciso», ha detto Galliani, «ma se ci sono molte probabilità che si vada a giocare a Bologna. Dobbiamo ancora però chiedere ospitalità - ha proseguito - ma penso che non dovremo incontrare problemi».

Microfilm

- 7' Rijkaard sferra un gran tiro al volo di sinistra che esce alla destra di Zenga.
- 11' il Milan è ancora pericoloso, Stroppa da una ventina di metri tira al volo: Zenga devia in corner.
- 14' sempre il Milan che attacca. Cross di Carboni: colpo di testa di Stroppa che manda il pallone un metro fuori sulla sinistra.
- 29' punizione di Van Basten da posizione centrale: il rossoterra è bloccato da Zenga.
- 30' Stroppa tira: Zenga devia in corner.
- 62' dalla destra Pizzi crossa e Berti (completamente libero), tira addosso a Pazzagli.
- 63' l'Inter va in vantaggio. Klinsmann, dopo una rimessa di Matthaeus, crossa un pallone dal fondo: arriva Berti e di testa batte comodamente Pazzagli.
- 68' ultima occasione per il Milan, Rijkaard fa tutto da solo ma quando arriva davanti a Zenga sferra un tiracolo sopra la traversa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il derby è sempre il derby. Un vecchio tormentone tutto milanese che si può abbinare anche alla Scala, a Strehler, al Duomo e via elencando. Come dire: comunemente vada è una partita affascinante, magica, piena di suspense e di storia. Bene, visto che di questi tempi i milanesi cadono a questi fatti, facciamo cadere un altro, così ci togliamo il pensiero: il derby quasi sempre, è una partita brutta e noiosa e infingarda. Dove spesso prevale il calcolo, la paura, e l'astuzia da quattro soldi. Se poi ci mette anche un prato che sembra una risaia vietnamita dopo una ripassatina con il Napalm, ecco la fotografia di questo 210 derby milanese.

te. I rossoneri funzionano soprattutto a centrocampo: Rijkaard e Stroppa comandano con sicurezza le operazioni. Ai lati Ribani e Carboni fanno i pendolini: avanti e indietro, indietro e avanti. In più, là davanti, c'è Van Basten (curato da Ferri) che si muove con la leggerezza dei giorni giusti. Massaro, invece, si agita come al solito: tanto fumo e poco arrotto. E quel poco arrotto che riesce a cavar fuori viene subito inghiottito da Paganin, il suo marcatore. Una sorpresa, questo Paganin: non sbaglia un pallone, come un veterano. Il Milan spinge sull'acceleratore. Solo che non segna: un po' perché Zenga ha sbarrato la porta, un po' per la naturale inclinazione del Milan che, avvicinandosi alle feste, ama vestire i panni di Babbo Natale. Tirano Rijkaard, Stroppa, Van Basten: niente da fare. Il pallone non va dentro. L'Inter, tanto, non ci capisce nulla. Matthaeus e Berti girano com-



È il momento decisivo della partita: Berti ha appena toccato il pallone di testa e il portiere Pazzagli non può far altro che voltarsi e raccogliere la palla in fondo alla rete

pletamente a vuoto. Bianchi, ciondola senza fur spolvere, si crossa che sia uno, Klinsmann non è neppure una scelta: sta lì, e basta.

Dare i pugni, a volte, stanca di più che pigliarli. Così il Milan, a furia di aggredire all'angolo l'Inter, comincia a sentire la fatica: rallenta il ritmo, tira qualche freno, e cambia Stroppa con Gaudenzi. Anche l'Inter fa un cambio (Mandorlini per Brehme) ma non ci perde affatto. Il Milan si sfilaccia, perde qualche colpo, ma non molla la presa. L'unica differenza è che l'Inter tenta qualche sortita: lanci lunghi, sperando più nella stanchezza del

rossoneri che nella torpida vena di Klinsmann o Serena. Intanto l'arbitro D'Elia zoppica sempre più vistosamente. In qualche modo, comunque, se la cava: non riuscendo a star dietro a tutte le azioni, fischia tutto: falli da quattro soldi, proteste, spintine. E se uno cade, fa subito entrare il massaggiatore. Prego, prego, non vede come sta male? Altro particolare: quelli del Milan cominciano ad alzare le braccia come vigili urbani. Un brutto vizio, che ripete spesso. Anche nell'azione del gol: Matthaeus offre il pallone a Klinsmann che lo fa sfilare verso il fondo. Baresi si ferma e alza le mani, idem

Pazzagli. Peccato che il pallone sia ancora dentro e Berti completamente libero: facile inzeccatina e, ohi, il derby è nerazzurro. Da notare: Berti, pochi minuti, prima aveva deposto nelle braccia di Pazzagli un pallone altrettanto comodo.

Concludendo: il derby va all'Inter perché ha saputo attendere. È nel calcio, come in tutte le cose, l'intelligenza alla fine premia. Il Milan, invece, ha perso perché si è sfiancato stupidamente, come un toro che insegue la capa rossa del torero. Il derby è sempre il derby, ma di buon calcio se n'è visto poco.

PAZZAGLI 5,5. Diciamo la verità: il vero problema di Pazzagli è stato quello di difendersi dal freddo. Difendersi dall'Inter, difatti, non è stato quasi mai necessario. Purtroppo per il Milan, il portiere rossoneri ha avuto un'incertezza nell'unico momento in cui non doveva averla: cioè quando Berti ha segnato. Pazzagli, come fanno spesso tutti i giocatori del Milan, si è messo ad agitare le mani come un vigile urbano per indicare che il pallone di Klinsmann era già uscito. Meglio che faccia il suo mestiere, cioè il portiere.

TASSOTTI 6. Niente da dire: ha svolto con diligenza il suo compito. Ecco, magari questo è stato il suo limite: ha fatto insomma il compito senza cercare di inventare qualcosa di più. E da un po' che non lo si vede più tentare il cross o comunque l'appoggio in fase di costruzione. E siccome sono cose che può fare, si dia una mossa.

MALDINI 6. Pronti, via, è partito come una scheggia. Rapido, essenziale, potente. Dalle sue parti, cioè nella corsia sinistra, il passaggio a livello era abbassato. E difatti Bianchi se ne stava schiacciato, fin troppo impegnato a tenere su la baracca nerazzurra. Poi, nella ripresa, anche a Maldini gli si è spenta la luce. Sogni d'oro.

CARBONE 6,5. Direte: ma allora se nel Milan hanno giocato tutti bene perché mai ha vinto l'Inter? Persista in gergo: il calcio non è una scienza esatta. Riposta delle persone normali: non sempre il più bravo vince. Così anche Carboni: ha fatto il suo dovere fino in fondo, eppure ha perso.

COSTACURTA 6,5. Nulla da dire anche su Costacurta. I palloni che passavano dalle sue parti, li accchiappava tutti. E nel gol, difatti, non c'entra un fico.

BARESI 6. Dare 6 a Baresi è una stranezza. Come dare la sufficienza ad Einstein. Cosa mai ha combinato? Fino al momento del gol è stato pressoché perfetto, poi, quando Klinsmann è scattato, il vecchio Franz ha avuto un'esitazione, forse pensando che il pallone metterlo in croce per un errore? No, ma un chiodino glielo piantiamo: dunque appena sei.

STROPPA 6,5. Primo tempo pressoché perfetto. Piedi buoni, testa fina: Stroppa insieme a Rijkaard conduce il gran balletto milanista. Danzare sulle buche, però, non è facile e la venire il faticone. Così passa il testimone a Gaudenzi che, però, fa solo confusione.

RIJKAARD 6,5. Regista, difensore, attaccante. Il tranquillo Frank fa vedere per un'ora i suoi verdi a Matthaeus e compagni. Di fianco a lui, però, manca quel traliccio mobile di Anselotti. E alla fine si sente.

VAN BASTEN 6,5. Pallone d'oro, scarpa d'oro, calzettone d'oro: fate voi. Sulla sua strada ci sono due ostacoli tosti: il Ferri dei vecchi tempi e le trappole del prato. Tra i milanesi è il più lucido anche a servire i compagni. Forse è meglio che vada da solo direttamente in porta.

EVANI 6. Il Pendolino delle ferrovie milanesi per 45 minuti non fa mai una sosta. Poi anche lui finisce in un binario morto.

MASSARO 5. Quando non segna, e non si procura un'azione, viene da domandarsi: cosa diavolo ha combinato questo Dibiasi del pallone? Nulla di particolare, solo che su questo prato al posto degli spruzzi d'acqua alza quelli di fango.

PAGELLE

E Baresi rimedia solo un sei

Il peggiore? L'eroe della partita

Sacchi avvilto: «Abbiamo attaccato ottanta minuti» Berlusconi saluta Prisco «Avete un bel culo...»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Un saluto rassicurante ai suoi giocatori e poi Silvio Berlusconi si reca verso lo stanzino del «cugino»: «È permesso? - chiede con cortesia -». Volevo complimentarmi con tutti voi per questa importante vittoria». Poi, rivolgendosi verso l'avvocato Giuseppe Prisco, vicepresidente della società nerazzurra dice: «Avete avuto proprio un bel culo». Fa un sorriso, chiude la porta e se ne va. Arrigo Sacchi è costretto a fare buon viso a cattivo gioco. Adesso è un uomo ferito, psicologicamente avvilito e il suo sorriso pare più una smorfia di dolore, un segno di cortesia. Il Milan ha giocato una discreta partita. Buono il primo tempo, mentre nella ripresa abbiamo accusato una leggera flessione fisica dovuta al grande lavoro svolto nella prima frazione di gioco su un terreno molto allentato, che peggiorerebbe le gambe a chiunque. Credo in ogni caso - ha proseguito - che si tratti di una sconfitta immeritata,

ma non è il caso di stare a piangere sul latte versato». Sulla prestazione dell'Inter dice: «Ha vinto e in questi casi tutti si prodigano per spiegare e teorizzare la vittoria: oggi la voglio teorizzare anch'io. La squadra di Trapattoni è stata essenziale, concreta e soprattutto «maripona». Comunque potete pensarla come volete: lo preferisco perdere partite in questo modo, che vincierle dopo aver subito la pressione dell'avversario per 80 minuti. Franco Baresi dice: «Purtroppo stiamo attraversando un momento difficile, poco fortunato - afferma il capitano rossoneri - L'Inter ha ottenuto certamente il massimo con il minimo sforzo e a noi non ci resta altro che voltare pagina e incominciare a pensare alla trasferta di Torino». Sino ad oggi il Milan in campionato ha affrontato due grandi: la Sampdoria e l'Inter. In entrambi i casi avete rimediato due sconfitte. «Noi non siamo abituati a cercare delle scuse - prosegue Baresi -». Abbiamo perso due incontri

importanti, ma ce ne aspettiamo altri e in quelle occasioni contiamo di esserci al meglio. Sul gol di Berti non ritiene che la difesa si sia fatta eccessivamente sorprendente? - Francamente pensavamo che il cross a rientrare di Klinsmann fosse avvenuto quando la palla era già fuori. Ad ogni modo Berti è stato molto scaltro a girare la palla di testa alle spalle di Pazzagli. Milan generoso ma sprecone: sotto accusa gli attaccanti. Marco Van Basten si difende: «Abbiamo fatto tutto il possibile - taglia corto il bomber rossoneri -». L'Inter ha tirato due volte in porta e ha fatto un gol: bravo. Qualcuno però forse si è già dimenticato che il Milan oggi ha giocato senza Anselotti, Gullit e Donadoni, che non sono proprio tre pivelli. In ogni caso, siamo stati all'altezza della nostra fama, abbiamo attaccato, fatto gioco e se c'è stata una squadra che ha cercato di divertire questa è stata quella del Milan. L'Inter ha vinto? Onore al merito, ma per loro non sarà sempre domenica».



Il vicepresidente Interista Prisco e in alto il presidente milanista Berlusconi

Un Berti scatenato dà spettacolo in sala stampa «Siamo forti, bravi, furbi Insomma, da scudetto»

MILANO. Il pallone decolla rapido dal piede di Jurghen Klinsmann. La sfera spiove in area dove c'è James Dean Nicola Berti, il quale incarna il pallone di Pazzagli. Nicola Berti, lo spaccone nerazzurro, diventa così l'uomo derby. «L'avevo promesso ai nostri tifosi - dice -». Avevo detto che avremmo vinto noi e che sarebbe stato difficilissimo tenermi fermo e così è stato. Alla prima occasione - ha proseguito - ho casigliato tutti». Se si tiene conto che anche nelle sconfitte Berti riesce a trovare il modo di fare «casino», per dirla alla Jovanotti, figuriamoci oggi che con una sua prodezza ha deciso la sorte di questo derby numero duecentocinquantesimo. Il cross di Jurghen era senz'altro regolare - ha proseguito - e non è neppure il caso di dire che la responsabilità è di Pazzagli, piuttosto che di Baresi: sono stato bravo e basta». Berti salta come un grillo e in sala stampa c'è autentico scompiglio. «Non vi aspettavate una vittoria dell'Inter? - chiede burlesco -». E invece abbiamo vinto noi, per-

ché oltre ad essere forti e bravi, siamo anche furbi. Sarà, ma si è beccato un'ammonezione proprio da stupido... «In quel caso, ad essere precisi, il turbo l'ha fatto Baresi. Il quale mi ha spinto contro Pazzagli e poi sempre Baresi, il precelino, si è andato a lamentare dall'arbitro per la mia carica al portiere». Improvvisamente però Berti si fa serio: che sia poco bene? «In ogni caso onore al merito ad entrambe le squadre che sono riuscite a fornire un buon spettacolo, nonostante le pessime condizioni del terreno. Dovete tenere presente che su questo prato apalachiano - ha aggiunto - devono giocare, quelle che a mio parere sono da considerare le due più forti formazioni al mondo».

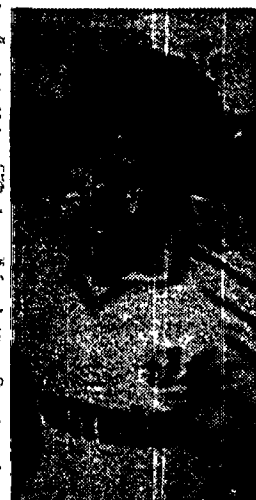
Infine, dopo questo involontario break semiserio, eccolo tornare alla ribalta: «Non ho altro da aggiungere e a questo punto non mi resta altro, signore e signori, che presentare Giovanni Trapattoni». Il Trap lo guarda stralunato, e si accomoda nella sala interviste dopo aver dato un buffetto affet-

toso a quella simpatica canaglia di Berti. «Cosa volete che gli faccia? È così, e così ce lo dobbiamo tenere», dice sorridendo. Poi passa ad analizzare l'incontro. «Nel primo tempo, nonostante i discorsi fatti in settimana, abbiamo commesso l'errore di andare alla ricerca del frangiglio corto, quando invece dovevamo giocare solo con palle lunghe come è avvenuto nella ripresa. Sicuramente era più giusto un pari - ha aggiunto il tecnico - ma nel calcio si sa, vince chi sbaglia meno e il Milan nel primo tempo ha sbagliato troppo». Un'inter concrete, essenziale che concede poco allo spettacolo ma si dirige sempre più minacciosa verso la capofila Sampdoria. «La formazione di Boskov sta attraversando un buon momento e credo che non sia un fuoco di paglia: la Sampdoria ha molti campioni, oggi tutti molto più esperti e maturi. Noi siamo comunque in corsa per lo scudetto e non dobbiamo temere nessuno. Oggi abbiamo battuto una squadra come il Milan; non è cosa di tutti i giorni».

SERIE A CALCIO

Cancellata l'etichetta di «provinciale» la squadra emiliana domina in trasferta all'Arena Garibaldi. Melli e Osio concretizzano la superiorità degli ospiti e Taffarel para a Piovanelli il rigore del pari. Obiettivo dichiarato: Coppa

Scala per l'Europa



Microfilm

23 splendida discesa di Gambaro in fascia sinistra. Crossa in area: Melli arriva di precisione, colpisce il pallone in spaccata e lo manda alle spalle di Simoni. 55' Melli conquista palla a centrocampo. Lancia Brolin che si tuffa verso l'area avversaria, ma il suo tiro finisce alto. 58' Puntazione di Padova da 25 metri. Para Taffarel. 65' Piovanelli prova il destro da 20 metri. La palla finisce alta. 63' il Pisa prova un assalto. Simeone va sul fondo, in area di rigore, viene affrontato in sandwich da Cuoghi e Zoratto. Penalty. Dopo le proteste parmensi batte Piovanelli. Il tiro è centrale e Taffarel salta come un felino e neutralizza. Abbracci dei compagni e disperazione pisana. Anconetani scappato dalla tribuna prima del tiro di Piovanelli, non si farà più vedere. 75' raddoppio del Parma. Puntazione per fallo su Osio a 20 metri da Simoni. Lo stesso Osio si incarica della battuta. Lascia partire un missile che buca il numero uno pisano. 76' Piovanelli impegna Taffarel con un tiro di sinistra. La partita finisce qui. Il Pisa non ha la forza di far altro.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAONE

PISA. «Nevio Scala portaci in Europa». È questo il nuovo slogan dei tifosi parmensi dopo la squillante vittoria centrata all'Arena Garibaldi dalla squadra emiliana contro il Pisa. Minotti e compagni, dimenticato lo scivolone di San Siro, sono tornati la banda di ragazzi terribili che entrano in campo con una carica che brucia ogni velleità avversaria. Il Parma è ormai un meccanismo perfetto. I giocatori gialloblù coprono con estrema perizia ogni zona del campo e soprattutto cercano, e quasi sempre riescono, ad imporre le loro idee tattiche: zona difensiva con Minotti che con raro tempismo fa un passo indietro e copre i compagni nelle situazioni di emergenza, assistente

pressing a centrocampo e straordinaria tecnica in attacco dove il trio Brolin-Melli-Osio propone triangolazioni millimetriche che bruciano gli avversari. Tutto questo viene proposto a velocità supersonica che non trova soluzioni di continuità. Uno spettacolo. Di chi è il merito di tutto questo? Anzitutto di Scala che è riuscito ad inculare al gruppo di ragazzi che gli sono stati messi a disposizione il suo credo calcistico assolutamente all'avanguardia. Poi dei giocatori che hanno saputo creare un gruppo invidiabile dentro e fuori dal rettangolo di gioco e che hanno come scopo principale il divertimento. Infine della città che non opprime la

squadra e la accetta per quella che è. Senza esaltazioni o isterismi. Calisto Tanzi, grande patron del Parma, ha capito subito che il gioiello che si trova a disposizione è di quelli pregiatissimi e per il suo cinquantaduesimo compleanno s'è fatto un gran regalo, che poi è anche un investimento: ha fatto firmare a Scala e Melli contratti fino al '94. E fra alcuni giorni un lungo contratto verrà approntato anche per Minotti e Apolloni. Ieri il Parma ha dominato in lungo e in largo la partita. La manovra gialloblù ha costantemente messo in crisi un Pisa fin troppo pauroso e riluttante. Gambaro è stato una au-

tenica spina nel fianco della difesa nerazzurra. In 90 minuti avrà compiuto cinquanta discese sulla fascia sinistra. E proprio da quel lato di Melli. L'attaccante ha compiuto un altro dei suoi capolavori, arrivando puntualmente all'impatto col pallone. La spaccata implacabile ha mandato la palla alle spalle di Simoni. Il Pisa, nonostante la pressione degli emiliani, ha avuto la ghiotta opportunità di pareggiare al 63' per un rigore concesso dall'arbitro Boggi. Ma il capocannoniere Piovanelli s'è fatto parare il tiro da Taffarel. Dopo due minuti, spietato, il colpo del definitivo fu messo a segno da Osio con una punizione-bomba.

Negli spogliatoi del dopo partita le dichiarazioni dei parmensi non lasciano più spazi alla prudenza. «Quella col Pisa era un'importante verifica - spiega il presidente Pedraneschi - bene, ci siamo resi conto che la nostra squadra è superiore a quelle di bassa o media classifica. Se continueremo a giocare così andremo avanti, molto avanti». Ancora più esplicito Nevio Scala. «Credo sia difficile trovare nel campionato di serie A una squadra che sappia giocare per 90 minuti come ha fatto il Parma a Pisa. Merito di questi meravigliosi ragazzi che entrano sempre in campo per divertirsi. Ci riescono e in più danno spettacolo. Se sapremo andare avanti su questa strada nessuno ci

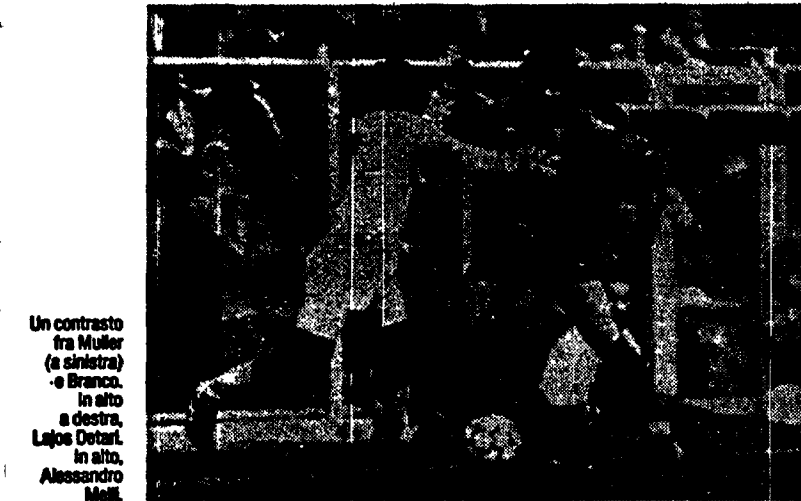
potrà togliere un posto in Europa». Totalmente diverso, è ovvio, il clima in casa pisana. Il presidente Anconetani è rimasto chiuso negli spogliatoi per oltre un'ora coi giocatori. Sboilita l'ira ha parlato coi cronisti con la sua solita veve. «Abbiamo perso meritatamente. Ma ci rifaremo: non sono preoccupato. Ad un punto da noi c'è il Napoli campione d'Italia. Quindi...». Ma fuori dallo stadio c'è già aria di contestazione per Lucaciu. Il tecnico romeno non si nasconde e ammette che la sua squadra è stata pressata e surclassata dagli emiliani. Non parla di crisi ma ammette: «Se capisco che le cose non funzionano so farmi da parte».

Radice cauto «Il bilancio facciamolo fra due mesi». BOLOGNA. «Intanto - ha detto Radice sorridendo - non siamo più ultimi, si tratta di continuare. E noi, col Bologna, dobbiamo farlo per bene nei mesi. Abbiamo vinto una partita molto difficile. Il primo tempo ci ha fatto un po' soffrire, specie sul centrocampo dove certi tasselli non "quadravano". Poi, un'altra volta sbloccato il match, tutto è diventato più facile, fino al punto di trovarci adesso con un tre a zero in nostro possesso persino esagerato». Radice ha poi tirato sapientemente il freno: «Il bilancio che conta diamolo però tra due mesi, non adesso. Ora bisogna vivere alla giornata. Domenica a Roma mancherà Nela ai padroni di casa? Meglio non averlo contro. Ma, al momento, pensiamo a noi, pensiamo ad andare ancora avanti».

«Il problema del libero? - ha proseguito Radice - No, non esiste. Ho visto Villa giocare nei due ruoli, bravo anche come marcatore. Ma anche Tricella mi pare sia andato assai positivamente. Una scelta per il futuro? Ci potrebbe anche essere, vedremo. Ma preoccupiamoci della nostra marcia di avvicinamento». Sul ruolo di Detari il tecnico non ha dubbi: «È un giocatore che possiede un' inventiva particolare. In una formazione uno bravo così è certo che si fa sentire. E siccome ce lo abbiamo...». Radice ha concluso parlando della scelta del rigorista. «L'avevamo concertata prima della gara, stavolta. E Cabrini mi pare l'abbia azzeccata. D'altronde quello che sbaglia dal dischetto talvolta è meglio farlo riprovare la volta dopo, vi pare?»

«Così ha stravinto», dunque alla distanza la formazione petroniana. Con un Detari autore di una «ripresa» formidabile; col Turkyilmaz sufficiente (ma poco servito); soprattutto con gente in gamba tipo Cabrin. Presente e l'ingresso ma sempre presente Rosario Biondo. Molto impegnato Villa da Raducioiu. Del Bari, finché non ha perso la testa, buona la prestazione di Biaff, qualche intervento «possente» (anche troppo...) e Detari con un gol a Marassi con la Sampa. Un rigore fischiato da Frigerio e subito appaudo da Joao Paulo che con quel «evviva» ro-

Gioco e emozioni latitanti. Due squadre inconcludenti puntano solo al pareggio Marassi intontito dalla noia



Un contrasto fra Muller (a sinistra) e Branco. In alto a destra, Lupo Detari. In alto, Alessandro Melli.

GENOVA. Il gioco del Genoa passa troppo spesso per i piedi di Ruotolo, inadatti a calciare in modo men che socratico, e per le timide iniziative del pavidò Branico, incapace di assumersi una responsabilità superiore al comodo passaggio o al cross in bello stile. Il gioco del Torino si arena sui rari arzigogoli di Skoro e sull'apatia di Muller, che gioca a nascondino dietro a un Collovati tornato ad antichi splendori, costringendo Mondonico a sostituirlo per disperazione. L'equivalenza è facile, fa 0-0 e portieri quasi inattivi, se si ecclude qualche uscita temeraria di Marchegiani e una respinta di pugno di Braglia su un distraccio di Skoro, più violento che preciso. Il resto è una serie infinita di azioni smorzate sul nascere, di slalom velleitari, di scivolate che arano il prato di Marassi, già pessimo per conto suo. Inghittiti da voraci difensori, gli attaccanti si lasciano pigramente fagocitare. In mezzo al campo, poi, è un deserto di idee, nel quale il solo Martin Vazquez predica di tanto in tanto, quando l'estro lo possiede.

Il pubblico, che affolla lo stadio ed urla slogan anti-juventini ed anti-sampdoriani in nome di un antico gemellaggio, ha visto certamente spettacoli migliori. Ma non è il caso di formalizzarsi troppo, spiega Bagnoli negli spogliatoi, dando la consueta lezione di pragmatismo. Mondonico, altrettanto realista, si accontenta di non aver perso, e insomma è proprio un dopo partita piatto come i novanta minuti, vivacizzati più che altro dalle ammonizioni di Sguizzato, quasi sempre discutibili, e dalle scorrettezze di Bruno, che martirizza Pacione nonostante l'ex torinista appaia manifestamente innocuo. Nel Genoa esordisce scialbetto davanti ai tifosi di casa il brasiliano Branco, che si piazzava come da copione sulla fascia sinistra e supera la prova con dignità. Il suo forte sono i calci piazzati, ma non disdegna i lanci da un fronte all'altro del campo. Peccato che i compagni raramente lo assecondino e preferiscano accorazzare con poco costruito sulla fascia opposta, la destra, dove imperverosa l'inconcludente tandem Erano-Ruotolo. L'apporto del vezzoso Onorati è più impalpabile del consueto, mentre Bortolazzi si dimostra abile a spezzare il gioco altrui, poco incline a costruire il proprio. Né sull'altro fronte, fatta eccezione per il vivace Lentini, la

fantasia sale al potere. Baggio e Sordo regolano la scena senza demeritare, ma le assenze di Fusi e Romano sono pesanti almeno quanto quella di Aguilera per il Genoa. La cronaca è ridotta all'osso una punizione di Branco che sibila sulla traversa (15'), un cross di Erano allontanato in acrobazia da Marchegiani (20'), destro di Skoro che impegna Braglia (31'), il golfo tocco di piatto di Torrente liberato in area da Onorati (34'). Branco sale sul pakcoce per ispirare un colpo di testa di Signorini salvato sulla linea, senza affanno, da Baggio (43'). Poi, nella ripresa, è sempre il brasiliano a fendere l'aria con un lancio di 30 metri, telecomandando sul destro di Erano un prezioso pallone, da calciare al volo. Non rischia nulla, il pallido medianuccio, e tenta di addomesticare la palla, fallendo il complicato stop. Cosa si fa, pur di non trarre. Ecce di scena, ingloriosamente, Muller, sostituito da Bresciani, ma il prodotto non cambia. Cambia soltanto la classifica, che si muove, lentamente, ma si muove. Era quello che voleva il Toro, era soprattutto quello che voleva il Genoa, ateso al varco da un derby che parrebbe impossibile. Lo spettacolo? Sarà per domenica, Sampdoria permettendo.

GENOA-TORINO

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 BRAGLIA 6, 2 TORRENTE 6, 3 BRANCO 6.5, 4 ERANIO 6.5, 5 COLLOVATI 7, 6 SIGNORINI 6, 7 RUOTOLO 5, 8 BORTOLAZZI 6, 9 PACIONE 5.5, SIGNORELLI 86' sv, 10 SKUHRAVY 6, 11 ONORATI 5, FIGORIN 63' 6, 12 PIOTTI, 13 SCAZZOLA, 14 FERRONI

Score: 0-0. ARBITRO: Sguizzato 5. NOTE: Angoli 6-4 per il Genoa. Ammoniti Collovati, Bordo, Signorini, Bruno e Marchegiani. Spettatori 34 000 circa di cui 18.856 paganti per un incasso di 622 milioni; 14.500 abbonati per una quota di 246 milioni 743mila lire.

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 MARCHEGIANI 6.5, 2 BRUNO 5.5, 3 POLICANO 6, 4 BAGGIO 6, 5 BENEDETTI 6, 6 CRAVERO 6.5, 7 LENTINI 6.5, 8 SORDO 6, 9 MULLER 5, BRESCIANI 63' 5.5, 10 M. VAZQUEZ 6, 11 SKORO 6.5, CARILLO 86' sv, 12 TANCREDI, 13 ANNONI, 14 ALBINO

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 CUSIN 6, 2 BIONDO 7, 3 CABRINI 7, GALVANI 57' sv, 4 VERGA 6, 5 TRICELLA 6, 6 VILLA 6.5, 7 MARIANI 7, 8 BONINI 6, 9 TURKYLMAS 6, 10 DETARI 7.5, 11 WAAS 5.5, SCHENARDI 46' 6.5, 12 VALLERIANI, 13 NEGRO, 15 DI GIÀ

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 BIAIO 5.5, 2 LOSETO 5, 3 BRAMBATI 6, 4 TERRACENERE 6, 5 CUCCHI 5, 6 LUPO 5.5, 7 COLOMBO 5, LAURERI 74' sv, 8 GERSON 6, 9 RADUCIOIU 6.5, 10 MAIELLARO 5.5, 11 JOAO PAULO 5, 12 ALBERGA, 13 MACCOPPI, 15 DI GENNARO, 16 SODA sv

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 TAFFAREL 7.5, 2 DONATI 7, 3 GAMBARO 7.5, 4 MINOTTI 7.5, 5 APOLLONI 7.5, 6 GRUN 7, 7 MELLI 7.5, 8 ZORATTO 7, 9 OSIO 7, ROSSINI 80' sv, 10 CUOGHI 7, 11 BROLIN 7, 12 LAZZARINI, 15 CATANESE, 16 MANNARI

BOLOGNA-BARI

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 CUSIN 6, 2 BIONDO 7, 3 CABRINI 7, GALVANI 57' sv, 4 VERGA 6, 5 TRICELLA 6, 6 VILLA 6.5, 7 MARIANI 7, 8 BONINI 6, 9 TURKYLMAS 6, 10 DETARI 7.5, 11 WAAS 5.5, SCHENARDI 46' 6.5, 12 VALLERIANI, 13 NEGRO, 15 DI GIÀ

BOLOGNA-BARI

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 BIAIO 5.5, 2 LOSETO 5, 3 BRAMBATI 6, 4 TERRACENERE 6, 5 CUCCHI 5, 6 LUPO 5.5, 7 COLOMBO 5, LAURERI 74' sv, 8 GERSON 6, 9 RADUCIOIU 6.5, 10 MAIELLARO 5.5, 11 JOAO PAULO 5, 12 ALBERGA, 13 MACCOPPI, 15 DI GENNARO, 16 SODA sv

BOLOGNA-BARI

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. 1 TAFFAREL 7.5, 2 DONATI 7, 3 GAMBARO 7.5, 4 MINOTTI 7.5, 5 APOLLONI 7.5, 6 GRUN 7, 7 MELLI 7.5, 8 ZORATTO 7, 9 OSIO 7, ROSSINI 80' sv, 10 CUOGHI 7, 11 BROLIN 7, 12 LAZZARINI, 15 CATANESE, 16 MANNARI

SERIE A
CALCIO

A giochi fatti, sul 4 a 0 per i bianconeri, scoppia la rissa. Di Canio scalcia Piacentini e si accende la miccia che coinvolge nella furiosa mischia tutti i giocatori. Alla fine tre espulsi. Prima si salire sul ring raffica di gol con Schillaci tre volte a segno



Il primo dei tre gol dello scatenato Schillaci. Aldair e Zinetti sono anticipati: a destra l'attaccante bianconero esulta in una giornata indimenticabile; in basso, il lato oscuro, vergognoso della partita: un momento della mega rissa in campo. Si riconoscono Di Mauro che trattiene Julio Cesar, Voeller e Marocchi

JUVENTUS-ROMA

1 TACCONI	6	1 ZINETTI	6
2 LUPPI	5.5	2 BERTHOLD	5
3 JULIO CESAR	4	3 NELA	4
4 CORINI	7.5	4 PIACENTINI	5
D. BONETTI 77' sv		5 ALDAIR	5
5 DE MARCHI	6	6 COMI	5.5
6 DE AGOSTINI	6	7 DESIDERI	5
7 HAESSLER	7.5	8 DI MAURO	5
8 MAROCCHI	7	9 VOELLER	5
ALESSIO 85' sv		10 GIANNINI	4
9 SCHILLACI	7.5	11 RIZZITELLI	5
10 BAGGIO	7	MUZZI 54' sv	
11 DI CANIO	3	12 ALIDORI	
12 BONAIUTI		14 GEROLIN	
13 NAPOLI		15 SALSANO	
15 GALIA			

5-0

MARCATORI: '23 e '29 Schillaci, '55' Aldair (autogol), '61' Schillaci, '90' Baggio

ARBITRO: Stafoggia 4

NOTE: Angoli 6 a 3 per la Roma. Ammoniti Comi e Carboni. Espulsi Di Canio, Nela e Julio Cesar. Spettatori: 43.794. Incasso totale L. 565.988.000.



Nostra isteria quotidiana

Piacentini minaccia: «La partita non è finita...»

MARCO DE CARLI

TORINO. Ve l'aspettate una rissa in campo ad un quarto d'ora dalla fine con il risultato di 4 a 0? Ebbene, il nostro campionato è capace di riservarci anche questo. È stata una sequenza di un paio di minuti, un po' alla Roldini, un po' da film western di serie B, con un campionario di calci, pugni, spinte da vergogna. Negli spogliatoi, Piacentini, che aveva subito il fallaccio che aveva scatenato il finimondo, ci va giù pesante. Accusa e minaccia Di Canio: «Ha cercato il fallo, voleva farsi male. Mi ha colpito al ginocchio, poteva spazzarmelo e costringermi a restare fuori due anni. Di Canio però sta attento: certe parole non durano solo novanta minuti...». Pagine, bugie e silenzi da parte degli altri protagonisti della rissa. Ecco il reportage: «Perché proprio lui?», si lamenta a bisbetare fra i denti Julio Cesar prima di fuggire via molto seccato. Di Canio, dopo la brutta settimana passata per le sue dichiarazioni pepate, dribbla anche i poliziotti del servizio d'ordine e si dilegua come un fantasma. Da Nela si può ottenere la grazia di una mossa fredda in più: «Io non avevo fatto neppure fallo su Di Canio, anzi, mi ero pure preso una botta da Giannini. Se si doveva espellere qualcuno, allora il numero doveva essere molto superiore, perché nel corso della rissa ne ho viste di tutti i colori. Si vede che questo stadio non mi porta bene, conclude, alludendo al fatto che era stato espulso un mese fa contro il Torino. Maledetti si morde le dita: «Datemi quattro per aver lasciato in campo Di Canio anche solo due minuti di troppo. E dire che gli avevo chiesto come si sentiva e lui mi aveva risposto che era tutto ok. Due espulsioni quando si sta vincendo 4 a 0 sono una follia, anche se non ci piace passare per violenti, perché non dimentichiamo che Di Canio si è beccato uno schiaffo e che lo stesso Julio Cesar ha finito per essere penalizzato in un bell'anno in cui un po' tutti a turno si sono scambiati colpi proibiti. Infine Giannini, il minimizzatore: «Ci è scappato qualche gesto di nervosismo di troppo e sono cose che non dovrebbero accadere. Ma non è giusto parlare di rissa, questo no. E vi assicuro che nessuno ce l'aveva in particolare con Di Canio».

E, per concludere, il versante libro-Cuore, rappresentato da Desideri e Baggio. «Di Canio non c'entra assolutamente nulla», dice il romanista. «Cose normali, qualche minuto e forse tutto come prima, commenta il bianconero. L'uscita di Zinetti su di me non era da espulsione, nemmeno da ammonizione, perché non mi ha neanche toccato». Infine Haessler, l'oblietto: «Di Canio andava espulso, ma solo lui».

Microfilm

25' preme la Juve, poi danno il pallone a De Marchi, che s'infilza bene. Va sulla linea di fondo ecrossa. È un cross molto bello. È pronto Schillaci. Tocco preciso e rapido: 1 a 0.

29' gran numero di Corini, che lancia Haessler sulla fascia sinistra. Il tedesco è bravissimo. Li salta tutti i romanisti. Poi mette in mezzo. C'è ancora Schillaci. Altro tocchetto corto, altro gol: 2 a 0.

33' Aldair vuol liberare la sua area. Colpisce il pallone di testa, ma lo colpisce nella direzione sbagliata. Piccola follia. Pallone sotto la traversa. Zinetti prova ad andar su con un colpo di reni, ma non ha più l'età per certi salti. Autogol: 3 a 0 per la Juve.

61' il quarto gol della Juventus nasce ancora da un'idea di Corini. Passaggio a Baggio. Baggio alza la testa e vede Haessler. Il passaggio è una cosa di millimetri. Di suo, il tedesco ha uno splendido controllo e un'altra idea niente male. Con la coda degli occhi ha visto arrivare Schillaci. Schillaci ha capito cosa ha in mente Haessler. Pallone con la calamita per i due: 4 a 0.

90' dopo la rissa, Baggio fa tutto da solo. È un gol costruito con arte solo nel tentativo di ridare un senso alla partita. C'è da credere che uno come Baggio un gol così l'avrebbe segnato anche in una partita diversa.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

TORINO. È un regolamento di conti che comincia come una partita di calcio. La rissa scoppia al minuto numero 73, con la Juve bene avanti di quattro gol (tripletta di Schillaci e autogol di Aldair), e con la Roma sbandata, scovata dalla broccagione, costretta a inseguire. L'ultimo inseguimento è su Di Canio. Se lo trovano nel mirino Nela e Giannini. Sanno che la fedina calcistica del giocatore non è pulita: ha giocato nella Lazio, è laziale, è un fanatico laziale, in settimana ha rilasciato interviste minacciose. Lo puzano. Lui si lascia inseguire sulla sinistra con il pallone tra i piedi, loro lo stringono, lo chiudono, lo travolgono. È il momento che Di Canio aspetta da giorni. Avrebbero potuto incontrarsi in un cinema, in una discoteca. In una piazza buia: si fa bastare quella stitizia di prato. Voleva restar solo proprio con quel due. Una splendida occasione. L'arbitro Stafoggia comincia a tremare.

Lo Juventus cade gridando. Si rialza eccitato. Punta Nela, poi Giannini. I loro muscoli si attaccano come quelli di carvi pronti al combattimento. Di Canio continua a urlare, a gesticolare, e il signor Stafoggia sembra un passante capitato nel mezzo di una lite, fa finta di niente, e deve alzarsi Malfredi dalla panchina per entrare in campo e calmare il suo giocatore. Che resta eccitato. Gli si avvicina Baggio, e Baggio rimedia una parolaccia. Gli si avvicina Marocchi, e anche Marocchi rimedia una parolaccia. L'arbitro Stafoggia sempre vicino ma distratto.

Il gioco riprende, però Di Canio ha altro a cui pensare. Pallone a Piacentini, che controlla, stoppa. E poi via. Volta in aria falciato da Di Canio. Torno Nela e Giannini, arriva tutta la Roma e si precipita



pure tutta la Juve. Giannini si avventa su Di Canio e tutti e due finiscono nel mucchio di gambe che raspano e di mani che mulinano, giusto davanti la panchina della Roma. Al centro dell'area Juventus. Intanto, Julio Cesar ha mollato una gomitata in bocca a Voeller che è crollato a terra come investito da un treno in corsa. Zinetti, da lontano, ha visto tutto e corre incontro a Julio Cesar. Riesce solo a mettergli una mano in faccia, poi viene spazzato via come una bambola di stoffa. Il gigante della Juve avanza seminando il panico, mentre Di Mauro insegue De

Marchi, De Marchi insegue Desideri, e insomma tutti inseguono e cercano di picchiare qualcuno. Malfredi capisce che l'unico che può fermare Julio Cesar (questione di peso) è lui, e gli si mette innanzi. Corta da arena, eccitazione furibonda, sugli spalti. L'arbitro Stafoggia alza il primo cartellino rosso. Direzione Di Canio. Poi si volta: fuori anche Nela, che è incredulo per aver picchiato, in fondo, molto meno di Giannini, bravo a fare il capitano, ma di ventura. Le due espulsioni calmano un poco gli animi. Il gioco forse si può riprendere, e invece no. Il

guardalinee di destra alza la bandierina, deve dire una cosa all'arbitro. Gli racconta delle gomitate di Julio Cesar a Voeller. Fuori anche Julio Cesar.

Nove (la Juve) contro dieci (la Roma). Si riprende una partita che non è più una partita. Ci sono piccole cacce all'uomo, Schillaci ha già segnato tre gol (molto bello la costruzione del terzo), si tiene fuori da altri possibili calci. Ha già abbastanza guai con la giustizia sportiva. L'impressione è che i romanisti rispettino solo le gambe sacre di Baggio. Che prova a ritrasformare tutto in sport. Prende il pallone e parte a valanga gli arriva addosso Zinetti (che andrebbe espulso, come dice il nuovo regolamento) e come l'arbitro non fa). Baggio, però, ci riprova. Si riappropria del pallone, dribbla, salta due difensori, si allarga, altro dribbling. Poi tira per fare 5 a 0. È un bel tiro e un bel gol. Ma in questo doporissa, resta solo una cosa sua, un gesto molto personale.

Importa la conta degli espulsi, la conta dei contusi. Chi ha picchiato e chi no. Chi le ha date e chi le ha prese. Chi le ha date senza farsi vedere. La tripletta di Schillaci? L'autogol di Aldair? E la Juve bella e concesa che ha spedito la Roma quasi in zona retrocessione? Un po' di calcio prima dei calci. Con qualcuno che è più colpevole degli altri. Vediamo adesso quante giornate di squalifica danno a Di Canio. Vediamo cosa succede agli altri della rissa. Vediamo, Aspettiamo. Che schifo, intanto.

Schillaci L'altra domenica di Totò

TORINO

La settimana terribile si è conclusa con un terro al lotto. Totò ha messo a segno la prima tripletta della sua carriera in serie A proprio nella domenica che poteva rivelarsi per lui la più difficile, con il fiato del dottor Labate sul collo e l'affanno per una forma che tarda ad arrivare. Ma questa volta, il sorriso del bomber scaccia per un attimo tutte le rughe che hanno reso famosa la sua espressione perennemente concitata. «Sono felice, ma non sono mai stato in crisi, credetemi. Il fatto è che bisogna andare avanti per la propria strada senza dare troppo ascolto a tutte le voci. E magari leggere il meno possibile». Gli intellettuali non si turbano troppo: Totò si riferiva soltanto ai giornali sportivi, stanno pure tranquilli. Ma lo Schillaci formato è anche in vena di spunti filosofici: «Nella vita non contano solo i gol, ma imparare a rimanere vivo». Oltre a sognare, adesso Totò si mette pure a confezionare frasi celebri: che volete di più? D.M.D.C.

Haessler Il migliore: «Siamo da scudetto»

TORINO

Piccolo come Barros, grande come Garrincha, che in qualche istante ha davvero ricordato. Thomas Haessler, una domenica da protagonista la sua. Prima una serpentina terribile e un assist perfetto per Schillaci: gol. Poi, un aggancio aereo difficile e bellissimo su lancio di Baggio per dare a Totò la seconda palla da metter dentro: ancora gol. E i tedeschi della Roma chi li ha visti? Lui, da solo, ha fatto più storia dei due compagni campioni del mondo in giallo-rosso. È raggianti: «Sì, è stata la miglior partita per me e per tutta la squadra. Abbiamo fatto un tale movimento là davanti, che la Roma è stata ubriacata. Adesso ammetto che allo scudetto pensiamo seriamente, anche se la Samp mi ha proprio stupito. Sono felice. Solo, non capisco perché da noi succedono simili risse, che in Germania sono rarissime. Bisogna pensare a giocare e a non scappare tutto». Sì, ma vallo a dire agli abbacchiati fratelli pastore giallorossi. A loro, un Haessler così ha davvero rovinato la domenica. D.M.D.C.

Solo un gol sino a ieri, finalmente si sblocca la squadra di Boniek. La preziosa vittoria firmata da Mazinho e da Virdis su rigore

Abbuffata dopo il digiuno

LECCE-CESENA

1 ZUNICO	7.5	1 FONTANA	6
2 FERRI	7	2 CALCATERRA	6
3 AMODIO	7	3 TURCHETTA	5.5
4 MAZINHO	7.5	4 NOBILE	6
5 MARINO	6	4 ESPOSITO	6
6 MORELLO	7	5 BARCELLA	6
7 ALENIKOV	6	6 JOZIC	6
8 D'ONOFRIO	6	ANSALDI 5'	
CONTE 32'	6.5	7 PIERACCINI	6.5
9 PASCULLI	6.5	8 FILAS	6
10 BENEDETTI	6	9 AMARILDO	6
11 VIRDIS	7	10 GIOVANNELLI	6
ALTOBELLI 87' sv		11 CIOCCI	6
12 GATTA		12 BALLOTTA	
14 PANERO		13 GELAIN	
16 MORIERO		15 DEL BIANCO	

MARCATORI: 43' Mazinho, 49' Virdis (rigore)

ARBITRO: Lucal 6

NOTE: Angoli 10-6 per il Lecce. Giornata di sole, spettatori 6.108 paganti per un incasso di 115 milioni 162 mila lire, abbonati 2.881 per una quota di 88 milioni 989 mila 236 lire. Espulso Marino al 29'. Ammoniti D'Onofrio, Morello, Barcella, Esposito.

Nella ripresa il Lecce mette al sicuro la partita raddoppiando subito: fallo di Ansaldo (entrato all'inizio della ripresa al posto di Jozic) su Pasculli che si stava liberando in area. Rigore scatenato, che Virdis con molta classe, realizza spazzando il portiere: Fontana a sinistra, pallone che si infila a destra.

Il Cesena, che sette giorni prima aveva rimediato un pesante 4-1 in casa della Roma, si scuote. Molti tentativi in diecotto minuti. La prima di Ansaldo, di testa al 51', poi tocca a Piraccini al 55', poi ancora al nuovo entrato Turchetta, al 62' e 69'. Ci prova anche Slias al 64' ma sono sempre tiri fuori misura, così come un diagonale di Calcaterra al 70', sul quale nessun attaccante del Cesena è pronto a deviare in rete.

Il Lecce da parte sua dopo un colpo di testa di Conte (al 54') si fa applaudire per una bella azione di Morello lanciata da Mazinho. Il giovane centrocampista leccese colpisce il palo, riprende Pasculli che altrettanto precisamente passa ancora a Morello, ma questa volta il tiro va fuori di poco. C'è qualche altra azione del Cesena: 82' Ciocci cade in area e reclama il rigore, ma l'arbitro fa proseguire; poi Zunico si oppone bene all'86' ad una conclusione di Piraccini.

I sardi conquistano il primo punto casalingo, ma non sono felici. Sotto accusa l'arbitro, il pubblico alla fine lancia seggiolini in campo

Poltroncine per Lanese

CAGLIARI-FIORENTINA

1 JELPO	6	1 MAREGGINI	5.5
2 CORNACCHIA	5.5	2 FIONDELLA	6
3 VALENTINI	4	DI CHIARA 84' sv	
4 HERRERA	6	3 DALL'OGGIO	sv
5 FIRACANO	5.5	PIN 15'	6
6 CAPIOLI	6	4 IACHINI	5.5
7 ROCCO	5.5	5 FACCENDA	5.5
FONSECA 48' 5.5		6 MALUSCI	5.5
8 PULGA	6	7 FUSER	6
9 FRANCESCOLI	5	8 DUNGA	6
10 MATTEOLI	6.5	9 LACATUS	6
11 PAOLINO	6	10 KUBIK	5.5
NARDINI 77' sv		11 ORLANDO	5.5
12 DIBITONTO		12 LANDUCCI	
13 FESTA		15 VOLPECINA	
15 MOBILI		16 MUSO	

MARCATORI: '13 Lacatus, '75 Herrera

ARBITRO: Lanese 6

NOTE: Angoli 10 a 4 per il Cagliari. Ammoniti Firicano, Iachini, Kubik. Spettatori 19.285 per un incasso di 275 milioni e 950 mila lire. Abbonati 12.861, per una quota di L. 124.948.000.

campo lascia partire un cross basso e teso verso l'area rosbob, praticamente squarata, si affrettano Valentini e Lacatus, ma il difensore di casa impedisce di andare incontro al pallone, se lo lascia affilare, permettendo al numero di innescare con un tiro angolato sulla destra di Ielpo che tentava una timida uscita.

La reazione dei padroni di casa è scarsa; al 25' Mattioli, generoso in copertura e lucido davanti, offre un pallone invitante per Paolino, ma il colpo di testa è debole e centrale. Cinque minuti dopo si ripete il duetto rosbob, da calcio d'angolo questa volta, però Mareggini compie una vera prodezza, deviando il pallone sulla sua sinistra, e facendolo danzare davanti alla porta, prima del liberatorio rinvio. Sino al riposo il Cagliari preme, ma conclude pochissimo, più per poca convinzione che per la difesa viola.

Il pareggio, alla fine non premia i padroni di casa, gli unici che hanno creduto alla vittoria, pur non avendone i mezzi. Da parte sua la Fiorentina, che nei primi 45 minuti ha giocato meglio del Cagliari, cogliendo un gol di rapina e difendendo senza fare barricate, sviluppa un gioco ancora inferiore alle sue potenzialità, con Kubik evanescente e Lacatus troppo isolato davanti. Il gol degli ospiti mette ancora una volta a nudo le carenze difensive del Cagliari. Dunga supera Cornacchia e dalla metà

dagli inviperiti spettatori, il pubblico contesta e lancia seggiolini in campo. L'arbitro estrae un cartellino, ma lo ripone dopo qualche secondo. L'espulsione per un rosbob particolarmente accanito salta: è questa, a parere generale, l'unica corretta azione compiuta dall'arbitro durante l'intero incontro, dietro malissimo. E le due squadre non hanno certo contribuito a rendere piacevole lo spettacolo, ravvivato solo dalla grinta, e sprazzi del Cagliari, e da alcune leola-

BASKET

Il Messaggero-Panasonic. Premier risolve a favore dei romani l'imprevisto testa a testa finale. Ma la gara era attesa soprattutto per la prima esibizione al PalaEUR di Dino Radja Il pivot slavo, festeggiatissimo, ha giocato discretamente

Incontro ravvicinato

Ranger all'assalto Espugnata Cantù

Roma La decima giornata del massimo campionato ha ribadito la solidità di Benetton e del Messaggero. I trevigiani si impongono a Napoli ed il trio Jacopini-Minto-Day (autori di 66 degli 81 punti totali) non fa sentire l'assenza di Del Negro. La Ranger si conferma la bestia nera della Clear espugnando ancora una volta il Pianella.

Ottimo l'apporto di Bowie (il nuovo straniero chiamato a sostituire Cummings) che con i suoi 28 punti ha permesso a Varese il break decisivo. La Scavolini batte la Filanò e ritrova un realizzatore d'eccezione. Magnifico autore di 32 punti.

Proprio il giocatore della Scavolini, insieme ad Antonello Riva ed a Stefano Rusconi sono i cestisti italiani convocati per la selezione del «Resto d'Europa» impegnata il 27 Dicembre a Spalato contro i campioni continentali del Pop 84.



Valerio Bianchini ha presentato a Roma il «gioiello» Radja

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Signori e signore, mesdames e monsieurs, ecco a voi Dino Radja. Il Messaggero presenta così la sua prima firma del canestro, l'uomo dal braccio d'oro destinato a entrare nei sogni dei tredicimila del PalaEUR e dello stesso Bianchini. La partita scelta per il «messaggio» del gigante biondo non era tra quelle da far tremare i polsi ai romani. Tutto altro. La Panasonic di Reggio Calabria avrebbe dovuto indossare i panni della vittima sacrificale in un pomeriggio di festa e poco agonistico. E invece, come spesso succede nello sport, l'irrazionalità ha preso il sopravvento sulla logica del pronostico: quello che doveva essere un allenamento si è trasformato in un match duro, risolto solo alla fine dal solito Premier che con due tiri liberi e un «bomba» a pochissimi secondi dalla sirena, ha raggiunto e poi superato allo sprint la sbarazzina e imprevedibile squadra calabrese.

«Abbiamo cercato il colpo a sorpresa - ha detto alla fine il coach reggino Recalcati - Forse i romani erano distratti dal clima festoso». La Panasonic, cui il tecnico lombardo sembra aver trasmesso alla perfezione capacità e voglia di soffrire, aveva recuperato i 17 punti di vantaggio rimediati a

metà ripresa. Irriverente e inascoltabile all'aria elettrica che si respirava al PalaEUR per la «prima» dell'uomo di Spalato, a due minuti dalla sirena i calabresi si sono portati addirittura in vantaggio (77-75) con due tiri liberi di Tolotti e buone cose di Bullara. Roma sembrava imbambolata con Cooper impreziosito dalla lunetta e lo stesso Radja poco lucido e a corto di fiato. E così Valerio Bianchini - che nel finale ha avuto esitazioni francamente incomprensibili (lo svagato Aitruia inserito in un momento delicatissimo della partita con Reggio Calabria in rimonta) - si è messo ancora una volta nelle mani di San Premier che lo ha ripagato con la migliore moneta. Da galera in questi secondi finali un paio di errori gratuiti del reggino Caldwell.

In precedenza, la cronaca aveva offerto davvero poche cose, con Roma sempre in fuga, riuscendo solo a soddisfare la curiosità di chi non conosceva il talento di Radja. Il gigante dagli occhi di ghiaccio si era presentato puntuale alla palla a due delle 17:28 finalmente in maglietta e pantaloncini era andato a completare il quintetto romano con Premier, Ragazzi, Cooper e Lorenzon. Un pentagono che nei piani di

Bianchini e nella strategia vincente della società romana, ha come obiettivo unico lo scudetto. Per lui nessuno striscione particolare sulle tribune gli «attacchi» dell'anello superiore, i fedelissimi delle gradinate, non hanno ricordato la sua «prima volta» in maniera particolare. Più sensibile Carlo Sama che ha applaudito con gli occhi lucidi ogni piccolo movimento del suo gioiello, uno dei dipendenti o «il» dipendente più costoso dell'intero gruppo Ferruzzi. In termini di cifre, questa prima esibizione di Radja non è tuttavia priva di significato: 36 minuti giocati (15 punti (7 su 15 al tiro), 15 rimbalzi, 1 stoppata e 3 palle perse. Il suo avversario diretto, l'allampanato Garrett, ha mangiato la polvere, raggranellando tre soli punti e uscendo dalla contesa per falli.

«Non posso dire di essere scontento di Dino - ha detto alla fine Valerio Bianchini - Con lui la squadra deve cambiare un po' di gioco e risolvere alcuni problemi di equilibrio, ma ci vorrà pochissimo per ritrovarci». Lui, il gigante, è telegrafico e tagliente anche nel commento della sua prima partita romana. «Abbiamo rischiato di perdere nel finale e questo non mi è piaciuto date a me e alla squadra un po' di tempo, dobbiamo giocare in maniera più professionale».

Treviso, avanti tutta Ok a Napoli senza Del Negro Verona a punteggio pieno

IL MESSAGGERO PANASONIC	80	CLEAR RANGER	85
LIBERTAS LIVORNO PHONOLA	102	SIDIS STEFANEL	69
PHILIPS KNORR	82	NAPOLI BENETTON	71
SCAVOLINI FILANTO	122	PALL. FIRENZE TORINO	94
A1/ Marcatori		A1/ Prossimo turno	
A2/ Marcatori		A2/ Prossimo turno	

Philips-Knorr. Il cechino decide una brutta partita D'Antoni cala l'asso Riva e vince la mano finale

MILANO. Una giornata nera, una domenica da dimenticare, per Ettore Messina, allenatore bolognese. Ieri niente è andato liscio: il suo amatissimo Milan perde il derby, la sua Knorr lascia due punteggi sul parquet del Forum e la vista del calendario per i prossimi due incontri gli fa venire i brividi (Benetton e Ranger). «Non ci siamo, dobbiamo ritrovare fiducia e forma fisica», per l'allenatore solo poche frasi, frasi secche, non si dilunga in tante inutili chiacchiere perché sa che perdere a Milano con queste disastrose percentuali al tiro ha a o bisogno di allenamento e di tanto, tanto lavoro. Bologna triste quindi, mentre Milano esce con le braccia al cielo, con un importantissimo risultato (82-73 il punteggio finale) e con la soddisfazione morale di aver portato a casa la classicissima del basket. C'è una strana atmosfera però intorno a queste due formazioni, i ruoli sembrano essersi im-

provvisoriamente capovolti: la Philips di quest'anno sembra essere la Knorr della scorsa stagione: vogliosa di vittorie, entusiasta e finalmente tranquilla lontano da pressioni e tensioni di chi, per tanto tempo, era obbligata a vincere. La Knorr invece si tuffa nell'incertezza e nella totale sfiducia a cui si aggiunge una condizione fisica precaria. Uno scambio di ruoli ampiamente dimostrato dalla classifica. Sulle spalle dei bolognesi pesano tremendamente le brutte sconfitte e l'assenza del capitano Brunamonti, ricoverato nei giorni scorsi per una forte forma influenzale. E forse qui bisogna ricercare uno dei motivi della sconfitta di ieri. La squadra bolognese ha sofferto la mancanza del playmaker sulle fasce dei lunghi non riuscendo a trovare un'altra «magica» mano che potesse servire il pivot. Clemon Johnson ha chiuso il suo incontro con soli 5 punti e una prestazione a dir-

poco vergognosa, un momento sicuramente difficile per lui. Lento, senza grinta, Johnson si è fatto annullare da un grande Mc Queen che ieri è sceso in campo nonostante una voglia rotta. Una nota sicuramente da sottolineare se solo si pensa che qualcuno aveva sconsigliato a D'Antoni l'acquisto dell'americano perché noto per la sua poca voglia di lavorare. Invece eccolo qui, a lottare e a soffrire a dominare sotto canestro pur essendo a mezzo servizio e a spingere le voci che lo volevano subito fannullone. La partita non è stata bella, diremmo piuttosto noiosa, la Philips ha vinto pur non giocando bene mentre il solito Riva è stato determinante nei momenti importanti e ha ben imbrigliato Richardson in una difesa stretta e aggressiva. A sprazzi hanno trovato momento di buon gioco Montecchi, Pitu, Mc Queen, mentre non si è visto il solito Vincent che troppo ha sbagliato arrivando a segnare il suo «minimo storico» italiano, 13 punti.

Livorno-Phonola. Il regista raggiunge 5000 punti Un Fantozzi da record fa arrossire Caserta

LIVORNO. Fantozzi vince la sfida con Gentile, raggiunge quota 5000 punti segnati in serie A ed assieme a Binion propizia la vittoria della Libertas su Caserta. Una partita tutto sommato noiosa, quella vista al Palasport di via Alerandria, tra due delle formazioni più in forma del momento. Eppure, le premesse per assistere ad un ottimo spettacolo sportivo, c'erano tutte. Nella Libertas un ritrovato Tonut, un ben inserito Jones e un Binion a cui si chiedeva solo continuità. Dalla parte opposta uomini come Gentile, Dell'Agnello, Esposito ed il duo americano che, fino ad ora, non aveva fatto rimpiangere la caduta del «muro» Oscar. La stessa sfida in campi opposti dei due play chiamati Di fatto, si è assistito ad uno stacco botta e risposta per tutto il primo tempo con le due formazioni a contanto di punteggio e di gioco. Solo Binion

riusciva ad emergere (assieme al solito Fantozzi) da un grigiore complessivo. L'americano realizzava ben 21 punti e la prima frazione di gioco recuperando nove rimbalzi e costringendo Frank a commettere quattro falli. Per la verità i falli fatti da Garibotti e Nuara sono stati tre, di cui due in attacco, ai quali si è aggiunto un fallo tecnico per protesta. Con un americano in panchina Marcelletti mandava in campo Tufano e grazie ad un calo psicologico della Libertas avanti a quel punto di 11 punti e dalle buone medie di realizzazione di Gentile ed Esposito, la Phonola Caserta chiudeva il primo tempo a meno 3 (52-49). Secondo tempo altrettanto noioso con la Libertas che ha ormai assimilato alla perfezione gli schemi d'attacco voluti da Mauro Di Vincenzo con un gioco ragionato fino allo scadere del 30 secondi. A questa lentezza esasperante, Marcelletti non riusciva a rispondere

con la giusta aggressività. Così Caserta, che ha sempre difeso ad uomo, non riusciva ad avere la meglio sui livornesi che utilizzavano le penetrazioni di capitan Fantozzi come un maglio contro il quale si infrangevano i tentativi difensivi dei casertani che si caricavano di falli. A dar manforte al capitano livornese uscivano alla distanza Tonut e Forti e per il Caserta non c'era più niente da fare. Un'occhiata allo score finale dimostra come il pericolo Shackleford, l'uomo più forte sotto le piante di tutto il campionato, fosse ingiustificata. Il solo Esposito ha continuato per tutto il tempo a darsi l'anima, cosa che non facevano gli altri in casa livornese: si rivedeva nei minuti finali il gioco veloce del contropiede ben lanciato da Binion e Carera ed il divario si faceva incolmabile. C'è stato tempo anche per vedere il giovanissimo Fagnano (15 anni) e le seconde linee livornesi Ceccarini e Donati, poi tutti a casa con i livornesi addiattati per il più 13 (102-89), ma non certo dello spettacolo.

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	18	10	9	1	986	885
M. MESSAGGERO ROMA	16	10	8	2	902	868
CLEAR CANTÙ	14	10	7	3	947	909
L. LIVORNO	14	10	7	3	890	872
PHONOLA CASERTA	14	10	7	3	957	950
STEFANEL TRIESTE	12	10	6	4	905	831
PHILIPS MILANO	12	10	6	4	1.000	943
SCAVOLINI PESARO	10	10	5	5	1.049	1.023
SIDIS R. EMILIA	10	10	5	5	883	891
RANGER VARESE	10	10	5	5	920	940
KNORR BOLOGNA	8	10	4	6	808	845
FILANTO FORLÌ	6	10	3	7	1.011	1.051
TORINO	6	10	3	7	982	1.023
PANASONIC R. CALABRIA	4	10	2	8	854	925
NAPOLI	4	10	2	8	835	922
FIRENZE	2	10	1	9	940	891

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	20	10	10	0	988	842
LOTUS MONTECATINI	18	10	8	2	975	896
TIGINO SIENA	14	10	7	3	820	763
FERNET BRANCA PAVIA	14	10	7	3	1054	1001
KLEENEX PISTOIA	14	10	7	3	973	933
TEOREMA ARESE	10	10	5	5	908	914
BANCO SASSARI	10	10	5	5	825	852
EMMEZETA UDINE	10	10	5	5	844	895
DESIO	10	10	5	5	880	852
BIRRA MESSINA TRAPANI	8	10	4	6	851	837
TELEMARKET BRESCIA	8	10	4	6	840	852
APRIMATIC BOLOGNA	8	10	4	6	911	924
P. LIVORNO	8	10	3	7	889	896
FABRIANO	8	10	3	7	878	904
VENEZIA	4	10	2	8	917	976
CREMONA	2	10	1	9	868	984

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
APRIMATIC FABRIANO	95	91				
GLAXO BILLY	92	76				
FERNET B. LOTUS	108	107				
EMMEZETA CREMONA	86	79				
APRIMATIC FABRIANO	72	73				
B. SARDEGNA VENEZIA	90	86				
TICINO B. MESSINA	70	61				
KLEENEX P. LIVORNO	78	94				

VARIA

PALLAVOLO

Table with volleyball results for A1 and A2 groups, including match dates and scores.

Table with volleyball results for A1 and A2 groups, including match dates and scores.

RUGBY

Table with rugby results for A1 and A2 groups, including match dates and scores.

Table with rugby results for A1 and A2 groups, including match dates and scores.

Nuoto: al «Città di Firenze» il più bravo è Lamberti



Nessun primato italiano, qualche atleta in ritardo, ma anche buone notizie in vista dei mondiali di australiani di Perth...

Motocross Puzar cade e si infortuna Fuori un mese

Un infortunio serio, ma non grave: Alessandro Puzar, neocampione mondiale della classe 250, è caduto ieri...

Atletica L'ultima volta di «Romacapitale» Vince Filho

L'ultima volta di «Romacapitale», salvo ripensamenti, ha avuto per vincitore un brasiliano: Nivaldo Filho...

Motonautica Incidente a Cappellini: spalla fratturata

Dopo quello mortale capitato a Stefano Casiraghi, un altro incidente serio nella motonautica...

Automobilismo d'epoca Ferrari vince a Vallelunga

Guido Ferrari, alla guida della Coloni FC 188, ha vinto sull'autodromo romano di Vallelunga...

Il ventenne americano conquista il più bel successo della sua carriera umiliando in quattro set il numero 1 mondiale Edberg. Col suo tennis frenetico e robusto si è imposto di prepotenza bissando la semifinale dove aveva eliminato l'idolo locale Becker.

Agassi, una lezione ai Maestri

Il torneo finale al più dimenticato dal pronostico. André Agassi lo ha vinto davanti a tutti quelli che lo precedono nella classifica mondiale...

Dio il tedesco ha fatto piangere quando il rosso e solido tedesco è franato sotto le sistematiche pallate del biondo ossigenato arrivato a Francoforte...

E la Seles si veste da regina a New York

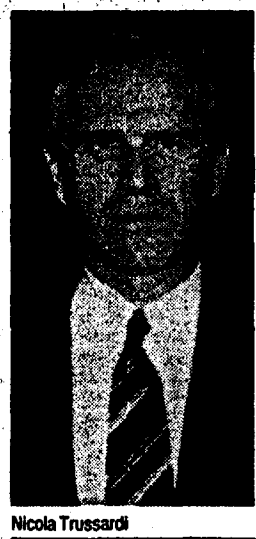
NEW YORK. La replica di Monica Seles non si è fatta attendere. Dopo André Agassi, vincitore a Francoforte...



Pallavolo. Dopo Berlusconi, Gardini e Benetton un altro vip: lo stilista comprerà la Lazio Trussardi vuole vestire anche un pallone Per il suo primo défilé ha scelto Roma

Trussardi dovrebbe acquistare la Lazio di pallavolo di serie A2 che cerca così di risalire la china dopo il buio del volley capitolino negli anni '80...

le con la pallavolo in caduta libera, dalla serie A1 all'A2 per finire addirittura in B. Soltanto quest'anno la Lazio del presidente Gian Casoli...



Nel «Top Four» a Osaka L'Italia delle meraviglie non conosce ostacoli Battuto anche il Giappone

OSAKA. Al National Volley Stadium di Tokio, per la fase finale del Top Four, l'Italia arriva a punteggio pieno. Gli azzurri di Velasco lasciano Osaka con la certezza di essere veramente la formazione più forte del mondo...

Canottaggio. La Federazione ratifica il licenziamento del tecnico Sbarcato Nilsen teorico del remo Abbagnale sempre più padroni

Nessuno poteva illudersi che la Federazione innestasse la retromarcia decisa in qualche modo di rinnovo - magari con la formula della consulenza - il contratto del norvegese Thor Nilsen...

che temono un regresso agli anni 70 quando il canottaggio italiano era così debole da non fornire più di un vogatore a Campionati mondiali lontani come quelli neozelandesi di Karapiro...

Rugby. Mediolanum imbattuto dopo sei giornate In meta i nuovi Diavoli Travolto anche Treviso

MILANO. Sei partite, sei vittorie. Il Mediolanum a metà del girone d'andata ha liquidato Petrarca, San Dorà, Cagnoni Rovigo, Benetton Treviso...

montecarlo, i Barbarians battere a Cardiff 34-22 l'Argentina ha visto l'unico rugby che ha diritto di cittadinanza nel pianeta ovale. Ed è il rugby che la squadra milanese cerca di proporre agli appassionati...

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Carta a Malmoe. Della calciatrice azzurra la rete che ha consentito all'Italia di pareggiare l'amichevole 1-1 con la Svezia. Milano sei ghiaccio. In plein delle milanesi nella 15ª del campionato di hockey guidato dal Saima con 28 punti.

SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Lunedi sport. Raidue. 18.20 TG2 Sportsera: 20.15 Tg2 Lo sport. Raidue. 15.30 Trial Indoor: 16.00 Bocce; 16.30 Calcio; A tutta B; 18.45 TG3 Derby; 19.45 Sport regione; 20.30 Il processo del lunedì.

TOTIP

Table with horse racing results and quotes, including names like Equisato, Ghibbernet, Iacco Bi, etc.

Il 7 agosto 1990 il Parlamento ha approvato la legge n. 241 che contiene «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Una legge che ha forte carica innovativa in tema di rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione e che non vorremmo facesse la fine che ha fatto la legge 4 gennaio 1968 n. 15 sulla «autocertificazione». Una legge, quest'ultima, che è rimasta praticamente inapplicata per 22 anni perché sconosciuta alla gran parte dei cittadini ma anche perché avversata ostinatamente da larghi strati della burocrazia. Tant'è che si è ritenuto necessario introdurre nella nuova legge una norma che ribadisce i tempi della sua applicazione (art. 18).

Anche per questo motivo oltre che per la sua intrinseca importanza ci sembra opportuno parlarne più diffusamente di quanto abbiamo fatto i giornali di agosto letti, nella maggior parte dei casi, sotto l'ombrello.

La legge n. 241 è composta di 31 articoli divisi in VI capi. Nel testo si distinguono principi che riguardano le pubbliche Amministrazioni e il loro funzionamento e norme che più direttamente garantiscono la tutela dei diritti dei cittadini. Il mix di questi due blocchi di norme realizza una vera e propria riforma dei rapporti tra cittadini e p. A. Ma veniamo all'esame delle norme più importanti.

Il primo cardine della riforma è l'introduzione del principio di economicità che dovrà presiedere a tutti i procedimenti delle amministrazioni (art. 1). In questa direzione la nuova legge impone ogni semplificazione possibile delle procedure, il che vuol dire eliminazione di documenti e passaggi inutili, trasparenza ed efficacia dell'azione amministrativa.

Il secondo punto innovativo è costituito dall'obbligo di punire il rifiuto di atti d'ufficio «non ritardabili» nel campo della giustizia, della sicurezza o dell'ordine pubblico punisce con la reclusione fino a un anno o 2 milioni di multa il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che entro 30 giorni

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuliano Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore Piergiuseppe Allera, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrante Mosti e Jacopo Mitegugni, avvocati Cdi di Milano
Saverio Nigra, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Nuovi diritti dei cittadini e nuovi doveri dello Stato

SILVANO TOMI*

di rilievo è l'introduzione di un «responsabile» per ogni procedimento (art. 4). In concreto significa che il cittadino non si troverà più di fronte a una p. A. cioè una entità di incerta e spesso difficilissima identificazione, ma una persona, un responsabile (dirigente, funzionario, altro dipendente addetto all'unità organizzativa) cui potrà rivolgersi per avere una risposta precisa sul procedimento che lo interessa.

Sanzioni ai responsabili

La legge n. 241 nulla dispone in materia di sanzioni a carico del responsabile del procedimento. Ma in tal caso soccorrono oltre ai provvedimenti disciplinari e amministrativi le norme contenute nella legge 26 aprile 1990, numero 86 che ha riscritto il titolo II del libro II del codice penale che riguarda i delitti dei pubblici ufficiali contro la p. A.

Infatti il nuovo art. 328 (art. 16 della legge citata) oltre a punire il rifiuto di atti d'ufficio «non ritardabili» nel campo della giustizia, della sicurezza o dell'ordine pubblico punisce con la reclusione fino a un anno o 2 milioni di multa il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che entro 30 giorni

relativa modalità di esercizio nonché i casi in cui questo è escluso. Inoltre ciascuna p. A. potrà determinare la durata massima di ogni procedimento, a meno che questa sia già fissata dalla legge.

I tempi concessi dalla legge al governo sono molto stretti. Esiste tuttavia il pericolo reale che come è accaduto per tante altre leggi il ritardo o peggio il rinvio «sine die» di questi indispensabili adempimenti renda inapplicabile per un tempo più o meno lungo la legge paralizzando l'operatività pratica. Evitare che ciò si verifichi significa cominciare a colmare, nel campo dei diritti del cittadino, lo scarto che ancora esiste tra ciò che è garantito in astratto e ciò che è assicurato in concreto.

Il problema non è certo nuovo esso tuttavia si pone oggi in termini più pregnanti ed urgenti. Fare in modo che le garanzie formali si trasformino in garanzie in grado di rendere effettivi i nuovi diritti può essere un obiettivo politico comune per le forze progressiste del nostro Paese. In questa direzione con uno spettro di interventi assai più ampio e partecipato è indirizzata la proposta di legge sulla «Tutela dei diritti del cittadino nei confronti della pubblica Amministrazione» presentata dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente della Camera dei deputati. Una proposta che, come ha scritto Violante (che è uno dei firmatari unitamente a Rodotà e Strada) intende democratizzare la pubblica Amministrazione «eliminando i favoritismi, semplificando i rapporti con i cittadini, consentendo ai cittadini di contribuire al miglioramento dei servizi».

I tempi sono stretti

È prevista anche la possibilità di accordi con gli interessati al fine di determinare il contenuto discrezionale di provvedimenti purché ciò avvenga nel perseguimento del pubblico interesse. Naturalmente ciò non riguarda alcune attività proprie della p. A. né i procedimenti tributari.

Il capo V invece disciplina, con alcune ovvie esclusioni, l'accesso ai documenti amministrativi che si esercita mediante esame ed estrazione di copie dei documenti. Fin qui i punti salienti della legge. Ma c'è un'ultima questione peraltro di vitale importanza.

Per la completa applicazione delle nuove norme occorre attendere l'emanazione dei regolamenti e degli atti di attuazione. Per il diritto di accesso ai documenti il governo dovrà disciplinare le

tervento diretto del cittadino trova però la sua maggiore espressione negli articoli contemplati nei capi III e V. Il capo III (art. 7-13) prevede la partecipazione al procedimento amministrativo attraverso la notifica dell'avviso del procedimento e la facoltà di interventi da parte di qualunque soggetto cui possa derivare un pregiudizio dal procedimento medesimo.

Il problema non è certo nuovo

È prevista anche la possibilità di accordi con gli interessati al fine di determinare il contenuto discrezionale di provvedimenti purché ciò avvenga nel perseguimento del pubblico interesse. Naturalmente ciò non riguarda alcune attività proprie della p. A. né i procedimenti tributari.

Il capo V invece disciplina, con alcune ovvie esclusioni, l'accesso ai documenti amministrativi che si esercita mediante esame ed estrazione di copie dei documenti. Fin qui i punti salienti della legge. Ma c'è un'ultima questione peraltro di vitale importanza.

Per la completa applicazione delle nuove norme occorre attendere l'emanazione dei regolamenti e degli atti di attuazione. Per il diritto di accesso ai documenti il governo dovrà disciplinare le

relative modalità di esercizio nonché i casi in cui questo è escluso. Inoltre ciascuna p. A. potrà determinare la durata massima di ogni procedimento, a meno che questa sia già fissata dalla legge.

I tempi concessi dalla legge al governo sono molto stretti. Esiste tuttavia il pericolo reale che come è accaduto per tante altre leggi il ritardo o peggio il rinvio «sine die» di questi indispensabili adempimenti renda inapplicabile per un tempo più o meno lungo la legge paralizzando l'operatività pratica. Evitare che ciò si verifichi significa cominciare a colmare, nel campo dei diritti del cittadino, lo scarto che ancora esiste tra ciò che è garantito in astratto e ciò che è assicurato in concreto.

Il problema non è certo nuovo esso tuttavia si pone oggi in termini più pregnanti ed urgenti. Fare in modo che le garanzie formali si trasformino in garanzie in grado di rendere effettivi i nuovi diritti può essere un obiettivo politico comune per le forze progressiste del nostro Paese. In questa direzione con uno spettro di interventi assai più ampio e partecipato è indirizzata la proposta di legge sulla «Tutela dei diritti del cittadino nei confronti della pubblica Amministrazione» presentata dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente della Camera dei deputati. Una proposta che, come ha scritto Violante (che è uno dei firmatari unitamente a Rodotà e Strada) intende democratizzare la pubblica Amministrazione «eliminando i favoritismi, semplificando i rapporti con i cittadini, consentendo ai cittadini di contribuire al miglioramento dei servizi».

Il problema non è certo nuovo esso tuttavia si pone oggi in termini più pregnanti ed urgenti. Fare in modo che le garanzie formali si trasformino in garanzie in grado di rendere effettivi i nuovi diritti può essere un obiettivo politico comune per le forze progressiste del nostro Paese. In questa direzione con uno spettro di interventi assai più ampio e partecipato è indirizzata la proposta di legge sulla «Tutela dei diritti del cittadino nei confronti della pubblica Amministrazione» presentata dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente della Camera dei deputati. Una proposta che, come ha scritto Violante (che è uno dei firmatari unitamente a Rodotà e Strada) intende democratizzare la pubblica Amministrazione «eliminando i favoritismi, semplificando i rapporti con i cittadini, consentendo ai cittadini di contribuire al miglioramento dei servizi».

Il problema non è certo nuovo esso tuttavia si pone oggi in termini più pregnanti ed urgenti. Fare in modo che le garanzie formali si trasformino in garanzie in grado di rendere effettivi i nuovi diritti può essere un obiettivo politico comune per le forze progressiste del nostro Paese. In questa direzione con uno spettro di interventi assai più ampio e partecipato è indirizzata la proposta di legge sulla «Tutela dei diritti del cittadino nei confronti della pubblica Amministrazione» presentata dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente della Camera dei deputati. Una proposta che, come ha scritto Violante (che è uno dei firmatari unitamente a Rodotà e Strada) intende democratizzare la pubblica Amministrazione «eliminando i favoritismi, semplificando i rapporti con i cittadini, consentendo ai cittadini di contribuire al miglioramento dei servizi».

Prevedere una espansione

È prevista anche la possibilità di accordi con gli interessati al fine di determinare il contenuto discrezionale di provvedimenti purché ciò avvenga nel perseguimento del pubblico interesse. Naturalmente ciò non riguarda alcune attività proprie della p. A. né i procedimenti tributari.

Il capo V invece disciplina, con alcune ovvie esclusioni, l'accesso ai documenti amministrativi che si esercita mediante esame ed estrazione di copie dei documenti. Fin qui i punti salienti della legge. Ma c'è un'ultima questione peraltro di vitale importanza.

Per la completa applicazione delle nuove norme occorre attendere l'emanazione dei regolamenti e degli atti di attuazione. Per il diritto di accesso ai documenti il governo dovrà disciplinare le

LINEA D'OMBRA

A CHI SI ABBONA ENTRO IL 31-12-1990

I libri della nostra collana APERTURE (almeno due dei primi cinque titoli) a lire 10.000 ciascuno anziché a lire 12.000

e uno di questi libri a scelta in regalo

- 1 - Arturo Loria - La lezione di anatomia (racconti) pp.131 - Claudio Lombardi Editore - Milano
- 2 - Emmanuel Levinas - Etica come filosofia prima (saggio) pp.185 - Guerini & Associati - Milano
- 3 - Kazimierz Brandys - Variazioni postali (romanzo) pp.214 - Edizioni E/O - Roma
- 4 - Gaetano Neri - Dimenticarsi della nonna (racconti) pp.104 - Marcos e Marcos - Milano
- 5 - Johan Galtung - Israele/Palestina, una soluzione nonviolenta (saggio) pp.144 - Edizioni Sonda - Torino
- 6 - Elizabeth Gaskell - La vita di Charlotte Brontë (biografia) pp.530 - La Tartaruga - Milano
- 7 - Ingmar Bergman - Fanny e Alexander (sceneggiatura) pp.152 - Ubaldini - Milano

11 numeri L. 75.000 Italia e L. 90.000 estero CCP n. 43140207
Intestato a Linea d'ombra editrice via Gallarate, 4 - 20124 Milano

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di licitazione privata n. 36/90

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria degli immobili in gestione all'U.S.L. n. 16 - Modena. Opere murarie varie e affini - opere da elettricista - opere da idraulico. Triennio 1991-1993.

Importo annuale a base d'asta: 1.400.000.000 Iva esclusa
Metodo d'aggiudicazione: art. 1, lettera a) legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Iscrizione all'A.N.C.:
Cat 2 (prevalente) importo L. 750.000.000
Cat 5b (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5c (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5g (scorporabile) importo L. 350.000.000

L'Amministrazione si avvarrà della facoltà esercitabile a norma dell'art. 2 bis comma 2 del testo del D.L. 2 marzo 1989 n. 65, coordinato con la legge di conversione 26 aprile 1989 n. 155, fissando nel 7% la percentuale d'incremento. La richiesta d'invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro il 24 novembre 1990 esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a:
U.S.L. N. 16 - Modena - Servizio Attività Tecniche
Via S. Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena

Informazioni sull'appalto possono essere richieste al Servizio Attività Tecniche dell'U.S.L. N. 16 telefonando in orario d'ufficio allo 059/205772. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di licitazione privata n. 35/90

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di piccola manutenzione ordinaria urgente degli immobili in gestione all'U.S.L. n. 16 - Modena. Triennio 1991-1993.

Importo annuale a base d'asta: 1.000.000.000 Iva esclusa
Metodo d'aggiudicazione art. 1, lettera a) legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Iscrizione all'A.N.C.
Cat 2 (prevalente) importo L. 750.000.000
Cat 5b (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5c (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5g (scorporabile) importo L. 750.000.000

L'Amministrazione si avvarrà della facoltà esercitabile a norma dell'art. 2 bis comma 2 del testo del D.L. 2 marzo 1989 n. 65, coordinato con la legge di conversione 26 aprile 1989 n. 155, fissando nel 7% la percentuale d'incremento. La richiesta d'invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro il 24 novembre 1990 esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a:
U.S.L. N. 16 - Modena - Servizio Attività Tecniche
Via S. Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena

Informazioni sull'appalto possono essere richieste al Servizio Attività Tecniche dell'U.S.L. N. 16 telefonando in orario d'ufficio allo 059/205772. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di licitazione privata n. 36/90

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria degli immobili in gestione all'U.S.L. n. 16 - Modena. Opere murarie varie e affini - opere da elettricista - opere da idraulico. Triennio 1991-1993.

Importo annuale a base d'asta: 1.400.000.000 Iva esclusa
Metodo d'aggiudicazione: art. 1, lettera a) legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Iscrizione all'A.N.C.:
Cat 2 (prevalente) importo L. 750.000.000
Cat 5b (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5c (scorporabile) importo L. 150.000.000
Cat 5g (scorporabile) importo L. 350.000.000

L'Amministrazione si avvarrà della facoltà esercitabile a norma dell'art. 2 bis comma 2 del testo del D.L. 2 marzo 1989 n. 65, coordinato con la legge di conversione 26 aprile 1989 n. 155, fissando nel 7% la percentuale d'incremento. La richiesta d'invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro il 24 novembre 1990 esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a:
U.S.L. N. 16 - Modena - Servizio Attività Tecniche
Via S. Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena

Informazioni sull'appalto possono essere richieste al Servizio Attività Tecniche dell'U.S.L. N. 16 telefonando in orario d'ufficio allo 059/205772. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE

NEI SUPERMERCATI E NEGOZI ALIMENTARI CRAI

IL GRANDE CONCORSO "LA CARTA VINCENTE"

ACQUISTA, SCOPRI E VINCI

10



SUZUKI SAMURAI

10



AUTOBIANCHI Y10

100



MOUNTAIN BIKE ATALA

100



MINI TV COLOR GRUNDIG

100



RADIO STEREO GRUNDIG

e oltre

3 MILIARDI

In premi immediati

CRAI

Dove la spesa è una festa

SCADE IL 31-12-1990
D.M. 4/5/88 DEL 23.06.1980 - CRAI SOC. COOP. R.L. MILANO

La piattaforma al largo di Crotona sta dando ottimi risultati. Ogni giorno Agip (gruppo Eni) ne ricava consistenti quantitativi di gas naturale. Il problema ambiente

La «Luna» nel mare

L'area del Crotonese in Calabria si sta rivelando sempre più significativa per l'impegno dell'Agip nelle aree meridionali del Paese. Un ruolo in crescita da quando nel sottofondo marino antistante la città è stato scoperto un giacimento petrolifero denominato «Luna». L'impegno della compagnia dell'Eni è anche di sviluppare le potenzialità minerarie del territorio che paiono promettenti.

Da alcuni anni l'area del Crotonese si sta delineando sempre più come un territorio suscettibile di sviluppi tali da conferire ad esso il ruolo di autonomo punto di riferimento a livello regionale.

L'Agip da molti anni è presente in questa zona della Calabria avendo scoperto nel sottofondo marino antistante la città di Crotona il giacimento «Luna» dal quale ogni giorno vengono estratti quantitativi di gas che, insieme a quelli prodotti da altri giacimenti rinvenuti nel nostro Paese, contribuiscono a rendere meno pesante la richiesta di approvvigionamenti di idrocarburi dall'estero necessari a coprire il fabbisogno nazionale.

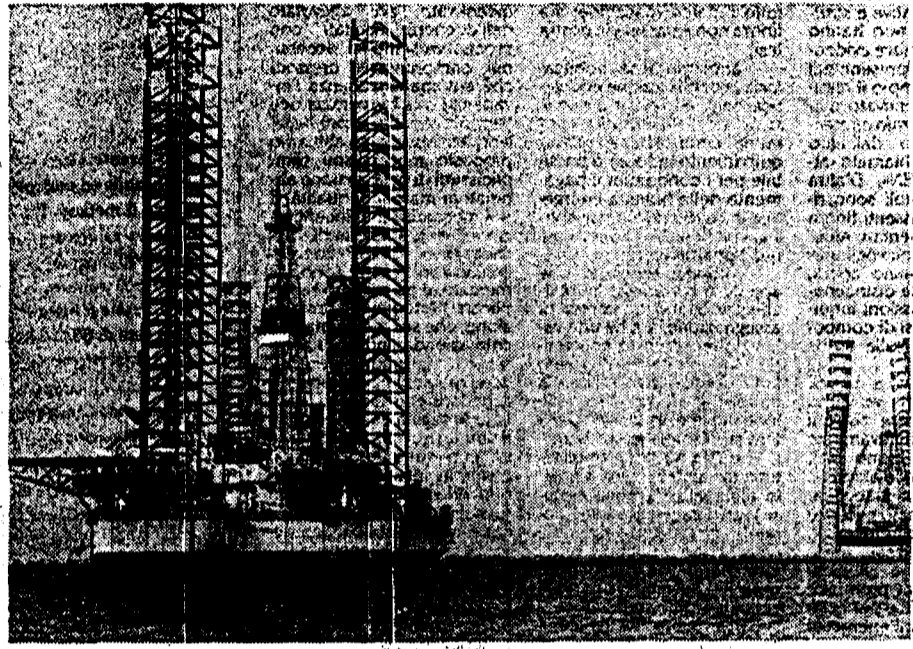
Attualmente l'Agip si sta impegnando a fondo a livello operativo per migliorare le capacità produttive di «Luna» ed inoltre intende sviluppare le potenzialità minerarie del territorio crotonese che sembra promettere nuovi frutti oggi più che mai preziosi.

La compagnia petrolifera di Stato, pertanto, avvierà nella

zona una campagna sismica che mira ad approfondire la conoscenza della struttura geologica della zona, ad individuare in modo più dettagliato e circoscrivere le aree di maggiore interesse minerario. Nei prossimi mesi, infatti, come è già avvenuto in passato, i tecnici della Società effettueranno i consueti rilievi geofisici applicando tra l'altro una nuova tecnologia di investigazione geofisica che consente di riprodurre in forma tridimensionale le caratteristiche strutturali del sottofondo.

In terraferma saranno impiegati carri vibratorii su superfici ampie qualche chilometro che si sposteranno di volta in volta fino a tracciare sul territorio una immaginaria rete di rilievi a maglie molto strette. Le operazioni proseguiranno in mare grazie all'impiego di imbarcazioni speciali saranno completate in acque più profonde da una nave che avrà a bordo l'attrezzatura necessaria.

Nello svolgimento delle sue attività di esplorazione e pro-



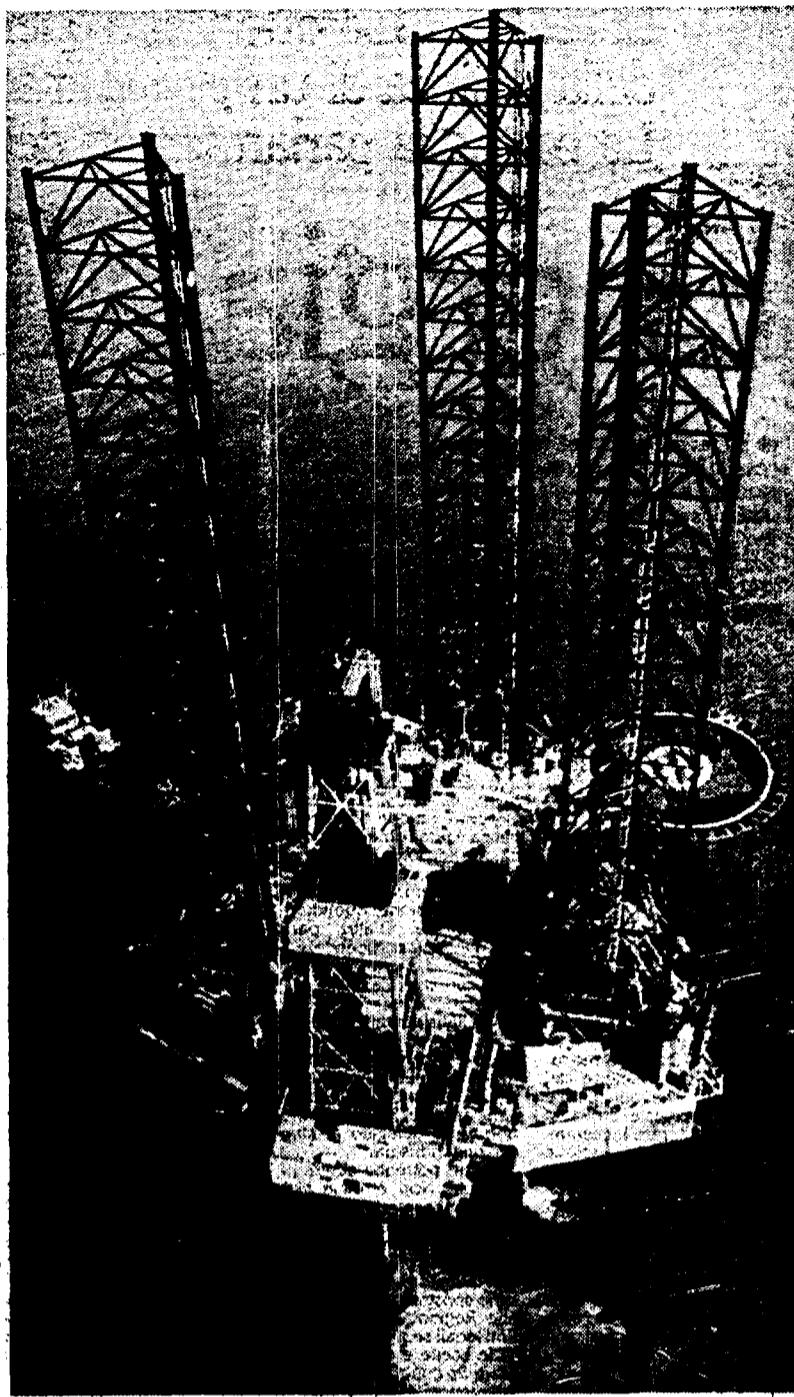
L'impegno di Agip in Calabria si è accentuato da quando nelle acque antistanti Crotona è stato individuato il giacimento di petrolio «Luna».

duzione l'Agip ha dato sempre particolare importanza al rispetto dell'ambiente in cui opera. Lo si può verificare direttamente sulla piattaforma off-shore «Luna» dove, attraverso le immagini trasmesse su video da telecamere posizionate sotto l'impianto, si ha una visione subacquea della vita e dell'habitat marino.

Infatti con la stessa filosofia operativa con la quale ha affrontato e superato sempre ogni problema, l'Agip oggi, grazie all'esperienza acquisita ed ai più avanzati mezzi tecnologici che utilizza — ne è un esempio la modernissima testa-pozzo sottomarina tipo «Swaco» situata sul fondale vicino alla piattaforma «Luna» — è in grado di operare con la massima sicurezza lasciando intatto e incontaminato non solo l'ambiente naturale ma

anche il patrimonio archeologico di cui è ricco il nostro territorio. Non è raro, infatti, che durante l'attività operativa vengano localizzati e segnalati alle autorità competenti relitti di navi antiche o altri tesori archeologici, con la disponibilità — se richiesta — di collaborare al loro recupero.

Oggi l'Agip intende sviluppare ancor più i propri rapporti di collaborazione con le amministrazioni interessate: la stampa e la pubblica opinione. La compagnia petrolifera infatti ritiene che questi incontri, contatti, scambi di informazioni e valutazioni siano un valido contributo ad una migliore conoscenza di un'attività, quella petrolifera, che ha un valore primario nell'economia del nostro Paese.



Sotto la costa calabrese il gas naturale è di casa

Un incremento dell'attività esplorativa in Italia con l'impiego di sofisticate tecnologie esplorative è stato annunciato a Crotona dall'Agip S.p.A. Società caposettore del gruppo Eni, nel corso di un incontro con la stampa, per illustrare le attività che la Società svolge da tempo nell'area calabrese, particolarmente nella zona di mare antistante Crotona.

In quest'area, a circa tre chilometri dalla costa, l'Agip metterà in produzione un nuovo giacimento di gas naturale (LUNA B) dopo quelli localizzati in precedenza.

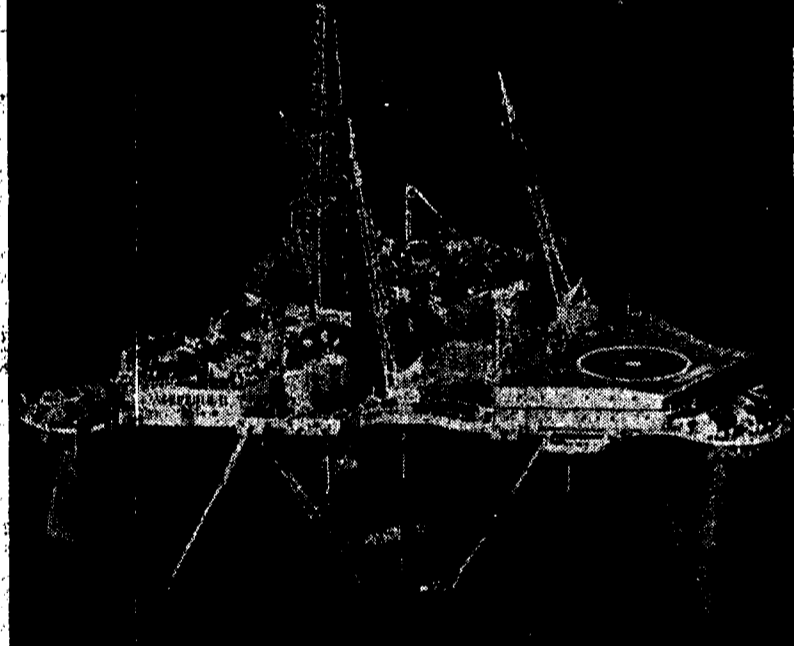
Sempre nel fuoricosto è entrato in produzione il pozzo LUNA 27 grazie ad una nuova modernissima testa di pozzo denominata SWACS (Subsea Well Acoustic Control System) per la produzione di idrocarburi ad elevata profondità d'acqua (300 metri circa).

Con l'entrata in produzione di LUNA B

nel 1992 la produzione dell'intera zona raggiungerà circa 2,5 miliardi di mc di gas metano, quantitativo che costituirà circa il 16% della produzione nazionale.

La complessità della struttura geologica dell'area di Crotona, alla quale sono state individuate situazioni suscettibili di interesse minerario richiede l'attuazione di una capillare analisi geofisica che consenta di ricostruire le caratteristiche strutturali del sottosuolo allo scopo di determinare con certezza la localizzazione, la morfologia e la consistenza di eventuali accumuli di idrocarburi.

L'attività che l'Agip sta svolgendo e si propone di svolgere a Crotona è quindi suscettibile di ulteriori sviluppi ove l'esplorazione in programma fornisca gli elementi per accrescere il peso di quest'area calabrese nel sistema di approvvigionamento energetico del Paese.



Il gigante nelle acque è telecomandato da terra

Il giacimento a gas «Luna» è situato nell'off-shore ionico al largo di Crotona, sotto un fondale con una profondità d'acqua di 70 m. e distante 7 km. dalla costa. La profondità verticale dei pozzi è di m. 1.900. La piattaforma, denominata Luna «A», è costituita da una struttura in elementi tubolari di acciaio, sostenuta da 8 pali metallici. Sulla estremità superiore dei pali è appoggiata e saldata la sovrastruttura metallica, costituita da 2 piani posti rispettivamente a quota +12 (cellar deck) e +17 (main deck) sul livello del mare. Il cellar deck è utilizzato nella fase di produzione mentre sul main deck sono state collocate in un primo tempo le attrezzature e l'impianto di perforazione con modulo alloggi e, successivamente, il modulo di processo.

La piattaforma può essere raggiunta per mezzo di natanti e di elicotteri. Per l'accostamento dei natanti la sottostruttura dispone di due attracchi e, per l'atterraggio degli eli-

cotteri, di un elipporto posto sulla sommità del modulo alloggi. Il complesso strutturale è progettato per resistere alle azioni del mare, del vento, al peso dell'impianto di perforazione e dei sovraccarichi fissi.

La presenza della piattaforma in mare è segnalata sia con mezzi acustici che luminosi. Sulla piattaforma è stato installato il modulo di processo dal peso complessivo di circa 200 tonnellate. In esso sono sistemate le attrezzature di captazione del gas dei singoli pozzi con le relative valvole di regolazione, controllo e blocco.

Sulla piattaforma avviene una prima separazione del fluido erogato dai pozzi, la misurazione del gas prodotto e l'iniezione del glicol nella corrente di gas per consentire il suo trasporto a terra. Tutte le apparecchiature installate sulla piattaforma sono telecomandate da terra. L'impianto di trasporto che collega la Centrale Gas di Crotona alla piattaforma è telecomandato da terra.

La compagnia petrolifera è presente nella regione dal 1952. Una storia di lunghe ricerche ma anche di scoperte di giacimenti importanti

Agip vuol dire anche Calabria

La presenza dell'Agip in Calabria risale al 1952 quando la compagnia forava il sottosuolo italiano a caccia di idrocarburi. Dal 1967 si cominciò a cercare anche sotto il mare ed il primo vero successo giunse nel 1971 con la scoperta del giacimento di petrolio «Luna». Seguirono scoperte di giacimenti di gas nel 1975 e la ricerca si estese negli anni successivi anche ai fondali più profondi.

La presenza dell'Agip in Calabria, con studi geologici preliminari, risale al 1952, durante un periodo «storico» per l'azienda di Stato. Infatti in quegli anni la compagnia petrolifera — nello sforzo di un rilancio del proprio ruolo — impegnava al massimo le sue forze nella ricerca degli idrocarburi nascosti nel sottosuolo italiano per dare al nostro Paese maggiore autonomia in campo energetico, raggiungendo inoltre l'obiettivo di conquistarsi nel mondo petrolifero un posto di primaria importanza a livello internazionale.

L'Agip fu in grado di avviare

una campagna di ricerca petrolifera di vaste proporzioni che interessò molte regioni su tutto il territorio nazionale per individuare le aree che offrivano le migliori prospettive. La Calabria fu tra le prime: infatti nel primo permesso di ricerca in terraferma ottenuto in questa regione nel 1956 e negli altri dove operò successivamente, l'Agip eseguì rilievi geologici di dettaglio, rilievi sismici per centinaia di chilometri e due pozzi esplorativi.

Quando nel 1967 si diede il via alla ricerca petrolifera anche nella piattaforma continentale fino ad una profondità

di acqua di duecento metri, per l'Agip iniziò un nuovo periodo di ricerca che interessò, dopo i successi ottenuti al largo di Gela e Ravenna, anche l'offshore calabro.

Il primo successo minerario nella regione giunse nel 1971 con la scoperta del giacimento a gas «LUNA». Con questo ritrovamento la Società diede un ulteriore incremento all'esplorazione nella zona che significò l'ottenimento nel 1972 di ben sedici permessi di ricerca nell'offshore ionico e due in quello tirrenico.

In tutte queste zone furono effettuati numerosi rilievi sismici e nel 1973 venne realizzato un rilievo magnetometrico ad ampio raggio che coprì tutta la regione e il mare circostante.

Seguirono nel 1975 le scoperte dei giacimenti a gas di Hera Lacinia, ubicato tra il permesso a terra «Crotona» e l'offshore ionico, e di «Lavinia» al largo di Torre Melissa. L'attività di esplorazione proseguì

con l'esecuzione di altri rilievi geologici, geofisici e sondaggi che si estese, a partire dal 1975 anche in acque profonde interessando i fondali di duecento metri d'acqua.

Attuale e più importante punto di riferimento dell'attività petrolifera dell'Agip, ubicato nell'offshore ionico di fronte a Crotona, è il giacimento a gas «LUNA» che è stato messo in produzione nel 1975 e il cui sfruttamento avviene attraverso una serie di pozzi che sono stati eseguiti su un fondale con profondità d'acqua di settanta metri e distante sette chilometri dalla costa.

Il giacimento, dalla messa in produzione avvenuta nel 1975 alla fine del 1989, ha prodotto complessivamente 21 miliardi e 855 milioni di metri cubi di gas.

Il gas erogato viene convogliato a terra da un fascio di tubazioni che collega la piattaforma alla Centrale Gas nella zona industriale del Comù-

di-Crotona e che ha una capacità massima di trattamento pari a 7,5 milioni Mc/g di gas.

Ma l'attività di «Luna» non si conclude qui. L'Agip continua a migliorare costantemente i mezzi tecnici che utilizza per le sue attività. Ogni anno nuove tecnologie consentono di ottimizzare ogni fase delle operazioni. Sul giacimento scoperto 19 anni fa, infatti, è stata applicata un'apparecchiatura che può essere considerata all'avanguardia. È lo SWACS (Subsea Well Acoustic Control System), cioè la prima testa-pozzo comandata con ultrasuoni e destinata a sostituire il tradizionale «Albero di Natale».

Le potenzialità geologiche dell'area hanno comunque indotto l'Agip a riprendere una campagna di rilevamento geofisico per investigare a fondo la struttura del sottosuolo per raccogliere tutti gli elementi necessari ad una aggiornata valutazione mineraria.

In costruzione un secondo impianto off shore

La Centrale Gas di Crotona è ubicata su un'area di 67.000 mq, sito nell'agglomerato industriale del Comune di Crotona. La capacità massima di trattamento della Centrale è di 7,5 milioni di Mc/g di gas, ripartita su tre linee da 2,5 milioni di Mc/g.

Il gas metano, dopo la prima depurazione effettuata dagli impianti installati sulla piattaforma, contiene ancora piccole quantità di liquido che deve essere separato prima di essere immesso nelle condotte di avvio alle utenze.

Il gas disidratato dopo il filtraggio e passaggio per la linea di misura è immesso nel sistema di distribuzione Snam. Gli impianti della Centrale sono dotati di apparecchiature di regolazione atte ad assicurare in modo automatico il funzionamento entro limiti prefissati. La Centrale dispone inoltre di un sistema di telecomando, che permette all'operatore di controllare il flusso del gas sulla piattaforma. Gli impianti sulla piattaforma e quelli della Centrale a terra sono controllati da un adeguato calcolatore elettronico.

Nella realizzazione degli im-

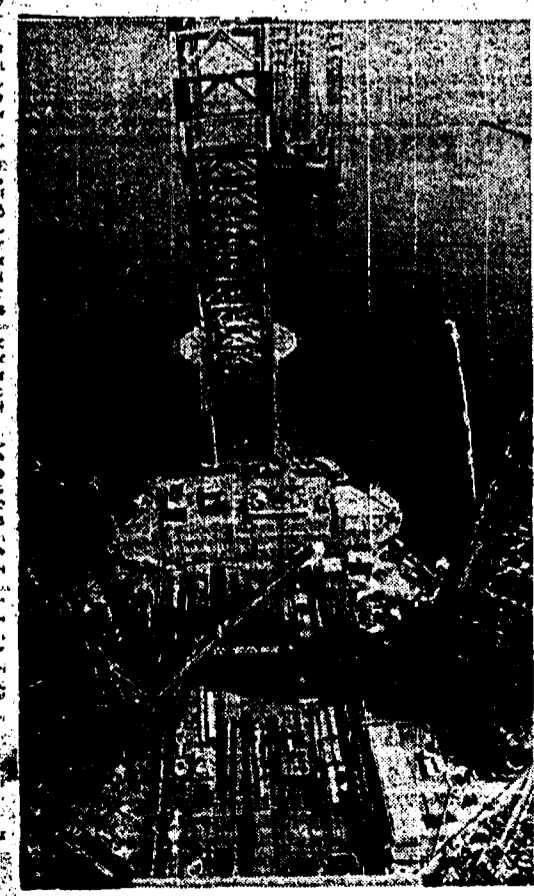
pianti a mare e a terra particolare cura è stata posta, nelle opere relative all'antiquinamento.

Il giacimento Luna ha iniziato la produzione di gas naturale nel maggio del 1975 con la piattaforma Luna «A».

Nell'ambito del campo è in corso la realizzazione di una seconda piattaforma denominata Luna «B» con 12 pozzi ubicati su un fondale a 100 metri di profondità d'acqua ed avrà una capacità di produzione iniziale di 3,3 milioni di mc/g prevista nel giugno 1992. La piattaforma verrà collegata con una tubazione alla piattaforma Luna «A» e da quest'ultima alla Centrale di Crotona.

Nella centrale, in previsione del declino naturale del campo di Luna, è prevista la realizzazione, entro il quarto trimestre del 1992, di una stazione di compressione costituita da tre unità alternative azionate da motori a gas.

È prevista pure la sostituzione del sistema di gestione e controllo in quanto l'attuale sarà insufficiente per la gestione dei futuri campi e le nuove installazioni.



La questione energetica è un tema chiave della politica di un paese, ma manca un «progetto Italia» La battaglia parlamentare del Pci, il «muro» del governo

Energia allo sbando

Per l'energia, uno dei temi decisivi della politica economica ed ambientale di un paese, manca un «progetto Italia». Lo sostiene l'on. Renato Strada, responsabile energia del gruppo comunista alla Camera: «Molte delle proposte che Battaglia vanta col suo «pacchetto» in realtà sono norme da noi introdotte a viva forza alla Camera e al Senato». Sono stati raggiunti alcuni risultati parziali.

RENATO STRADA

1) Noi siamo fortemente critici verso il ministro Battaglia. Ripropone periodicamente il nucleare, bocciato dal referendum, e non ha voce né fermezza per sostenere il corso alle fonti alternative. A Bruxelles dichiara guerra alla CO2, ma fino a pochi giorni fa non c'era traccia nei suoi provvedimenti di politiche che abbassassero le quote di energia e questione ambientale, ed anzi respingeva le nostre proposte mirate a questo fine. Ogni suo atto prevede un potenziamento del suo ministero prima di ogni altra cosa. Annuncia rivoluzioni all'Enel, riforme radicali all'Enea, riletture del Dna, senza che alle parole seguano proposte concrete su cui discutere e legiferare. Si ritiene il Don Chisciotte dell'energia, minaccia dimissioni che puntualmente rinvia, solo contro tutti nel governo (e può essere vero), ma anche solo contro il Parlamento, dice. Come non ricolmare allora che gli unici provvedimenti che il Parlamento ha presentato in Parlamento, a pezzi confusi, abbiamo dovuto pressocché ritirarli e molte delle proposte che il Ministro giustamente vanta col suo «pacchetto

zare gli enti energetici? Differenziare le fonti di approvvigionamento e insieme orientare domanda ed offerta attraverso una politica trasparente di prezzi, tariffe e tasse, mirata a contenere i consumi e ad incentivare l'energia pulita? Se così è, senza un atto forte del governo, potremo mai sperare che Battaglia tolga poteri al suo ministero per darli alle Regioni o addirittura pensi ad autosopprimersi? O che Formica non stoppi Battaglia perché invade il suo campo? O che Bernini si dia cura di spendere i soldi già stanziati per la navigazione interna per il solo fatto che, per un pari quantitativo di merci veicolate, abbatterebbe dell'80% i consumi energetici rispetto al trasporto su gomma?

2) Siamo critici verso Battaglia, ma ancor più verso il Governo. La questione energetica è tema chiave di politica. Condiziona lo sviluppo economico, è indice determinante del livello della nostra agguerrita quotidiana all'ambiente. D'altra parte non possiamo dipendere a tal punto dal petrolio da tremare per ogni rialzo del suo prezzo né pensare che l'anomalia Italia duri ancora a lungo in Europa. E allora? Allora ci deve essere per forza un «progetto Italia» per l'energia che deve essere assunto organicamente dal Governo, non certo delegato al Ministro dell'Industria. Come potrebbe essere altrimenti? Non è forse vero che è necessario avere un ministro specifico per le politiche energetiche, e che questo non può essere il ministro dell'Industria? Che è necessario spostare poteri e deleghe alle Regioni e compiti agli Enti locali se si vuole articolare le scelte e diffondere soprattutto controlli e risparmio energetico? Fioranzare coraggiosamente e rifinaliz-

tato un confronto sulle opzioni più significative e strutturali o persino non hanno accettato di superare evidenti contraddizioni presenti nei testi: cito ad esempio il mini-droelettrico, incentivato dalla legge sul risparmio energetico, penalizzato dall'altro provvedimento chiamato «attuazione del PEN». D'altra parte interi capitoli sono rimasti in base al loro reale consumo e non alla dimensione dell'appartamento;

3) Manca una politica. A noi come legislatori sono stati offerti dei pezzi di provvedimento, deboli e disorganici, distribuiti confusamente tra Camera e Senato. Ci siamo chiesti se contrapporre antiteticamente un testo alternativo o lavorare di casello con gli emendamenti partendo dai disegni di legge del Governo. Abbiamo scelto questa seconda via, più difficile per noi, forse più efficace al fine di ottenere alcuni, pur parziali, risultati. Ne sono scaturiti quasi 150 emendamenti. La stragrande parte di questi emendamenti sono stati poi concordati con i Verdi del sole che ride, i Verdi arcobaleno, la Sinistra indipendente e Dp, dando così vita ad un ampio fronte dell'opposizione. Devo dire che il governo soprattutto, ma più in generale la maggioranza, finora hanno rifiu-

dei concessionari d'auto, su tutto il parco macchine; ma finora non è passata la nostra tesi: - abbiamo resa obbligatoria la certificazione energetica degli edifici (ma non è stata accettata la contemporanea certificazione sull'inquinamento indoor) e possibile per i condomini il pagamento della bolletta energetica in base al loro reale consumo e non alla dimensione dell'appartamento; - abbiamo ottenuto che appalti e commesse pubbliche prevedano, tra i criteri di assegnazione, anche una valutazione sul costo energetico, mentre più in generale è fatto obbligo alle proprietà pubbliche di ricorrere alle fonti pulite e rinnovabili per il loro fabbisogno energetico; - abbiamo reso obbligatoria la valutazione di impatto ambientale (prima esclusa) per gli elettrodomesti, per la prospezione, ricerca e coltivazione geotermica e di idrocarburi, con il vincolo del ripristino dei luoghi una volta concluso lo sfruttamento. 5) Devo dire che in alcune occasioni ho trovato il muro, persino l'incomunicabilità con il Governo e maggioranza. Noi volevamo introdurre innovazioni profonde nel ruolo stesso della «politica», per così dire, e neppure «ci si capiva». Mi spiego. Il risparmio energetico, abbinato al controllo sulle emissioni, è una scelta potente ed efficace a condizione che sia diffusa, entri nelle case, nelle piccole aziende, negli uffici nella vita quotidiana. Determinante a questo scopo diventa l'iniziativa del singolo cittadino che dunque deve essere

innanzitutto informato, poi incentivato, poi agevolato nell'ottenere risultati con procedure semplici, accessibili, comprensibili, pressoché automatiche, senza l'invadenza o la burocrazia dell'amministrazione pubblica. Noi ad esempio abbiamo proposto meccanismi semplicissimi di detassazione abbinati ai marchi di qualità. E poi meccanismi di incentivazione legati a sistemi di «certificazione». Come? Soggetti certificatori (ce ne sono sul mercato, e potrebbero moltiplicarsi) fotografano la situazione, che so?, della mia piccola azienda; indicano i correttivi da introdurre per ottenere risparmio; vengono ad accertare che tutto sia stato fatto in regola e poi a quantificare il risultato così ottenuto; con questa documentazione, in relazione al risparmio effettivamente realizzato, ricevo automaticamente il contributo pubblico. Semplice, al posto dell'incentivazione a pioggia di singole tecnologie poi superate dal mercato o di interventi decripti minuziosamente da decreti ministeriali, ecc. ecc.

Semplice, mainnovatore. E poi soprattutto costi al politico è tolto il potere discrezionale di decidere l'agevolazione di questo o quel settore piuttosto che di questo o quel prodotto o tecnologia. E allora il politico, la maggioranza, non capisce neppure il senso dei nostri emendamenti. Più che il rifiuto c'è l'incomunicabilità.

On. Renato Strada responsabile energia gruppo comunista X commissione Camera dei deputati

Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico.

a circa 3.800.000 utenti.

Come il metano. E il metano presente da anni nell'azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere

Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea. E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.



Una nuova legge votata dal Senato in attesa di approvazione da parte della Camera ridefinisce i ruoli dell'ente rimasto senza prospettive dopo la moratoria del nucleare

In pista l'Enea

L'Enea ha una nuova legge: il Senato ha varato in prima lettura la riforma dell'ente che, dopo la vicenda del referendum sul nucleare, viveva da ben tre anni in una condizione di completa paralisi programmatica e istituzionale. I senatori comunisti furono i primi (e i soli) che agli inizi del 1989 presentarono un disegno di legge organico di riforma servito da riferimento per la nuova normativa.

Il nuovo assetto legislativo assegna all'ente un ruolo di alto profilo riconoscendogli competenza non solo nel settore dell'energia ma anche in quello dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica, affidandogli di conseguenza compiti di studio, di ricerca, di applicazione e di diffusione delle tecnologie relative. È un risultato importante che riconosce all'ente la capacità, maturata negli anni, di integrazione di competenze e conoscenze diverse finalizzata al conseguimento di obiettivi complessi e di grande rilevanza strategica per il paese. È anche la risposta al tentativo di voler frantumare l'ente, staccandone interi settori e mettendoli alle dipendenze di dicasteri diversi, che avrebbe provocato di fatto la diaspora dei ricercatori, la scomparsa dei centri nazionali di ricerca pluridisciplinare interconnessa.

La nuova legge assegna all'ente compiti anche nuovi nel settore del risparmio energetico, in accordo con quanto già disposto dalla legge 3423 (già 30882) approvata dalla Camera dei deputati, la quale indica che l'Enea deve svolgere compiti di supporto delle ammini-

strazioni locali. La nuova legge prevede che l'Enea costituisca un consorzio per il risparmio energetico, aperto alla partecipazione delle Regioni e delle province autonome, attraverso il quale può agire in maniera diffusa sul territorio al fine anche di raccordare la domanda alle caratteristiche dell'offerta. A queste modifiche di carattere istituzionale si accompagnano anche innovazioni operative-gestionali quali lo strumento degli «accordi di programma» con i ministeri che esercitano la funzione di guida dell'Enea: l'Industria, la Ricerca Scientifica e l'Ambiente. L'ente sarà finanziato attraverso la dotazione che gli deriva dai suddetti ministeri sulla base di precisi programmi: si realizza così, attraverso il finanziamento ad un unico organismo che dovrà garantire le opportune sinergie, il concerto delle azioni nelle materie di energia, innovazione tecnologica e ambiente, settori fortemente interconnessi che non possono avere obiettivi ed azioni separati.

La composizione del nuovo consiglio di amministrazione (che era certamente stata una concausa della situazione di grave crisi in cui si trovava l'ente) è profondamente cambiata non solo perché si è ridotto il numero dei componenti ed è stata abolita la giunta esecutiva, ma principalmente perché se ne è profondamente modificata la struttura stessa aprendola alla partecipazione dei rappresentanti dei tre ministeri vigilanti, della conferenza dei presidenti delle Regioni, delle associazioni ambientaliste e del mondo scientifico nei tre diversi settori in cui l'ente ha competenza. Certamente il solo disposto di legge non è garanzia dei comportamenti che caratterizzeranno il nuovo Consiglio se esso non sarà effettivamente composto da persone di alto profilo e di indiscusso prestigio tecnico e scientifico e non operi mantenendosi al di fuori della logica delle clientele e delle iscrizioni ai partiti, anche nel delicato compito di nomina dei dirigenti che dovranno guidare le strutture e le unità operative del nuovo ente. Accanto alle considerevoli novità della nuova legge permangono aspetti che non sono condivisibili, come l'assetto ancora indefinito della Direzione della Sicurezza Nucleare che rimane ancora nel corpo dell'ente in una posizione di attesa e che si auspica, invece, ne sia staccata al più presto per costituire un nucleo centrale della struttura che si dovrà occupare di rischi industriali da incidente rilevante. L'inerzia delle forze di governo che hanno lasciato senza indirizzi e senza strumenti, per anni, un ente co-

Rischioso aggiungere alla dipendenza di materie prime anche quella industriale

L'industria della raffinazione italiana si trova di fronte ad un bivio: quella che era il gigante d'Europa deve affrontare la scelta strategica più complessa e difficile della sua storia. Sono queste le conclusioni del convegno che si è svolto recentemente a Stracusa per iniziativa del Gruppo Erg proprio nella raffineria Isab, il grande impianto, capace di lavorare fino ad 11 milioni di tonnellate di greggio l'anno, uno dei più moderni ed ambientalmente adeguati d'Europa.

«Energia, Sviluppo, Ambiente» il tema di questo convegno che, forse, rimarrà nella storia dell'industria petrolifera come quello che ha proposto un problema «di svolta», come si usa dire, perché ha posto all'attenzione della dirigenza politica, degli operatori economici, degli economisti e degli ambientalisti la prospettiva di un settore, come quello energetico, che è strutturalmente collegato con la mediazione di sviluppo economico e che è condizionato reciprocamente con l'ambiente.

A Stracusa si è ovviamente parlato della crisi del Golfo, ma è stato anche chiaramente detto che i problemi di sviluppo della raffinazione italiana non sono solo di natura internazionale ma che la realtà che era già avvertita: la debolezza strutturale, cioè della nostra industria energetica.

La mancanza di fonti energetiche interne adeguate ad alimentare il nostro apparato produttivo e i consumi civili ci impone una dipendenza dall'estero, resa ancora più pesante dalla rinuncia al «nucleare»: il petrolio rimarrà almeno fino al 2000 in spole position nel panorama energetico nazionale.

Ma a questa realtà non si è prestata la dovuta attenzione: la dirigenza politica per molti anni ha guardato al petrolio con scarsa attenzione, forse nella convinzione che il petrolio avesse cessato di essere un fattore strategico e un'arma politica. Oggi ci si rammarica di non aver impostato una seria e coerente politica energetica e di aver troppo indulgato in quella che Riccardo Garrone, Presidente della Erg, ha definito «una fra le più clamorose ed incredibili anomalie italiane: non governo dell'energia».

Ed è questo «non governo» che oggi deve affrontare la raffinazione petrolifera italiana che pone al Paese questa domanda: alla dipendenza di materie prime è possibile aggiungere anche una dipendenza «industriale», legata, cioè, ad una carenza di sviluppo della raffinazione che porterebbe l'Italia ad importare prodotti finiti petroliferi in quantità massicce?

Le scelte strategiche della raffinazione italiana

Questa situazione ha finora condizionato il programma di sviluppo del settore della raffinazione che ha dovuto impegnarsi nell'approvvigionamento all'Ente elettrico, garantendogli il combustibile necessario per le sue esigenze produttive, ma già oggi l'Enel deve ricorrere ad importare circa il 50% del proprio fabbisogno, soprattutto di olio combustibile a basso tenore di zolfo.

Non è certo colpa dell'Enel se si è arrivati a questo squilibrio, ma il risultato è che ormai si riducono pericolosamente spazi e tempi delle scelte. Ed è quanto è apparso evidente al convegno di Stracusa, dove l'Amministratore delegato della Isab, Domenico D'Arpizio, ha

definito chiaramente l'alternativa che si pone alla raffinazione italiana, i due sentieri di sviluppo che le si aprono davanti. Il primo sentiero è quello che impone la logica di mercato e di adeguare le sue strutture produttive a quelle di altri paesi per recuperare livelli di competitività sul piano internazionale, migliorare la redditività delle lavorazioni e ridurre i volumi di materia prima impiegata. Questo significa effettuare forti investimenti per «massimizzare» i prodotti a più alto valore aggiunto (benzina, gasolio, jet), distruggendo olio combustibile con impianti di conversione spinta. Il secondo sentiero è quello di mantenere livelli di produzione di olio combustibile che tengano conto dei fabbisogni dell'Italia, non solo sotto il profilo delle quantità, ma anche delle qualità imposte dalle nuove sensibilità ed esigenze ecologiche del Paese.

È non è un caso che la Isab ha inaugurato un nuovissimo impianto (il Maxisul) che abbassa le emissioni di anidride solforosa nell'atmosfera e che ha un grande significato di tutela ambientale perché anticipa di ben sette anni le scadenze previste dal Dpr 203 del 1988. Quello che si potrebbe chiamare il «sentiero Enel» impone all'industria della raffinazione un grande impegno finanziario per effettuare gli investimenti necessari per produrre olio combustibile ai livelli previsti dalle nuove disposizioni in materia ambientale. Sono investimenti enormi che già oggi la non brillante struttura finanziaria delle imprese non può sopportare e che diventerebbero impossibili se non vi fossero le condizioni certe per una loro attuazione: cioè, una programmazione della domanda da parte del massimo consumatore di olio combustibile, l'Enel.

La vulnerabilità delle scelte, la complessità economica e tecnologica del problema sono tali da implicare una forte collaborazione tra l'Ente elettrico e l'industria petrolifera, pubblica e privata. La presenza a Stracusa del Presidente dell'Agto Petrol, Pasquale De Vita, del Presidente dell'Unione Petroliera, Gian Marco Moratti e del Presidente della Erg, Riccardo Garrone, ha confermato l'urgente del problema e la validità delle proposte avanzate per mettere anche l'industria petrolifera «con entrambi i piedi» in Europa.

Un'industria, che come ha ricordato Garrone, ha «le risorse tecnologiche e manageriali per affrontare la sfida europea; ma proprio la scadenza europea senza la necessaria, drastica revisione del quadro normativo esistente, che risale agli anni '30 potrebbe dettare l'inesorabile declino degli operatori italiani». Una prospettiva che ben difficilmente potrebbe essere giustificata come coerente con gli interessi economici, e più largamente politici, del paese.

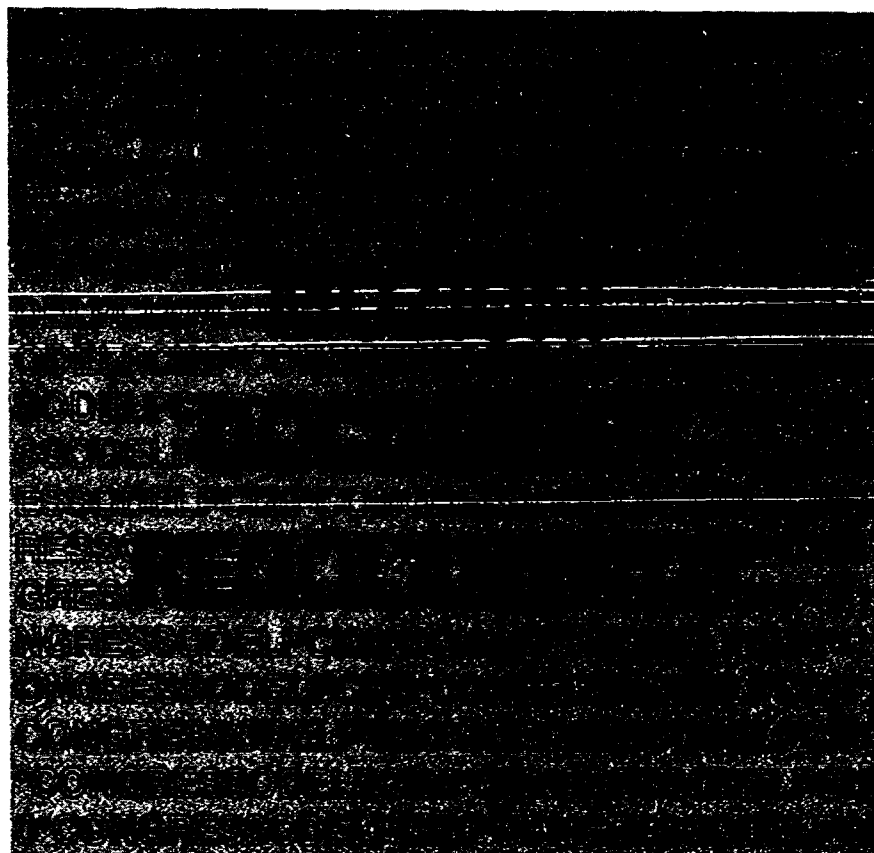
(A cura della Direzione relazioni esterne della Erg)

DOMANDA DI OLIO COMBUSTIBILE NELLA CEE

	Millioni di tonn.	% sul totale
ITALIA	27,8	39,0
REGNO UNITO	10,8	15,2
FRANCIA	7,7	10,8
SPAGNA	6,8	9,6
DBR	6,4	9,0
PORTOGALLO	4,5	6,3
GRECIA	2,7	3,8
BELGIO	2,1	1,4
DANIMARCA	1,0	1,4
IRLANDA	0,7	1,0
OLANDA	0,4	0,6
LUSSEMBURGO	0,3	0,4
TOTALE	71,2	100,0

L'Unità

Lettera sulla *Cosa*



**SPECIALE MATERIALI
PER IL CONGRESSO**

Mozione presentata da Achille Occhetto per il Partito democratico della sinistra

NOME E SIMBOLO

Si propone che il Partito comunista italiano, al XX Congresso, decida di dar vita a un nuovo partito; che il nome del nuovo partito sia Partito Democratico della Sinistra. Tale nome scaturisce da una grande idea che fissa le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale: l'idea della democrazia come via del socialismo.

Si propone che il nuovo simbolo rappresenti il grande e robusto albero della sinistra, un albero antico che può diventare più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentare, sempre nuove radici. Si propone che alle radici dell'albero sia raffigurato, in evidenza, l'attuale simbolo del Pci con le due bandiere sovrapposte, la falce, il martello e la stella. Il nuovo simbolo vuole, anche in questo modo, raffigurare, accanto agli antichi strumenti del lavoro, che rappresentano la funzione storica del movimento operaio, la dimensione che assume, nell'impegno del nuovo partito, il rapporto con la natura e l'obiettivo di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale. Il verde che si unisce al rosso vuole trasmettere un messaggio di vita, di speranza e di lotta per il futuro.

Il nuovo Partito e il nuovo nome si pongono come conclusione coerente di tutta una elaborazione passata, e come inizio di una elaborazione nuova in vista del grande obiettivo del socialismo. La bandiera del nuovo partito sarà, pertanto, la bandiera rossa.

IL NUOVO PARTITO

Il nuovo Partito considera come sua essenziale funzione portare verso nuovi traguardi quel lungo cammino del movimento operaio che, pur attraverso sconfitte ed errori, ha conquistato per le classi lavoratrici non solo migliori condizioni di vita ma una crescita della loro autonomia ideale e politica. Si tratta ora di compiere un salto: umanizzare il lavoro, rappresentarlo in tutte le sue articolazioni ed espressioni, renderlo protagonista di quella riforma profonda, anche intellettuale e morale, di cui la società ha un bisogno vitale in questo passaggio di secolo. Il Pds sarà, dunque, un partito popolare e di massa, democratico e riformatore, un partito che fonda la sua critica alla società capitalista non su astratti modelli ma su una lotta quotidiana volta a superare le disuguaglianze dovute ai rapporti di sfruttamento e di dominio e alla divisione della società in classi e sulla base dei sessi, e a promuovere una effettiva liberazione umana. Il Pds si propone di diventare un partito di donne e uomini che assume le dualità di genere come suo fondamento, richiedendo a ciascuno dei sessi di assumere la propria parzialità, accettare la differenza e il conflitto che ne può derivare, concorrere a definire le regole e le forme che consentano a tale conflitto di essere produttivo di reciproca conoscenza, crescita, libertà.

Il nuovo partito riconosce e valorizza l'autonomia critica che le donne rivolgono all'attuale assetto sociale e alle forme date della politica e si impegna ad affermare nuovi traguardi di emancipazione e liberazione femminile. Esso riconosce le diverse pratiche politiche delle donne, promuove pari opportunità di militanza, di accesso alla direzione politica, operando, così, per la modificazione dei rapporti di potere tra i sessi.

Il nuovo Partito assume il principio del limite della politica. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto; limite dinanzi all'emergere di nuove soggettività, movimenti, organizzazioni nella società civile; limite rispetto alle istituzioni. Il nuovo Partito rompe con logiche burocratiche e separate di apparato, e si apre all'apporto attivo e creativo degli «esterni» e delle competenze. Ma, soprattutto, il nuovo Partito si propone di risvegliare nuova fiducia e divenire punto di riferimento di una nuova generazione, di tutti quei giovani che non si riconoscono nei vecchi modi di fare politica e aspirano a una società più giusta e più libera.

Tutto ciò richiede di andare oltre ogni assetto leaderistico, oligarchico e verticistico. La funzione di direzione deve essere sottoposta a un effettivo e permanente controllo democratico. Controllo democratico e capacità di decisione rapida ed efficiente si integrano a vicenda. Lungi dal configurarsi come un anarchico associarsi di forze prive di un progetto coerente e organico, il nuovo Pds vivrà al suo interno le differenze non come fattore di scissione e frantumazione, ma come momento fecondo e attivo della costruzione dell'unità attraverso un garantito pluralismo interno. Differenze e dissenso sono valori fondanti della democrazia e una moderna forza democratica e riformatrice non può non regolare la propria vita interna che a partire dal loro riconoscimento.

Ciò non attenua l'esigenza di tener fermi, al tempo stesso, principi e pratiche di responsabilità e di solidarietà, senza i quali nessuna comunità organizzata di donne e di uomini sta insieme. Vogliamo dar vita a un partito in cui convivano diverse ispirazioni culturali, e nel quale la libertà-responsabilità di ciascuno sia il principio fondativo in grado di impedire la degenerazione delle correnti. Il partito dovrà essere unitario sul terreno della rappresentanza nelle istituzioni, dell'azione e della direzione politica. E questo implica l'accettazione piena del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse. Il superamento del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale, ma anche con quella del comunismo italiano.

Il Pds intende, allo stesso tempo, confermare alcuni caratteri dell'esperienza del Pci, che hanno consentito ad esso un profondo radicamento nella società: ci riferiamo, in particolare, al configurarsi del partito come intellettuale collettivo che non si limita a raccogliere domande e bisogni dei cittadini ma li suscita, le organizza, le finalizza, favorendo così la crescita dell'autonomia soggettiva politica dei cittadini; ci riferiamo al carattere di massa del partito, che si propone non solo di rispecchiare ma di dare risposta ai conflitti di una società complessa e che, perciò, ha bisogno di una organizzazione grande, diffusa, tesa a conquistare un nuovo e più ampio radicamento sociale; e, ancora, al carattere

non ideologico del partito cui si può aderire indipendentemente dalle convinzioni filosofiche e religiose e sulla base, invece, delle finalità politiche e dei programmi. È sulla base di questa eredità che il Pds considera le diverse ispirazioni ideali, filosofiche, religiose, nel loro reciproco incontrarsi sul terreno dei programmi, come componenti decisive per la costruzione di una nuova cultura e azione politica. Il nuovo partito fa, dunque, del programma lo strumento essenziale per costruire le alleanze sociali e politiche, e chiaro deve essere, in esso, il rapporto tra ideali fondamentali, valori e programmi.

Il Pds vuole essere un partito che, proprio per riaffermare la propria funzione nazionale e unitaria, supera il modello centralistico a favore di uno decentrato e autonomistico e intende fare della dimensione regionale il nuovo cardine della struttura organizzativa del Partito.

PIATTAFORMA IDEALE E POLITICA DEL PDS

La scelta di dar vita al Pds si colloca nel solco della funzione nazionale svolta dai comunisti italiani nella storia del Paese, e rappresenta la sola garanzia che non vada disperso il meglio del suo patrimonio politico e morale. L'identità di un grande partito è infatti tante cose: storia, valori, speranze, simboli, vissuto collettivo. Ma, al fondo, l'identità è la sua funzione storico-politica, la sua capacità di essere protagonista della storia del proprio Paese. Il Pci è stato grande e diverso da ogni altro partito comunista perché, a fronte di altri passaggi della storia, ha dato questa prova. Ed è per tornare a darla che noi ci rimettiamo in discussione.

Finisce una intera fase della storia della Repubblica e si delinea una grave crisi politica e istituzionale. Questa crisi è stata provocata da un sistema di potere che ha alimentato forze illegali e occulte le quali hanno inflitto una ferita profonda allo Stato democratico sorto dalla Resistenza. Una rifondazione democratica dello Stato è ormai necessaria. Le rivelazioni sconvolgenti sul ruolo di strutture segrete nella strategia della tensione e nell'uso del terrorismo rendono acutissimo un bisogno di verità e impongono una piena democratizzazione dello Stato. Decidendo di trasformarci, noi vogliamo dar vita a una forza che sia in grado di fronteggiare la crisi della Repubblica e di dare ad essa una soluzione positiva e innovativa. Intendiamo mettere in moto un processo che spinga tutti i partiti, e, in primo luogo la sinistra, a rinnovarsi profondamente, essendo questa la condizione per costruire realmente una alternativa. In sostanza, trasformiamo noi stessi per rifondare la democrazia italiana.

Nelle condizioni create da mutamenti epocali nella struttura del mondo, il Pds si propone di contribuire alla realizzazione di un diverso ordine internazionale, che sia fondato sul principio della non-violenza, e che garantisca la pace e la reciproca sicurezza; alla unificazione dell'Europa sulla base della sovranità dei suoi popoli; a un nuovo rapporto di solidarietà e di cooperazione fra il Nord e il Sud del mondo, all'estensione della democrazia in ogni ambito e sfera della vita economica, politica e sociale.

Il Pds si colloca nel campo delle forze che in tutta Europa stanno rinnovando i valori e i contenuti del socialismo, e della democrazia. Nasce di qui l'intenzione di aderire all'Internazionale socialista. Noi poniamo tale questione in considerazione della comunanza dei principi da porre a base dell'azione politica: il valore della democrazia politica e pluralismo, i valori di libertà, uguaglianza, così come sono sanciti all'ultimo Congresso dell'Internazionale Socialista. facciamo sulla base dei sei più intensi rapporti politici ratificati in questi anni, in quanto consapevoli della crescente coerenza programmatica tra il nostro partito e le forze della sinistra europea, e perché interessati all'originale ricerca, teorica e pratica, che si sviluppa al loro interno. Il nostro obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo di un processo di profondo rinnovamento della sinistra, al quale debbono concorrere correnti di pensiero politico diverse, socialiste, democratiche, cristiane, liberali, progressiste, e quelle che nascono dal movimento pacifista, femminista, ecologista. Le sfide di interdipendenza, del rapporto Nord-Sud, della unificazione vecchio continente, dello sviluppo sostenibile, della democrazia economica, del superamento della divisione sessuale del lavoro, delineano infatti una nuova del socialismo, profondamente diversa da quelle del passato, nate nelle condizioni del capitalismo, della crescita produttiva, dello sviluppo nazionale e dello stalinismo. Già nel XVIII Congresso d'aveva preso corpo una nuova cultura politica che non derivava dalla continuità, dalla pretesa esperienza. Rappresentava, invece, una discontinuità con imposta dalla necessità di andare in base a un «nuovo modo di pensare» problemi sempre globali. La decisione di dar vita a un nuovo partito è coerente con le idee guida del nostro programma. Non è, quindi, il crollo del socialismo reale all'origine della nostra proposta. Da quando abbiamo battuto il fascismo, i comunisti poterono sviluppare realmente la loro azione, essi sono mai proposti di imitare modelli. Hanno seguito, in una propria via, fondata sulla democrazia e socialismo, e quindi, non dobbiamo rinnegare una storia e una tradizione, entrare a far parte di un'altra, i grandi mutamenti mondiali e i compiti nuovi che essi pongono alle forze di sinistra a mettere la nostra scelta.

Una sola concezione della politica corrisponde all'attuale stadio di sviluppo della storia e della umanità. quella della democrazia come mezzo e come fine. Deve sempre più integralmente regolare le relazioni tra gli individui e la loro vita interna. E ciò regolerà anche i paesi arretrati, essendo dimostrata falsa l'idea, da noi ora coltivata, secondo cui i politici e gruppi dirigenti distaccati traevano legittimità dagli interventi di uno sviluppo accelerato. Chi vede nella concezione politica che noi avanziamo lo schio di uno spostamento nel campo del radicalismo la liberaldemocrazia, non compreso che la democrazia è un involucro separato dai interessi e dai conflitti che permangono nella società. Essa non è una statica e immutabile, separata dall'evolversi dei rapporti economici e sociali. Al contrario, è un terreno nel quale gli interessi e i conflitti prendono forma politica, prendendo il livello che Gramsci definiva «economico-corporativo». Le istituzioni democratiche, infatti, anche alla luce della drammatica esperienza dei paesi dell'Est, le uniche quali i soggetti hanno la possibilità di organizzarsi liberamente, forme collettive: sindacati, organizzazioni, movimenti, partiti, conflitto — anche quello di classe — non viene meno, né viene

Lettera sulla Cosa
Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdat. Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/404801, telex 613461, fax 06/4453305
20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64401 - Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 45 dell'Unità di lunedì 19 novembre 1990 - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Fotocomposizione: L'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa - Via Tiburtina 1089, 00156 Roma - Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

tralizzato, ma trova un'espressione più ricca e più alta, che non è quella della tendenziale distruzione reciproca delle forze in lotta, ma quella del loro reciproco condizionarsi e mutarsi. D'altra parte, la «democrazia occidentale», quale oggi noi conosciamo, ha una storia, non è sempre stata uguale a se stessa. Non è il frutto lineare della tradizione liberale, ma il risultato di una costante trasformazione il cui principale motore sono stati i conflitti e i valori di giustizia e di uguaglianza prodotti dal movimento operaio e anche dalle altre forze che hanno agito in questo secolo. I movimenti delle donne, quelli di ispirazione religiosa, quelli pacifisti, quelli per i diritti civili. Per questo sarebbe assurdo vedere, nelle vittorie della democrazia, una nostra sconfitta. La democrazia è un sistema di regole e di istituzioni orientato da valori, «quali appunto la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, l'autodeterminazione degli individui. C'è una tensione tra i diversi valori, tra le regole, i bisogni che emergono e i nuovi poteri che si devono affermare. I modi in cui i soggetti diversi - vecchi e nuovi - risolvono tale tensione, e i conflitti che ne derivano, costituiscono la storia della democrazia. Oggi la democrazia di fronte a una nuova sfida, posta dalla costituzione delle donne come soggetto politico. La democrazia è dunque un processo sempre incompiuto, ma perciò anche espansivo e dotato di una inesaurita capacità di trasformazione. Il socialismo non può più essere pensato come astratto modello. La democrazia è la via del socialismo.

1) Dal 1989 è cambiata la storia del mondo in forme più sconvolgenti e straordinarie di quanto fosse possibile prevedere. All'Est non sono crollati soltanto regimi politici autoritari, si è svelato il fallimento di quei modelli di società. Ciò non cancella l'enorme importanza storica della rottura del '17, che ha aperto la strada anche a un grandioso processo di emancipazione umana su scala planetaria. Tuttavia il movimento comunista internazionale non è riuscito a risolvere positivamente la questione che si era posta: quella di promuovere l'effettiva emancipazione del lavoro e di creare un assetto sociale e di potere in cui gli uomini fossero più liberi e più uguali. Un nuovo inizio, per la sinistra, significa innanzitutto questo. Significa trarre, dall'esperienza storica del socialismo reale, la convinzione che un diverso potere non può che fondarsi sulla democrazia e su una reale liberazione e umanizzazione del lavoro. Un obiettivo, questo, che ci lega al nucleo più fecondo del pensiero di Marx.

Di fronte al fallimento del socialismo reale, non ha alcun senso chinare il capo e dire che ha vinto il capitalismo. La guerra, la violenza, l'ingiustizia sociale, il sottosviluppo, la fame, le malattie, la manipolazione culturale, l'oppressione di sesso, la discriminazione razziale, il degrado dell'ambiente sono problemi più che mai drammaticamente aperti davanti a noi. La modernità, se non è guidata da una più alta visione della civiltà, delle relazioni tra gli uomini e le donne, e del loro rapporto con la natura, non conduce a uno sviluppo progressivo ma a una vera e propria crisi di civiltà. L'attuale modello di sviluppo, se condiziona ormai l'intera comunità mondiale, rendendola sempre più interdependente, non è in grado di assicurare all'umanità un generale progresso. Inoltre, l'attuale organizzazione del lavoro, nelle società mature, risulta sempre più in conflitto, nella coscienza collettiva, con il tempo di vita. Il movimento delle donne è stato decisivo nel far ma-

turare tale consapevolezza. E questo è avvenuto mentre, per la prima volta nella storia, grazie allo sviluppo tecnologico, la riduzione del tempo di lavoro e il superamento della divisione sessuale del lavoro diventano obiettivi storicamente maturi. Essi riguardano le donne e gli uomini e propongono un modello sociale fondato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita. Diventa così sempre più evidente che costruire una società umana significa superare una società maschile, la società umana è quella a misura dei due sessi.

La crescente compenetrazione e concentrazione multinazionale tra strutture industriali, finanziarie, istituzioni culturali, apparati informativi rende cruciale la battaglia per la democratizzazione di questi settori e di questi poteri. Il Pds si impegna a costruire, nell'elaborazione e nella prassi, un rapporto nuovo tra la funzione del mercato e l'esigenza di una direzione consapevole della produzione e dello sviluppo sociale. È lo sviluppo di una lotta ampia per la democratizzazione dell'economia, cioè dei poteri economici, e non l'abolizione del mercato lo strumento per contrastare le nuove forme di dominio del grande capitale e per agire sulla contraddizione ormai palese tra questo dominio del capitale e la sua funzione tecnico-produttiva, resa sempre più evidente dal fatto che l'accumulazione si svolge in realtà con un concorso di risorse politiche, sociali e ambientali sempre più allargato.

D'altro canto una nuova frontiera dello sviluppo implica una modifica del meccanismo di accumulazione attuale e dei modelli di consumo. Ciò richiede un salto nella valorizzazione del lavoro e una riduzione della remunerazione del capitale finanziario; il rafforzamento e la qualificazione della ricerca e dell'intero sistema formativo e scolastico, l'inserimento, nel calcolo economico, dei costi che comporta la distruzione di risorse irripetibili, delle risorse energetiche, dei nuovi materiali, la creazione di grandi opere civili e sistemi infrastrutturali e quella di strumenti anche sovranazionali capaci di orientare diversamente l'allocazione delle risorse.

Le responsabilità maggiori ricadono sui paesi avanzati. La logica dell'interdipendenza implica che ciascuno assuma su di sé i problemi della sicurezza e dello sviluppo degli altri. Solo così sarà possibile evitare conflitti regionali, distruzioni dell'ambiente naturale, migrazioni incontrollate, e in definitiva, l'aggravarsi di tutti i problemi globali.

Centrale resta la questione di un nuovo assetto politico del mondo fondato sulla pace e la cooperazione tra i popoli. La pace è un valore assoluto e prioritario. E la pace si garantisce attraverso la pace. Noi non sottovalutiamo il rischio che negli Stati Uniti, usciti vittoriosi dalla guerra fredda, possano esservi tentazioni di esercitare una sorta di dominio unipolare. Se così fosse si tratterebbe di una pericolosa illusione. Il mondo di oggi è troppo complesso, attraversato da troppe disuguaglianze e conflitti, perché si possa pensare a un assetto mondiale stabile governato da una sola potenza, gli Usa, e associando ad essa in qualche modo i paesi dell'Occidente sviluppato. Il rischio di una guerra catastrofica, aperta o strisciante che sia, tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo, diventerebbe incombente. Di fronte alle nuove sfide dell'interdipendenza, rese più acute dalla crescente soggettività dei popoli, è necessario puntare sulla concertazione politica dei vari protagonisti della vita internazio-

nale, di cui va agevolata e promossa la aggregazione e costituzione.

La sinistra si trova, a questo punto, di fronte alla necessità di un vero e proprio salto di qualità nel modo di pensare la lotta per la pace. Il terreno più avanzato su cui misurarsi consiste nel collegare il movimento per la pace e il disarmo a un progetto di governo delle relazioni internazionali in cui contino per davvero i diversi popoli. È una prospettiva niente affatto scontata né facile, e tuttavia possibile, quella di un governo pluralistico e democratico delle relazioni internazionali.

È con questa visione del mondo e dei compiti nuovi che abbiamo affrontato e affrontiamo la crisi del Golfo Persico provocata dall'aggressione irachena. Abbiamo operato perché la difesa della legalità internazionale non fosse svolta unilateralmente dagli Usa ma affidata all'Onu in quanto nucleo di un possibile governo mondiale.

Oggi, di fronte ai rischi di guerra che ancora incombono sul Golfo Persico, riaffermiamo che ogni decisione va presa all'interno dell'Onu, e che il ritiro iracheno e il ripristino della legalità internazionale vanno perseguiti scegliendo sino in fondo l'opzione politica. Essa, e il successo dell'embargo, richiedono una responsabilità e pazienza e non la continua minaccia di un intervento militare risolutore. E richiedono che sia data soluzione al complesso dei nodi mediorientali e innanzi tutto alla questione palestinese. La guerra non porterebbe ad alcuna soluzione e non è per noi una opzione accettabile. La guerra va bandita come possibile strumento di politica internazionale.

Complessivamente, come sede di rappresentanza politica della comunità mondiale, è all'Onu che si deve guardare, verificandone e ampliandone i poteri, aggiornandoli rispetto a una realtà che non è più quella uscita dal conflitto mondiale di mezzo secolo fa. Perciò è necessario riformare il Consiglio di sicurezza in modo che il Sud del mondo e tutti i paesi, grandi e piccoli, possano sentirsi rappresentati. Si tratta, poi, di considerare gli ambiti fondamentali di azione delle Nazioni Unite: la sicurezza, la salvaguardia dell'ambiente, le relazioni e gli scambi internazionali, la consistenza e la distribuzione delle risorse da destinare allo sviluppo, la lotta ai grandi flagelli come la droga. E, su tutti, il problema Nord-Sud che investe ciascuno di questi ambiti di azione.

Non si può fondare alcuna sicurezza sulla presunzione che qualcuno disponga unilateralmente dei mezzi per garantirla. Perciò è necessario portare avanti il processo di disarmo. In questo quadro occorre lavorare per il superamento della Nato, attraverso la sua rapida trasformazione in senso politico, anche mediante lo scioglimento della struttura militare integrata, in modo da accelerare la realizzazione di nuove forme di sicurezza comune paneuropea e, in prospettiva, globale.

Il principio democratico deve sempre più affermarsi nelle relazioni internazionali. Oltreché nell'Onu, esso può e deve esprimersi in grandi aggregazioni e organizzazioni regionali. In questo quadro la scelta della unità europea è sostenuta, oggi, da nuove importantissime ragioni, che si aggiungono a quelle tradizionali. Occorre puntare a un rapido compimento del processo di unificazione politica dell'Europa comunitaria. La stessa unificazione tedesca rende più urgente la necessità di una entità politica sovranazionale fondata su una piena legittimazione democratica, e quindi in grado di far valere nuovi diritti sociali e civili e di contrastare il pre-

potere delle grandi oligarchie. La costruzione nell'Europa della Cee di un soggetto politico autorevole è il primo passo nella direzione di una unificazione paneuropea, e ci fa avanzare verso quel sistema multipolare, regolato da relazioni paritarie e senza pretese egemoniche, che deve essere costruito se si vuol dare base reale a un nuovo governo democratico su scala mondiale. Il Pds si apre perciò a un grande disegno ideale e storico: quello di dar vita a una Europa unita, democratica, dei diritti civili e sociali, quello di edificare una Federazione europea, unitaria e insieme fondata su autonomie tradizionali e nuove.

III) La crisi italiana conferma la necessità di una nuova formazione politica che vada oltre i vecchi confini del Pci. La prova che non si tratta di una scelta astratta ma di un bisogno del Paese sta nei caratteri inediti di questa crisi. Il blocco della democrazia sta, infatti, producendo una crisi organica-tale, cioè, da sfibrare non solo le istituzioni, ma anche le strutture economiche e sociali. La scesa in campo di una forza politica che abbia al centro del suo programma la rifondazione democratica dello Stato è ormai una necessità nazionale. Si impone una riforma del sistema politico che renda possibile delle alternative di governo e un ricambio delle classi dirigenti. L'Italia è cresciuta, tuttavia i caratteri che le forze dominanti hanno impresso ai processi di ristrutturazione e modernizzazione è stato tale che non solo restano e si aggravano squilibri storici e ingiustizie; la novità è che si sta logorando quel tessuto più profondo di coesione sociale e di valori condivisi, quel patto di cittadinanza che si regge sulla funzione dello Stato come garante degli interessi generali, sulla sovranità della legge, sull'esistenza di sistemi di regolazione (fisco, uso del bilancio pubblico, servizi sociali universalistici, ecc) capaci di assicurare diritti uguali tra i diversi gruppi sociali, tra il Nord e il Mezzogiorno. La prima grande ambizione del nuovo partito deve essere quella di affrontare la questione meridionale. Essa è oggi al centro della crisi del sistema politico e istituzionale italiano, e dell'assalto dei poteri criminali. Essa continua a rappresentare la più grave colpa storica delle classi dirigenti nazionali.

Tra Nord e Sud non solo si è accentuato il tradizionale divario economico e civile, ma si è determinato un nuovo divario che riguarda la qualità della democrazia. È venuta crescendo, in sostanza, una condizione di doppia subalternità del Mezzogiorno: alle ragioni della ristrutturazione produttiva, guidata dalla grande impresa, e al blocco sociale e politico moderato cementatosi attorno al controllo della spesa pubblica. Per questo poniamo il problema del Mezzogiorno come un essenziale e decisivo banco di prova della rifondazione democratica dello Stato. Per questo rilanciamo con forza il tema del superamento del divario, economico, civile e sociale tra Nord e Sud. Se non si andrà in questa direzione, infatti, il Mezzogiorno non sarà in grado di affrontare le sfide dell'internazionalizzazione, e metà del Paese resterà ai margini dell'Europa. Tale impegno meridionalista implica la definitiva liquidazione di ogni forma di consociativismo, di ogni logica dell'emergenza e dell'intervento straordinario. A tal fine è decisiva la scelta di una moderna industrializzazione delle regioni meridionali. È necessario piegare la spesa pubblica alla legalità, alle regole del mercato e dell'impresa concorrenziale, allo sviluppo di attività produttive e sociali in grado di riassorbire gradualmente l'enorme disoccupazio-

zione giovanile e femminile. Il Sud ha bisogno oggi di un programma di riforme credibili che mostri concretamente agli uomini e alle donne, al mondo del lavoro e alle forze produttive la possibilità di costruire un'alternativa al sistema di potere imperniato sulla Dc all'interno di una prospettiva di rigenerazione morale delle istituzioni, in cui i diritti di cittadinanza si sostanzino in nuovi poteri, aprendo spazi di libertà più ampi per le popolazioni meridionali.

Dall'analisi della fase attuale della vita nazionale, traiamo la conclusione che la crisi dello Stato colpisce la forza delle classi lavoratrici, i loro diritti, i loro poteri. Lo sforzo di collocare l'opposizione del movimento dei lavoratori in un quadro di alleanze sociali più ampio, di una alternativa politica e di una riforma democratica rappresenta quindi la posizione più avanzata e più antagonista rispetto al blocco sociale e politico dominante. Non è illusione «policistica». In assenza di una rifondazione della democrazia e dello Stato, sarà l'Italia che lavora, che pensa e che produce, e tanto più l'Italia dei più deboli e dei diseredati, a pagare il prezzo più alto.

È a partire da questa consapevolezza che abbiamo definito le nostre proposte di riforma istituzionale, che prevedono una rifondazione regionalista dello Stato, un Parlamento e un esecutivo, che abbia base parlamentare, più snelli, rappresentativi ed efficienti, una legge elettorale che superi il sistema delle preferenze e che consenta agli elettori di scegliere un governo fondato su una coalizione e un programma.

Nella situazione di oggi, di fronte alla compostità di un sistema di potere che ha nella Dc il suo perno ma che ingabbia da molti anni anche forze di sinistra, quel che fa ostacolo a una alternativa non sono le differenze ideologiche ma forze reali, poteri, equilibri sociali. Perciò è ingannevole pensare che basti passare dalla tradizione comunista a quella socialista, e, in sostanza, fare perno sul Pci. Anche perché il Pci, dalla ripresa della vita democratica, non si è mai considerato estraneo alla cultura riformista italiana, assumendola, al contrario, all'interno del proprio patrimonio ideale. È necessario dunque un confronto reale a sinistra, uscendo da polemiche astratte e opposti settarismi. Per questo si deve rompere quel patto di potere che da oltre un decennio governa il Paese. Questo significa anzitutto superare quella centralità della Dc che, in questi anni, la competizione socialista non ha sconfitto, finendo, al contrario, per puntellarla. La novità di oggi è l'esplosione di una crisi della Dc, del partito-Stato, che è sempre più incapace di interpretare le esigenze di sviluppo del Paese, e che è stretta, da un lato, dall'incalzare delle Leggi, e dall'altro dal profondo disagio che si manifesta nel mondo cattolico.

L'errore del Psi continua ad essere quello di puntare a sostituire alla centralità democristiana, una guida laico-socialista del vecchio blocco di potere. La via d'uscita è invece un'altra: quella di una sinistra rinnovata che sappia attrarre forze progressiste, laiche e cattoliche intorno ad un progetto di riforma politica e di alternativa di governo. L'Italia ha bisogno di una sinistra che non persegua l'ipotesi illusoria di un proprio inserimento negli attuali equilibri di potere. Al contrario una sinistra alternativa deve farsi portatrice di una nuova visione del governo, del potere, e dei poteri. Ma ciò richiede che il Psi si apra a una riflessione critica sulla esperienza di questo decennio e a una svolta programmatica e politica. Questa è la base di un vero confronto per l'unità della sinistra e di una costellante che veda protagoniste tutte

le forze di sinistra per discutere e definire un programma per l'alternativa. A un nuovo inizio è chiamata anche l'area variegata del cattolicesimo politico, che ha oggi l'opportunità di far fruttificare un importante patrimonio di valori e di cultura politica fuori dai vecchi vincoli dell'unità politica dei cattolici. In quest'area si cercano strade nuove e nuove forme di aggregazione, è molto forte il richiamo a una società civile più autonoma e solida, a un impegno per la pace e la riforma della politica. Una alternativa di progresso è impensabile senza il contributo di queste forze.

Noi intendiamo quindi trasformare noi stessi anche per contribuire a rinnovare la sinistra, per liberare forze, per eliminare dalla vita politica il trasformismo e schierare la destra con la destra e la sinistra con la sinistra.

Un documento come questo non può contenere una piattaforma programmatica. È piuttosto chiaro che cruciale è il problema di un assetto di potere fondato su un rapporto perverso tra poteri pubblici e poteri privati. È l'intreccio tra partiti, affarismo e pezzi dello Stato che corrompe e degrada le attività di trasformazione e i servizi - ed è l'importanza crescente dell'ambiente come vincolo ma anche come vero e proprio fattore di sviluppo, che richiedono non solo nuove regole ma la necessità di esaltare i fattori umani, culturali, naturali, storici, locali nel determinare la qualità e il livello di sviluppo.

Una grande forza di sinistra non può che partire da qui. Dall'essere un partito delle lavoratrici e dei lavoratori, che assume la lotta per i loro diritti, l'umanizzazione del lavoro, e un nuovo rapporto tra tempi di vita e di lavoro, reso necessario dalla crescente presenza delle donne nel mondo produttivo, come una tappa immediatamente realizzabile di un processo di graduale liberazione del lavoro, e la democrazia economica nei luoghi di lavoro e nelle grandi istituzioni sociali come parte integrante di una rifondazione democratica dello Stato.

E tempo di sperimentare nuove forme di organizzazione del lavoro che valorizzino le potenzialità culturali e professionali e la creatività degli uomini e delle donne rimuovendo tutte le discriminazioni di sesso, cultura, etnia, età, salute, mobilità, e consentendo a tutti di realizzare se stessi anche come individui. Ciò rende indispensabile la presenza, dentro le imprese, di un forza collettiva, efficace, i diritti efficaci e attiva la democrazia.

Così il nuovo partito governo delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia, pur tenendo fermi i vincoli dell'efficienza e della qualità della produzione stessa e dei servizi. Bisogna uscire da visioni sia apologetiche sia demonzianze dell'impresa. L'impresa è anche un insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati. È, quindi, uno strumento esposto non solo all'influenza della società che lo circonda ma al protagonismo crescente dei diversi soggetti che si muovono nel suo interno.

L'obiettivo della democrazia economica, come partecipazione informata e consapevole dei lavoratori e dei loro rappresentanti alle decisioni che presidiano al governo dell'impresa è quindi per noi centrale. Così come decisivo è il riconoscimento del diritto al controllo di cittadini-utenti sul funzionamento e l'amministrazione trasparente dei grandi servizi di interesse collettivo. È anche per questa via, è sotto l'impulso di una simile lotta di civiltà per la padronanza delle donne e degli uomini sul loro lavoro, che la stessa

democrazia politica dimensione nuovi ed evolve. Tale come le armi del processo della legislazione e della comunicazione e della democrazia, dell'eco-compatibilità ecologiche, umane, completamente in forza di sinistra, la potestà, e dei rapporti e la democrazia.

Il potere necessitante di questi mentali non risie mente, nello Stato redistributore di ris legi. Decisiva è la sua, trasparente e co gli attori di questa t democratica del la no a realizzare. La sfiorazione dei raj re consiste quindi i di democratizzazio della politica e dell le, che assuma com politici autonomi d ma democratica, i menti, i grandi sindaciazioni, le organizzaz ionariato.

Tali prospettive ideali devono poggiarsi di massa attori semplici e mobilitati del sistema politico non può essere efficace iniziativa di vertice. opinione deve essere bilata attorno a r immedie come l'a voto di preferenza, l separazione tra am e politica, il riequilib presentanza nelle ist vore delle donne.

Nello stesso tempo to per il risanamento pubblica, deve colleg più diretto alla lotta s o, alle esigenze di n struzione del redditi a favore dei lavorat ziani e degli strati più sogno di lavoro e di c del giovani e del m Esso deve saldarsi a battaglie sui diritti: a alla salute, alla sicure mazione e all'inform l'ambiente, all'autode ne da parte delle don

Al centro di una m cezione della democ i cittadini e i loro dirit no contare di più nelle tiche, nel mercato, co il ruolo dei consumat zii pubblici, rafforzaz degli utenti, e in ogni ciale. I diritti efficaci i fetiva la democrazia.

Così il nuovo partito governo delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia, pur tenendo fermi i vincoli dell'efficienza e della qualità della produzione stessa e dei servizi. Bisogna uscire da visioni sia apologetiche sia demonzianze dell'impresa. L'impresa è anche un insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati. È, quindi, uno strumento esposto non solo all'influenza della società che lo circonda ma al protagonismo crescente dei diversi soggetti che si muovono nel suo interno.

L'obiettivo della democrazia economica, come partecipazione informata e consapevole dei lavoratori e dei loro rappresentanti alle decisioni che presidiano al governo dell'impresa è quindi per noi centrale. Così come decisivo è il riconoscimento del diritto al controllo di cittadini-utenti sul funzionamento e l'amministrazione trasparente dei grandi servizi di interesse collettivo. È anche per questa via, è sotto l'impulso di una simile lotta di civiltà per la padronanza delle donne e degli uomini sul loro lavoro, che la stessa

democrazia politica dimensione nuovi ed evolve. Tale come le armi del processo della legislazione e della comunicazione e della democrazia, dell'eco-compatibilità ecologiche, umane, completamente in forza di sinistra, la potestà, e dei rapporti e la democrazia.

Il potere necessitante di questi mentali non risie mente, nello Stato redistributore di ris legi. Decisiva è la sua, trasparente e co gli attori di questa t democratica del la no a realizzare. La sfiorazione dei raj re consiste quindi i di democratizzazio della politica e dell le, che assuma com politici autonomi d ma democratica, i menti, i grandi sindaciazioni, le organizzaz ionariato.

Tali prospettive ideali devono poggiarsi di massa attori semplici e mobilitati del sistema politico non può essere efficace iniziativa di vertice. opinione deve essere bilata attorno a r immedie come l'a voto di preferenza, l separazione tra am e politica, il riequilib presentanza nelle ist vore delle donne.

Nello stesso tempo to per il risanamento pubblica, deve colleg più diretto alla lotta s o, alle esigenze di n struzione del redditi a favore dei lavorat ziani e degli strati più sogno di lavoro e di c del giovani e del m Esso deve saldarsi a battaglie sui diritti: a alla salute, alla sicure mazione e all'inform l'ambiente, all'autode ne da parte delle don

Al centro di una m cezione della democ i cittadini e i loro dirit no contare di più nelle tiche, nel mercato, co il ruolo dei consumat zii pubblici, rafforzaz degli utenti, e in ogni ciale. I diritti efficaci i fetiva la democrazia.

Così il nuovo partito governo delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia, pur tenendo fermi i vincoli dell'efficienza e della qualità della produzione stessa e dei servizi. Bisogna uscire da visioni sia apologetiche sia demonzianze dell'impresa. L'impresa è anche un insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati. È, quindi, uno strumento esposto non solo all'influenza della società che lo circonda ma al protagonismo crescente dei diversi soggetti che si muovono nel suo interno.

L'obiettivo della democrazia economica, come partecipazione informata e consapevole dei lavoratori e dei loro rappresentanti alle decisioni che presidiano al governo dell'impresa è quindi per noi centrale. Così come decisivo è il riconoscimento del diritto al controllo di cittadini-utenti sul funzionamento e l'amministrazione trasparente dei grandi servizi di interesse collettivo. È anche per questa via, è sotto l'impulso di una simile lotta di civiltà per la padronanza delle donne e degli uomini sul loro lavoro, che la stessa

Rifondazione comunista

Pleno dei presentatori della mozione «Rifondazione comunista» del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci

Angius Gavino, Alvisi Angela, Albertini Renato, Alinovi Abdou, Angeli Osvaldo, Aresta Giancarlo, Argada Franco, Bacciardi Giovanni, Badaloni Nicola, Baiocchi M. Angela, Bandoli Fulvia, Barbagnolo Franco, Barca Luciano, Barcellona Pietro, Bellio Katia, Bielli Walter, Boccia M. Luisa, Bonalumi Edgardo, Bonaventura Alfano, Bonifazi Anna Maria, Bontempi Rinaldo, Borelli Antonio, Bosio Marco, Braccitorsi Bianca, Calciati Giovanna, Calzolaio Valerio, Campione Vittorio, Canfora Luciano, Cappelloni Guido, Carnieri Claudio, Carpi Vea, Casalucci Michele, Castellina Luciana, Casu Vittoria, Cazzaniga Gian Mario, Chiarante Giuseppe, Chiaromonte Franca, Chinello Cesco, Conti Laura, Cordi Rocco, Cossutta Armando, Cotturri Giuseppe, Crucianelli Fiamino, Cuffaro Antonio, Dacci Daniela, D'Ambrosio Michele, De Pasquale Pancrazio, Dioguardi Daniela, Erittu Agostino, Falci Daniela, Fania Fulvio, Ferrara Gianni, Furnagalli Marco, Galardi Guido, Garavini Sergio, Ghelli Luciano, Grossi Gaia, Guerini Paolo, Ingrao Pietro, Libertini Lucio, Luporini Cesare, Magri Lucio, Mancini Olivio, Mele Giorgio, Michetti Daniela, Monfalcone Fausto, Morelli Sandro, Morgia Corrado, Musacchio Roberto, Natta Alessandro, Nespolo Carla, Nicchi Marisa, Notarianni Michelangelo, Paolozzi Letizia, Pazè Elisa, Pedrazzi Anna Maria, Perelli Licia, Peron Vittorio, Pestalozza Luigi, Petrilli Giovanna, Pettinari Luciano, Pezzali Iris, Pileggi Mariangela, Pollini Renato, Rampello Lilli, Reverberi Jones, Salvagni Piero, Salvato Ersilia, Sandri Renato, Santostasi Mario, Sarti Maurizio, Scaio Piersandro, Schettini Giacomo, Serafini Massimo, Serri Rino, Squassina Arturo, Tocci Walter, Tognoni Mauro, Torelli Giuseppe, Tortorella Aldo, Vendola Niki, Ventura Michele, Zampi Alessandra, Zardo Aldo, Zanotti Katia, Zasso Lidia, Zuffa Grazia.

La proposta di rifondazione comunista che sottoponiamo al dibattito per il XX Congresso esprime l'impegno di compagnie e compagni che si propongono di dare una risposta valida e innovatrice alle novità sconvolgenti di questi ultimi anni.

Occorre dare nuova sostanza agli obiettivi di pace, di libertà, di riscatto e di liberazione umana che sono propri di una forza che agisce per la democrazia e per il socialismo.

Non si risponde a questi grandi compiti senza contrapporsi ad ogni rischio di slittamento a destra dell'opinione pubblica, del le forze politiche, del nostro stesso partito.

Rimuovere il problema dell'identità dei comunisti italiani è un errore grave e un danno per tutta la sinistra. Un rinnovato punto di vista comunista è essenziale per capire la realtà che abbiamo di fronte e per cominciare sin d'ora a trasformarla. Perciò parliamo di rifondazione: per dare nuovo vigore alla sinistra italiana ed europea e per contribuire e gettare le basi di un nuovo internazionalismo, pacifista e non-violento.

smo, pacifista e non-violento.

1.1 *Un mondo in movimento*

Quattro sono le grandi novità con cui la sinistra in Italia e in Europa è chiamata a misurarsi: a) il crollo dei regimi dispotici dell'Est è il frutto non solo dell'iniziativa rinnovatrice di Gorbaciov, ma della domanda di libertà, di democrazia, di migliori condizioni di vita da parte di interi popoli. I comunisti italiani hanno dato, da tempo, un contributo perché questo mutamento avvenisse. Oggi il pericolo è che dal fallimento dei regimi del cosiddetto «socialismo reale» scaturiscano e riportino la vittoria movimenti regressivi e spinte nazionalistiche. Il futuro dell'Est europeo dipende anche da noi e dalle altre forze di sinistra dell'Occidente. Dipende dalla forza e dal rigore con cui condurremo la lotta per un disarmo atomico totale, per la drastica riduzione delle spese militari; per una effettiva collaborazione economica.

b) la crisi del Golfo è un serio campanello di allarme sulla situazione del Sud del mondo, dove si va aggravando la soggezione economica, l'indebitamento, lo sfruttamento. Saddam Hussein è un despota che va combattuto: ma è illusorio pensare che miliardi di esseri umani possano essere tenuti in ginocchio. Guai se la sinistra europea si rinchiederà in se stessa e non saprà parlare al Terzo mondo. La lotta per la giustizia si salda qui con la lotta per la pace. Dobbiamo dire con franchezza che negli ultimi decenni la sinistra europea ha abdicato troppe volte al suo compito internazionalista.

c) sappiamo che l'estensione a tutto il pianeta dell'attuale modo di produzione e di vita prevalso in Occidente porterebbe alla catastrofe. Il pianeta non è in grado di sostenerlo. C'è discussione sui tempi entro cui il surriscaldamento determinato dall'effetto serra può determinare guasti irreparabili: ma il rischio è davanti a noi. Già ora bisogna costruire le iniziative internazionali, le politiche economiche, le tecnologie, i mutamenti nei consumi, necessari per evitare la catastrofe. La critica concreta all'attuale modello di sviluppo capitalistico trova oggi una nuova motivazione.

d) infine il peso delle concentrazioni capitalistiche ha assunto in Occidente nuove forme, ma anche una più dura forza di penetrazione. Le nuove alienazioni nel lavoro si intrecciano con il dominio delle grandi imprese nel campo decisivo dell'informazione, della formazione e del controllo della vita urbana e in determinati campi della riproduzione della vita. Bisogni umani profondi, e forme essenziali della democrazia moderna vengono così colpiti. E c'è tutto il mondo delle donne che rivendica autonomia.

Vi è bisogno di un orientamento e di una forza comunista rifondata per contribuire, insieme ad altre forze, movimenti, culture della sinistra, a costruire la risposta a questi grandi temi del nostro tempo. La risposta realizzata all'Est, nonostante il suo nome, non era una risposta comunista. Era l'opposto. Non per caso noi comunisti italiani, nella nostra storia, ci siamo mossi per saldare democrazia e socialismo. Sappiamo chiaramente che la nostra tradizione ha conosciuto limiti ed errori. Perciò parliamo di una rifondazione: in un dialogo aperto, fecondo, con altre correnti di progresso e di liberazione umana.

1.2 *Leggere la nostra storia*

Già nella seconda metà degli anni 70, comincia a prendere corpo quella crisi del Pci, che poi si è dispiegata nel successivo decennio. Noi che ci battiamo per rifon-

dare l'identità comunista, vogliamo misurarci fino in fondo con le ragioni di questa crisi.

In quegli anni, soprattutto per merito di Enrico Berlinguer, il Pci completò il processo non solo di autonomia, ma di esplicita critica all'esperienza sovietica, processo che aveva già avuto una tappa importante nel '68, con Longo. E proprio negli anni 70 il Pci affermò il carattere non solo nazionale della «via democratica», ma il «valore universale» della democrazia. Più tardi il 17° Congresso sottolineò la piena appartenenza del nostro partito alla sinistra europea.

Due ci sembrano, però, i maggiori difetti dell'analisi e della strategia che il Pci seguì in quel periodo. Da un lato una interpretazione della società italiana segnata da vizi di economicismo e stalinismo, che non ci consentirono di avvertire la portata delle trasformazioni in corso e non ci fecero cogliere tratti specifici dell'offensiva neoliberista. Questa offensiva non produceva stagnazione ma avviava profonde innovazioni: e riuscì a realizzare un'egemonia nella società esaltando l'etica del successo, e l'individualismo di massa. Emerse inoltre una difficoltà del partito a confrontarsi con soggetti sociali e con movimenti che partivano da domande di libertà che avevano radici esterne alla tradizione del movimento operaio. Pensiamo in primo luogo al femminismo, all'esigenza di ridefinire radicalmente il rapporto uomo-natura, alle culture e alla pratica della non violenza. Le intuizioni di Berlinguer sull'austerità, le aperture della carta per la pace e lo sviluppo, l'attenzione alle contraddizioni di sesso, trovarono ostacoli anche dentro il Pci e rimasero largamente inascoltate.

Anche per questo negli anni 80 si è indebolita gravemente la nostra capacità di condurre una lotta di massa contro l'attacco dei gruppi capitalistici dominanti. L'errore non è stato quindi di essere stati troppo comunisti. Anzi è stato quello di non avere sviluppato una critica aggiornata contro le nuove forme di sfruttamento e di dominio.

Ma l'inadeguatezza a fronteggiare un nuovo ciclo non annulla il patrimonio storico di un partito il Pci è stato, in questo Paese, una grande forza democratica con profonde radici popolari, che - a partire dalla lotta al fascismo e dalla Resistenza - ha dato coscienza e dignità a milioni di oppressi, ha espresso una tensione permanente verso la libertà, il riscatto sociale, la giustizia. E ha svolto un ruolo decisivo - nel «partito nuovo» di Togliatti - nel costruire le fondamenta e nel promuovere lo sviluppo dello Stato democratico.

1.3 *Le ragioni di un fallimento*

Il progetto politico che era al centro della svolta del novembre '89 non ha dato risposta alle difficoltà e ai problemi maturati nel decennio precedente. Anzi, a distanza di un anno, il bilancio risulta largamente negativo. Nessuno degli obiettivi in nome dei quali veniva motivata la svolta e si sosteneva l'opportunità di abbandonare il nome e l'identità comunista è stato infatti raggiunto. Non c'è stata, attorno all'idea di una «Costituente», la larga convergenza di forze «esterne» che veniva ipotizzata. Non sono state avviate né una ricomposizione della sinistra storica, né la costruzione di una nuova e più moderna unità di forze di progresso e di trasformazione sociale. Tanto meno si è messo in moto un processo capace di «sbloccare» la democrazia italiana e di rendere realizzabile un'alternativa di governo.

Le ragioni di questi insuccessi non stanno nel fatto di avere gio-

cato una carta troppo avanzata o troppo innovativa. Stanno tranne, nell'aver creduto di sottrarre con un gesto spreco alla necessità di fare i conti le ragioni di fondo della «movimento comunista» - e - cora - con le difficoltà della «strada» in tutto l'Occidente.

Sono emersi con evidenza fatti.

a) l'assenza di un'aggiornata analisi di classe della società; b) uno spostamento di cultura verso posizioni più aspetti subalterne ad ideologie moderate;

c) un'idea verticistica di politica, che privilegia l'uso della «via» e le funzioni del leader.

Ma le ragioni della nostra crisi sono più profonde: non sono le compagnie e i cor del «no». Vogliamo perciò il discorso di verità sul par anche sui nostri limiti.

Questi mesi hanno visto la visione seria del partito, la dispersione di forze, e in molti processi di vera e propria «gazzonia». C'è stato un pesante di voti, di iscritti, di capi iniziativa e di mobilitazioni: stesso ruolo dell'opposizione così indebolito e offuscato sciando più spazio, non se terreno sociale e politico n che sul piano delle idee e orientamenti di massa, all'ora conservatrice. Di questo hanno cercato di approfittare loro che hanno tentato - nella polemica della scorsa sui fatti avvenuti a Reggio Emilia - di mettere sotto accusa e, con esso, quei valori dell'«scisma» e della Resistenza: ci no il fondamento della nostra pubblica. L'esistenza della «area» ha contrastato i processi di abbandono; ha dato una ragione di militanza a migliaia di cogni che non condividono la svolta. Abbiamo combattuto dimento moderato con altri (ci significativi: sino a dissi chiaramente sull'invio delle nel Golfo. Abbiamo dato c stenza a un pluralismo ide politico, che è un bene per il tito: senza rinunciare a provere posizioni unitarie, come biamo fatto per la vicenda «dio». La nostra presenza ha st lato chi, nella maggioranza, va perplessità e riserve.

È anche vero, però, che la nostra iniziativa sui temi della razione è rimasta troppo ind alla vita del partito; ed è spesso limitata da uno spirito noritario. Non abbiamo com tutto con sufficiente energia schio che atteggiamenti di servazione convivessero con spinta alla rifondazione. Ar per questo non siamo riuscite dare risposta alla questione - sta innanzitutto dalle compa - di come far vivere la rifonda ne in una rinnovata pratica p ca comune. Noi non nascom mo questi difetti: discuterli è il stimolo per avviare una sostan le trasformazioni. Perciò qu mozione dà molto spazio alla rola delle compagnie: in partici re sulle forme della soggettività sul tema del partito.

2.1. *I tratti di una nuova identità*

Per noi oggi la parola «comunista» indica la costruzione nel presente di un punto di vista e di una pratica autonoma in grado di liberare, qui e ora, forme di liberazione da tratti di oppressione e dominio propri dei rapporti sociali capitalistici. Questo modo intendere il comunismo non stato travolto dal crollo dei reg costruiti nell'Est europeo secondo il modello sovietico. Quel che è fallita ad Est è una società derivata da una concezione di socialismo che ha posto centrali la presa del potere stat.

e la statizzazione dei mezzi di produzione. Questa esperienza è sfociata in un totalitarismo burocratico, cioè in una realtà opposta all'idea di liberazione umana. Anche se sarebbe sbagliato dimenticare che cosa ha significato per lungo tempo la spinta che è venuta dalla rottura rivoluzionaria dell'Ottobre per la lotta nel mondo contro il fascismo, il colonialismo, lo sfruttamento dei lavoratori.

Alla base dei regimi dell'Est vi era una visione teorica che pensava il socialismo come una necessità iscritta nella storia, e come suo compimento. Per questa necessità si potevano sacrificare libertà singole e collettive, sospendere la democrazia rappresentativa in nome di una democrazia diretta, al cui posto veniva in realtà messo in atto il dominio di un partito. Non è però questa la sola possibile specificazione storica di ciò che si è chiamato comunismo: i regimi dell'Est sono anzi diventati una realtà in contraddizione con l'ispirazione più profonda di Marx. Ci sono state altre correnti di pensiero comunista, che volta per volta hanno accentuato il momento libertario o hanno sottolineato il carattere critico e problematico della lotta per una società comunista. Inoltre, nel concreto processo storico e in momenti cruciali di questo secolo l'aspirazione al comunismo (così è stato in Italia) si è incarnata per milioni di persone in una lotta per la libertà, la democrazia, l'emancipazione.

Viene da qui la concezione del socialismo come una scelta storicamente possibile, che deve misurarsi però con altre scelte e dunque essere il risultato di un libero e consapevole convincimento. In questo quadro si colloca il pensiero gramsciano, con il suo radicale antidogmatismo, con la sua concezione dell'egemonia, con la sua attenzione critica ai processi di ristrutturazione del capitalismo.

22. La rifondazione comunista che noi proponiamo si richiama a queste posizioni, ma sa di dover andare ben oltre. Perché la riteniamo praticabile?

Vi è in primo luogo una ragione storica. Esiste e ha agito concretamente in Italia una linea comunista democratica, che distaccandosi prima e opponendosi poi alle esperienze dell'Est ha costruito un'idea di trasformazione che da una iniziale parzialità (via italiana al socialismo) è pervenuta ad affermazioni più generali, cioè a una nuova visione del socialismo stesso.

Vi è poi una ragione sostanziale non meno importante. Un punto di vista comunista, dopo la bancarotta del tentativo di costruire società socialistiche a partire dall'arretratezza, può riprendere e sviluppare la radicale criticità del pensiero marxiano. Un progetto di società non nasce da una prefigurazione del futuro, ma da un impegno nella realtà, da una critica del capitalismo a partire dai punti più alti dello sviluppo.

23. Rifondazione dell'identità comunista significa critica della crescita quantitativa come unico parametro del progresso; critica della divisione rigida tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, della crescente subordinazione e alienazione dello stesso lavoro intellettuale, dell'esclusione dal sapere della maggioranza del genere umano; critica di un modello di Stato al di sopra dei cittadini e di una democrazia affidata ai più forti; critica del primato dell'economia su ogni altra dimensione sociale e umana. Una nuova identità comunista mira dunque a rendere storicamente concreta l'aspirazione ad una più autentica democrazia. Non vi può essere sviluppo democratico senza una

lotta contro i limiti posti alla democrazia e alla libertà dalla disparità dei poteri nella società e senza una nuova idea della eguaglianza che, rifiutando un egualitarismo astratto e assoluto, riconosca che non c'è vera eguaglianza se non a partire dal riconoscimento delle differenze. Sappiamo, in particolare, che la differenza sessuale non può essere assimilata alle altre differenze, perché essa coinvolge tutti gli aspetti della vita e delle relazioni interpersonali.

Noi non riproponiamo, quindi, una ideologia, intesa come falsa coscienza, o una visione del mondo in sé compiuta. Rifondazione è per noi uno stimolo all'analisi critica della realtà. E alla costruzione di un insieme di valori e di fini: la pace e la non violenza; la solidarietà; un nuovo rapporto con la natura; l'uso responsabile dei beni e delle risorse contro l'egoismo del possesso. Senza un sistema di valori non si può orientare le scelte tra le diverse possibili opzioni programmatiche.

Ci sembra sia questa, in una dimensione pluralistica del partito, la risposta più adeguata ad una domanda di riaffermazione della forza e del radicamento di un soggetto politico di cui il Paese ha bisogno. Ma nello stesso tempo assumiamo questa idea di rifondazione come tratto di una identità della nostra area.

3.1 Conquistare la pace

Dopo le grandi speranze del 1989, il mondo è di nuovo di fronte all'incubo di una guerra. Noi lottiamo perché alla guerra non si giunga. Abbiamo condannato la grave aggressione di Saddam Hussein al Kuwait. Ma in Medio Oriente non c'è stata solo quella. Il dittatore siriano Assad ha invaso il Libano, ora diviso con Israele. La strage di Gerusalemme ha ricordato che Israele si è annessa parte della città e occupa le terre palestinesi.

Noi sosteniamo che la questione del Kuwait, quella della Palestina, quella del Libano vanno affrontate insieme e in chiara connessione l'una con l'altra. La guerra non solo sarebbe un disastro, ma porterebbe ad un inasprimento della questione medio orientale. Perciò la Conferenza del Medio Oriente non è cosa che può venire dopo, ma è un passaggio essenziale, da chiedere subito. Le masse povere e oppresse dei paesi islamici non possono, non devono continuare a tollerare che la principale risorsa delle loro terre - il petrolio - sia sotto il controllo degli Stati Uniti e dei gruppi capitalistici multinazionali.

Per questi motivi è stato un grave errore l'astensione di fronte all'invio di una flotta italiana nel Golfo. Noi proponiamo che il Pci corregga quell'errore, chieda il ritiro delle navi e dei Tomado, lavori per una trattativa di pace. Questo deve essere il primo capitolo per rilanciare l'iniziativa contro gli F16, contro la presenza di basi atomiche straniere nel nostro Paese, per una riduzione drastica delle spese militari.

3.2 Nel Sud del mondo le condizioni in cui vivono oggi i 3/4 dell'umanità non derivano da un «ritardo» ad adeguarsi allo sviluppo capitalistico. Anzi, la politica degli «aiuti» non solo è fallita, ma spesso è stata lo strumento con cui il capitalismo ha rafforzato il suo controllo sul Sud. Il debito sta strozzando anche paesi relativamente forti dell' terzo Mondo.

Si tratta dunque di intervenire sulle politiche industriali, agricole, energetiche, finanziarie che caratterizzano l'attuale modello di sviluppo. Si pone, allora, si un problema di risorse da dirottare verso il Sud del mondo, prima di tutto attraverso un disinvestimen-

to dalle spese militari; ma anche, soprattutto, di un diverso uso e destinazione di materie prime, energie umane, innovazioni tecnologiche, potenzialità del sapere.

3.3 La questione dell'ambiente è il grande tema esplosivo alla fine di questo secolo. Essa è l'altra faccia del rapporto Nord-Sud. Tutti abbiamo parlato delle foreste dell'Amazzonia. Ma è impensabile chiedere al Sud di salvare i polmoni del mondo per garantire la follia del produrre per il produrre, che caratterizza una ristretta fascia del pianeta. In Europa un'assimilazione dell'Est al modello capitalistico rischia di sommare devastazione e devastazione. Anche per questo occorre una vera e propria svolta nelle politiche del mondo sviluppato.

3.4 Sono ancora in piedi nel mondo forme di disuguaglianza clamorose. La prima di esse riguarda il possesso delle armi atomiche. Cinque paesi, soli al mondo, hanno nelle mani quest'arma totale. Hanno dunque un potere straordinario superiore ad ogni altro. Altro compito indispensabile è l'azione per la fine dei blocchi militari. Il blocco costruito dall'Unione sovietica è in dissoluzione. Nel mondo è oggi in piedi un solo blocco: la Nato. Sappiamo per giunta che questo blocco è stato strumento di intervento occulto nella vita del nostro Paese. Rivendicare il superamento della Nato non è più una fuga in avanti.

3.5 Una nuova grande responsabilità spetta all'Europa. Non è più un sogno pensare all'unità del continente dall'Atlantico agli Urali. Ma il tema che si pone è quello del segno che avrà questo processo. L'unificazione della Germania si è finora realizzata sotto un'ipoteca conservatrice. Nonostante la sua potenza economica l'Europa occidentale rimane subalterna agli Stati Uniti, come anche il caso del Golfo ha dimostrato, anche se compaiono i primi segni di una maggiore autonomia.

Decisivo è il ruolo della sinistra europea. Al di là di posizioni di europeismo acritico, il compito è quello di costruire un potere reale del Parlamento, un'effettiva democrazia sovranazionale. Non meno essenziale è la lotta dei partiti e dei sindacati per conquistare strumenti di controllo sulle scelte delle multinazionali. Anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista acquista un senso in una prospettiva che si proponga di modificare una politica europeista sin qui rimasta confinata entro schemi arretrati.

3.6 Per fare dell'Onu un organo regolatore dei conflitti internazionali vanno abolite le disuguaglianze nei poteri politici e militari. Occorre lottare per una sovranità reale dell'Assemblea. E rivendicare che ogni azione «sanzionatoria» avvenga sotto il controllo esclusivo degli organi delle Nazioni Unite. Il governo mondiale non è dietro l'angolo: esso può essere soltanto una conquista, frutto di dure lotte.

3.7 Non basta «proclamare» una politica di non violenza. Alle parole devono corrispondere i fatti. Non ci si può dichiarare «non violenti» e poi dire si alle armate Usa nell'Arabia Saudita e alle flotte nel Golfo. Non violenza significa schierarsi ed agire contro il ricorso alla guerra. Significa, quando è necessario, pratica di massa dell'obiezione di coscienza alle guerre (e a questa possibile guerra) e dell'obiezione fiscale. Significa lavorare nei e con i movimenti che su essa hanno fondato la loro ragione d'essere; e solidarizzare, qui e ora, con le lotte di massa concrete, che della non violenza hanno fatto scelta attiva: in primo

luogo con l'Intifada, che rischia di essere ricacciata nella disperazione e persino nel terrorismo.

4.1 Tempi di lavoro, salari, programmazione

In Italia i fatti hanno dimostrato che lo sblocco del sistema politico non può essere ottenuto con operazioni di vertice. Usciamo da un decennio di governo liberista e conservatore, da un imponente processo di ristrutturazione e di modernizzazione capitalistica. Sia pure nelle forme di una rivoluzione passiva, questo ha inciso profondamente sugli orientamenti e sui modelli di vita e ha modificato i rapporti sociali e politici nel paese. È essenziale uscire da una visione reticente e subalterna delle trasformazioni intervenute e delle contraddizioni che hanno generato. La mondializzazione crescente dei mercati e la concentrazione delle imprese e del sistema finanziario spostano il terreno delle scelte e delle decisioni. Ciò che i lavoratori vivono nei luoghi di lavoro è l'esito ravvicinato di un sistema di dominio che opera a livello internazionale. Nasce da qui una prima esigenza di revisione politica per la sinistra. Tra la priorità di programma deve esservi l'avvio di un ciclo di lotte per una netta riduzione degli orari di lavoro e per standard minimi di tutela dei lavoratori in ogni parte del mondo.

4.2 Ciò che accomuna le diversificate condizioni del lavoro dipendente è oggi una crescente forma di adattamento a tempi e modi del processo lavorativo. Parcellizzazione delle mansioni, gerarchizzazione, flessibilità del rapporto di lavoro accentuano la separazione tra chi dirige e chi esegue; e sottraggono ai lavoratori il controllo sulle scelte. Non a caso il primo obiettivo delle organizzazioni imprenditoriali è oggi quello di far sparire la contrattazione aziendale. Se il lavoratore viene privato del potere di contrastare le decisioni lì dove ne subisce gli effetti, sarà arduo che possa far pesare il suo punto di vista rispetto alle politiche economiche. Le donne, che sono una parte crescente del mondo del lavoro, possono più difficilmente far valere le proprie esigenze se l'impresa utilizza a suo vantaggio le condizioni specifiche della forza lavoro femminile. La «qualità totale» proposta da Romiti è conseguenza di questo modello, la collaborazione «intelligente» non riduce la dipendenza del lavoro.

Forme di alienazione colpiscono, sia pure in modo più contraddittorio, anche settori di lavoro indipendente e autonomo, delle vecchie e nuove professioni, della piccola imprenditoria diffusa, riducendone la creatività e i margini di scelta a causa dei meccanismi sociali e istituzionali cui debbono sottostare. Per questo una prospettiva di cambiamento può consentire di ampliare in nuove direzioni le alleanze sociali della sinistra. La liberazione nel, del e dal lavoro è perciò la prima scelta da fare per un programma di trasformazione. Liberare tempo con la riduzione degli orari e modificare l'organizzazione dei tempi. Liberare energie e risorse per investire in attività quali la cura, riqualificando le politiche sociali. Liberare le capacità creative di uomini e di donne nel lavoro, costruendo forme di controllo e di democrazia economica.

4.3 I ritmi accelerati dell'innovazione tecnologica ripropongono costantemente problemi occupazionali, anche nei punti alti dello sviluppo. La dinamicità non cancella i rischi di recessione. Fiat e Olivetti insegnano. D'altra parte la mondializzazione del mercato del lavoro e la presenza di gruppi di lavoratori «deboli», (immigrati,

giovani, meridionali) consentono di utilizzare in varie forme lavoro a basso costo. In questo quadro la dipendenza del Mezzogiorno d'Italia si fa più acuta. Nel Mezzogiorno è del tutto evidente come gli squilibri economici siano all'origine di una moderna questione sociale: disoccupazione giovanile, assistenzialismo in luogo di servizi e infrastrutture, degrado ambientale e urbano, «supplenza» economica e politica della criminalità organizzata. Questione urbana e condizione giovanile sono altri aspetti fondamentali delle contraddizioni generate o comunque acuite dal processo di ristrutturazione e modernizzazione. Sui giovani la società di oggi ha un effetto fortemente contraddittorio: la loro esistenza è divisa tra la promessa di ogni disponibilità culturale e materiale e le condizioni reali che ne rendono difficile l'accesso o ne vanificano il valore. La città è il microcosmo dove si intrecciano tutte le contraddizioni: consumi agiati e nuovi stili di vita, ma anche dissesto ambientale, violenza, solitudine, emarginazione, vuoto di prospettive e valori.

4.4 La possibilità di fare leva su queste contraddizioni è accresciuta dal fatto che nell'economia italiana i nodi stanno venendo al pettine. Il quadro che il prossimo futuro ci propone non è affatto di stabilizzazione politica e di espansione economica. Al contrario si moltiplicano i segni di recessione. La competizione internazionale mette a nudo i limiti dell'innovazione italiana nel decennio. E lo Stato, con un deficit ormai clamoroso, non sembra più capace di garantire sia il sostegno alla grande impresa sia le elargizioni assistenziali. Si dimostra così l'insipienza dei governi trascorsi e dell'attuale.

Di contro, vengono i segnali di una ripresa e di una nuova qualificazione delle lotte sociali. Manifestazioni imponenti come quelle - recenti - dei pensionati e dei metalmeccanici e, prima ancora, degli edili dicono qualcosa di fondo sulla vita del Paese. Sono la denuncia di scandalose ingiustizie, ma anche l'espressione di una rinnovata volontà di cambiare le cose. Vi è un intreccio molto stretto tra le grandi questioni che sono oggi sul tappeto: contratti e condizione operaia; debito pubblico e questione fiscale; ambiente e qualificazione dei servizi; Mezzogiorno e occupazione; processi formativi, scuola, Università. Oggi su tutti questi problemi si è giunti ad una stretta. Di fronte alla crisi del modello neoliberista è tempo di lanciare una nuova idea della programmazione: per una valorizzazione delle risorse complessive del Paese e non solo per l'innovazione a livello di impresa.

Di qui occorre partire per affrontare la crisi del sindacato e la difficoltà di mobilitazione del Partito. È evidente che solo con un'irruzione forte del protagonismo dei lavoratori si può vincere lo scontro sociale e rivendicare un altro corso economico. Decisiva, perciò, è la questione della democrazia sindacale e del superamento della tendenza a privilegiare un ruolo politico-istituzionale del sindacato. Quanto al Partito, è un fatto che sui temi sociali - e particolarmente sulle questioni operaie - c'è stata negli ultimi tempi un'evidente carenza di iniziativa. Non è solo frutto di una scelta politica: ma di una disabitudine a scendere in campo. La ricostruzione di un'opposizione ha qui un banco di prova.

5.1 Opposizione per l'alternativa: un nuovo ciclo democratico. In Italia è aperta da tempo e viene oggi più chiaramente alla luce una grave questione democratica: la violazione sistematica,

dall'alto, dello Stato di diritto fondato sulla Costituzione. Questo fatto travalica i confini di una «degenerazione» del sistema politico. Diventa evidente - con l'operazione Gladio - una lacerazione della democrazia che tocca il rapporto di lealtà dei governanti verso i governati e lo stesso nodo della sovranità del Paese.

Per quasi 40 anni l'Italia è vissuta in un regime «di doppio Stato». A fianco e dentro lo Stato formale è cresciuto un potere politico-militare dipendente dallo straniero; potere che aveva strutture segrete, note solo a una parte dei governanti, e centri dirigenti occulti e illegali come la P2.

Lo scopo della complessa trama, di cui anche l'organizzazione Gladio ha fatto parte, è stato quello di contrastare ogni cambiamento in senso progressivo. Per questo il primo bersaglio è stato il Pci: ma insieme con esso ogni posizione interna al campo socialista, cattolico ed anche democristiano che voleva rompere con il vecchio corso. La lotta contro il cambiamento è stata dunque finalizzata alla difesa degli interessi dominanti: e si è intrecciata con l'offensiva conservatrice contro le forze popolari e il movimento dei lavoratori.

Emerge chiaramente una responsabilità diretta di uomini di governo della Dc; e va respinto nel modo più netto il tentativo di chi, a partire dal Presidente del Consiglio, vorrebbe proporre a tutte le parti, anche ai comunisti, di archiviare ciò che è avvenuto come legato a una fase della «guerra fredda» e di impedire così l'emergere della verità. Noi diciamo con chiarezza: non può esserci spazio - oggi e in futuro - per una «politica dei due fuorvi». Va proposta invece a tutte le forze di progresso e di rinnovamento, laiche e cattoliche, l'avvio di un nuovo ciclo democratico, di cui deve essere espressione un'alternativa di governo. Nessuna attenuante può essere concessa al Governo Andreotti: che al più presto deve lasciare il campo.

Questo corrompimento profondo delle regole dello stato di diritto è all'origine anche dell'estendersi dei poteri criminali: che si radicano nei processi di disgregazione sociale del Mezzogiorno, ma fioriscono ormai anche nel Nord per l'intreccio con il potere politico e con l'economia legale. Non serve riproporre contro mafia e camorra, anche aggravando le misure della logica dell'emergenza, lasciando il resto così com'è. Va invece prosciugata la fonte da cui si alimenta il potere criminale: il flusso incontrollato del denaro pubblico, il mercato della droga, la collusione con il ceto politico.

5.2 È evidente, di fronte a problemi di questa portata, il carattere riduttivo di certe impostazioni delle questioni istituzionali. Contata, certo, un impegno per la modifica del sistema elettorale: per esempio attraverso una riforma che aumenti il potere di scelta delle coalizioni e dei governi da parte dei cittadini ed elimini il voto di preferenza. Ma l'accento posto quasi esclusivamente su questo tema è stato un errore.

La crisi è più profonda e impone la necessità di una vera riforma democratica dello Stato. Contro la concezione centralistica va condotta una battaglia più netta per una riforma delle istituzioni: in particolare per una Camera legislativa unica e per una assemblea rappresentativa delle Regioni con funzioni differenziate; per una piena difesa e valorizzazione dell'autonomia del potere giudiziario; per uno Stato regionalista e autonomista, assicurando pienamente i diritti e l'identità delle minoranze etniche e linguistiche. Essenziale è una riforma radicale

della macchina dello Stato: distinguendo con nettezza tra compiti politici e responsabilità amministrative. Ciò che deve muovere la sinistra è, in sostanza, un'idea nuova dello Stato e della stessa democrazia. Per questo occorre un'azione che investa, anche sul terreno istituzionale, i temi cruciali della cultura, della informazione e della formazione, esprimendosi come riforma del lavoro intellettuale e come tutela dal monopolio dei media e dalla discriminazione nelle conoscenze. E occorre una strategia che veda nella democrazia economica e nel controllo sociale sui processi di accumulazione un terreno nuovo di intervento per la rigenerazione della democrazia.

5.3 È illusorio pensare che a una crisi acutissima si possa rispondere cercando qualche scorciatoia per inserire il Pci nell'area di governo. Lo «sblocco» della democrazia non è affatto a portata di mano. Essersi illusi che lo fosse ha lasciato spazio a chi sperava di potersi dare un colpo definitivo e mettere così fuori gioco l'opposizione di sinistra. Occorre e occorre, invece, mettere in discussione tutto un assetto di potere, aprire la strada ad un rinnovamento profondo della vita democratica; realizzare le condizioni dell'alternativa.

Questo il Paese attende da una grande forza di opposizione. L'esperienza di questo anno, con le lotte dell'università, con una rinnovata mobilitazione operaia, col successo di iniziative pacifiste, ha mostrato - anche se episodicamente - che vi sono le forze che possono essere impegnate sul fronte del cambiamento. Su di esse si deve far leva, per un nuovo blocco civile e sociale, per dare avvio a una riscossa democratica.

5.4 La crisi ha il suo centro nella Dc e la mette in causa. La Dc nel pentapartito ha ricostruito la sua centralità politica. Ma dentro una deriva conservatrice, che le ha fatto perdere una parte dell'apporto e del cemento, che le era nato staccandosi dal cattolicesimo democratico, da una rete socialista, da una cultura a profondo radicamento sociale. Non a caso ha acquistato sempre più peso la Dc meridionale, forte di ben altri sostegni. E con essa una tendenza, che sembra interpretare il ruolo e il destino della Dc come perpetuazione di una «casta politica». Di fronte a questo logorismo, si pone il problema di liberare energie dalla crisi della Dc; e di sollecitare una scesa in campo di forze cattoliche democratiche, il cui contributo è essenziale per un progetto di alternativa.

Avevamo ragione di dire, un anno fa, che non sarebbe bastato parlare genericamente di una «costituente» per richiamare chissà quali attenzioni in campo cattolico. Diciamo che ciò che contava era un confronto di sostanza. Proprio su grandi temi etico-politici (una reale democrazia, la pace, la solidarietà, i fini stessi della politica), temi essenziali per una rifondazione comunista ma che certamente stanno a cuore anche a tanti cattolici, noi proponiamo un dialogo per cominciare a costruire un programma per il futuro dell'Italia.

5.5 Si delinea oggi un nuovo terreno di confronto nella sinistra. Il Psi in questi anni ha cercato di affermarsi attraverso la competizione all'interno del sistema di potere costruito dalla Dc, offrendosi come guida del processo di modernizzazione. Ma, mentre i margini di compensazione sociale si vanno restringendo, acquista piena evidenza il saldo passivo del cosiddetto «moderno riformismo». Ha un respiro assai corto,

infatti, un riformismo che ha assunto un'atteggiamento più negativo sulla questione del C e che si è rivelato impotente (e che decisionismo!) di fronte alla degenerazione del potere e poteri, come ha dimostrato barozzo di Craxi sulla vice «Gladio». Oggi la crisi democratica chiama il Psi a confrontarsi con una verifica della sua azione nazionale.

6.1 Il partito della rifondazione. Il Pci non è più da tempo partito di massa, nel senso più della parola. La vita di partito significava in passato per doni uomini il luogo in cui dare lo al bisogno di un diverso on sociale, culturale e politico strumento per tendere a realizz. Questa è stata, per miglior persone, la via per costruire, a verso la militanza, un punto d sta autonomo con cui agire n società.

D'altra parte il partito tra nutrimento per la propria polt da questa diffusa pratica soci Si parla spesso, a proposito Pci, di «chiusura in se stes Questo rischio c'è sempre stat diventato realtà quando si è i bollito il rapporto diretto con i blemi e i conflitti reali. Ciò ha s so profondamente legata st composizione sociale del par ha ristretto la selezione dei gru dirigenti provenienti dall'este degli apparati; ha indebolito sua capacità di elaborazione i sua funzione formativa.

Operare una rifondazione t rica e pratica del partito e d politica è perciò problema real urgente. Su questo ha fatto lev: proposta di una nuova formai ne politica. Ma la soluzione r cata è elusiva e pericolosa.

La svolta ha già prodotto mcf icazioni profonde, facer emergere i tratti principali partito a cui si intende dare v una forte accentuazione del ru del leader; una costruzione c consenso affidata prevalen mente alla presenza che si rief a strappare nella rete dei m media; un peso crescente dei i litici di «professione», in partic re di quelli selezionati nel rapp to con le istituzioni (parlame n, amministratori, tecnici dell' formazione ecc.); una frantur gione della rappresentanza i segmenti corporativi. Tutto i porterebbe non a una vera ir vazione della forma organizzat ma a un partito che non è più l go di esperienza collettiva; e c finirebbe per chiedere ai cidad delega e adesione passiva.

6.2 La questione del partito nor dunque solo un problema di m dello organizzativo. Rifonda una comunità politica di uom in di donne è la prima sfida in qu sto congresso. Propria ad altr possibile solo se cominciamo, partire dai noi stessi, a darle vita. Partire da sé. Così le doni hanno chiamato un modo di fa la politica che produce un sape comune e una pratica colletta Partire da sé non è atto signifi vo solo per le donne. Per esemp l'attacco alla classe operaia n ha riguardato solo i salari, l'oc cazione, l'orario; ma ha punta a influire sul costume e a distru gere quel sapere che consentiva un operaio o a un'operaia di da senso alla propria condizione.

6.3 Affidare soltanto alla logi del voto di maggioranza il co fronto e le decisioni comporta rischio di spingere la minoranza a funzione di mera opposizi ne. Noi pensiamo che si debb andare ad un modo più ricc più articolato di intendere la vi del partito. Non basta riconosce i diritti della minoranza: occon tener conto delle ragioni che esprime. Non per caso sulle qu stioni di particolare rilievo la reg

la democratica prevede maggiori qualifiche. Perciò, per dare sul serio conto delle differenze politiche non basta gestirle con la sanzione di chi vince e di chi perde. Per valutare se una posizione è giusta o sbagliata è importante verificare l'efficacia nella realtà concreta. Premessa di questa verifica è che le diverse posizioni politiche e culturali possano dotarsi di forme e strumenti per sviluppare in modo autonomo la propria elaborazione ed iniziativa e dare così un reale contributo di idee, di proposte e d'azione. Altrimenti centralismo e burocrazia non saranno superati.

6.4 La funzione dirigente è tale solo se genera autonomia, presa di parola, capacità di giudizio, indipendenza di tutti gli iscritti e le iscritte al partito.

Noi sentiamo il bisogno che si rompa il cerchio che chiude la politica nell'ambito di un ceto professionalizzato. Vogliamo che sempre meno i dirigenti siano professionisti della politica. Questo può avvenire solo se il partito si apre ai movimenti della società civile, alle forme molteplici in cui oggi si realizza l'aggregazione culturale e politica. Perciò rifondare un partito comunista significa mutare le forme del fare politica; creare sedi per la pratica e l'elaborazione collettiva.

Ciò non può avvenire nell'ambito di una struttura piramidale e gerarchica, adatta alla trasmissione del comando. Perciò noi proponiamo di articolare e spostare verso la base — secondo una struttura «a rete» — le sedi di decisione e la capacità di decidere autonomamente. Quel che ha contribuito a svuotare le sezioni e renderle sedi puramente formali è, innanzitutto, la caduta del loro rapporto con una realtà sociale profondamente mutata. Per ristabilire i rapporti con questa realtà, per ri-

costruire ed estendere in nuove direzioni l'insediamento sociale (nella classe operaia e nel mondo del lavoro, innanzitutto, ma anche verso nuovi strati e ceti e verso forze intellettuali e figure professionali il cui ruolo cresce nella società in trasformazione) è necessaria un'organizzazione fortemente articolata. Non nel senso di ispezionare passivamente la frantumazione corporativa, ma di unificare e organizzare interessi e domande sociali con una struttura differenziata secondo temi e obiettivi programmatici; struttura che preveda anche rapporti di tipo federativo basati sulla autonomia delle organizzazioni regionali.

6.5. Un «partito-comunità» deve riconoscere l'esistenza di due soggetti, le donne e gli uomini. Questo per gli uomini equivale a prendere atto della loro parzialità, rinunciando a parlare in nome dell'altro sesso. Per le donne, al contrario, significa farsi pienamente protagoniste della vita del partito. In tal modo tra i sessi può esservi conflitto ma non prevaricazione, perché ciascuno trova nell'altro il suo limite. Questo non ha niente a che vedere con una spartizione di funzioni e poteri nel partito. Il partito non è un condominio. È una realtà vivente e come tale va abitata da ciascun iscritto e iscritta. Perciò limitarsi a prospettare un partito di uomini e di donne è ambiguo perché non esclude la logica della spartizione.

Ridurre la politica a un luogo di contrattazione, privilegiando sedi verticistiche, segna un passo indietro rispetto al punto centrale della critica femminista e non solo femminista alla politica: il suo richiama a sfera separata, e il suo richiudersi negli apparati. Anche qui il problema non riguarda solo la soggettività femminile. La sinistra ha risposto alla separazione tra governati e governanti con

la lotta per la partecipazione delle masse allo Stato. Ma questo non è bastato per affermare davvero un diverso modo di fare politica. Perciò si pone il problema di dar forma all'autonomia di una forza politica portatrice di un progetto di trasformazione. Ad Est come ad Ovest la forma del partito è stata modellata su quella dello Stato, sia dove il partito si è sovrapposto allo Stato, sia dove si è organizzato secondo il modello delle istituzioni statali (rappresentanza, delega, etc.). Ciò che oggi è in discussione è la possibilità di dare vita a un'altra forma della politica più aderente ai soggetti e alle esperienze reali.

Rifondare la politica perciò è qualcosa di più di una riforma dello Stato e di una espansione della democrazia. Questi sono obiettivi importanti, e addirittura essenziali di fronte alla crisi che in Italia scuote il sistema democratico. Ma anche per combattere queste degenerazioni, bisogna combattere la separazione tra la politica e l'esperienza delle persone, il loro bisogno di autonomia, di libertà, di creatività.

7. Contro i rischi di scissione

La rifondazione comunista è, necessariamente, un processo di lunga lena: non si esaurisce né nella proposta di un nome, né in una singola scadenza congressuale.

Per questo essa è il contrario di ogni progetto di separazione o di scissione. Non solo perché la frantumazione di quella che è stata finora la maggior forza della sinistra sarebbe una «sconfitta comune»: ma perché un progetto di rifondazione richiede un'elaborazione e un'esperienza che non possono maturare nell'isolamento, ma nella partecipazione ai processi sociali, politici, culturali, che interessano le grandi masse, sul piano interno e su quello in-

ternazionale. L'esigenza di evitare l'isolamento e l'arocamento è più stringente oggi, perché le dimensioni mondiali assunte dai processi economici, o dai flussi dell'informazione, o dalla stessa formazione delle coscienze non consentono più chiusure nazionali, e impongono di costruire collegamenti almeno su scala europea.

Proponiamo perciò, per il congresso, l'obiettivo di un partito che, rifondandosi, rimanga, anche nel nome, comunista; ma soprattutto ci battiamo perché sia un partito nel quale vivano davvero quei caratteri di fondo, senza i quali l'impegno per la rifondazione comunista non avrebbe lo spazio per svilupparsi. Ciò significa, in primo luogo, un partito che riacquisti un carattere popolare e di massa, che sia democratico e riformatore, che esprima una capacità critica ed anzi antagonista nei confronti della società capitalistica e ponga in atto la volontà di trasformarla, che conduca nella situazione attuale una coerente battaglia di opposizione da sinistra e che dall'opposizione lavori per la costruzione di un'alternativa di governo. Essenziale è quel regime interno di pluralismo democratico, di cui abbiamo cercato di indicare i tratti profondamente nuovi: che garantisca davvero pari dignità a tutte le posizioni.

8. La proposta per il nome e il simbolo

Proponiamo che il XX Congresso mantenga al nuovo partito il nome di Partito Comunista Italiano.

Anche per il simbolo proponiamo il mantenimento di quello usato per oltre un quarantennio (le bandiere sovrapposte, con falce, martello e stella e la sigla Pci), inserendo nel cerchio la scritta «Democrazia Socialismo».

Per un moderno partito antagonista e riformatore

Mozione per il XX Congresso nazionale del Pci presentata da: Antonio Bassolino, Alberto Asor Rosa, Adalberto Minucci, Nicola Adamo, Violetta Arcuri, Vincenzo Barbatto, Tirreno Bianchi, Gianni Borgna, Elena Bova, Giuseppe Bova, Augusto Burattini, Flora Calvanese, Paolo Cantelli, Valerio Caramassi, Amos Cecchi, Bianca Rosa Conforti, Lionello Cosentino, Alberta De Simone, Piero Di Siena, Eugenio Donise, Vasco Giannotti, Marco Minniti, Renato Nicolini, Anna Maria Rivello, Paolo Rubino, Luisa Salemme, Isaia Sales, Paolo Simonelli, Franco Torri, Aniello Troiano, Mario Tronti, Vincenzo Vita.

I. CHI SIAMO E COSA PROPONIAMO

1.1 Perché questa mozione

Siamo comunisti italiani che nel sì e nel no hanno contrastato lo spostamento a destra dell'asse politico e strategico della svolta del Pci. Vogliamo continuare insieme questa lotta politica in vista del XX Congresso e della costruzione del nuovo partito.

È dunque evidente che non siamo, in alcun modo, un'articolazione dell'attuale maggioranza ed anzi esprimiamo, nei suoi confronti, una chiara distinzione. Rappresentiamo una posizione nuova e autonoma. Nessuno di noi contraddice le scelte fatte nel passato. Una parte di noi mantiene le riserve sul nome e sul simbolo proposti nella dichiarazione di intenti. Ma siamo tutti fermamente convinti che bisogna guardare al futuro e alla dialettica politica che bisogna suscitare nel Partito democratico della sinistra.

Facciamo una scelta rigorosa di temi e di contenuti. Deve apparire chiaro chi siamo, cosa vogliamo e dove abbiamo intenzione di andare. Abbiamo un'idea di partito come organismo collettivo, che si nutre degli apporti di tutti, e sollecita la circolazione e il confronto delle idee, senza irrigidimento di posizioni. Questa mozione vuole dunque essere un contributo all'unità del nuovo partito.

Di questo partito noi ci sforzeremo di spostare a sinistra l'asse politico e ideale. Solo se questo accadrà, infatti, questo partito potrà giocare efficacemente il suo ruolo di forza alternativa nella società e, nella politica italiana di oggi e di domani.

1.2 Un partito di donne e di uomini

Il luogo del nostro agire è un partito di donne e di uomini. Ormai lo dicono in molti. Questa definizione non è per noi un'aggiunta o una variante al tema dell'organizzazione, è molto di più, è un modo di essere del nuovo partito. Noi uomini ci assumiamo la nostra parzialità: non vogliamo più parlare a nome del genere umano, non intendiamo più rappresentare la figura dell'individuo unico, neutro, universale. Noi donne sosteniamo che la scelta di un partito di donne e di uomini comporta conseguenze radicali, un ripensamento di quei concetti e di quelle pratiche dell'economia, del diritto, della politica che attualmente negano o occultano l'esistenza delle due sessi del genere umano. Su questa strada molto cammino è ancora da percorrere. La differenza impone a tutti un diverso sguardo sul mondo, una diversa etica dell'agire. Pone le pre-

messe per costruire individualità che abbiano con gli altri rapporti di relazione e non di dominio. Essa sconvolge tutte le forme organizzate. È la misura dello sviluppo stesso delle libertà e ricolloca in una prospettiva nuova le vecchie e irrinunciabili parole d'ordine del movimento operaio, giustizia, eguaglianza, solidarietà.

Il partito che guarda alle grandi trasformazioni, il partito delle donne e degli uomini che vogliono cambiare le cose è il luogo di un comune sentire intorno alle principali questioni sociali. È un insieme di persone, di popolo, di masse che non vivono della politica, né per la politica; non la sentono come vocazione, ma la praticano eticamente per raggiungere obiettivi concreti e scopi ideali. Noi concepiamo una politica di sinistra come la costruzione delle condizioni perché, nel nostro paese e nel mondo, la vita possa essere per tutte e per tutti, e per ciascuno, più ricca di significato perché ogni scelta sia autodeterminata.

1.3 Per una forza politica spostata a sinistra

Noi siamo dei comunisti che hanno fatto della svolta del XVIII Congresso un punto di riferimento imprescindibile della loro azione e che hanno sempre spinto per un rinnovamento radicale del vecchio Pci.

Proprio per questo ci hanno preoccupato le oscillazioni, le incertezze, le tendenze all'omologazione politica e culturale presenti nel processo apertosi con la svolta del novembre '89.

Noi pensiamo al nuovo partito come ad un grande partito che recapita il meglio della tradizione comunista italiana e, in particolare, del pensiero di Antonio Gramsci. Noi pensiamo ad un moderno partito antagonista e riformatore. Moderno, perché capace di leggere, interpretare e governare il nuovo. Antagonista, perché si presenta come forza critica dell'ordine esistente. Riformatore, perché fa del metodo delle riforme lo strumento di una profonda trasformazione sociale e non di cambiamenti circoscritti alle compatibilità date.

In concreto, un partito che lotta per una alternativa di governo ricostruendo innanzitutto la forza etica e politica di una grande opposizione. Un partito autenticamente di sinistra, ancorato solidamente al mondo del lavoro e che si muove verso tutte quelle forze che esprimono un bisogno di mutamento e di rinnovamento.

Di questo partito noi ci sforzeremo di spostare a sinistra l'asse politico e ideale. Solo se questo accadrà, infatti, questo partito potrà giocare efficacemente il suo ruolo di forza alternativa nella società e, nella politica italiana di oggi e di domani.

II. QUALE PARTITO

1.1 Un lavoro comune

Senza lotta sociale e politica non c'è vera trasformazione: questo è il problema. Abbiamo dietro le spalle una grande esperienza di organizzazione. Nei momenti migliori il Pci è servito al paese ed ha contato per la gente. Poi, per un periodo lungo e tormentato, lo strumento ha cominciato a perdere mordente, a dare risposte riduttive o sbagliate, ad avvitarsi nella propria crisi. La caduta di rappresentatività sociale è andata di pari passo con l'inefficacia dell'azione politica. Questo è accaduto anche per l'incapacità a raccogliere fino in fondo le tumultuose e a volte anche contraddittorie domande poste da nuove soggettività e indirizzate verso di noi.

Adesso che la vecchia forma si rimette in gioco, ognuno di noi deve dare il meglio di sé perché la

nuova sia all'altezza di un grande passato. Essa dovrà emergere da un lungo lavoro collettivo di comunisti e di chi con loro vorrà partecipare alla fondazione del nuovo partito. Sarà un processo per sperimentazione e verifica, con idee-guida da saggiare e volta a volta da modificare.

La ricchezza di pratiche e forme politiche nuove attuata dalle donne e la critica da loro espressa ai luoghi e ai modi tradizionali della politica è un contributo a questo processo.

II.2 Le nostre idee-guida

1) Un partito che sta nell'alveo del movimento operaio, della sua storia, della sua tradizione. Da lì veniamo, lì sono le nostre radici, un'eredità da rifondare e da far vivere in nuovi obiettivi di liberazione delle donne e degli uomini.

2) Un partito che dovrà ridefinire, non smantellare, le due essenziali istanze organizzative di base: l'organizzazione politica sul luogo di lavoro, l'organizzazione politica sul territorio, sapendo che il luogo di lavoro non è più solo la fabbrica e il territorio, non è più solo il quartiere.

3) Un partito in cui le donne che lo vogliono si diano sedi autonome di pratica politica, riconosciute ed autorevoli, non laterali rispetto all'organizzazione complessiva. Un partito che consenta, di conseguenza, la valorizzazione e l'esplicitazione dei conflitti anche fra donne, oltre che fra donne e uomini.

4) Un partito che ha la sua risorsa strategica nella militanza. Questo volontariato politico che ha fatto fin qui la forza del Pci ha assicurato il carattere di massa del partito, l'ha radicato nel profondo della società. Il Pci non è stato un partito di gruppi dirigenti, ma un partito di militanti. Oggi questa militanza di massa, centinaia di migliaia di persone, va rinnovata su bisogni nuovi, su nuovi compiti.

5) Un partito aperto all'esterno, curioso del mondo, capace di rimescolarsi con esso ma anche di giudicame le tendenze di fondo, non in ascolto passivo ma con un'interpretazione soggettiva delle forze in campo. L'arcipelago dei movimenti, delle federatività, dell'associazionismo, del volontariato civile, del privato sociale, è una grande risorsa del paese. Si tratta di riconoscere a queste forze la loro autonomia e soprattutto di imparare da esse la pratica inedita di una riforma della politica. Compito del nuovo partito è trasformare i diritti in poteri, i cittadini in governanti. Una riforma della politica non può dunque essere monopolizzata dai partiti. Essa deve significare invece un più articolato radicamento nel territorio e nei luoghi di lavoro di una pluralità di soggetti che lavorano ad un progetto comune (realizzazione della giustizia sociale, inversione della democrazia, valorizzazione delle differenze) nel comune rispetto di regole condivise (consenso, rappresentanza, potere, responsabilità). Riforma della politica non vuol dire quindi solo riforme istituzionali, ma soprattutto favorire la crescita di una società, democratica che si autorganizza.

6) Un partito non solo delle iscritte e degli iscritti ma anche delle elettrici e degli elettori, che risponde di sé a chi gli dà fiducia, che si fa controllare da chi rappresenta. L'area del consenso deve anch'essa in qualche modo contare sul livello delle decisioni.

7) Un partito democratico e non centralista, fondato sul libero confronto di posizioni diverse, che fa tesoro della ricchezza delle elaborazioni, che non ha il culto dell'unità a tutti i costi, che non ha paura, neppure per sé, del conflitto. Noi siamo perciò contrari ad un partito di correnti rigi-

damente organizzate, ar una logica di fazione. L'ancora più contrari ad un leaderistico e di democristiana.

8) Un partito che processi informativi, in esterni, non supporti canali fondamentali, propria azione: che quindi rende subalterno alle lotte sistema dei mass media, di ritagliarsi in esso spazi, ma definisce in modo tempi, modi e modalità propria comunicazione p-

II.3 Un partito autonomo

Nelle province autonome le altre circoscrizioni del Paese, dove esistono condizioni etno-storiche, culturali e linguistiche, i criteri di organizzazione ma. Ciò avverrà in rispondenti al livello delle istituzioni vigenti obiettivi di sviluppo per un quadro di espansione lazione della democrazia forzamento della unità sta

Le regole di consocia tutti i livelli tra formazioni che delle Regioni ad aut speciale ed il partito: adottate consensualmente parte integrante di tutto del partito. Tali organi autonome dovranno bere di adottare statuti int mi e simboli propri, pur contrastanti con la tradizione statutari, il nome-bolo del partito nazionale.

II.4 Per una nuova cultura

Noi partiamo da una tradizione comunista critica e non dca, che non ha aspettato per confrontarsi con altre. Il problema oggi è fare il quel pensiero critico, e l'ismo pratico-politico che riva, con un ampliamento orizzonti sociali, economici che essenziali del mondo. C'è oggi, senza dubbio sogno forte di individuali sempre segnata da un'ir egoistica; e il contempo molte e in molti un bisogno cializzazione. Dobbiamo a indirizzare in senso senza alcun intento pedale le spinte individualistiche che hanno di liberatorio, e rizzare vecchi e nuovi bis socializzazione. Con ques mo certo al di là della trac di pensiero socialista classi senza concessioni subalte: una concezione liberale de mocrasia.

III. UNA RIFORMA INTELLETTUALE E MORALE DELL'ITALIA DI OGGI

III.1 La crisi della Repubblica
La crisi della democrazia na è giunta al suo culmine. cenda Gladio ne svela fino do tutta la gravità. L'Italia: senta come un paese che i quarantennio è stato a so limitata. Un paese in cui a segreti sul piano internaz sono stati utilizzati per con nare e deviare processi di vamento politico e sociale si no nazionale. Non ci si è tir dietro di fronte a nulla. Alle al delitto politico, all'inf della P2.

Prevalgono sempre di pi me degenerative del costru litico, un intreccio torbido di e politica. Nel mondo del municazione enormi pot travolgono le possibilità esp ve e il diritto all'informazio giustizia civile, penale e am strativa versa in gravi diffic drammaticamente evidente sistema di potere fondato centralità democristiana, aver contagiato i partiti alea



Il simbolo proposto per il PDS



Il simbolo proposto per il PCI-DS

letteralmente affondando la barca dello Stato. Il sistema rappresentativo, filtrato attraverso l'apparato dei partiti, non riesce più a rendere conto né ragione del paese reale. Quest'ultimo si vendica, aumentando il proprio distacco da istituzioni e partiti e dando forza alle nuove formazioni politiche localistiche o regionali.

È un'intera classe dirigente che deve rispondere di questa situazione. In queste condizioni non basta perseguire la strada di più accorte alleanze, col Psi oppure con questa o con quella parte della Dc. Il tema vero, aperto da anni, è la crisi della democrazia e della Repubblica e non solo del sistema politico. Il problema è dunque porre mano ad una vera e propria riforma intellettuale e morale del paese.

III. 2 Il mondo del lavoro e la rifondazione della democrazia italiana

Ma una tale riforma e una rifondazione della democrazia sono possibili soltanto se si affermano nuovi soggetti politici e sociali e il mondo del lavoro riacquista un rinnovato peso nella vita nazionale. Quando parliamo di mondo del lavoro pensiamo alla classe operaia negata nella sua stessa identità da una campagna culturale e ideologica che ha aperto varchi anche a sinistra. Ai tanti giovani entrati nelle fabbriche con i contratti di formazione e lavoro, ai lavoratori e alle lavoratrici dell'impresa sommersa. Ai lavoratori immigrati dall'Africa e dall'Asia. Ma pensiamo anche ai soggetti impegnati nei lavori di cura e nei servizi alla persona. Così come alle forze più qualificate del lavoro dipendente e del lavoro autonomo. Proprio perché la questione democratica si è così acuita devono scendere in campo le forze che possono contrastare il peso delle concentrazioni economiche e di potere oligarchico che si sono affermate nel decennio trascorso. Le poche grandi famiglie che oggi controllano i capitali in Italia possono condizionare, politicamente e culturalmente, la vita di milioni di persone, e le regole del gioco democratico non sono pensate per impedirlo.

Alle soglie degli anni 90 il modello di sviluppo italiano incontra crescenti difficoltà a reggere alla sfida della competizione internazionale. I pericoli legati alla recessione in atto pongono il paese di nanzi a una stretta che può passare dal terreno economico e sociale a quello politico e tradursi in un ulteriore restringimento della democrazia. Del resto su altri piani, dalla legge sulla droga alla sospensione della legge Gozzini, agli attacchi alla legge 180 quest'offensiva è già ampiamente spiegata.

È però in corso una importante ripresa delle lotte: dai pensionati, ai metalmeccanici, agli studenti. Tante forze impegnate in una quotidiana azione sociale e di solidarietà chiedono di avere voce e contare nei processi politici in atto. Ma questo dipende anche dalla sinistra sociale e politica. Da come si saprà coniugare riforma politica e istituzionale e riforma sociale.

La stessa riforma delle istituzioni, infatti, non è indifferente ai processi sociali e politici che si intendono aprire. La riforma istituzionale deve avere un chiaro contenuto programmatico, così l'ha avuto la Costituzione repubblicana: indicare un allargamento della democrazia, una coraggiosa rifondazione autonomistica dello Stato, un complesso di diritti e una distribuzione dei poteri tali da ridislocare sostanzialmente il rapporto tra politica e società e tra governanti e governati.

III. 3 Il Mezzogiorno
È nel Mezzogiorno che la crisi democratica raggiunge e supera il punto limite, come dimostra il peso della mafia e dei poteri criminali.

In molte aree del Sud le organizzazioni della camorra e della mafia non sono un anti-Stato ma una forza che amministra risorse, compone controversie, fa rispettare le proprie regole e leggi, esegue e l'illegalità sono spesso la norma e non l'eccezione. In tanta parte del Mezzogiorno i partiti politici, quelli di governo in primo luogo, da classici organizzatori della democrazia e da strumenti per portare le masse dentro lo Stato si vanno trasformando in soggetti della crisi democratica. Lo stesso clientelismo cambia natura, non è più quello di venti o trenta anni fa e rischia di essere esposto inevitabilmente, perfino al di là delle volontà individuali, alla contiguità con camorra e mafia. Se combattere mafia e camorra è difficile non è perché stanno fuori e contro lo Stato, ma perché stanno dentro lo Stato e il potere politico, oltre che dentro la società. Per questo è impossibile l'unità delle forze democratiche. Perché una parte del potere politico dovrebbe combattere se stessa. La lotta contro la mafia richiede invece una forte opposizione capace di suscitare una mobilitazione delle migliori energie, dunque esse siano, e una iniziativa sui più diversi fronti. Su quello economico-sociale, politico-istituzionale, ideale e culturale. Il divario tra Sud e Nord attiene sempre di più al livello civile e democratico e al tessuto sociale. La questione meridionale ritorna ad essere, in termini nuovi, la principale questione nazionale. La sua soluzione reclama una svolta di fondo. Obiettivi qualificanti sono un piano del lavoro per i giovani, un programma di industrializzazione legata alle risorse e alla qualificazione del territorio, una rete di servizi sociali e culturali e dunque uno Stato che, superando l'intervento straordinario, aiuti a fare ed a stimolare l'autonomia e l'autogoverno del Mezzogiorno. È così che si può risanare e riformare il tessuto sociale e il rapporto tra cittadini e Stato.

III. 4 Classe, individui, nuovi conflitti

Il processo di modernizzazione ha reso più stridente lo scarto crescente tra aspettative di vita e assenza di opportunità concrete per tanta parte delle donne e degli uomini di questo paese. Per le lavoratrici e i lavoratori l'esigenza di vedere sempre più valorizzata la propria personalità e individualità sui posti di lavoro è stata per lo più calpestate. Fondamentali diritti collettivi e individuali sono stati messi in discussione. Nelle grandi come nelle piccole aziende l'iniziativa del Pci sui diritti ha contrastato quella linea di tendenza e ha conseguito primi risultati. Ma più stretto deve essere il rapporto tra diritti e poteri nei luoghi di lavoro. Per affermare davvero questo rapporto è decisivo rinnovare profondamente la strategia del sindacato e la sua democrazia, spostare sulle lavoratrici e sui lavoratori la sovranità delle decisioni scelte che incidono sulle loro condizioni di lavoro e di vita. Noi vogliamo misurarci con le nuove disparità tra chi sa e chi non sa, tra chi controlla i flussi di informazione e le decisioni e chi è costretto ad essere subordinato e subalterno, tra chi comanda e chi esegue. Le stesse differenze di classe si pongono soprattutto come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà individuale e collettiva, di autorealizzazione, di crescita della personalità. Siamo sempre di più in presenza di nuove disuguaglianze non più solo sul piano

dell'aver, del possedere, ma sul piano dell'essere, del poter realizzarsi. È per questo che la questione sociale modernamente intesa, in questo passaggio di secolo, si eleva a questi problemi nuovi di libertà e di potere, di democrazia industriale ed economica, di intervento sulle grandi scelte strategiche in tutti i campi, dall'economia alla politica, all'informazione, alla produzione culturale e simbolica.

La crisi del modello fordista richiede una nuova, più attiva funzione del lavoro. L'impresa deve ridisegnare il suo ruolo. L'esito democratico o autoritario degli attuali processi di trasformazione dipende da molti fattori, da scelte politiche compiute a livello di impresa e di Stato. Noi siamo per una partecipazione alle decisioni dell'impresa finalizzate all'autogoverno e all'autonomia dei lavoratori.

Questa scelta riguarda in primo luogo la grande impresa ma anche quel sistema di piccole e di medie imprese che è dovere dello Stato e dei poteri locali sostenere nel necessario sforzo di innovazione, di qualificazione delle produzioni, di ricerca dei mercati. Per noi un nuovo sviluppo delle imprese piccole e medie è decisivo e richiede però, se vuole avere davvero una forza e un futuro, un salto in direzione della piena valorizzazione del lavoro.

È sulla libertà e sulla qualità che è da porre l'accento. Sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, della democrazia.

III. 5 Una nuova politica sociale

Tutto il rapporto tra Stato, economia e società è da rimettere in discussione. Esempio è la vicenda del debito pubblico e del suo uso sociale e politico. Sempre più insopportabili sono i caratteri che ha assunto lo stato sociale. Clientelismo, discrezionalità, inefficienza dei servizi essenziali, dalla sanità all'istruzione alla pubblica amministrazione sono sotto gli occhi di tutti. La sinistra ha il compito di superare le forme particolaristiche corporative e burocratiche dell'attuale sistema di sicurezza sociale. Tale rinnovamento, tra l'altro, è imposto da problemi ormai dirompenti. Tutta la strategia dei diritti sociali di cittadinanza deve essere profondamente ripensata di fronte alla trasformazione multiculturale e multirazziale della nostra società. Non essersi mossi in tempo ha già creato gravi problemi di convivenza. Noi siamo allarmati e ci batteremo perché il razzismo non diventi un elemento costitutivo del costume nazionale.

III. 6 Coerenza ambientalista

L'ambientalismo è per noi una scelta irrinunciabile. Proprio a partire da essa, negli anni passati, si sono poste esigenze di revisione teorica e di comportamenti pratici che hanno messo a dura prova orientamenti produttivisti e industrialisti, tuttora presenti nel movimento operaio. Contro tali orientamenti il nostro impegno è netto.

Il Pci si è impegnato in un processo di rinnovamento. Ma si deve concordare con il Manifesto per un nuovo ambientalismo, presentato a Roma il 30 giugno scorso, dove si riconosce che la svolta operata al XVIII Congresso non ha avuto un coerente sviluppo, è apparsa frenata, è urgente perciò riprendere l'iniziativa, e farlo con la massima chiarezza possibile. Soprattutto per sventare l'ipotesi ricorrente di ritornare all'uso dell'energia nucleare.

In Italia, in modo particolare, la risorsa prioritaria è il territorio. Su di esso si manifestano però i più vistosi fattori di crisi e di squilibrio. E così minacciato un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. Un deciso spostamento di ottica nelle linee della grande progettazione economica (viabilità, turismo, forma delle città, edilizia) può trasformare in un bene economicamente utile, senza consumarlo, ciò che attualmente è solo un'occasione di rapina.

Un banco di prova, per il nuovo partito, è fare avanzare una riconversione ecologica dell'economia attraverso la coerenza ecologica ed ambientalista di ogni singola e concreta scelta. Altrimenti la distanza tra prospettiva e realtà rimane grande e si ricade nelle scissioni tra il futuro e le pratiche quotidiane.

III. 7 L'alternativa è alla Dc

È facendo scelte sociali nuove che possiamo spingere a nuove compatibilità tra le esigenze del lavoro e le esigenze della vita e possiamo rispondere a quelle modernissime domande antagoniste che investono il tempo, le relazioni, il sé degli individui e che reclamano, da parte di tante donne e di tanti giovani, un controllo sulla propria formazione e identità. È guardando alle nuove alienazioni di tutti coloro che sono obbligati ad adeguarsi a modelli sociali e culturali eterodiretti che possiamo percorrere e attraversare tanti conflitti che non sono più leggibili né solo nelle contraddizioni della sfera economica né solo nelle sedi ufficiali e consacrate della vecchia politica.

È tutto questo che noi intendiamo per alternativa, e cioè non solo un ricambio di ceto politico, ma un qualcosa di più profondo, una concezione dello sviluppo e della democrazia, una riforma della politica e dei suoi soggetti. Una alternativa intesa come processo sociale, politico istituzionale, come un processo che ridia alla politica il suo fondamento nei conflitti della società, quei conflitti che sono più larghi di una volta

Passare dall'attuale Stato assistenziale a una società del benessere, in cui i miti dell'opulenza siano sostituibili dall'idea di uno sviluppo sostenibile, comporta alcune fondamentali scelte.

L'intervento pubblico a favore di tutti i cittadini deve concentrarsi sui grandi bisogni collettivi, il diritto ad un reddito di cittadinanza, alla tutela sociale e sanitaria, alla presidenza, all'istruzione, all'informazione, all'inserimento nella vita attiva. Una grande attenzione è da dedicare a programmi sociali rivolti a sviluppare la libertà di scelta dell'individuo e a servizi personalizzati, erogati in forme coordinate tra l'intervento pubblico e iniziative del volontariato e del privato sociale.

III. 8 Coerenza ambientalista

L'ambientalismo è per noi una scelta irrinunciabile. Proprio a partire da essa, negli anni passati, si sono poste esigenze di revisione teorica e di comportamenti pratici che hanno messo a dura prova orientamenti produttivisti e industrialisti, tuttora presenti nel movimento operaio. Contro tali orientamenti il nostro impegno è netto.

Il Pci si è impegnato in un processo di rinnovamento. Ma si deve concordare con il Manifesto per un nuovo ambientalismo, presentato a Roma il 30 giugno scorso, dove si riconosce che la svolta operata al XVIII Congresso non ha avuto un coerente sviluppo, è apparsa frenata, è urgente perciò riprendere l'iniziativa, e farlo con la massima chiarezza possibile. Soprattutto per sventare l'ipotesi ricorrente di ritornare all'uso dell'energia nucleare.

In Italia, in modo particolare, la risorsa prioritaria è il territorio. Su di esso si manifestano però i più vistosi fattori di crisi e di squilibrio. E così minacciato un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. Un deciso spostamento di ottica nelle linee della grande progettazione economica (viabilità, turismo, forma delle città, edilizia) può trasformare in un bene economicamente utile, senza consumarlo, ciò che attualmente è solo un'occasione di rapina.

Un banco di prova, per il nuovo partito, è fare avanzare una riconversione ecologica dell'economia attraverso la coerenza ecologica ed ambientalista di ogni singola e concreta scelta. Altrimenti la distanza tra prospettiva e realtà rimane grande e si ricade nelle scissioni tra il futuro e le pratiche quotidiane.

III. 9 L'alternativa è alla Dc

È facendo scelte sociali nuove che possiamo spingere a nuove compatibilità tra le esigenze del lavoro e le esigenze della vita e possiamo rispondere a quelle modernissime domande antagoniste che investono il tempo, le relazioni, il sé degli individui e che reclamano, da parte di tante donne e di tanti giovani, un controllo sulla propria formazione e identità. È guardando alle nuove alienazioni di tutti coloro che sono obbligati ad adeguarsi a modelli sociali e culturali eterodiretti che possiamo percorrere e attraversare tanti conflitti che non sono più leggibili né solo nelle contraddizioni della sfera economica né solo nelle sedi ufficiali e consacrate della vecchia politica.

È tutto questo che noi intendiamo per alternativa, e cioè non solo un ricambio di ceto politico, ma un qualcosa di più profondo, una concezione dello sviluppo e della democrazia, una riforma della politica e dei suoi soggetti. Una alternativa intesa come processo sociale, politico istituzionale, come un processo che ridia alla politica il suo fondamento nei conflitti della società, quei conflitti che sono più larghi di una volta

e dai quali la politica sembra rifuggire e allontanarsi. È così che può essere conquistata e praticata una nostra autonomia politica e ideale.

Nei rapporti a sinistra noi contrastiamo la riduzione del grande tema dell'unità della sinistra ad una sola versione, ad una determinata visione dell'unità socialista, come tende a fare l'attuale politica del Psi. Noi esprimiamo quindi una conflittualità aperta, esplicita con la sostanza della linea del Psi ma lo facciamo, senza alcuna ambiguità ed incertezza, in nome dell'alternativa alla Dc e in nome dell'unità della sinistra, di una visione più ricca e diversa di una unità della sinistra che non si ferma a noi e al Psi ma comprende forze cattoliche e forze che non si riconoscono nei partiti.

IV. C'È UN MONDO DIVERSO INTORNO A NOI

IV. 1 Fine del bipolarismo

È in atto, alle soglie del nuovo millennio, una svolta senza precedenti che mette in discussione i sistemi politici e sociali, i soggetti collettivi e le forme del conflitto che hanno segnato tutto il ventesimo secolo. Le rivoluzioni del 1989 e il crollo del socialismo realizzato hanno irreversibilmente travolto una intera concezione della trasformazione sociale.

D'altra parte in tutta l'Europa occidentale, nel decennio neoliberista, sono giunte ad un punto critico le esperienze di riformismo nazionale delle socialdemocrazie europee e, pur nella sua peculiare collocazione nazionale e internazionale, del comunismo italiano. L'economia è attraversata, a partire dal sistema delle imprese, da grandi processi di mondializzazione entro i quali si esprime l'aspra competizione tra Stati Uniti, Germania e Giappone. Nel complesso, la fine della contrapposizione tra Est e Ovest ha accelerato, nel bene e nel male, i cambiamenti già in corso nella struttura del mondo.

IV. 2 Il Sud del mondo

Sempre più evidente risulta l'incapacità del sistema capitalistico di affrontare la spaccatura crescente fra Nord e Sud del mondo. Grandi domande di uguaglianza, solidarietà e liberazione dell'intera umanità, che hanno alimentato nei decenni passati il movimento comunista e socialista e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antimperialisti, restano del tutto inavute. Diventano anzi ancor più stringenti e attuali e reclamano risposte radicalmente nuove.

La crisi del Golfo e i suoi sviluppi, l'acuirsi della questione palestinese, la situazione del Libano, il dilagare degli scontri nel subcontinente indiano dimostrano come la fine del sistema bipolare non sia, di per sé, il superamento di un'epoca di conflitti. Anzi, tutto potrebbe diventare più grave e drammatico.

Il movimento comunista internazionale, pur nelle grandi tragedie che lo hanno attraversato, è stato per decenni non l'esclusivo ma sicuramente uno dei più importanti veicoli, nei paesi del Sud del mondo di idee e di cultura nate dal seno del progressismo europeo. Da tempo non è più così. Anche le importanti adesioni che l'Internazionale socialista ha cominciato ad avere nel Sud del mondo a partire dagli anni 70 non hanno potuto evitare che la protesta di milioni di donne e di uomini dei paesi poveri venisse incanalata entro ideologie fondamentalistiche, che esprimono ed al tempo stesso accentuano la separazione fra le due parti del mondo.

IV. 3 Contro la guerra, sempre

C'è bisogno, dunque, di un nuovo internazionalismo, che assuma come un proprio problema fondamentale un diverso rapporto tra l'espansione dei paesi ricchi e il bisogno di giustizia sociale e di un inizio efficace di democrazia politica nei paesi poveri.

IV. 4 Mettere fine alla Nato

È urgente una più forte iniziativa di pace in un mondo non più bipolare, che spinga ad una accelerazione del processo di disarmo in atto e all'avvio di uno sviluppo sostenibile del mondo. All'affermarsi di nuovi modelli economici e sociali e di una radicale modificazione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Sempre più anacronistiche appaiono ormai le alleanze militari e la Nato in primo luogo. Il nostro obiettivo è oggi il rapido superamento dell'Alleanza atlantica anche alla luce delle oscure vicende di sovversione dall'alto che hanno riguardato l'Italia e altri paesi occidentali e hanno avuto nella Nato un protagonista essenziale.

Willy Brandt. C'è bisogno di una sinistra europea all'altezza di questo compito. Questa sinistra è mancata e manca. Basti pensare alle posizioni dei socialisti e alle lacerazioni dei comunisti italiani sulla questione del Golfo. Alle gravi difficoltà manifestate dalla socialdemocrazia tedesca sulla questione dell'unificazione della Germania. Alla sconfitta delle forze di sinistra autenticamente riformatrici nelle prime elezioni libere dei paesi dell'Est.

Nessun sensibile passo avanti sarà compiuto se non si comincia a predisporre un programma comune della sinistra europea, che si ponga l'obiettivo di un'Europa sociale e lavori alla prospettiva dell'unificazione politica dell'intero continente.

In questo senso concepiamo la nostra adesione all'Internazionale socialista. C'è un quadro in movimento a cui cooperare, non una tradizione che combatta ogni ipotesi di guerra; per un nuovo socialismo europeo capace di andare al di là dell'esperienza storica del socialismo occidentale in senso stretto; per un profondo rinnovamento del movimento operaio, e la sua apertura alle culture dei movimenti pacifisti, ambientalisti e femministi e a quanto di critico e di positivo vi è in nuove spinte cristiane e religiose.

Per tutte queste forze, comune punto di vista sul mondo è la coscienza del limite: riconoscimento da parte di ciascun soggetto della necessità dell'altro, rinuncia ad ogni velleità di onnipotenza. Questo è il tessuto ideale di una sinistra effettivamente sovranazionale.

V. 2 Per una teoria critica della democrazia

Da tempo il movimento operaio italiano ed europeo si colloca all'interno di una accettazione piena delle modalità, delle procedure e dell'etica della democrazia rappresentativa. Di questa vogliamo aprire un nuovo capitolo in grado di indicare la direzione di un processo. Al tempo stesso pensiamo che ci siano democrazie più giuste e altre meno giuste, democrazie più realizzate e altre meno realizzate.

Si tratta dunque di concepire anche la democrazia rappresentativa come un sistema flessibile e non rigido, capace di contemplare, dal nostro punto di vista, una modificazione dei rapporti di forza reali, dentro la società e nella qualità stessa della vita, in favore delle classi subalterne.

V. LA DEMOCRAZIA OLTRE IL CAPITALISMO

V.1 Una nuova sinistra europea e l'Internazionale socialista

Noi vogliamo contribuire alla costruzione di un nuovo socialismo europeo che può nascere dalla fine della contrapposizione tra Est e Ovest. È questa la terza fase del movimento operaio a cui pensiamo e le cui basi si trovano nelle innovazioni politiche di Enrico Berlinguer, di Olof Palme, di

Willy Brandt. C'è bisogno di una sinistra europea all'altezza di questo compito. Questa sinistra è mancata e manca. Basti pensare alle posizioni dei socialisti e alle lacerazioni dei comunisti italiani sulla questione del Golfo. Alle gravi difficoltà manifestate dalla socialdemocrazia tedesca sulla questione dell'unificazione della Germania. Alla sconfitta delle forze di sinistra autenticamente riformatrici nelle prime elezioni libere dei paesi dell'Est.

Nessun sensibile passo avanti sarà compiuto se non si comincia a predisporre un programma comune della sinistra europea, che si ponga l'obiettivo di un'Europa sociale e lavori alla prospettiva dell'unificazione politica dell'intero continente.

In questo senso concepiamo la nostra adesione all'Internazionale socialista. C'è un quadro in movimento a cui cooperare, non una tradizione che combatta ogni ipotesi di guerra; per un nuovo socialismo europeo capace di andare al di là dell'esperienza storica del socialismo occidentale in senso stretto; per un profondo rinnovamento del movimento operaio, e la sua apertura alle culture dei movimenti pacifisti, ambientalisti e femministi e a quanto di critico e di positivo vi è in nuove spinte cristiane e religiose.

Per tutte queste forze, comune punto di vista sul mondo è la coscienza del limite: riconoscimento da parte di ciascun soggetto della necessità dell'altro, rinuncia ad ogni velleità di onnipotenza. Questo è il tessuto ideale di una sinistra effettivamente sovranazionale.

V. 2 Per una teoria critica della democrazia

Da tempo il movimento operaio italiano ed europeo si colloca all'interno di una accettazione piena delle modalità, delle procedure e dell'etica della democrazia rappresentativa. Di questa vogliamo aprire un nuovo capitolo in grado di indicare la direzione di un processo. Al tempo stesso pensiamo che ci siano democrazie più giuste e altre meno giuste, democrazie più realizzate e altre meno realizzate.

Si tratta dunque di concepire anche la democrazia rappresentativa come un sistema flessibile e non rigido, capace di contemplare, dal nostro punto di vista, una modificazione dei rapporti di forza reali, dentro la società e nella qualità stessa della vita, in favore delle classi subalterne.

V. LA DEMOCRAZIA OLTRE IL CAPITALISMO

V.1 Una nuova sinistra europea e l'Internazionale socialista

Noi vogliamo contribuire alla costruzione di un nuovo socialismo europeo che può nascere dalla fine della contrapposizione tra Est e Ovest. È questa la terza fase del movimento operaio a cui pensiamo e le cui basi si trovano nelle innovazioni politiche di Enrico Berlinguer, di Olof Palme, di

Willy Brandt. C'è bisogno di una sinistra europea all'altezza di questo compito. Questa sinistra è mancata e manca. Basti pensare alle posizioni dei socialisti e alle lacerazioni dei comunisti italiani sulla questione del Golfo. Alle gravi difficoltà manifestate dalla socialdemocrazia tedesca sulla questione dell'unificazione della Germania. Alla sconfitta delle forze di sinistra autenticamente riformatrici nelle prime elezioni libere dei paesi dell'Est.

V. 3 Il nuovo socialismo

Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifichi anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e la riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente risonanti nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai considerare il capitalismo come l'ultima parola della storia di donne e degli uomini.

Andare oltre il capitalismo è una necessità. È una possibilità che noi vogliamo trasformare in realtà.

Il socialismo torna ad essere per noi critica materiale che opera all'interno degli attuali rapporti sociali e configura un processo di trasformazione che, per quanto lui esso sia, comincia concretamente a realizzarsi dalle trasformazioni di oggi.

Il rapporto tra democrazia e socialismo diventa anche per questo inscindibile, ma in termini tutto nuovi rispetto al passato tratta di un processo che può che conoscere battute di arresto passaggi all'indietro. Ma le tappe di tale processo possono essere definite in una strategia di programma che indichi obiettivi, vantaggi e rischi di ogni passo. Il programma è uno strumento fondamentale per la concreta definizione del nesso democrazia-socialismo. È un punto di tutto fondamentale della nostra impostazione.

Valorizzazione della differenza di sesso e di altre differenze, relazione dell'impresa e del mercato, estensione della democrazia politica su scala mondiale, battaglia incessante per realizzare una democrazia "giusta", sono frontiere che il socialismo può e deve aprire al processo di trasformazione della democrazia.

La sfida riguarda ormai il futuro stesso della democrazia che, nella sua nuova qualità, può essere oggi le ragioni più forti di speranza e delle lotte per il mondo in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

Carta delle donne per il Partito democratico della sinistra

Livia Turco, Anna Annunziata, Arista Tiziana, Romana Bianchi, Cristina Cecchini, Maria Cinciari Rodano, Elena Corsoni, M. Rosa Cutrullè, Silvana Dameri, Mariangela Grita Grainer, Francesca Izzo, Perla Lusa, Claudia Mancina, Donatella Massarelli, Barbara Pollastrini, Giulia Rodano, Anna Serafini, Giglia Tedesco, Lalla Trupia.

PREMESSA

1. Per la nascita della nuova formazione politica, il Pds, è stata determinante la nostra esperienza di donne comuniste nel partito e nel rapporto con la società.

2. Tale esperienza ha radici profonde: una lunga storia, scandita dalle lotte per il lavoro, per la parità e l'emancipazione, dal grande contributo ai referendum sul divorzio e sull'aborto, dall'impegno contro la violenza sessuale, dal protagonismo femminile nei movimenti per la pace e in quelli contro la mafia e i poteri criminali.

3. Per noi è stato fondamentale l'incontro con il femminismo. Si è aperta una nuova stagione. Con la Carta itinerante delle donne comuniste, con il Forum e la proposta di legge sui tempi di vita, abbiamo voluto coniugare nell'elaborazione teorica e nella concreta azione politica gli apporti del femminismo con l'originale patrimonio emancipazionista del movimento operaio italiano.

4. Le idee, i concetti, le pratiche prodotte in questi anni dalla cultura della differenza sessuale, noi le abbiamo elaborate in una prospettiva di trasformazione della società e delle istituzioni politiche. Questo progetto si è rivelato decisivo per la riforma della politica.

5. Da tutta questa esperienza abbiamo acquisito alcune idee guida che riteniamo fondamentali per l'autonomia delle donne e costitutive della cultura politica del nuovo partito:

- il nesso fra emancipazione, differenza, eguaglianza, libertà;
- il punto di vista della riproduzione sociale;
- il mutamento nell'ordine simbolico, sociale e politico indotto dal conflitto tra i sessi;
- il senso e il valore dell'autonomia del soggetto femminile;
- la coscienza del limite.

I. LE NOSTRE IDEE

1. Emancipazione, differenza, eguaglianza, libertà

1.1 Una donna non è un uomo mancato. Da questa consapevolezza è nata una nuova soggettività femminile. Tante donne hanno preteso il riconoscimento dei loro diritti civili e politici, considerano il lavoro remunerato parte essenziale della loro esistenza, vivono la maternità non come destino, ma come scelta e tuttavia non si appagano di queste conquiste: proprio il raggiungimento dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità fa sorgere il bisogno di non veder cancellato il proprio essere sessuale.

1.2 La differenza sessuale, considerata per millenni il segno dell'infertilità naturale e della debo-

lezza sociale delle donne, comincia a essere percepita come fondamento della propria identità, come forza, come valore positivo da affermare.

1.3 La parità - lo sappiamo bene - è oggi ancora incompleta, precaria, negata a troppe. Obiettivi, quali il diritto al lavoro ed al reddito, allo studio, all'accesso ad ogni carriera e professione, il diritto individuale alle prestazioni previdenziali e assistenziali e ai servizi sociali, le pari opportunità, non sono solo irrinunciabili ma costituiscono un terreno di impegno per tante donne.

1.4 Ma anche quando l'emancipazione offre indipendenza economica, affermazione di sé, gratificazioni culturali e professionali, essa comporta limitazioni, sofferenza e disagio poiché l'assetto sociale pretende che le donne si adattino, omologandosi, al modo di vivere degli uomini. In ogni caso è loro richiesta una doppia presenza e una duplice fatica.

1.5 Il fatto è che le donne si scontrano con culture, simboli, istituzioni, strutture giuridiche, economiche, sociali e politiche pensate e costruite da uomini a misura esclusivamente maschile, che pretendono tuttavia di essere le uniche valide per entrambi i sessi, cioè di essere neutre ed universali.

1.6 Il pieno riconoscimento della differenza sessuale, che cioè l'umanità è formata da due sessi - e che a questa realtà vanno commisurate le regole del vivere comune - permette di cogliere il disagio e di superare le insufficienze e i limiti dell'emancipazione e consente di affermare la libertà femminile.

1.7 La libertà femminile è il potere di autodefinirsi in modo autonomo rispetto all'altro, di trarre da se stesse la misura della propria esistenza e del proprio agire. Essa non è perciò riducibile al conseguimento di eguali diritti e di eguali opportunità, pur sviluppandosi sul terreno storico delle conquiste dell'emancipazione e dell'eguaglianza.

1.8 La libertà femminile, poiché rompe l'ordine simbolico, sociale e politico esistente, è essa stessa forza di trasformazione.

2. Il punto di vista della riproduzione sociale

2.1 Per le donne che sperimentano una pluralità di tempi e di dimensioni di vita l'assunzione del punto di vista della riproduzione sociale è presupposto indispensabile per una trasformazione della società a misura dei due sessi.

2.2 Nella società moderna, infatti, la riproduzione complessiva si modella su valori maschili; in essa perciò prevale il punto di vista della produzione, che decide delle gerarchie dei soggetti e delle priorità sociali. Restano così funzioni subordinate e marginali i lavori destinati alla crescita e alla cura degli esseri umani e vengono svalorizzate le attività svolte tradizionalmente dalle donne anche nel mondo produttivo.

2.3 Una visione della società che incrina il monopolio esercitato dal lavoro produttivo e industriale, dà valore sociale alla pluralità dei lavori, delle attività, dei tempi, dei soggetti presenti nella sfera della riproduzione e ridefinisce qualità, contenuti, organizzazione e scansione temporale dello stesso lavoro produttivo.

2.4 Diviene possibile così far emergere il lavoro invisibile svolto dalle donne e promuovere una concezione della solidarietà, non più fondata sulla supponenza femminile, ma basata su diritti di cittadinanza sociale riconosciuti a tutti gli individui.

Così come la donna non è un uomo mancato, il bambino non è un adulto incompleto, l'anziano o il portatore di handicap non so-

no adulti improduttivi.

3. Il conflitto tra i sessi

3.1 Il conflitto tra i sessi è uscito dall'ombra delle relazioni private e delle rappresentazioni letterarie (la cosiddetta "guerra dei sessi") per assumere una rilevanza sociale e politica.

3.2 Ma il conflitto tra i sessi non è assimilabile ad alcuna delle forme di antagonismo che si sono storicamente manifestate sulla scena politica e sociale. Per la natura intrinsecamente relazionale che sussiste fra i due sessi, tale conflitto non ricalca l'antica logica "amico-nemico" diretta alla eliminazione dell'altro.

3.3 Esso non può, tuttavia, essere ricondotto alla dialettica del superamento in un ordine armonico superiore, poiché questo schema presuppone la complementarità sociale di un sesso rispetto all'altro. Storicamente questa idea ha prodotto la divisione sessuale dei ruoli e la subordinazione del sesso femminile.

3.4 Il carattere peculiare del conflitto tra i sessi, definito dalla connessione tra inevitabile persistenza del conflitto e insopprimibilità della relazione, è produttivo di idee e forme simboliche inedite, di mutamenti dell'ordine sociale e politico e di nuova contrattualità.

3.5 La piena storizzazione del conflitto di sesso muta anche l'immagine che le donne hanno di sé e dei loro reciproci rapporti. Essa consente infatti il libero esprimersi dei contrasti fra donne, le quali, sottraendosi ad una indistinta unità di genere, non sono più costrette a rimuoverli, a colpevolizzarsi quando si manifestano oppure ad agirli con modalità distruttive.

3.6 Il conflitto tra i sessi è un conflitto di potere che non mira tuttavia alla distruzione dell'altro. La sua forma ci appare perciò un possibile punto di riferimento per la regolazione non violenta degli antagonismi tra i soggetti sociali e tra gli Stati, in un'epoca che si apre alla prospettiva dell'interdipendenza e della pace.

4. L'autonomia

4.1 L'autonomia si costruisce nella relazione tra donne. Il rapporto prioritario con le altre permette di trasformare il disagio individuale in consapevolezza comune, di precisare il senso dell'appartenenza al genere femminile, di fondare la propria identità e di costituire il soggetto politico femminile.

4.2 Nel costituirsi in soggetto politico, le donne riconoscono e danno valore a se stesse e alle altre, acquistano forza contrattuale, e a partire dalle loro concrete esperienze e bisogni pensano e progettano le forme generali della politica.

4.3 L'autonomia è per noi necessaria per dare forza politica alle donne nei luoghi misti e per affermare il punto di vista femminile nel lavoro e nel sapere.

Essa sollecita una ridefinizione delle forme della democrazia e della rappresentanza all'interno delle associazioni politiche, sindacali e sociali.

4.4 L'autonomia del soggetto femminile così intesa tende a superare all'interno del partito qualunque parallelismo (partito nel partito) o separatismo politico perché vuole determinare principi costitutivi, programmi, scelte, forme e regole del partito stesso.

4.5 L'autonomia delle donne, generando nuove tensioni e nuovi diritti, muta e allarga le forme della democrazia, intesa come forma storica in evoluzione, che consenta di regolare l'espressione politica delle differenze.

4.6 L'autonomia comporta la riforma delle istituzioni della sovranità e della rappresentanza per segnare la differenza sessuale.

5. La coscienza del limite

5.1 Sul piano della cultura politica, per noi, uno degli apporti più innovativi prodotti dal pensiero della differenza sessuale, consiste nella consapevole accettazione della parzialità dei soggetti storico-politici e nella critica ad ogni tendenza ad innalzare a totalità ciò che è solo una parte.

5.2 Questo limite si oppone ad ogni universalismo totalizzante e implica l'abbandono della cultura e della pratica del dominio dell'essere umano sui propri simili e il rifiuto del dominio e della manipolazione indiscriminata sulla natura.

Ciò oggi è necessario per la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

5.3 Coscienza del limite è per noi riconoscere che il rapporto con le donne dei paesi in via di sviluppo esige non solo una critica al modo di produrre e di consumare dell'occidente sviluppato, ma un mutamento nei nostri stessi stili di vita.

5.4 Assumere la coscienza del limite è condizione per restituire alla vita associata finalità pienamente umane e costruire uno sviluppo sostenibile.

II. OLTRE LE CULTURE POLITICHE ESISTENTI

1. Queste nostre idee, che pur tanto debbono al patrimonio del movimento operaio e alle tradizioni democratiche, si sono rivelate sempre meno compatibili con nuclei concettuali distintivi delle culture politiche che hanno ispirato la sinistra, dalla cultura comunista a quella socialista e socialdemocratica, dalle culture liberal-democratiche a quelle del cattolicesimo politico.

Si sono rivelate non compatibili con

- l'idea della classe operaia come classe generale e della centralità della contraddizione tra capitale e lavoro, che riduce il soggetto femminile a ceto sociale alleato,
- con concezioni produttivistiche e industrialiste che hanno ispirato modelli di sviluppo e di stato sociale imperniati sul maschio lavoratore capofamiglia;
- con l'idea dell'insuperabilità della eguaglianza neutra, che fa decadere la differenza sessuale a mero interesse corporativo;
- con visioni conciliative della dualità del genere umano, poiché concepiscono i sessi come complementari e fissano in ruoli sociali le differenze naturali.

2. Sentiamo l'esigenza di superare i vincoli che queste culture politiche pongono alla piena espressione della soggettività femminile. Abbiamo perciò scelto di dar vita a un nuovo partito, a un partito di donne e di uomini, che sappia far propria l'elaborazione delle donne e che, sciogliendo l'autosufficienza ideologica di ciascuna cultura, le faccia interagire fecondamente per innovare il pensiero politico della sinistra.

III. IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

1. Siamo per un partito che assume la democrazia non solo come modo di esercizio, ma come obiettivo - mai completamente realizzato - dell'azione politica.

2. La democrazia non è solo un metodo, un insieme di procedure che regola nella scena politica i rapporti e i conflitti tra soggetti sociali. Essa invece interviene nel loro stesso processo di formazione, poiché non consente di scindere il piano degli interessi (la cosiddetta "sostanza") da quello della loro generalizzazione (la cosiddetta "forma"). In tal modo tutti gli attori sociali sono sospinti ad elaborare i propri interessi economico-corporativi in funzioni e

compiti generali, in funzioni e compiti di libertà.

3 Il sesso femminile non è una categoria o una corporazione, non mira solo ad affermare interessi specifici, ma a far valere una aspirazione alla libertà, che entra in conflitto con le forme finora realizzate della stessa libertà. La democrazia è appunto l'unico terreno nel quale tale tensione può apparire e acquistare rilevanza e concretezza storica.

4 Siamo per un partito della sinistra.

Dall'orientamento a non scindere la libertà femminile dall'insieme delle condizioni sociali e politiche scaturisce una autonomia e radicale critica all'attuale organizzazione sociale, all'attuale distribuzione dei poteri, al funzionamento delle istituzioni politiche e statali.

5 Questa critica si incontra e si intreccia, pur non esaurendosi in essa, con quella espressa dalla sinistra e dal movimento operaio nei confronti del sistema capitalistico.

6 Per noi la scelta della sinistra implica dunque l'adesione ad un progetto di trasformazione.

7 Siamo per un partito dotato di forte progettualità, radicato nella società, che concepisca la politica come pratica quotidiana della trasformazione, che si avvalga del dire e del fare critico di tante donne e tanti uomini.

8 La forma democratica del partito per noi significa, innanzitutto, affermazione del limite della politica, cioè superamento della funzione etico-pedagogica del partito nei confronti della società civile e degli individui.

9 La crescita di consapevolezza e di autonomia delle donne richiede che le funzioni politiche di ascolto, ricerca, elaborazione e decisione del partito si fondano sulla libertà/responsabilità individuale, sollecita la trasparenza dei processi decisionali e la responsabilità dei dirigenti.

10 Dall'esperienza politica delle donne scaturisce con forza l'esigenza di svincolare i compiti di direzione dal professionismo politico e di pensare a modalità differenziate di adesione e di militanza.

Sono queste le idee che noi abbiamo tratto dalla nostra esperienza, ma siamo consapevoli che esistono altri punti di vista, altre culture e altre pratiche e di donne. Pensiamo che la pluralità di idee, di culture e di esperienze politiche delle donne sia indispensabile alla costituzione del Pds.

DICHIARAZIONE DI DONNE

Noi chiediamo al XX Congresso del Pci di discutere questa nostra Dichiarazione assumendone le idee tra i principi costitutivi del Pds.

1. Un partito di donne e di uomini assume il conflitto di sesso come espressione di una realtà - quella dell'esistenza dei due sessi - e non come una contraddizione da rimuovere e informa a questa acquisizione le sue scelte politiche e le sue piattaforme programmatiche.

2. Un partito di donne e di uomini fa proprio il progetto di costruire una società a misura dei due sessi. A tal fine la sue scelte politiche e le sue piattaforme pro-

grammatiche devono essere coerenti con

- il superamento della divisione sessuale del lavoro e nel lavoro, il riconoscimento della pluralità dei tempi che scandiscono la vita umana, la valorizzazione delle attività e dei lavori della sfera della riproduzione.

- l'affermazione del principio dell'autodeterminazione inteso come libertà e responsabilità della donna nella sessualità e nella procreazione,

3. Un partito di donne e di uomini agisce per la rigenerazione della politica, dei partiti, delle istituzioni, ponendo al centro i temi della vita quotidiana, oggi ignorati o strumentalizzati a fini di potere.

Cio' comporta un nuovo patto di cittadinanza, fondato su diritti imprescrittibili degli uomini e delle donne.

4. Un partito di donne e di uomini assume il principio che l'universalismo politico oggi si afferma attraverso il riconoscimento dell'esistenza di cittadine e di cittadini; pertanto:

- agisce perché tale principio sia accolto nelle riforme istituzionali ed elettorali;

- assume il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni e negli organismi politici e promuove azioni positive perché le donne accedano ai posti di decisione;

- opera per garantire, nelle istituzioni, sedi ed istanze delle donne quali spazi autonomi per l'espressione dei loro punti di vista.

5. Un partito di donne e di uomini si organizza al suo interno secondo i seguenti principi:

a) gli uomini e le donne che aderiscono al Partito si danno reciproco riconoscimento di essere

soltanto una parte del partito;

b) gli uomini e le donne che aderiscono al Partito si impegnano a definire le forme necessarie a regolare il loro conflitto affinché esso sia produttivo di una più compiuta conoscenza e analisi della realtà, di uno sviluppo della libertà di tutte e di tutti, di una più ricca esperienza umana, di una linea e di scelte politiche più adeguate ed efficaci,

c) coerentemente col principio che tutti gli aderenti e le aderenti fruiscono della piena eguaglianza dei diritti previsti dallo Statuto e debbono poter accedere a tutti gli incarichi dirigenti ed esecutivi e alle candidature e designazioni a incarichi pubblici, elettivi e di governo, il Partito si impegna ad adottare la norma antidiscriminatoria (40/60) e a realizzare nella pratica - mediante azioni positive, quote e altre iniziative - la piena eguaglianza delle opportunità tra uomini e donne;

d) alle aderenti che lo scelgono sono garantiti il diritto e le risorse (sedi, mezzi finanziari, accesso agli organi di informazione) per realizzare dentro il partito pratiche, elaborazioni ed iniziative autonome;

e) Il Partito riconosce che le donne pongono l'esigenza di mutare i tempi e i modi della politica, e dunque, quelli del Partito e si impegna ad adottare per la sua attività generale metodi di lavoro, modalità, tempi e orari di riunione e di discussione, criteri di valutazione del lavoro svolto e di scelta dei dirigenti e dei candidati a incarichi pubblici, che superino le ritualità ed i moduli tipici della tradizionale politica maschile e siano comprensivi delle istanze poste dalle donne.

La politica della libertà

Il gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani»

Donne e uomini del Pci sono chiamati a un nuovo congresso, il XX. Sono in questione un nome, un simbolo, una identità. Ma è in questione anche il modo in cui si produce politica: le ragioni della sua crisi, la possibilità di risolverla. Ovvero, i caratteri del soggetto politico della trasformazione. Per affrontare tutto ciò, non basta dare vita a un nuovo partito.

Le donne, d'altro canto, hanno prodotto e producono politica anche, soprattutto, fuori dai partiti. Hanno creato propri luoghi; hanno tratto da essi un sapere critico sulla forma partito.

L'intensità del dibattito interno al Pci, anche le sue asperità hanno origine nelle ragioni né solo interne, né solo contingenti di un progetto di cambiamento. Esso non è nelle mani di un solo schieramento, ma di tutto il partito.

Nell'anno trascorso, il nostro gruppo ha lavorato su questo nodo. Diamo conto qui del nostro lavoro a donne e a uomini perché desideriamo confrontarci, anche in questo congresso, non solo con un voto o con una scelta di schieramento.

Nel XIX congresso ci siamo opposti alla svolta proposta dal segretario del Pci con una mozione collegata alla mozione "Vero rinnovamento". L'esperienza del gruppo, durante e dopo il congresso, si è misurata, per ciò che attiene al rapporto con il Pci, nel contesto dell'area costruita dalla ex mozione 2. Abbiamo incontrato, in questo rapporto, alcune difficoltà.

1) Le scelte organizzative. La struttura del coordinamento e dell'esecutivo, il ritualismo delle riunioni, la delega ai gruppi dirigenti hanno tolto valore alla ricerca di tanti e di tante sulla rifondazione della politica. Per questo abbiamo contrastato la scelta di eleggere un coordinamento e un esecutivo. Per questo, per quanto ci riguarda, la scelta di chi doveva via via partecipare alle riunioni avveniva e avviene solo nel gruppo. Per questo il nostro rapporto con l'area per la rifondazione è condizionato alla capacità di rifondare le forme con le quali si sta insieme.

2) I modi dell'iniziativa politica. Troppo spesso la necessità di rendere visibili le ragioni dell'opposizione ha prevalso su quella, altrettanto urgente, di radicare quelle stesse ragioni in una pratica sociale, dentro e fuori il partito. Anche quando, con la dissociazione sull'invio delle navi nel Golfo Persico, c'è stato un atto politico che si rivolgeva al partito e al paese, questo non ha trovato i modi di coinvolgere tutti gli interlocutori possibili di quell'atto. La nostra pratica ci dice che modi dello stare insieme e iniziativa politica sono collegati; l'assenza o presenza di iniziativa politica consente di valutare l'efficacia delle scelte organizzative. La forma che ci siamo date, il gruppo, ci ha permesso di dare vita ad appuntamenti - come quello di Napoli sul rapporto tra libertà e condizioni materiali o di Roma sulla pace - nei quali ci siamo confrontati con comuniste e non comuniste. Dal gruppo ciascuna trae anche contenuti e modi per fare politica, non solo nel partito, su

ciò che le interessa. Questo ci ha messo in relazione con donne che lavorano nel sindacato, nell'informazione, nell'università, nel movimento delle donne.

3) La mozione unica. Le nostre difficoltà si sono acuitate nel momento di decidere il modo in cui affrontare il XX congresso. Sulla proposta di «unificare l'area» si sono confrontati e scontrati due modi diversi di concepire la politica e l'esercizio della funzione dirigente. Il primo, affidare la propria forza e immagine al compatimento rinunciando a dare visibilità e mediazione alle differenze ritenute, al contrario, elementi di disgregazione. Il secondo: partire dalla pratica politica e a questa atenersi, tanto più quando essa confligge con ciò che nella politica tradizionale è considerato ovvio: preminenza della quantità, democraticismo e assemblearismo, motivazione delle scelte in base a un presunto desiderio dei militanti e non in forza di una responsabilità dirigente.

La stessa discussione sul «dopo congresso» e sulla scissione, che ha attraversato sia la ex seconda sia la ex terza mozione, noi l'abbiamo letta come segno del contrasto tra quei due modi di concepire la politica. Infatti, sia la prefigurazione di una corrente organizzata nel nuovo partito, sia l'eventualità di una scissione alludono alla attivazione meccanica di strumenti organizzativi che lasciano in secondo piano i soggetti, i loro desideri, il loro giudizio. Ambedue le scelte contrastano cioè con quanto la politica delle donne considera necessario: partire da sé, far derivare da lì le forme dell'agire concreto.

Con queste difficoltà ci siamo misurate esplicitando via via il nostro punto di vista, creando conflitto quando era necessario, o mediazioni dove era possibile. Il seminario di Arco è stato significativo proprio perché ha reso evidente il contenuto vero del conflitto: il modo di fare politica. L'alleanza che lì si è determinata con altre donne ha fatto sì che una modalità di lavoro - il gruppo in cui si discute a partire da sé - diventasse esperienza vissuta di donne e uomini.

Sull'unificazione della mozione abbiamo perso. Ma è avvenuto un fatto politico: per alcuni e per alcune gli argomenti da noi portati contro l'unificazione sono diventati un punto di riferimento riconosciuto.

Ci siamo interrogate sulle conseguenze da trarre da quella sconfitta. Per alcune, l'elaborazione di uno scacco non avviene ponendosi fuori dal contesto che lo ha prodotto. Al contrario, restarsi aderente è condizione per non farsene determinare. Per altre lo scacco richiede una presa di distanza dal contesto stesso, perché la pratica del partire da sé non può ricondursi alla politica così com'è, ma richiede una continua ridefinizione del rapporto con la situazione data.

La distanza la rappresentiamo con questo testo. Il vincolo tra noi è di privilegiare comunque le relazioni nel gruppo.

Rispetto alla mozione «Rifondazione comunista» abbiamo costruito una mediazione. L'esistenza, nella mozione, della nostra parola sulla rifondazione del partito e della politica rende visibile un passo indietro degli uomini sulla pretesa universalità delle forme che si sono date. Abbiamo scritto una parte della mozione. Questo testo ci serve a far vivere una autonomia nel congresso. Non lo sottoponiamo al voto: nel movimento da cui traiamo forza non si è mai votato.

Il luogo dal quale parliamo è il gruppo. Si è costituito sulla base di relazioni politiche precedenti. Alcune lavorano da anni nel movimento delle donne, se pure con pratiche diverse, altre lavorano da anni con le donne come funzionarie del Pci. Ci accomuna lo stesso oggetto di interesse: il partito comunista.

La forma che ci siamo date viene dal movimento femminista. Quel movimento è nato proprio dall'esperienza di donne che, entrando in relazione tra loro, diedero vita a piccoli gruppi di autocoscienza. Cioè: di presa di coscienza del proprio vissuto. I gruppi hanno fatto a meno di dirigenti, funzionarie, apparati. La politica era ed è nelle mani di ciascuna che ne abbia desiderio. Non c'erano, non ci sono mezzi materiali «esterni»: è problema di ognuna trovare le risorse. Sono moltissime le imprese e le istituzioni delle donne.

In Italia, come in altri paesi (Usa, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, ecc.), la soggettività femminile ha portato modificazioni nel campo delle conoscenze e dell'organizzazione sociale. Il mondo comune delle donne, la società femminile, fanno sì che oggi ci si possa avvalere di esperienze e elaborazioni che avvengono in contesti anche lontani tra loro.

Il mondo comune delle donne, la società femminile, fanno sì che oggi ci si possa avvalere di esperienze e elaborazioni che avvengono in contesti anche lontani tra loro.

«Sto lì la nostra origine. Sono passati 20 anni. Abbiamo una tradizione, una storia, una memoria. Insomma, una genealogia. Dare vita oggi a un gruppo è cosa diversa dal passato. Oggi sappiamo che il gruppo non può comprimerne le relazioni e i desideri che entrano in circolo. Oggi molte, per agire in libertà nei rapporti sociali, utilizzano mediazioni con altre donne: questo a noi permette di non delegare agli uomini la parola sul nostro (e loro) oggetto di interesse.

Il no detto alla proposta del segretario del partito è stato un primo elemento di riconoscimento tra noi. Ci premeva che la fonte del nostro no fosse femminile. È infatti essenziale alla libertà femminile che ciò che una donna dice non sia una parola tra le altre, ma sia riconoscibile come detto da una donna.

Via via che il gruppo procedeva, quel primo elemento di identificazione cedeva il passo alla necessità di determinare noi i caratteri della rifondazione comunista. Assumere il vincolo del gruppo per le nostre decisioni è stato il metodo e la sostanza del lavoro comune per la rifondazione. È cosa diversa dal fornire un contributo femminile alla proposta «generale»: la spartizione di compiti tra i sessi non ci interessa.

Abbiamo agito, agiamo nello stesso luogo degli uomini, il partito. Stare sullo stesso territorio produce, inevitabilmente, conflitto. Sulle mediazioni che si producono, si produrranno tra la nostra politica e quella tradizionale verifichiamo, verificheremo, di volta in volta, nel congresso e dopo, la possibilità di un territorio comune.

Il Pci finisce alla Bolognina. La proposta del segretario si presenta, sin dalla sua enunciazione, come un atto irreversibile. La crisi del partito comunista viene esplicitamente giudicata insolubile. La via d'uscita prospettata passa per la fine di quel partito. A fronte di una sofferenza e di un'interrogazione profonda dei e delle militanti sull'esperienza comunista, si propone di voltare pagina, anziché di fare i conti con le ragioni della crisi del comunismo nel mondo e del Pci in Italia.

Il metodo è sostanza. Quello scelto per affermare la svolta - annunciata all'opinione pubblica a ai comunisti dagli schermi televisivi - è parte sostanziale della svolta stessa. Parlare direttamente all'opinione pubblica tramite i media non è un atto senza conseguenze. I media sono uno strumento usato dai partiti propria politica. Non da novità consiste nell'aver loro, dalla svolta in poi, tale della rappresentazione battuto nel Pci, dimenticando, se, che essi agiscono sempre da protagonisti della scena e della vita democratica. dei media si è sovrapposto rispetto formale delle sedi decisionali del Pci. Così, senza teorizzarlo, cambiati i modi e i luoghi decisione, con la conseguenza mettere a rischio l'autonoma giudizio nel e del partito.

Le vicende di questo antico confermano che molti tratti del nuovo partito a alcuni e alcune pensavano annunciati dall'inizio. Innanzitutto, il puro scavalcamento (delle) della storia, di decisioni politiche e cultura movimento operaio. In sé luogo, l'indistinzione dei repressi e dei referenti social nuovo partito deve rivolgerne, la restrizione del rapporto partito e società, tra partecipazione pubblica alla voce leader, o dei suoi leaders.

Un altro modo per rispondere alla crisi del Pci era ed è il patto di misurarsi con i nostri stati e siamo.

Noi datiamo quella crisi alcune e alcuni, l'avvio di elaborazione, agli anni quegli anni si consuma un'ra ad opera di soggetti non previsti dalla cultura politica, dal modo di essere Pci. Il femminismo ha voluto provocare quella crisi. Non siamo pienamente vissuti questo non ci siamo opposti proposta del segretario in una conservazione e di un me non toccato con la tracc e con l'identità del partito nista, ma di una discontinuità cui siamo state e restiamo. La critica alle forme politiche tradizionali prodotta da alcune è stata decisiva.

Sia nell'atto di abbandono le organizzazioni minori d sinistra, sia nella scelta della militanza, quella critica vestito alla radice un modo politica che, rendendo differenza e, il conflitto tra era perciò stesso lontana concretezza della vita dei e delle singole. Il personale politico; tutto è politica; il tutto che ogni donna vive come uomo è già politica. Con parole il femminismo ha costato il costituirsi della politica sfera separata e la sua esplicitazione.

Alla tendenza della politica come totalizzante, comuniste e alcune com pensano di reagire ponendo limite alla politica. Nasce l'idea che il partito sia un movimento per realizzare quel contenuto programmatico. Ma l'idea del partito strumenta la limitazione della politica come sfera o ad alcuni obblighi estranea alla politica delle c Per noi, invece, la critica alla lizzazione e alla separazione politica diventa desiderabile possibilità di produrre teazioni sulle forme politiche abbiamo conosciuto da vicini.

Venti anni di separatismo sono che la soggettività politica non si costituisce necessariamente in partito. Quello del partito del suo rapporto con i luoghi ve nasce la politica da una e con lo Stato dall'altra, è prima irrisolto. Assai più che i tri, però, è necessario affrontare chi, come i partiti nati dal movimento operaio, si è prop cambiamento delle cose e dei. A Est il partito si è fatto con le conseguenze che tutte conosciamo. Com quella di aver tolto parola p

al soggetto in nome del quale voleva parlare. La classe operaia. A Ovest i partiti nati dal movimento operaio hanno teso a modellarsi sulle articolazioni e sulle funzioni dello Stato democratico.

Il Pci non è stato solo questo. Darsi donne e uomini comunisti in Italia ha significato per molti e molte sentirsi parte di un più grande movimento di liberazione nel mondo, partecipare a una lotta di giustizia, di libertà, di pace. La drammaticità degli esiti storici legati alla vicenda del comunismo sono sotto gli occhi. Quella tragedia costringe ciascuno e ciascuna a dire perché si è chiamata, chiamata comunista. Del comunismo ci interessa l'ancoraggio alla materialità di bisogni e desideri, la coscienza di sé nella relazione con gli altri, il rifiuto della riduzione dei rapporti umani a quelli di produzione. Nel vissuto di comunisti e comuniste riconosciamo un desiderio di libertà, una volontà di trarre forza, per l'agire collettivo, da una condizione condivisa. Per questo abbiamo parlato di comunità. La libertà a cui i comunisti hanno pensato non può e non sa dar conto della libertà femminile. Questo non vuole dire che la libertà femminile tragga un qualche vantaggio dalla rinuncia dei soggetti oppressi e della classe operaia ad accrescere la propria libertà. La libertà di ogni donna pone un limite alla libertà di ogni uomo e lo costringe a prendere coscienza della sua parzialità. La libertà femminile non dipende dalle condizioni sociali. È infatti a partire dalla libertà che guardiamo all'esistenza concreta e materiale di ciascuna e di tutte. Dal desiderio di libertà trae dunque origine anche la nostra ragion d'essere. La libertà di cui il comunismo ha parlato si iscrive in un ordine che non prevede rapporti liberi tra donne. Solo dalla pratica di questa contraddizione possiamo trarre il nostro sapere e la nostra ricerca sulla rifondazione comunista.

Negli anni 70, la crescita del consenso elettorale incrocia, ma non dà ragione pienamente dei nuovi soggetti emersi sulla scena politica. La vocazione del Pci a svolgere una funzione nazionale lo porta, legittimamente, a ricercare uno sbocco di governo allo spostamento elettorale. Ma quello sbocco non si è realizzato. Il motivo di ciò sta, secondo noi, nel fatto che a quel consenso non corrispondeva già più la realtà dei rapporti di forza nella società e nel paese. Basta pensare che, quando il partito raccoglie i maggiori successi elettorali, la risposta in chiave di modernizzazione alle domande e alle lotte operaie e so-

ciali è già in atto. A questa si sommano la fragilità delle alleanze politiche e una difesa della democrazia e dello Stato di fronte all'attacco terrorista concepita in chiave di emergenza. Sono queste cause decisive della sconfitta comunista che segue a quegli anni. Noi leggiamo anche quelle cause come conseguenza dello scollamento tra consenso elettorale e forza sociale. Da qui deriva la riduzione progressiva della politica del Pci all'ambito delle istituzioni e dello Stato.

Negli anni 80 si sono ulteriormente accentuate le difficoltà del Pci. L'iniziativa politica si restringe a rinchiusersi all'interno di un sistema già sclerotizzato sul quale avranno buon gioco la Dc e Craxi nel colpire la costituzione materiale, ad esempio con il decreto sulla scala mobile e con la cancellazione del voto segreto. Il Pci perde la sua capacità di interpretare la materialità delle condizioni di vita e dei rapporti di forza, non riesce a essere punto di riferimento per i soggetti sociali; dunque, non riesce a essere più garante dell'equità e della giustizia. Molti conflitti, d'altra parte, si corporativizzano.

Quanto più risulta improbabile uno sbocco di governo nel breve periodo, tanto più il partito tende a leggere la sua crisi in termini di legittimazione a governare e tende dunque, per allargare il proprio consenso, a inseguire le diverse, a volte opposte spinte sociali e i diversi movimenti. Non si preoccupa, al contrario, di contrastare seriamente l'offensiva culturale e politica tesa a presentare come poco credibile la possibilità stessa di soggetti e culture che traggono forza e senso dall'autonomia del proprio punto di vista.

Il movimento delle donne è forse il solo soggetto politico che abbia vissuto, in questo decennio, una fase di espansione e di ricchezza teorica e politica. Una spiegazione sta nell'aver mantenuto un rapporto fecondo con le sue origini, sfuggendo sia al ripiegamento nostalgico, sia all'inseguimento del «nuovo». Il radicamento nella nostra storia ci ha permesso di orientarci rispetto a quanto intorno a noi veniva mutando.

Nel Pci la politica delle donne conosce, proprio in questi anni, una grande espansione. Dal femminismo tante comuniste traggono parole per nominare il malessere che vivono nella politica. La VII conferenza prima, la Carta delle donne poi sono esiti importanti di questo incontro con il femminismo. Processi analoghi

avengono in altre organizzazioni miste. Cultura e lessico femministi si sono però troppo spesso sovrapposti a una pratica preesistente, quella dell'emancipazione. È stata così contenuta la rottura che quelle acquisizioni introducevano rispetto alla tradizione emancipazionista e, più in generale, rispetto all'appartenenza al partito. Ciò che è rimasto offuscato, insomma, è proprio l'originalità della pratica politica. Parole e pensiero della differenza, se non sono radicati nella pratica, finiscono infatti per essere stravolti o svuotati, sviscolati in ideologia, creano disordine.

Nell'anno trascorso, l'identità delle comuniste è cambiata. È vantaggioso per ciascuna non essere più ricomprese tutte in un'unica politica. L'esistenza di più posizioni, pratiche, progetti non è sinonimo di debolezza. La forza che alcune producono, in forme e luoghi diversi, può essere risorsa per altre. Verificare le diverse posizioni a partire dall'efficacia politica e non dalla regola della maggioranza permette di uscire dalla logica delle contrapposizioni: ciò che una fa non nega di per sé l'altra. Naturalmente, questo chiede che ognuna espliciti cosa fa e vuole; che ognuna ritenga utile il giudizio di altre. Prendere sul serio le differenze politiche tra donne implica che nessuna può parlare a nome delle donne comuniste.

Sedi comuni servono se e solo se c'è a monte questa produzione di politica. Nel Pci esistono luoghi istituzionali per la politica delle donne definiti dallo Statuto. Agiri o non agiri diviene perciò stesso indicativo della volontà di confronto. Attualmente, queste sedi sono di fatto gestite dalle responsabili per le politiche femminili. Se quei luoghi sono di tutte le comuniste, allora essi devono poter essere attivati, da chi, di volta in volta, sulla politica che produce, ha bisogno di confrontarsi con altre. Così, ad esempio, funzionano molti Centri donna. Così funziona oggi l'Udi.

Spesso, nelle nostre discussioni, si confonde la responsabilità di una donna nei confronti di altre con la funzione dirigente che una donna può assumere nel partito. Noi pensiamo che la responsabilità nasca da una autorità che le donne riconoscono. Questa autorità non coincide con una funzione organizzativa o di rappresentanza, non può essere attribuita in modo istituzionale.

Altra cosa è la funzione dirigente. Una dirigente risponde a donne e a uomini. Sarà eletta, dunque, secondo le regole vigenti nel partito; eserciterà la sua fun-

zione nei luoghi in cui essa è prevista. Distinguere autorità femminile e funzione dirigente è essenziale alla forza femminile. Noi riconosciamo a tante donne di essere dirigenti autorevoli del partito. Non per questo, esse rappresentano necessariamente un riferimento autorevole nella politica delle donne. Magari perché non la praticano, o perché non hanno prodotto un sapere e una pratica efficaci.

Abbiamo individuato queste regole valutando, di volta in volta, ciò che volevamo fare e gli ostacoli che incontravamo nei modi di funzionare del partito, producendo poi mediazioni tra le nostre esigenze e il sistema di regole che vige nel partito. Che cosa intendiamo per mediazione? Quando verificiamo che una regola ci sta stretta, ne indichiamo l'inefficienza, puntiamo a svuotarla. Contemporaneamente, cerchiamo di spostare a vantaggio dei modi che ci sono propri lo stare insieme di uomini e di donne, portando altri a prendere atto di questo spostamento.

Le regole sono, per noi, un prodotto della pratica. Elaborare un decalogo per tutte e per tutti significa invece astrarsi dalla pratica, rinunciare a darne conto. Una regola prodotta così è giusta perché si impone: per esempio, con un voto di maggioranza. Ma non necessariamente ha alle proprie spalle i presupposti del suo essere giusta. Regole davvero nuove si sono affermate, anche sul piano formale, solo a partire da un accumulato di esperienze che ne dimostrava l'efficacia. In altri casi, l'innovazione è solo apparente. In realtà, quello che succede è che si adattano a bisogni e conflitti nuovi regole già consolidate. Come avviene, per esempio, quando si individua nella democrazia formale l'orizzonte della regolazione dei conflitti tra donne, dimenticando che il vuoto di regola femminile, quando c'è, c'è anche perché la democrazia non comprende, e dunque non regola, la differenza e il conflitto tra i sessi.

Il bisogno di regole è di molte. Dargli voce attraverso scorciatoie comporta il sacrificio di ciò che è davvero originale in quel bisogno. Ovvero, per le donne, la necessità di un ordine simbolico e materiale che dia conto dell'esistenza di due sessi. Si tratta di un lavoro lungo, perché non può che partire dalla presa di coscienza e dal desiderio delle singole. Ma è anche qualcosa a cui ogni donna, in relazione con altre, può dare vita qui e ora. È una ricerca aperta, dentro e fuori il partito. Dal confronto tutte traiamo giovamento.

Regolamento per il XX Congresso

1. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO

È convocato a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio 1991 il XX Congresso nazionale del Pci con all'ordine del giorno: "Nome, simbolo, piattaforma del nuovo partito. Altri adempimenti congressuali". Lo svolgimento della campagna congressuale e dei congressi è regolato dallo Statuto vigente e dal regolamento approvato dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia.

2. PRESENTAZIONE DELLE MOZIONI

2.1 Ogni membro del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci ha diritto, entro il 16 novembre, di depositare una mozione. Il deposito deve avvenire presso la presidenza del Comitato centrale. Le mozioni non potranno superare la lunghezza di 25 cartelle di 30 righe di 60 battute.

2.2 Entro la stessa data possono essere depositate mozioni, di analoghe dimensioni, purché sottoscritte da almeno 1.500 firmatari sostenitori, regolarmente iscritti al Pci per il 1990. All'atto della sottoscrizione ogni firmatario sostenitore dovrà indicare i dati d'iscrizione (nome e cognome, sezione di appartenenza, federazione di competenza, numero di tessera).

L'ammissione al dibattito congressuale della mozione così presentata è subordinata alla verifica della regolarità delle sottoscrizioni da parte della Commissione nazionale di garanzia.

2.3 Ogni membro del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci può comunicare alla Commissione nazionale per il congresso, entro il 20 novembre, l'adesione a una delle mozioni.

2.4 Le mozioni depositate alla presidenza del Comitato Centrale e da questa ammesse al dibattito congressuale saranno "mozioni nazionali" sottoposte a discussione e votazione in tutti i congressi, anche nei congressi ove non vi siano sostenitori.

2.5 Le mozioni nazionali saranno pubblicate sull'Unità con medesimo rilievo. Esse saranno inoltre pubblicate a cura della Direzione e delle diverse istanze di partito, in un numero di copie sufficienti all'informazione degli iscritti e dell'opinione pubblica.

2.6 Una mozione politica può altresì essere presentata da un iscritto al proprio congresso di sezione o da un delegato al congresso di federazione, purché in tal caso sottoscritta dal 10% dei delegati. La raccolta delle sottoscrizioni necessaria a raggiungere il quorum minimo del 10% può avvenire dal momento di conclusione dei Congressi di sezione.

2.7 In tutti gli adempimenti congressuali - e in particolare al momento delle votazioni - le mozioni vengono denominate con il loro titolo.

2.8 In attesa della nomina della Commissione nazionale per il congresso - di cui all'art. 3.1 del presente regolamento - le funzioni di essa sono provvisoriamente svolte dalla Commissione per il regola-

mento congressuale, nominata dalla Direzione.

3. GARANZIE DEMOCRATICHE

3.1 Decorso il termine per la presentazione delle mozioni, la Direzione, su delega del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia, nomina la Commissione nazionale per il congresso, costituita in modo da assicurare la rappresentanza di tutte le mozioni presentate. Tale nomina avviene tenendo conto delle indicazioni nominative che verranno fatte dal primo firmatario di ciascuna mozione nazionale. Analoghe Commissioni vengono nominate in ciascuna federazione dal Comitato federale e dalla Commissione federale di garanzia o - su loro delega - dalla Direzione federale. Ne possono fare parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti.

3.2 La composizione della Commissione federale per il congresso deve tenere conto della necessità di assicurare rappresentanza a tutte le mozioni ammesse al dibattito congressuale. Inoltre della Commissione fa parte, indipendentemente dalla mozione sostenuta e di fuori dei rappresentanti delle mozioni, il segretario della federazione. Va inoltre tenuto conto della necessità di assicurare un equilibrio nella rappresentanza di sesso.

Le Commissioni per il congresso dovranno operare con decisioni unitarie; nel caso di contrasti molto rilevanti dal punto di vista politico, o comunque se richiesto da un membro della Commissione, la questione può essere sottoposta, anche in modo rapido ed informale, ad un parere arbitrale della Commissione nazionale per il congresso. È opportuno che le Commissioni abbiano un numero non elevato di componenti, possibilmente liberi da altri impegni assorbenti, in ragione da poter operare in modo snello e funzionale. All'interno delle Commissioni, eventuali compiti operativi possono essere attribuiti a comitati ristretti di membri che rappresentino tutte le mozioni.

3.3 Alle Commissioni per il congresso spettano le decisioni sulla condotta della campagna congressuale (calendario dei congressi; designazioni o autorizzazioni alla partecipazione ai congressi secondo quanto previsto dal presente regolamento; criteri per la gestione delle Tribune congressuali e nomina di un'apposita sottocommissione; interpretazione del presente regolamento). Ad esse spetta inoltre controllare che la fase congressuale si svolga in modo democratico e secondo criteri di imparzialità e garantire l'applicazione dello Statuto e del presente regola-

mento. Alle Commissioni vanno rivolti eventuali reclami su presunte irregolarità nella gestione dei Congressi.

3.4 L'Unità, Rinascita e i mezzi di informazione del partito, nazionali e locali, apriranno Tribune congressuali, garantendo un spazio adeguato ed equanime ai sostenitori di tutte le mozioni, assicureranno la corretta e autentica informazione e rappresentazione delle posizioni presenti nel dibattito congressuale; opereranno per fornire un'informazione ampia e obiettiva dello svolgimento dei Congressi.

3.5 I sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito previa comunicazione alla competente Commissione per il congresso, che assicura le condizioni per il corretto esercizio di tale diritto. Rimane vietato, ai sensi dello Statuto, dotarsi di locali, organi di informazione e altri strumenti finanziati con mezzi estranei al Partito.

3.6 In ogni città capoluogo di federazione può essere organizzata, contestualmente o in manifestazioni separate, la presentazione pubblica delle mozioni - previa informazione alla Commissione Federale per il congresso - e con contributo finanziario a carico del bilancio della federazione medesima e della Direzione.

3.7 Qualora lo ritenga necessario ai fini del regolare svolgimento di un congresso, la competente Commissione per il congresso designa un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore a partecipare quale componente la presidenza del congresso medesimo e quale «garante» del rispetto delle regole democratiche, ai sensi dell'art. 11.10 dello Statuto.

3.8 Le competenti Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.9 Qualora lo ritenga necessario ai fini del regolare svolgimento di un congresso, la competente Commissione per il congresso designa un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore a partecipare quale componente la presidenza del congresso medesimo e quale «garante» del rispetto delle regole democratiche, ai sensi dell'art. 11.10 dello Statuto.

3.10 Le competenti Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.11 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.12 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.13 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.14 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.15 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.16 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.17 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.18 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.19 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.20 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.21 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.22 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.23 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.24 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.25 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.26 Le Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

c) una delegazione della Fgci.
d) le compagnie e i compagni impegnati nelle organizzazioni di massa secondo modalità stabilite dalle Commissioni federali per il congresso.

53 Ai sensi dell'art. 11 dello Statuto e dell'art. 37 del presente regolamento e su indicazione della Commissione nazionale per il congresso, ad ogni congresso di federazione può partecipare un componente del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia o del Collegio centrale dei sindaci quale garante del rispetto delle regole. Egli fa parte della presidenza del congresso.

54 Ad ogni congresso di federazione può partecipare, per illustrare una mozione anche un iscritto appartenente ad altra federazione e non membro del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia o del Collegio centrale dei sindaci. In tal caso il suo nominativo viene indicato dal primo firmatario di una delle mozioni nazionali. Egli, in quel congresso, può essere delegato al congresso nazionale.

55 I congressi delle Federazioni all'estero si svolgono con modalità definite dalla Commissione nazionale per il congresso.

6. COMPOSIZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE

61 Al Congresso nazionale partecipano i delegati eletti dai Congressi di federazione in ragione di un delegato ogni 1.200 iscritti (o frazione superiore a 600), nonché quelli designati sulla base del recupero dei resti ai sensi dei successivi articoli del presente regolamento. Ogni federazione ha comunque diritto ad essere rappresentata da almeno 2 delegati. La base di calcolo iscritti/delegati è costituita dal totale degli iscritti 1990 alla data del 30 novembre.

62 I membri del Comitato Centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio Centrale dei sindaci possono partecipare anche ai Congressi di Federazioni diverse da quella di appartenenza ed essere delegati al Congresso nazionale.

63 Se non eletti delegati, partecipano altresì al Congresso nazionale, senza diritto di voto, i componenti del Comitato Centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio Centrale dei sindaci; i parlamentari; una delegazione di 50 membri della Fgci, nominata dal Consiglio nazionale della Fgci, le compagnie e i compagni impegnati nelle organizzazioni di massa secondo modalità stabilite dalla Commissione nazionale per il congresso.

7. SVOLGIMENTO DEI CONGRESSI DI SEZIONE

7.1 Non appena a conoscenza delle modalità e dei tempi della campagna congressuale decisi dal Comitato federale, ciascun Comitato direttivo di sezione provvederà a:

- dare, con congruo anticipo, tempestiva comunicazione scritta a tutti gli iscritti della data e del luogo di svolgimento del congresso; nella lettera di convocazione del congresso deve essere indicato in maniera precisa il programma dei lavori, articolato per sedute; e in particolare devono essere indicati sia il giorno e l'ora nei quali avranno luogo le votazioni sulle mozioni, sia il giorno e

l'ora nei quali avranno luogo le votazioni sui delegati e sugli organi dirigenti.

- far pervenire le mozioni congressuali agli iscritti e curarne la diffusione estesa;

- promuovere nel modo più ampio incontri con associazioni, organizzazioni, personalità esterne per illustrare i temi congressuali e raccogliere indicazioni;

- pubblicizzare (con manifesti, comunicati stampa, inserzioni pubblicitarie) la convocazione del congresso in modo che non solo tutti gli iscritti, ma anche ogni altro cittadino interessato possa parteciparvi.

72 Appreso i lavori del congresso il segretario di sezione annuncia che gli organi dirigenti hanno espletato il loro mandato e propone un presidente e una presidenza, la cui nomina viene sottoposta immediatamente al congresso. Della presidenza faranno parte, in ogni caso, il segretario di sezione, i rappresentanti delle mozioni, nonché il compagno «garante» eventualmente designato dalle Commissioni federali per il congresso, ai sensi dell'art. 37 del presente Regolamento.

La presidenza propone l'ordine dei lavori, stabilendo orari, tempi di intervento e di votazione tali da offrire la possibilità di partecipazione al maggior numero di iscritti. Nel caso in cui il congresso approvi un ordine dei lavori diverso da quello precedentemente annunciato dal Comitato direttivo di sezione, agli iscritti, la presidenza dovrà provvedere a che sia data a tutti gli iscritti tempestiva notizia del nuovo ordine dei lavori, in particolare per ciò che riguarda giorni, ore e luogo di votazione. La presidenza propone la nomina della Commissione Politica, della Commissione elettorale e della Commissione per la verifica dei poteri. Le commissioni devono essere composte in modo da assicurare la presenza di tutte le mozioni. Possono essere presentate alla presidenza mozioni diverse da quelle nazionali, ai sensi degli articoli 2.6 e 10.2 del presente Regolamento. La presidenza ne dà notizia al congresso e le trasmette alla Commissione politica.

73 Esauriti questi adempimenti, le mozioni possono essere illustrate, ciascuna da un proprio rappresentante, tra i quali - se egli lo ritiene - il segretario di sezione. Le illustrazioni dovranno essere contenute in un tempo massimo di 20 minuti per ogni mozione. L'ordine di illustrazione viene concordato nella presidenza o tratto a sorte. La facoltà di illustrazione può anche non essere esercitata, optando per l'utilizzo di un tempo di 15 minuti per un intervento durante il dibattito.

Terminata l'eventuale illustrazione delle mozioni, si apre il dibattito a cui possono intervenire tutti i partecipanti al congresso - iscritti e non - per un tempo fissato dalla presidenza. Le mozioni, i cui illustratori siano iscritti nella sezione stessa, hanno anche diritto ad un intervento nel dibattito da parte di un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore, oppure, in sua vece, da parte di un iscritto ad una sezione diversa. In tal caso ciascuna mozione notifica questa partecipazione alla Commissione federale per il con-

gresso, che garantisce che in ogni congresso di sezione per ciascuna mozione non partecipi al congresso più di un compagno iscritto in altra sezione.

Saluti di rappresentanti di altre forze politiche, organizzazioni, movimenti e personalità indipendenti saranno programmati nel tempo e nell'ordine, in modo da contribuire al dibattito senza tuttavia alterarlo o condizionarlo.

7.4 Terminato il dibattito, la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le modalità indicate all'art. 10 del presente Regolamento. terminate le operazioni di voto sulle mozioni, vengono trasmessi i risultati alla Commissione elettorale ai fini dell'adempimento dei compiti della commissione medesima. Successivamente, la presidenza pone in discussione e votazione i delegati al Congresso federale e gli organi dirigenti e di garanzia, secondo le modalità indicate nel presente Regolamento.

8. SVOLGIMENTO DEI CONGRESSI DI FEDERAZIONE

8.1 In apertura dei lavori vengono proposti dalla Commissione federale per il congresso una presidenza e un presidente del congresso, immediatamente eletti dai delegati. Della presidenza fanno parte anche l'intera Commissione federale per il congresso e l'eventuale «garante» designato dalla Commissione nazionale per il congresso ai sensi del precedente art. 3.7. La presidenza propone quindi la nomina della Commissione per la verifica dei poteri, della Commissione politica e della Commissione elettorale. Le Commissioni devono essere composte in modo da assicurare la presenza di tutte le mozioni. Possono essere presentate alla presidenza mozioni diverse da quelle nazionali, ai sensi degli articoli 2.6 e 10.2 del presente Regolamento. La presidenza ne dà notizia al congresso e le trasmette alla Commissione politica, che ne verifica l'ammissibilità.

8.2 Esauriti tali adempimenti, prende la parola il segretario della federazione che richiama brevemente (entro un tempo massimo di 15 minuti) i principali temi della più immediata attualità politica. Può altresì - utilizzando il tempo assegnato ad ogni mozione - illustrare la mozione che divide e, in tal caso, la sua introduzione assorbe l'illustrazione di quella mozione. Successivamente possono essere illustrate le altre mozioni, ciascuna da un proprio rappresentante. L'ordine di illustrazione viene concordato nella presidenza o tratto a sorte. Tutte le illustrazioni devono essere contenute in un tempo massimo di 20 minuti per mozione. La facoltà di illustrazione può anche non essere esercitata, optando per l'utilizzo di un tempo di 15 minuti per un intervento nel dibattito.

Ogni mozione ha inoltre diritto ad un intervento di un membro del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia o del Collegio centrale dei sindaci o, in loro vece, da un iscritto indicato dal primo firmatario di una delle mozioni nazionali. In tal caso ciascuna mozione notifica tale partecipazione alla Commissione nazionale

per il congresso, che garantisce che in ogni Congresso di federazione, a sostegno di ciascuna mozione, non partecipi più di un iscritto in altra federazione. Si apre poi il dibattito, a cui possono partecipare delegati e invitati, con tempi e modalità fissati dalla presidenza. Saluti di rappresentanti di altre forze politiche, organizzazioni, movimenti e personalità indipendenti saranno programmati nel tempo e nell'ordine, in modo da contribuire al dibattito senza tuttavia alterarlo o condizionarlo.

8.3 Terminato il dibattito, la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le modalità indicate nel presente Regolamento. terminate le operazioni di voto sulle mozioni, vengono trasmessi i risultati alla Commissione elettorale ai fini dell'adempimento dei compiti della commissione medesima. Successivamente, la presidenza pone in discussione e votazione i delegati al Congresso nazionale, secondo le modalità indicate nel presente Regolamento.

9. SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO NAZIONALE

Il Congresso nazionale si svolgerà secondo le modalità decise dalla Direzione - o su sua delega dalla Commissione nazionale per il Congresso -, nonché secondo le regole decise dal congresso medesimo.

10. DISCUSSIONE E VOTAZIONE DEI DOCUMENTI NEI CONGRESSI DI SEZIONE E DI FEDERAZIONE

10.1 Le mozioni, come le proposte di nome e simbolo, non possono essere emendate e sono sottoposte, in ogni caso, al voto in tutte le istanze congressuali nei testi depositati alla presidenza del Comitato centrale. Ogni mozione - sia nazionale, sia locale - deve corrispondere sostanzialmente all'ordine del giorno del congresso.

10.2 Nei congressi di federazione le mozioni non nazionali approvate dai congressi di sezione o le mozioni presentate direttamente da delegati al congresso vanno depositate alla Commissione politica tra l'inizio del congresso federale e la sua penultima seduta. Le mozioni vengono esaminate.

La Commissione politica, nell'esaminare le mozioni non nazionali ad essa depositate, deve in particolare accertare due condizioni di ammissibilità:

- verificare il numero delle sottoscrizioni (almeno il 10% dei delegati);
- accertare che la mozione si riferisca, in tutto o in parte, all'ordine del giorno del congresso.

Se tali requisiti sussistono, la mozione viene posta ai voti.

10.3 Le mozioni non nazionali ammesse al dibattito possono essere illustrate di fronte al congresso, con modalità analoghe a quelle previste per l'illustrazione delle mozioni nazionali.

10.4 Ai congressi non possono essere proposti ordini del giorno su singoli temi politici di ordine generale, trattati nelle mozioni.

10.5 Documenti relativi alla politica delle donne possono essere depositati alla presidenza del Comitato centrale e sono pubblicizzati con le

stesse modalità previste dall'art. 2.5 del presente Regolamento. Documenti sulla politica delle donne possono altresì essere presentati alle presidenze dei congressi di sezione e di federazione.

10.6 Possono essere proposti ordini del giorno su temi locali. Su di essi la Commissione politica si pronuncia sull'ammissibilità e esprime il proprio parere: l'ordine del giorno è sottoposto al voto del congresso in caso di parere contrario della Commissione; in caso di parere favorevole è considerato approvato, se un iscritto (nel congresso di sezione) o il 10% dei delegati (nel congresso di federazione) non ne chiede il voto al congresso. Prima di procedere al voto il presentatore e il relatore della Commissione politica possono illustrare rispettivamente l'ordine del giorno e il parere della Commissione, per non più di 5 minuti ciascuno.

10.7 Esaurita la discussione generale, nei congressi di sezione, la presidenza pone in votazione i documenti politici con il seguente ordine:

1) nome e simbolo del partito;
2) mozioni relative alla piattaforma del partito;

3) eventuali ordini del giorno su temi locali.

10.8 La votazione su nome e simbolo avverrà sulla base di un dispositivo formulato dalla Commissione nazionale per il congresso, successivamente alla scadenza di deposito delle mozioni nazionali e sulla base delle proposte di nome e simbolo indicate nelle mozioni o in alcune di esse.

10.9 Sui primi due punti - nome e simbolo; piattaforma del partito - le votazioni sono distinte e a voto palese, per appello nominale, con verbalizzazione dei voti espressi da ciascun iscritto o delegato, utilizzando l'elenco degli aventi diritto al voto, predisposto in anticipo. Le votazioni debbono avvenire nei locali in cui si è svolta l'ultima seduta del congresso. Se per ragioni comprovate, tali locali sono diversi da quelli in cui si sono svolte le precedenti sedute, del mutamento di sede deve essere data informazione fin dalla convocazione del congresso e, in ogni caso, all'apertura del congresso.

Sul terzo punto - ordini del giorno locali - la votazione avviene a voto palese per alzata di mano dei presenti.

10.10 Un partecipante al congresso che, per comprovate ragioni di lavoro o per ragioni di assoluta e improrogabile forza maggiore, non può essere presente al momento delle votazioni, può esprimere e far registrare il proprio voto in una delle sedute a cui è presente, purché intervenga nel dibattito.

10.11 Sulle mozioni politiche ciascun iscritto o delegato può esprimere dichiarazione di voto per non più di cinque minuti.

10.12 Al termine delle operazioni di voto la presidenza procede al computo dei voti. I voti ottenuti dalle proposte di nome e simbolo vengono trasmessi da ciascuna sezione alla competente Commissione federale per il congresso; esse trasmettono alla Commissione nazionale i risultati delle votazioni su nome e simbolo. La Commissione nazionale conteggia l'esito nazionale e lo trasmette alla presidenza dei

congresso nazionale per la proclamazione.

10.13 I voti ottenuti dalle mozioni vengono trasmessi alla Commissione elettorale per i suoi compiti e alla Commissione per il recupero dei resti.

10.14 Nei Congressi di federazione le votazioni si svolgono sulle mozioni e su eventuali ordini del giorno su temi locali, con le modalità di cui all'art. 10.9, 10.10, 10.11.

10.15 Le presidenze dei congressi garantiscono la regolarità delle operazioni di voto, assicurando che sia consentito a tutti i partecipanti di manifestare la propria volontà; procedono agli scrutini e verbalizzano l'esito.

11. ELEZIONE DEI DELEGATI

11.1 Il congresso, su proposta della Commissione elettorale e nell'ambito delle norme dello Statuto e del presente Regolamento, decide sulle modalità di votazione. Di norma il voto è palese. È sempre richiesto da almeno 1/10 dei delegati (nel congresso di federazione) o da almeno 1/10 dei partecipanti (nel congresso di sezione), come previsto dall'art. 35.6 dello Statuto.

In ogni caso, la eventuale richiesta di voto segreto deve intervenire prima della votazione delle mozioni, in modo che la Commissione elettorale (che deve riunirsi subito dopo il voto sulle mozioni) ne tenga conto nei propri lavori. Il sistema di voto (segreto o palese) si applica a tutte le liste: ciascuna mozione sceglie il meccanismo applicativo (lista aperta o bloccata, numero candidati, ecc.).

11.2 La presidenza del congresso, al termine della votazione dei documenti politici, determina secondo il criterio proporzionale il numero di delegati corrispondente a ciascuna mozione e lo comunica alla Commissione elettorale.

11.3 Il numero dei delegati spettanti a ciascuna mozione si ottiene dividendo il totale dei voti riportati da ogni mozione successivamente per 1, 2, 3, 4... sino al numero dei delegati complessivi da eleggere in quel congresso; si scelgono in fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero eguale a quello dei delegati da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente: ciascuna mozione avrà tanti delegati quanti sono i quozienti in essa appartenenti, compresi nella graduatoria. In caso di parità sono eletti entrambi i compagni. Qualora a sostegno di una mozione siano state presentate più liste - come da successivo art. 11.6 - la ripartizione dei delegati attribuiti alla mozione è attuata con la stessa procedura di cui al periodo precedente.

Il rispetto della proporzionalità nei congressi di federazione e nazionale è assicurato successivamente, attraverso il recupero dei resti. I delegati designati con i resti sono pertanto aggiuntivi rispetto a quelli eletti direttamente dal congresso; per questo ogni lista deve contenere un nominativo in più, per l'eventuale successivo recupero.

11.4 La Commissione elettorale elabora rose di candidati, raccogliendo per ciascuna mozione le indicazioni dei sostenitori di quella mozione e le sottopone al con-

gresso, motivando i criteri seguiti nella selezione delle candidature.

11.5 In caso di voto a scrutinio palese, la Commissione elettorale, vagliate tutte le osservazioni del congresso, propone una lista di delegati, pari al numero degli eligendi, redatta con le modalità di cui agli art. 11.2 e 11.3, e la sottopone al voto del congresso. La votazione avviene in blocco. Alla lista dei delegati è allegata una lista con il nome di un ulteriore candidato per ogni mozione, al fine del recupero dei resti.

11.6 In caso di votazione a scrutinio segreto, la Commissione elettorale redige, rispettando i criteri di cui agli art. 11.2 e 11.3, tante liste quante sono le mozioni sottoposte al voto. Ulteriori liste possono essere presentate alla Commissione elettorale, purché sottoscritte nei Congressi di sezione da almeno il 10% degli aderenti ad una mozione oppure nei Congressi di federazione da 5% dei delegati aderenti ad una mozione. I presentatori devono indicare a sostegno di quale mozione la lista è presentata.

Ciascuna lista deve contenere un numero di candidati non superiore al numero degli eligendi e non inferiore al numero dei delegati ai quali la lista medesima ha diritto. In quest'ultimo caso, la lista deve contenere il nome di un ulteriore candidato, sia al fine del recupero dei resti, sia per una eventuale sostituzione di delegati successivamente impediti, per comprovata causa di forza maggiore, a partecipare al congresso della istanza superiore. Il numero dei candidati può essere diverso per le diverse liste.

Ad ogni votante viene consegnata la scheda con la lista corrispondente alla mozione per la quale l'iscritto o delegato ha votato. Nell'ipotesi che siano state presentate più liste riferite alla stessa mozione, la scheda di quella mozione conterrà tutte le liste e il votante potrà votare soltanto per i candidati di una di esse. Se la lista contiene un numero di candidati superiore al numero dei delegati ai quali la lista ha diritto, ciascun votante può esprimere un numero di preferenze non inferiore al 30% e non superiore al 50% del numero dei delegati al quale la lista ha diritto.

Sono eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze all'interno di ogni lista.

Se la lista contiene un numero di candidati pari al numero dei delegati ai quali la lista ha diritto, non si esprimono preferenze e la lista viene approvata o respinta in blocco. Se con il voto in blocco una delle liste viene respinta, la Commissione elettorale - sentiti i presentatori della lista - torna a riunirsi per proporre una nuova lista o più liste per quella mozione. In questo caso la lista non può essere bloccata.

11.7 Anche chi, astenendosi, non ha espresso voto favorevole ad alcuna mozione, può comunque esercitare diritto di voto richiedendo la scheda contenente la lista per la quale intende votare. Può altresì essere candidato.

11.8 Se un delegato non può partecipare al congresso, per

comprovate cause di forza maggiore, la competente Commissione per il congresso designa il compaesano che lo sostituisce, individuando tra i componenti della stessa mozione ccatti in lista e non eletti, sostituzioni vanno in caso operate non oltre l'izio del congresso e notified alla Commissione Vice Poteri.

12. RECUPERO DEI RESTI

12.1 Esauriti i Congressi di sezione, la Commissione di Federazione somma i voti ottenuti da ciascuna mozione; calcola la percentuale corrispondente a ciascuna mozione in termini di voti.

Successivamente som i delegati ottenuti da ciascuna mozione, e calcola che in questo caso la percentuale di delegati che stata assegnata direttamente a ciascuna mozione. Ogni mozione si confronta con la percentuale di voti assegnati. Se per un solo una mozione la differenza tra le due percentuali è superiore a 1, si procede al recupero dei resti. Se invece per nessuna mozione la differenza predetta è superiore a 1, non si procede al recupero dei resti, perché la proporzionalità sostanziale è già assicurata.

Qualora a sostegno di una mozione siano state presentate più liste, al fine di individuare i delegati attribuiti con il recupero dei resti, i presentatori delle liste comunicano eventuali legamenti tra le liste presentate nelle diverse sezioni.

Nell'ipotesi che si debba procedere al recupero dei resti, occorre attribuire a mozione, o alle mozioni che abbiano una percentuale di delegati inferiore al percentuale dei voti, il numero dei delegati necessari per ottenere la corrispondenza dei due dati.

Il risultato finale deve essere tale che la percentuale dei delegati attribuiti a ogni mozione corrisponda alla percentuale dei voti ottenuti dalla medesima mozione.

12.2 La Commissione federale per il congresso designa delegati aggiuntivi attingendo al primo dei non eletti partendo dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato. La Commissione federale per il congresso confronta i resti così calcolati, e forma, quindi, per ciascuna mozione, i delegati dalle sezioni dove la mozione interessata ha ottenuto il resto più alto in voto assoluto. Il resto corrisponde, per ciascuna mozione e per ciascun congresso, al primo quoz

I congressi di federazione non procedono immediatamente al rinnovo degli organi dirigenti e di garanzia. Rimangono in carica gli organi eletti al 19 congresso. I delegati di ciascun congresso di federazione saranno convocati entro 15 giorni dal congresso nazionale per eleggere i nuovi organi dirigenti e di garanzia, con le modalità indicate dal nuovo Statuto e tenendo conto delle proporzioni di rappresentanza registrate nei Congressi del PCI tra le diverse mozioni. Lo Statuto definirà altresì tempi e modi di elezione degli organi dirigenti e di garanzia regionali.

14. GARANZIA DELL'EQUILIBRIO FRA I SESSI

14.1 Nelle proposte della commissione elettorale per i delegati, ciascun sesso deve essere rappresentato, in conformità a quanto previsto dall'art. 7 dello Statuto

sulla parità dei sessi. Nella delegazione ai congressi di federazione e al congresso nazionale ciascun sesso deve essere rappresentato tendenzialmente da almeno 1/3 dei delegati. In caso di più liste, ciascuna di esse è tenuta a ottemperare a questo impegno. In ogni caso le federazioni con non più di 3 delegati devono essere rappresentate al congresso nazionale da almeno 1 delegato per ciascun sesso.

14.2 Nella elezione degli organi dirigenti e di garanzia di sezione ciascun sesso deve essere rappresentato per una quota non inferiore al 25%.

14.3 Nel caso di votazione a scrutinio segreto, per ogni mozione la Commissione elettorale predispone due liste, una per ciascun sesso, in modo da garantire l'equilibrio

di cui al comma precedente

15. PARTECIPAZIONE DI NON ISCRITTI

15.1 Ogni cittadino, che già non sia iscritto al PCI, può partecipare ad un congresso di sezione, compiendo una registrazione in apposito «albo dei non-iscritti» da realizzarsi presso la sezione medesima entro l'inizio del congresso. Il non-iscritto registrato partecipa a tutte le fasi politiche del congresso di sezione, con le stesse modalità previste per gli iscritti. Non esercita diritti di voto.

15.2 Ai congressi di federazione, oltre ai delegati degli iscritti eletti nei congressi di sezione, partecipa una rappresentanza di non-iscritti composta da:

– indipendenti eletti nei principali enti locali, nei consigli regionali e in Parla-

mento,

– rappresentanti dei non-iscritti «registrati» nei congressi di sezione;

– esponenti di Comitati per la costituente, Club, Forum e altre associazioni.

Tale rappresentanza è concordata con la Commissione federale per il congresso, in una dimensione che tenga conto della effettiva rappresentatività di ciascuna entità.

15.3 I rappresentanti dei non-iscritti, di cui al precedente art. 15.2, partecipano a tutte le fasi politiche del congresso di federazione, con le modalità previste per i delegati iscritti. Non esercitano diritti di voto.

15.4 I rappresentanti dei non-iscritti parteciperanno al congresso nazionale sulla base delle modalità di svolgimento che di esso definirà la Commissione nazionale per il congresso.